

Rassegna del 04/05/2009

MINISTERO	Sole 24 Ore	I Ministeri tagliano ma salvano la carta	Candidi Andrea_maria - Mobili Marco	1
...	Sole 24 Ore	L'Istruzione si aggiudica la metà del budget totale	...	4
MINISTERO	Sole 24 Ore	Il contenzioso consuma 86 milioni	...	5
...	Repubblica Affari&Finanza	Rapporto/Pubblica amministrazione - Tre mosse per realizzare la PA2.0	Carli Stefano	6
...	Repubblica Affari&Finanza	Rapporto/Pubblica amministrazione - Da utenti a protagonisti, cambia il ruolo dei cittadini	Dell'olio Luigi	8
...	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Fondi decentrati e "cura Brunetta" sotto osservazione	Bertagna Gianluca	9
...	Corriere della Sera Economia	Alta velocità, Impregilo aspetta 3 miliardi - Alta velocità, Impregilo alla cassa	Turano Gianfrancesco	10
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	In Romagna la spesa più cara - A Napoli la spesa più conveniente d'Italia	Bussi Chiara - Grattagliano Fabio	12
POLITICA ECONOMICA	Corriere della Sera Economia	Uno scudo anti-inflazione può servire	M.Sab	16
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Intervista a Luigi Mastrobuono - Mr Prezzi : " Cereali , benzina e servizi sotto osservazione "	C.BU.	17
...	Italia Oggi Sette	L'Italia del lavoro non molla	Saturno Silvana	19
...	Italia Oggi Sette	La dote ricercata? La flessibilità	Cirioli Daniele	21
...	Italia Oggi Sette	La luce in fondo al tunnel	Longoni Marino	23
...	Corriere della Sera	L'Unione Europea promuove l'Italia "pulita"	L.Off.	24
POLITICA ECONOMICA	Repubblica Affari&Finanza	Borsa italiana, le Ipo che verranno	Iezzi Luca	25
...	Corriere della Sera Economia	La casa vince sempre, la Borsa recupera	Marvelli Giuditta	27
...	Corriere della Sera Economia	Fondi, il valore Emergente	Marvelli Giuditta	29
...	Corriere della Sera Economia	Intervista ad Eric Le Coz - "C'è ancora benzina per il rally"	G.Mar	31
...	Corriere della Sera Economia	Intervista a Rajiv Jain - "Brasile e India saranno le nuove locomotive"	M.Sab	33
...	Corriere della Sera Economia	Intervista a Roberto Berzero - "Ma il ruggito delle tigri non si è ancora sentito"	Puliafita Patrizia	34
ECONOMIA INTERNAZION ALE	Corriere della Sera Economia	Offshore - Kallas e il registro (vuoto) delle Eurolobby	Caizzi Ivo	35
POLITICA ECONOMICA	Repubblica Affari&Finanza	Ottovolante - Avanti piano con la Borsa perché bisogna fare i conti con la crisi delle fabbriche	Turani Giuseppe	36
POLITICA ECONOMICA	Corriere della Sera Economia	Bond, come investire alle prime luci dell'alba	Sabella Marco	37
POLITICA ECONOMICA	Corriere della Sera Economia	Dove osano i corporate	Angelini Davide	40
POLITICA ECONOMICA	Stampa	Consob all'attacco Un prospetto unico per la trasparenza	Maggi Glauco	42
...	Repubblica Affari&Finanza	Fondi & Gestioni - Strumenti immobiliari Se lo Stato li penalizza	Bonafede Adriano	44
...	Repubblica Affari&Finanza	Hedge Funds - Le migliori strategie per battere il mercato	...	45

...	Corriere della Sera Economia	Mutui, dove porta la terza via	Pagliuca Gino	46
...	Repubblica Affari&Finanza	Benessia, Torino e le grandi manovre su Banca Intesa - La mossa di Benessia, che vuole Torino più forte in Intesa	Boffano Ettore	48
...	Corriere della Sera Economia	Credito se la Mole è capitale - Sotto la Mole, il poker dei banchieri	Righi Stefano	51
...	Corriere della Sera Economia	Meridiani - Banche e compensi, il modello Unicredit	Bocconi Sergio	54
MINISTERO	Corriere della Sera Economia	Le opere della Compagnia - Opere e poltrone, la Compagnia sfida la Lega	Tondelli Jacopo	55
...	Corriere della Sera Economia	Il Formigoni veneto? Si chiama Zanonato	Righi Stefano	58
...	Corriere della Sera	Ex Alitalia, 60 sedi da chiudere - L'ex Alitalia degli sprechi: 60 sedi all'estero da chiudere	Rizzo Sergio	60
...	Repubblica Affari&Finanza	Enel Green Power, il piano alletta gli analisti	f.p.r.	62
MINISTERO	Repubblica Affari&Finanza	Terna sceglie il Mediterraneo - Terna, le trasmissioni proseguono in Italia	Bonafede Adriano	63
...	Repubblica Affari&Finanza	Saipem aspetta il contraccolpo del petrolio	Rampinelli Francesca_Paola	66
...	Stampa	Il canone Telecom costa 60 milioni	Fornovo Luca	67
...	Corriere della Sera Economia	Gettoni e manager, le poltrone vuote dei big - Gettoni e manager, le sedie vuote dei big	Gerevini Mario	68
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Corriere della Sera Economia	Borsa, la pagella di Obama - Obama? Sufficienza sul filo	Cometto Maria_Teresa	71
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Corriere della Sera Economia	"Diffidate dei maghi matematici"	M.T.C	74
...	Corriere della Sera Economia	La fronda di Wells Fargo - "Kova", il banchiere del West punge Obama	Gaggi Massimo	75
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Repubblica Affari&Finanza	Usa, così è rinato il sindacato - Usa, il sindacato è resuscitato così ha vinto il modello renano	Zampaglione Arturo	77
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Repubblica Affari&Finanza	La Ig-Metall ha fatto scuola - Germania, ora le Centrali sono meno "dure e pure"	Tarquini Andrea	80
...	Repubblica Affari&Finanza	Consumi - Dal modello anglosassone al modello Mediterraneo così cambiano i consumatori	Fabris Giampaolo	82
...	Repubblica Affari&Finanza	Influenza "suina" i grandi affari di Big Pharma - Chi guadagna e chi perde nell'emergenza globale dell' "influenza suina"	Occorsio Eugenio	83
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Repubblica Affari&Finanza	Megatrend - Il pressing della Cina Riserve non in dollari	Cesarano Antonio	86
MINISTERO	Sole 24 Ore	L'addio all'Ici premia il Sud	G.Tr.	87
MINISTERO	Sole 24 Ore	L'assenza di controlli premia i furbi	Fogagnolo Maurizio	90
...	Sole 24 Ore	Enti locali, via un terzo delle "poltrone"	Trovati Gianni	91
...	Sole 24 Ore	Cura dimagrante indispensabile ma senza eccessi	Racca Eduardo	93
MINISTERO	Italia Oggi Sette	Inizia la sfida dei costi standard	Giancane Antonio	94
MINISTERO	Italia Oggi Sette	Sanità, solo sette le regioni in attivo	...	96
EDITORIALI	Repubblica Affari&Finanza	Oltre il giardino - Federalismo, per le casse comunali Cacciari vuole l'Iva	Statera Alberto	97

POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Federalismo fiscale, primo banco di prova	Bacco Michele - Cestari Alberto	98
...	Corriere della Sera Economia	E il "no profit" spera	C.D.C.	99
...	Corriere della Sera Economia	Così viene utilizzato l'Otto per mille	De Cesare Corinna	100
...	Corriere della Sera Economia	I risparmi del cuore	Lacquaniti Domenico	102
...	Sole 24 Ore	Con il "bollino blu" più garanzie sulle donazioni	E.Si.	104
...	Sole 24 Ore	Commercialisti sul fronte trasparenza	...	106
MINISTRO	Sole 24 Ore	Il primo incentivo è la fiducia	Silva Elio	107
POLITICHE FISCALI	Repubblica	Anche yacht club nell'elenco del 5 per mille	...	108
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	L'agenzia incalza i conti delle dichiarazioni 2009	Gavelli Giorgio	109
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Dubbi sui tempi di rettifica	Deotto Dario	111
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	I versamenti	Gavelli Giorgio	112
MINISTRO	Repubblica Affari&Finanza	Rapporto modello unico - A chi destinare il 5 per mille? E' aspra la polemica	De Ceglia Vito	114
MINISTERO	Repubblica Affari&Finanza	Rapporto modello unico - E per le denunce più semplici arriva "Unico" in versione mini	...	115
POLITICHE FISCALI	Repubblica Affari&Finanza	Rapporto/Modello Unico - Ma intanto l'evasione cresce ancora	...	117
MINISTERO	Repubblica Affari&Finanza	Rapporto modello unico - "Prima casa", aumenta la detrazione sul mutuo	Serrano Rosa	118
MINISTERO	Repubblica Affari&Finanza	Rapporto/Modello Unico - Spazio alla riqualificazione energetica il fisco dà una mano alla "casa verde"	...	120
MINISTERO	Repubblica Affari&Finanza	Rapporto/Modello Unico - Ires e Irap, è l'ora di restituire il 3 per cento	Bonafede Adriano	122
POLITICHE FISCALI	Repubblica Affari&Finanza	Rapporto/Modello Unico - Iva per cassa. gli inghippi del nuovo metodo di calcolo	a.bon.	123
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Unico conta gli interessi passivi	Meneghetti Paolo	124
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Niente vantaggi indebiti infragruppo	Izzo Bruno - Macario Enrico	126
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Tutte le società devono provare l'inerenza dei costi	Ferranti Gianfranco	128
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Nel quadro RF entrano le deduzioni con limiti	Ranocchi Gian Paolo	129
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Per gli oneri capitalizzati la stretta non si applica	Meneghetti Paolo	132
...	Corriere della Sera Economia	Per non regalare nulla al Fisco	Fracaro Massimo	134
...	Corriere della Sera Economia	La calda stagione delle tasse	Longoni Serena	136
...	Corriere della Sera Economia	Casa, ristrutturazioni senza alcun dubbio	Bianchi Roberta	138
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi Sette	Fusioni al centro del bersaglio	Bongi Andrea	139

POLITICHE FISCALI	Italia Oggi Sette	L'incerto confine tra diritto e abuso	...	14 1
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi Sette	Immobiliari, gestione a ostacoli	<i>Villa Norberto</i>	14 3
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi Sette	Rivalutazioni da non sottovalutare	...	14 5
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi Sette	Iva, note di variazione no problem	<i>Ricca Franco</i>	14 8
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi Sette	Imponibile ridotto anche con lo sconto	...	15 0
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi Sette	16 Trust, l'esenzione è condizionata	<i>Pau Francesco</i>	15 3
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi Sette	Contributi pubblici, Iva detraibile	<i>Cornaggia Franco - Villa Norberto</i>	15 5
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi Sette	Al variare della tecnica contabile, il risultato non cambia	...	15 7
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi Sette	Rimborsi, Cassazione indulgente	<i>Tasini Massimiliano</i>	15 8
...	Corriere della Sera Economia	La "costola" di Comunione e Liberazione	...	16 0
...	Corriere della Sera Economia	Rata costante, tre riflessioni da fare	...	16 1

Conti dello Stato IL BILANCIO 2009

Burocrazia. Oltre 8 miliardi e mezzo di euro per la «macchina» amministrativa
Stipendi. Questa voce di spesa è dieci volte superiore a quella di funzionamento

I ministeri tagliano ma salvano la carta

Cura dimagrante rigida per consulenze, trasferte, cancelleria e manutenzione dei programmi informatici

PAGINA A CURA DI

Andrea Maria Candidi

Marco Mobili

Giovanni Parente

Carta? Quanta se ne vuole. Semmai più complicato sarà scrivervi qualcosa sopra o cancellare l'errore di battitura. Ma, di sicuro, si lavorerà in ambienti che più puliti non si può. L'austerità che colpisce le casse dei ministeri per il 2009 taglia un po' dappertutto, tranne appunto su pulizia e lavanderia (quasi il 60% in più rispetto al 2008) e sulla carta (+5,5%). A scattare la fotografia è la Ragioneria generale dello Stato che ha fornito i dati del budget (definito) e, in particolare, le cifre dei costi di gestione dei ministeri.

La spesa preventivata per la carta ammonta a circa 57 milioni. A tirare la volata è l'Istruzione con 36,8 milioni di euro (+29,8% rispetto all'anno precedente): un'amministrazione che però risente anche dell'effetto accorpamento con il ministero dell'Università e della ricerca, che era stato creato nella scorsa legislatura. Un po' a sorpresa, va detto, è anche l'Ambiente a far segnare un 26,6% in più per arrivare a circa 72 mila euro di costi da sostenere. Molti, però, sono i dicasteri che risparmieranno su questa voce di spesa: tra questi anche Interno (-28,8%) e Difesa (-56,1%). Nel complesso sono previste rinunce a cancelleria (-17,9% per un esborso in valore assoluto pari a 44 milioni). Mentre aumenta del 59% l'importo stimato per i costi di pulizia e lavanderia (766 milioni).

In realtà, a fronte degli aumenti in alcune voci corrisponde un maggior sacrificio richiesto per altre. Il ridimensionamento dei costi avviato dal Governo con la manovra di agosto (Dl 112/08) e poi con la legge di Bilancio ha imposto alle amministrazioni centrali di rivedere al ribasso i propri bud-

get con un taglio, quanto ai "Costi di gestione", nell'ordine del 18% rispetto al budget 2008 e del 14% rispetto al consuntivo 2007. Va però sottolineato che nelle ultimissime edizioni il documento è stato redatto secondo più innovative modalità di computo.

Complessivamente i dodici ministeri prevedono di spendere nell'anno in corso 8,5 miliardi in beni di consumo, in acquisti di servizi e utilizzo di beni da terzi, nonché in oneri straordinari, come quelli per il contenzioso nei confronti di dipendenti e cittadini. Si tratta di una somma che nel budget definito del 2009, disponibile sul sito internet dell'Economia, incide per il 9,3% sul totale dei costi delle amministrazioni centrali e per l'1,6% sul totale generale.

A costare molto di più ai singoli dicasteri restano infatti gli stipendi. Il personale, complessivamente, peserà sulle casse dello Stato per oltre 80 miliardi di euro. Circa 2,5 miliardi in più rispetto a quanto era stato indicato nel budget rivisto del 2008. Una cifra complessiva, quella di spesa stimata per l'anno in corso, che da sola rappresenta l'88,1% del totale dei costi di funzionamento delle amministrazioni centrali e il 16,7% sul totale generale degli oneri sostenuti dallo Stato.

A fare la parte del leone nei costi di gestione sono sempre gli acquisti di servizi e l'utilizzo di beni di terzi. Sotto questo capitolo, il documento della Ragioneria raggruppa le consulenze, le prestazioni professionali, così come l'addestramento e la formazione, per citarne alcuni. Complessivamente rappresentano il 67,3% dell'intero aggregato dei costi di gestione e a consumare maggiori risorse, nonostante i tagli operati, sono Difesa, Giustizia, Lavoro e Salute. In controtendenza l'Interno, che ha previsto di sostenere, sotto la voce consulenze,

oneri maggiori pari a 3,8 milioni di euro. In quel capitolo, spiegano dal Viminale, sono stati indicati i costi per la videosorveglianza di porti e aeroporti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PARADOSSI

Software vecchi in aule linde

Trecento milioni di euro in più per il 2009. Il ministero dell'Istruzione sembra non risentire della stretta sui conti di bilancio. Oltre ad aule lucidate come specchi (1,544 milioni di euro a disposizione coprono gli appalti per la pulizia dei 4 mila edifici scolastici presenti sul territorio e la stabilizzazione degli Lsu degli enti locali), gli studenti italiani potranno approfittare della manica larga nell'attribuzione di beni di consumo come carta (36,8 milioni di euro, +30% sul 2008) e cancelleria (17,6 milioni di euro, +19% sul 2008). Peccato però. Perché a farne le spese sarà la manutenzione del software in dotazione delle scuole, una "voce" di spesa (ridotta a 73 mila euro) che non vedrà neanche uno dei 300 milioni di euro appena aggiunti in bilancio.



I numeri**IL TOTALE****8,5 miliardi**

Ammonta a oltre otto miliardi e mezzo di euro il budget 2009 per la gestione dei Ministeri. A questa cifra bisogna poi aggiungere gli 80 miliardi per il personale

IL RISPARMIO COMPLESSIVO**-15,8%**

Rispetto al budget definito del 2008 (complessivamente 10 miliardi e 92 milioni) si registra una diminuzione del 16 per cento circa

L'AUMENTO DELL'ISTRUZIONE**+49,6%**

Tra il 2008 e il 2009 le spese di gestione del ministero dell'Istruzione sono passate da 594 a 889 milioni di euro. Si tratta dell'incremento maggiore registrato

LA DIFESA IN TESTA**3,5 miliardi**

Nonostante la flessione di un terzo delle risorse in dotazione, il ministero della Difesa mantiene il primato con oltre 3,5 miliardi di euro a disposizione

CARTA

	Ministero	Budget 2009	Diff.% 09/08
1	Istruzione	36.801	29,8
2	Giustizia	8.692	-3,8
3	Interno	4.424	-28,8
4	Difesa	2.154	-56,1
5	Economia	1.368	-5,9
6	Infrastrutture	1.129	3,5
7	Beni e attività culturali	786	2,6
8	Affari esteri	671	-10,0
9	Lavoro	381	-43,7
10	Politiche agricole	375	-27,6
11	Ambiente	72	26,6
12	Sviluppo economico	69	-56,7
TOTALE		56.923	5,5

CANCELLERIA

	Ministero	Budget 2009	Diff.% 09/08
1	Istruzione	17.604	19,2
2	Giustizia	10.914	-1,0
3	Difesa	3.567	-72,5
4	Affari esteri	3.052	0,4
5	Interno	2.314	-38,7
6	Economia	2.192	-4,0
7	Infrastrutture	1.919	-6,5
8	Beni e attività culturali	1.209	-28,8
9	Politiche agricole	582	-8,8
10	Lavoro	383	-60,4
11	Sviluppo economico	289	-25,4
12	Ambiente	85	-29,9
TOTALE		44.109	-17,9

CARBURANTI

	Ministero	Budget 2009	Diff.% 09/08
1	Difesa	138.527	-49,6
2	Interno	77.372	60,1
3	Economia	17.651	4,5
4	Giustizia	14.656	-59,5
5	Infrastrutture	8.556	-26,4
6	Politiche agricole	4.772	11,3
7	Beni e attività culturali	1.102	-39,7
8	Affari esteri	973	101,3
9	Istruzione	459	-25,3
10	Sviluppo economico	137	15,2
11	Lavoro	109	-79,6
12	Ambiente	23	13,9
TOTALE		264.337	-33,2

CONSULENZE

	Ministero	Budget 2009	Diff.% 09/08
1	Istruzione	58.106	-24,4
2	Economia	44.647	-5,9
3	Difesa	35.015	-27,3
4	Ambiente	27.802	-30,8
5	Infrastrutture	25.222	-0,4
6	Lavoro	24.477	-26,3
7	Beni e attività culturali	4.134	-51,3
8	Interno	3.866	343,6
9	Giustizia	2.913	-43,4
10	Sviluppo economico	1.968	-62,9
11	Affari esteri	1.490	-63,7
12	Politiche agricole	589	-56,7
TOTALE		230.229	-22,4

ASSISTENZA PSICOLOGICA

	Ministero	Budget 2009	Diff.% 09/08
1	Giustizia	8.462	-47,0
2	Interno	673	-55,2
3	Difesa	571	-34,9
4	Infrastrutture	399	-
5	Economia	181	4.515,9
6	Sviluppo economico	111	33,3
7	Istruzione	41	-66,5
8	Beni e attività culturali	0	-100,0
9	Lavoro	0	-100,0
10	Affari esteri	-	-
11	Ambiente	-	-
12	Politiche agricole	-	-
TOTALE		10.438	-43,8

TRASFERTE

	Ministero	Budget 2009	Diff.% 09/08
1	Difesa	50.312	-33,5
2	Giustizia	49.476	42,4
3	Affari esteri	26.452	7,9
4	Infrastrutture	5.382	-77,2
5	Lavoro	4.631	-60,7
6	Economia	4.321	-78,7
7	Politiche agricole	3.941	-15,2
8	Beni e attività culturali	2.622	15,7
9	Istruzione	2.177	66,3
10	Interno	2.147	-28,7
11	Sviluppo economico	1.626	-60,8
12	Ambiente	819	18,5
TOTALE		153.904	-25,5

MANUTENZIONE SOFTWARE

	Ministero	Budget 2009	Diff.% 09/08
1	Economia	12.228	6,4
2	Politiche agricole	9.157	-60,5
3	Difesa	8.611	73,1
4	Interno	5.629	-64,8
5	Lavoro	3.632	3,3
6	Infrastrutture	3.267	-2,0
7	Beni e attività culturali	1.844	-27,1
8	Affari esteri	1.338	71,4
9	Giustizia	1.046	-18,5
10	Sviluppo economico	146	5,6
11	Istruzione	73	-84,5
12	Ambiente	46	22,2
TOTALE		47.017	-30,6

PULIZIA E LAVANDERIA

	Ministero	Budget 2009	Diff.% 09/08
1	Istruzione	544.342	110,2
2	Difesa	110.238	-3,2
3	Interno	48.543	13,9
4	Giustizia	18.272	-26,4
5	Economia	16.492	51,5
6	Beni e attività culturali	10.882	-6,9
7	Infrastrutture	7.895	15,6
8	Affari esteri	5.394	11,9
9	Politiche agricole	1.881	-26,3
10	Sviluppo economico	971	-54,1
11	Lavoro	751	-47,9
12	Ambiente	417	-11,4
TOTALE		766.078	59,3

Nota: cifre in migliaia di euro

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati della Ragioneria generale dello Stato

Gestione e personale. Determinante la presenza sul territorio

L'Istruzione si aggiudica la metà del budget totale

I cordoni della borsa si sono ristretti per tutti. Ma se si guarda la composizione delle uscite a spendere di più saranno comunque anche quest'anno l'Istruzione, la Difesa, l'Interno e la Giustizia. Queste quattro amministrazioni assorbono l'88,5% dei costi messi complessivamente a budget - per coprire gli stipendi del personale dipendente, la gestione e gli oneri straordinari - per le amministrazioni centrali. Un fenomeno, spiega la Ragioneria, che si ripete negli anni e che è da imputare principalmente all'estensione sul territorio delle strutture e alle risorse umane impiegate da questi quattro ministeri. Basti pensare che l'Istruzione, da solo, rappresenta il 48,8% del totale dei costi 2009, fatti salvi i soli oneri di funzionamento che sono a carico degli enti locali.

Sui soli beni di consumo, sottocategoria delle spese di gestione, si è abbattuta la scure delle amministrazioni con una riduzione stimata nell'ordine del 40% complessivo. Per cancellare

carta, giornali, materiali e accessori i ministeri contano di spendere oltre 2,2 miliardi di euro. Se così sarà, il risparmio stimato rispetto al 2008 sarà di oltre 1,5 miliardi.

Non mancano i casi particolari. Volgendo lo sguardo alla voce carburanti, per il ministero degli Affari esteri si registra un significativo aumento rispetto al budget rivisto del 2008. Dalla Farnesina spiegano che la cifra va riferita ai combustibili e alla manutenzione degli impianti di riscaldamento e raffreddamento. Una voce di costo ascrivibile a un contratto, già in vigore nel 2008, che prevede servizi di manutenzione degli impianti, di gestione e di pagamento dei consumi (utenze gas) per un importo

MENO ASSISTENZA

L'austerità ha imposto un giro di vite sui fondi destinati al sostegno di carattere psicologico

di 861.771 euro nel 2008. Mentre per il 2009 la spesa prevista è di 941.770 euro in considerazione di possibili aumenti del costo del gas e dell'indice Istat.

Tra i capitoli su cui si è concentrato il risparmio dei costi c'è l'assistenza psicologica. Nel complesso il confronto con il budget rivisto 2008 fa segnare un -43,8%, che porta la spesa dei ministeri (almeno quelli che prevedono una specifica erogazione) a 10,3 milioni. Il ministero della Difesa ridurrà quasi del 35% le uscite. L'assistenza riguarda in particolare il sostegno dei familiari di appartenenti alle forze armate, che sono stati vittime di incidenti per cause di servizio.

Meno fondi anche per le trasferte. Il totale di 153,9 milioni derivante dalla somma di tutti i ministeri si riduce, infatti, del 25,5% rispetto allo stanziamento iscritto nel budget rivisto dello scorso anno. Come pure la manutenzione del software, per cui si spenderà il 30% in meno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Costi straordinari. Per le amministrazioni in giudizio

Il contenzioso consuma 86 milioni

Trattamento economico degli appartenenti alle forze armate, contenzioso tributario, questioni relative alla cittadinanza dello straniero, cause con i fornitori o con gli esecutori di opere pubbliche, risarcimenti per l'eccessiva durata dei processi. Ci sarà bisogno di quasi 90 milioni di euro per sostenere le amministrazioni dello Stato citate in giudizio nel corso del 2009. Venti in meno rispetto alle dotazioni 2008. Quasi nulla al cospetto degli 8 miliardi e mezzo per le spese di gestione.

Questa la fotografia della voce più consistente del budget destinato a coprire i costi straordinari e speciali delle amministrazioni centrali. Gran parte delle quali (il 93,7%) se la dividono, nell'ordine, i ministeri di Difesa, Economia, Interno, Giustizia e Infrastrutture. Solo la Difesa, con 37,5 milioni di euro, si aggiudica quasi il 44% del monte-contenzioso.

I dati forniti dalla Ragioneria generale dello Stato forniscono poi un'indicazione, seppure sommaria, delle singole destinazioni. Per esempio, quanto serve a

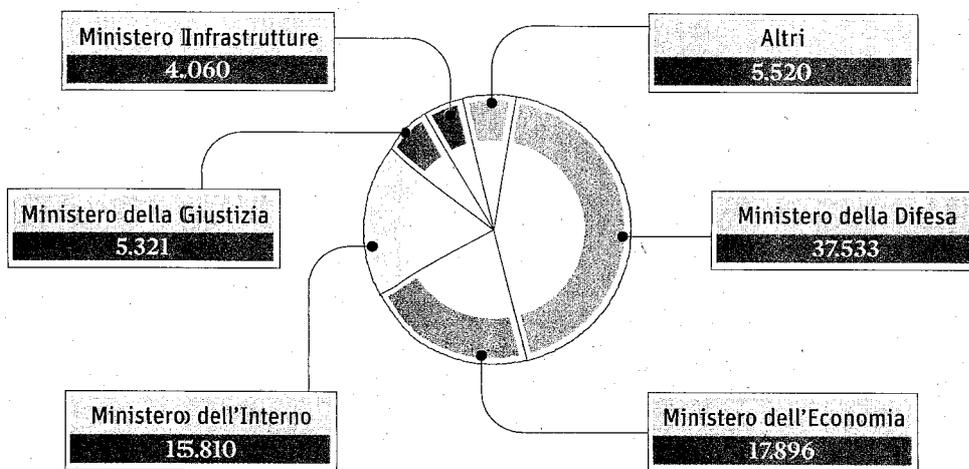
coprire il contenzioso con i cittadini, con i dipendenti e, in alcuni casi, con i fornitori, come Infrastrutture e Politiche agricole. Quest'ultimo, in particolare, registra l'incremento più consistente (da 376 mila a un milione di euro) solo perché il relativo capitolo di spesa è stato spostato dal ministero dell'Economia a quello delle Politiche agricole. Si precisa, in ogni caso, che le somme iscritte sono riferite agli oneri per i procedimenti conclusi.

Quanto alla composizione del budget, il ministero dell'Economia, in particolare, ne destina gran parte al contenzioso con i cittadini; dal lato opposto, il ministero della Difesa lo mette in gioco quasi interamente per le cause con il personale dipendente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le dotazioni per le cause

Budget in migliaia di euro



Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati della Ragioneria generale dello Stato

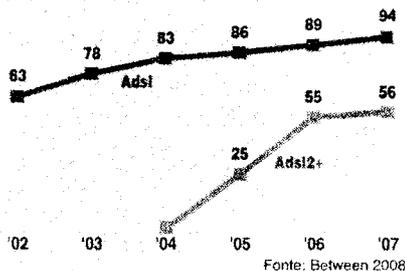
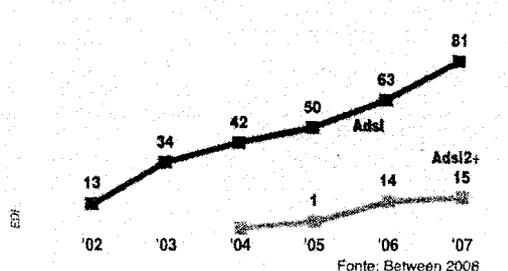
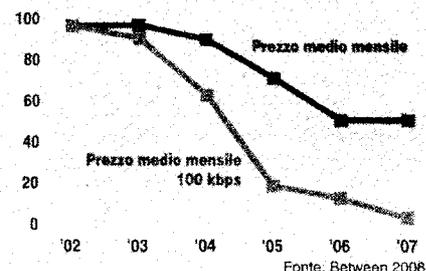


Rapporto / PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

E-GOVERNMENT / La digitalizzazione è finora andata a rilento e anche le poche decisioni adottate non hanno finora prodotto gli effetti sperati

Tre mosse per realizzare la PA 2.0

Per raggiungere l'obiettivo di un apparato pubblico senza carta entro il 2012 bisognerà lavorare su tre fronti contemporaneamente: la banda larga in tutti i comuni; la formazione di 10 mila dirigenti pubblici locali al nuovo modo di lavorare; l'obbligo di usare l'online

CRESCERE LA BANDA LARGA IN ITALIA
Popolazione coperta, in %I COMUNI COPERTI DALLA BANDA LARGA
In %BANDA LARGA: I PREZZI DEI SERVIZI
2002=100

8.000 km

LE RETI PUBBLICHE IN FIBRA
E' la somma degli spezzoni di reti realizzate da Regioni, Province e Comuni

1 miliardo

LE RISORSE INVESTITE
Gli enti locali hanno investito nelle reti in fibra un miliardo, di cui 500 milioni già spesi

STEFANO CARLI

Roma

Il Web 2.0 è la condizione per cui il federalismo fiscale esca davvero dal libro dei sogni e delle buone intenzioni e diventi alla fine realtà. Ma il Web 2.0, l'interattività tra le amministrazioni e i cittadini, che non si limitano a scaricare moduli ma inviano documentazione online a tutti gli uffici di cui hanno bisogno, richiede che la banda larga sia diffusa davvero in Italia. Serve cioè che sia disponibile per il 90% e passa della popolazione non solo sulla carta, come oggi, visto che quel dato è solo una proiezione statistica, ma sia invece effettivamente nelle case degli utenti.

Ma anche se la banda larga fosse già tutta qui oggi, non servirebbe a nulla se la Pubblica Amministrazione non fosse costretta ad usarla.

Banda larga, Web 2.0 e federalismo fiscale: ecco, la rivoluzione Internet significa anche questo: creare legami e relazioni di dipendenza tra fatti e realtà che prima sembravano completamente indipendenti tra di loro.

«L'innovazione oggi coincide con il passaggio al territorio.

Sempre più il Comune diventa il punto di accesso del cittadino alla Pubblica Amministrazione e tanto più lo sarà con l'informatizzazione - spiega Paolo Zocchi, docente di Modelli e strategie di e-Government alla Sapienza di Roma e vicedirettore della Spal, la Scuola Superiore della pubblica amministrazione locale (diversa da quella 'centrale') - I Comuni saranno il front office per le transazioni amministrative online. Questo vuol dire che per arrivare all'obiettivo di un'amministrazione senza carta nel 2012 bisogna aggredire il problema su tre fronti contemporaneamente: portare la banda larga effettiva ovunque; introdurre progressivamente negli ordinamenti l'obbligo di abbandonare la documentazione cartacea; infine, ma è condizione essenziale, intervenire sulla 'cultura' dei 6 mila

dirigenti della pubblica amministrazione locale e dei 4 mila segretari comunali. Serve uno sforzo enorme di formazione ma non tanto sulle tecnologie, quanto sui problemi giuridici e culturali di questo passaggio epocale».

Per il momento l'unico punto chiaro è l'obiettivo posto dal ministro della Funzione Pubblica Renato Brunetta di raggiungere al 2012 l'obiettivo di una PA senza carta. Ma il percorso e soprattutto le tappe intermedie necessarie a raggiungere la meta non sono ancora definite completamente e uno dei tasselli che ancora mancano è proprio quello relativo allo sviluppo e alla diffusione delle reti a banda larga. Il dato che parla di un 92% di popolazione coperta è molto parziale: dice solo che il 92% delle utenze telefoniche di Telecom Italia sono collegate a centrali in cui c'è almeno un server Adsl. Se poi quel server è un mini-Dslam con una capacità di poche decine di utenti o se molti utenti sono collegati da cavi di rame lunghi oltre 5 chilometri o in cattive condizioni (cosa che impedisce il collegamento) quel numero non lo dice. Così come non si sa quale sia

l'effettiva qualità di connessione della maggior parte delle connessioni Adsl in Italia. L'esperienza pratica di molti utenti, sia privati che aziende, dimostra che troppe volte non è che di poco superiore a quella garantita dai vecchi modem a 56K.

Telecom e gli altri operatori italiani di rete fissa hanno un ovvio limite ai loro investimenti: procedono solo nelle aree in cui pensano di individuare una domanda potenziale. Il resto dovrebbe farlo il settore pubblico. Che pure in questi anni di risorse sulla banda larga ne ha investite non poche. L'Osservatorio sulla banda larga in Italia gestito da Between ha calcolato approssimativamente che Regioni, Province e Comuni hanno postato fibra ottica per circa 8.000 chilometri, un quarto dei quali costituiti dalla sola Lepida, la rete pubblica in fibra della Regione Emilia Ro-



magna. Sono cavi ad alta capacità sui quali gli enti locali hanno investito una cifra che, sommati tutti i singoli segmenti, arriva abbondantemente al miliardo di euro (di cui almeno la metà già spesi) e che sono oggi però largamente sottoutilizzati.

Ed è attorno a questi spezzoni di rete che Paolo Romani, sottosegretario alle Comunicazioni, e Brunetta stanno ora pensando di costruire il progetto di una nuova rete pubblica che porti rapidamente la banda larga in fibra ottica in tutti i comuni italiani. Una volta connessi tutti i «terminali» locali dell'apparato locale della PA sarà più facile vincere le resistenze che ancora il settore pubblico oppone all'utilizzo generalizzato dei documenti digitali. Resistenze che non fanno neanche troppa fatica a trovare sponda al livello dei palazzi romani della politica. Non è molte settimane fa che il Parlamento ha bocciato una proposta di legge dell'opposizione che voleva introdurre l'obbligatorietà di pubblicare esclusivamente in formato digitale i bandi di gara dell'Ue. Non sarebbe stata un rivoluzione: all'estero è già così.

Bocciata poco tempo fa una proposta di legge per i bandi Ue solo online



Renato Brunetta

GLI ERRORI

Perché non funzionano le misure anti-spreco

Roma

Quello che l'esperienza degli ultimi anni ha insegnato è che il passaggio della Pubblica Amministrazione all'era digitale non può essere abbandonato all'iniziativa dei singoli. Il caso emblematico — ma è soltanto uno dei tanti — è quello relativo all'autocertificazione. Introdotta nel 2001 ha subito prodotto un crollo della richiesta ai cittadini di certificati da parte degli uffici pubblici. Ma l'autocertificazione si regge sulla possibilità della PA di fare controlli a posteriori. E questo non può avvenire senza la comunicazione tra gli archivi. Risultato: dal 2003 le amministrazioni hanno costantemente iniziato a far crescere di nuovo i certificati richiesti.

Un altro caso riguarda l'uso della firma elettronica e della "mail certificata". La maggior parte dei dirigenti della Pubblica Amministrazione italiana sono stati abilitati alla firma digitale. Ma se alla fine dell'iter burocratico ogni ufficio continua a produrre un documento cartaceo da archiviare, gran parte di quella spesa è stata inutile.

(s.carl.)

Rapporto

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Da utenti a protagonisti, cambia il ruolo dei cittadini

Le nuove frontiere di Internet nella pubblica amministrazione passano attraverso una maggiore apertura alla collaborazione, alla partecipazione e allo scambio di esperienze con tutti coloro che usano i servizi, che così potranno sicuramente guadagnare in qualità. Ma rimane ancora molta strada da fare: per esempio vanno collegati tutti i territori

LUIGI DELL'OLIO

Milano

Un cambiamento radicale del modo di stare sul Web, un passaggio da paradigmi fissi in cui c'è una parte che offre informazioni e una che ne usufruisce, a uno scambio reciproco per migliorare la qualità dei servizi. L'avanzata del Web 2.0 sta rivoluzionando il ruolo delle Pubbliche Amministrazioni su Internet. Dopo la prima fase del sito vetrina e la seconda dello spazio informativo, è il momento dei servizi, che evolvono continuamente su suggerimento degli stessi utenti. Con il risultato di spingere gli uffici pubblici a un nuovo modo di lavorare, con riflessi positivi in termini di efficienza e produttività. «Il Web 2.0 riesce a mobilitare risorse sia all'esterno, che all'interno — osserva Carlo Mochi Sismondi, direttore generale di Forum P. A. — I cittadini si sentono protagonisti del servizio: oltre a chiedere nuove funzionalit , contribuiscono con i propri consigli a dirigere le strategie di azione verso le proprie necessit  e questo favorisce la ricerca di qualit .

Non bastano piccoli miglioramenti il settore va rivisitato dalle fondamenta

Sull'altro fronte, gli uffici pubblici hanno la possibilit  di avere un riscontro in tempo reale sui risultati del proprio lavoro, con la possibilit  di fare aggiornamenti continui».

Una ricerca condotta dallo stesso Forum P. A. offre un quadro delle aspettative dei cittadini nel confronto con la Pubblica Amministrazione digitale. Quello che emerge   un processo in crescita, ma non ancora compiuto. Le nuove tecnologie garantiscono servizi aggiuntivi rispetto al passato, ma occorre fare ancora dei passi in avanti sul fronte

della partecipazione, cos  come della collaborazione e dello scambio di esperienze. Cos , il 76% di chi negli ultimi mesi si   collegato al sito web di una Pubblica Amministrazione lo ha fatto per ricevere informazioni. Dall'indagine emerge un quadro con luci e ombre: se fino al 2002 la tematica ha raggiunto la totalit  degli enti pi  grandi (comuni capoluogo, province e regioni), la maggior parte degli attori locali si   fermata a un primo livello di informatizzazione, quasi esclusivamente votato alla comunicazione istituzionale.

Non mancano le iniziative che si muovono sulla frontiera del partecipativo, ma molte di queste sono ancora incomplete o non sono coordinate tra loro. «Questa indagine conferma che c'  ancora molta strada da fare affinche Internet diventi davvero uno strumento per migliorare la qualit  dei servizi offerti dagli enti pubblici a famiglie e imprese» aggiunge Mochi Sismondi.

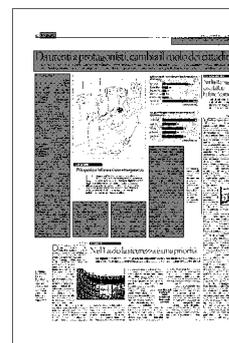
E' necessario, oggi pi  mai, diffondere il nuovo concetto di P. A. 2.0. «Un neologismo molto utile in un periodo di crisi — spiega Mochi Sismondi — che vuole esprimere due concetti: una P. A. che vuole fiducia deve imparare da un approccio collaborativo basato sulla fiducia; i cambiamenti non possono limitarsi a piccoli miglioramenti, ma devono riguardare una rivisitazione dalle fondamenta, partendo proprio dalle esperienze degli utenti».

Queste riflessioni si innestano nel processo di rinnovamento in corso nel settore pubblico: «La valutazione sui risultati nell'era del Web 2.0 spetta all'utente — prosegue — che in questo modo fa emergere il merito, penalizzando i criteri di cooptazione che ancora ingessano ampi strati della nostra societ . Dare al cittadino il potere di valutare vuol dire anche offrirgli informazioni in modo chiaro e confrontabile, cos 

che ciascuno possa scegliere». Un risultato che pu  essere realizzato «rompendo la barriera tra chi sa e d  informazioni e chi non sa e impara o si informa».

Un approccio di condivisione della conoscenza che non pu  prescindere da alcuni elementi basilari: «Ancora molti territori sono esclusi dall'accesso a banda larga. Questo   il principale ostacolo da superare per fare dell'e-government un servizio universale come la posta o il telefono». Quindi c'  l'aspetto legato alla sicurezza: «Lo sviluppo della posta elettronica certificata   indispensabile per garantire ufficialit  ai servizi offerti alla cittadinanza».

Resta un dubbio: questo nuovo step nello sviluppo della Pubblica Amministrazione digitalizzata richiede investimenti importanti, difficili da reperire in una fase difficile per l'economia. «Questo   vero — conclude il direttore generale di Forum P. A. — ma occorre considerare che si tratta di investimenti sulle infrastrutture, destinati a garantire risparmi importanti nel tempo. Con la necessit  di impegnare budget sicuramente meno importanti rispetto alle infrastrutture fisiche che pure servono al paese».



Fondi decentrati e «cura Brunetta» sotto osservazione

I PUNTI CHIAVE

Vanno indicati i tagli
per i giorni di malattia
e i criteri di composizione
dei fondi destinati
alle risorse integrative

Gianluca Bertagna

La nuova edizione del conto annuale del personale (relativa al 2008) nasce con l'obiettivo di catalogare gli effetti della "cura-Brunetta" sulla Pubblica amministrazione e di mettere sotto controllo le dinamiche dei contratti decentrati, uno degli aspetti più critici nella gestione delle spese soprattutto a livello locale. A definire contenuti e caratteristiche della rilevazione è la circolare 17/2008 della Ragioneria generale dello Stato, emanata il 16 aprile scorso. Rimane inalterata la scadenza (31 maggio) per l'invio delle informazioni.

L'obbligo della comunicazione riguarda tutte le pubbliche amministrazioni, ma le innovazioni più profonde si registrano per quel che riguarda il comparto Regioni ed enti locali: in particolare, meritano attenzione l'accorpamento nella statistica delle operazioni del Censimento del personale (CePel) e la revisione delle informazioni specifiche sulla contrattazione decentrata.

I quadri relativi agli importi delle retribuzioni non subiscono modifiche. Ancora una volta i dati da trasmettere si riferiscono alla cassa, ovvero a quanto pagato nel corso del 2008. Solamente la tabella 15, quella del fondo per le risorse decentrate, va compilata con i dati riferiti alla competenza alla luce di quanto scaturito dalla contrattazione a livello di singolo ente.

Subiscono invece una revisione completa le schede informative. Innanzitutto viene ampliato il monitoraggio del lavoro flessibile: dovranno essere precisati eventuali contratti di lavoro stabilizzabili oltre a maggiori indicazioni per le collaborazioni coordinate e continuative. Non manca, co-

me già anticipato, la rendicontazione degli effetti ottenuti con la decurtazione delle voci accessorie della busta paga nei primi dieci giorni dell'assenza per malattia.

L'attenzione degli operatori è di certo catalizzata dalle informazioni sulla contrattazione, che la Corte dei conti utilizzerà in sede di referto sul costo del lavoro. La tabella 15 contiene un nuovo rigo, dedicato agli «importi ancora da contrattare». La casella è necessaria per indicare quelle somme che al momento dell'invio del conto annuale non sono ancora state confermate in sede di contrattazione. Quest'ultima infatti, spesso non riesce ad essere in linea con l'andamento annuale dei fondi e potrebbero esserci casi in cui il fondo, pur correttamente costituito, non sia ancora stato totalmente o parzialmente destinato.

L'invito della Ragioneria è quello di inserire comunque le informazioni già in possesso alla data del 31 maggio; i dati mancanti potranno essere integrati al massimo entro il 30 settembre richiedendo l'apertura della rilevazione. Questa data costituisce il termine ultimo per poter attingere ai dati degli enti locali ai fini del controllo della Corte dei conti.

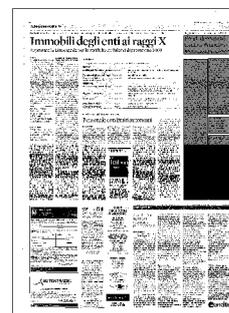
La scheda informativa 2 è totalmente riscritta. Sono cinque le sezioni destinate alla raccolta dei dati relativi alla procedura di costituzione del fondo, alle posizioni organizzative e relative retribuzioni, alle progressioni orizzontali, ai compensi di produttività e ai sistemi di valutazione. Non mancano, ovviamente, le richieste di notizie in merito agli incrementi dei fondi per le voci di natura variabile sia del contratto del

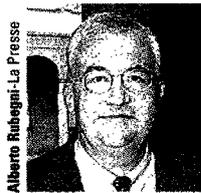
2008 sia del temuto articolo 15, comma 5 del contratto nazionale di Regioni ed enti locali.

Completano le schede la richiesta sulle risultanze del rispetto del Patto di stabilità e delle limitazioni in materia di contenimento della spesa di personale di cui ai commi 557 e 562 della Finanziaria 2007, tuttora vigenti.

La Circolare ancora una volta ribadisce la necessità di pubblicare, sul sito internet degli enti locali, le informazioni sulla contrattazione integrativa come previsto dal Dl 112/2008. Tale obbligo si intende assolto con la pubblicazione del materiale trasmesso all'organo di revisione per la certificazione di compatibilità, degli atti sulla la procedura complessiva e della Tabella 15 e Scheda informativa n. 2 del conto annuale.

di GIULIANA DI CARO





Alberto Rubegni - La Presse

IMPRESE

Alta velocità, Impregilo aspetta 3 miliardi

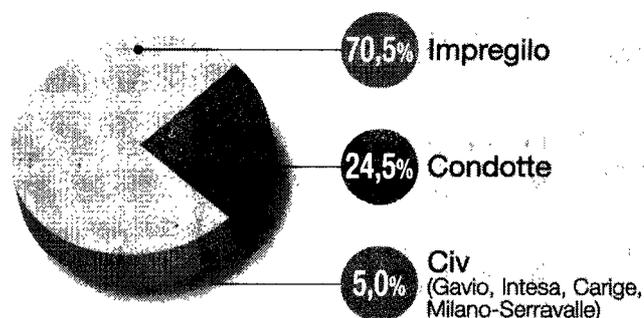
TURANO A PAGINA 7

Grandi opere I lavori per il terzo valico sono ancora bloccati. Il ministro Scajola cerca i fondi. Il gruppo ha già fatto causa

Alta velocità, Impregilo alla cassa

Milano-Genova: o il governo trova altri 3 miliardi o ne paga uno all'azienda

🎯 Cociv, il consorzio sul binario



Fonte: elaborazioni CorriereEconomia

S. Franchino

DI GIANFRANCESCO TURANO

Con quella faccia un po' così di chi vorrebbe vedere Genova ma sta a Sesto San Giovanni, l'amministratore delegato di Impregilo Alberto Rubegni fa i conti sul terzo valico, la ferrovia ad alta capacità che collegherà Milano con il Mar Ligure e che sarà realizzata dall'impresa con sede a Sesto, la numero uno in Italia. «L'ultimo Cipe», dice Rubegni, «ha deliberato i finanziamenti per il terzo valico. Possiamo contare su 1 miliardo. Ne servono 5, in sei anni di lavori, ma avere tutto subito per cassa è impensabile. Certo, la Corte dei Conti potrebbe sollevare qualche rilievo e noi stessi, insieme al committente Fs-Rfi e al ministero delle Infrastrutture, stiamo tarando un contratto che consenta di superare queste

obiezioni e di partire quanto prima. Quanto all'arbitrato da 1 miliardo di euro fra noi e le Fs, è stato appena rinviato al dicembre 2010 e sarà ovvia-

mente annullato se l'opera partirà. A noi interessano i lavori, non gli arbitrati».

Cause e appalti

La sintesi di Rubegni richiede qualche spiegazione. Non potrebbe essere altrimenti. La Milano-Genova vanta un primato di anzianità secondo soltanto al Ponte sullo Stretto di Messina, un altro lavoro che è affidato ad Impregilo. Il terzo valico dei Giovi è stato lanciato quasi 18 anni fa nell'ottobre 1991 come ramo secondario dell'alta velocità. Il general contractor designato si chiamava Cociv. Il nome è rimasto, ma gli azionisti del consorzio sono cambiati più volte. Impregilo ha rimpiazzato il vecchio leader Technimont e oggi ha al suo fianco Condotte e Civ, società controllata da Marcellino Gavio con piccole quote di Intesa Sanpaolo e Carige.

La sola progettazione è durata 10 anni ed è stata finanziata

dal gruppo Ferrovie con 155

miliardi di lire. Una somma insufficiente, secondo il general contractor, che su questo ha attivato un primo contenzioso. Nel 2005 Cociv ha firmato il contratto definitivo con le Ferrovie dopo avere concluso la

progettazione e la conferenza dei servizi, avere messo d'accordo i vari enti locali e scavato una galleria pilota a metà strada, nella zona dello Scriveria.

La mano pubblica

A quel punto che cosa mancava? I soldi dello Stato. Per superare l'impasse finanziaria, il consorzio e Intesa hanno proposto di realizzare l'opera in project financing. Nel dicembre 2006, le Fs hanno detto di no. Un mese dopo la Bersani bis ha revocato le concessioni



stipulate dalla Tav per la Milano-Genova, la Milano-Verona e la Verona-Padova. Il secondo, e più duro, contenzioso fra Fs-Rfi e Cociv è partito qui, con ricorsi al Tar che rimetteva la decisione alla Corte di Giustizia Europea. Le parti hanno nominato un nuovo collegio arbitrale per decidere su due temi: chi paga la progettazione e chi paga il danno di un appalto firmato da un governo e rinnegato da un altro. Caduto il governo Prodi, è arrivato un nuovo contrordine. Il 6 agosto 2008 la maggioranza di centrodestra ha ripristinato le vecchie convenzioni Tav. Resta il

problema del finanziamento. Il Dpef 2009-2013 parla di un fabbisogno complessivo per il terzo valico di 5.060 milioni di euro. Di questi, 875 milioni sarebbero a carico di privati e «di altre disponibilità». Il resto arriva da quel miliardo di euro della Legge obiettivo. Ossia delle casse pubbliche che finora hanno finanziato il 100% dell'alta velocità ferroviaria, contro i sogni di 50/50 pubblico-privato di 18 anni fa. A oggi, quindi, l'infrastruttura ha tutte le autorizzazioni ma una copertura parziale.

Nel governo la Milano-Genova è sostenuta dal ligure Claudio Scajola. Il ministro dello Sviluppo economico sa di avere una fiera concorrenza interna fra la Lombardia che chiede autostrade e la Sicilia che aspetta il Ponte. Senza parlare dell'emergenza Abruzzo. Al contractor non resta che attendere e, dopo 18 anni, si può aspettare 18 mesi. Nel dicembre dell'anno prossimo, se i lavori non saranno partiti, i tre tenori del collegio arbitrale (Guido Alpa, Pietro Trimarchi, Vincenzo Mariconda) emetteranno il lodo. E Cociv può solo vincere.

I consumi delle famiglie. Indagine del Sole 24 Ore sui prezzi dei prodotti alimentari nelle città

In Romagna la spesa più cara

Tra Rimini e Napoli una differenza del 25% sugli stessi acquisti

La spesa più cara d'Italia è a Rimini, quella più conveniente a Napoli. Lo rivela un'indagine del Sole 24 Ore del Lunedì sui prezzi medi degli alimentari in 57 città. Per un "carrello" composto da 20 prodotti essenziali (dal latte alla pasta, dall'olio alla carne), nel capoluogo partenopeo lo scontrino annuo di una famiglia si ferma a 3.043 euro, mentre in Riviera il conto sale fino a 4.127 euro, con una differenza superiore al 25 per cento.

Non proprio un caso isolato, quello di Rimini, visto che la classifica del caro-vita sui prodotti

alimentari vede nei primi quindici posti ben sei città emiliano-romagnole: da Ferrara a Forlì, da Ravenna a Bologna.

È, comunque, il Nord a confermare l'area più costosa del Paese, ma al tempo stesso si scopre che non è solo il Sud la patria della convenienza.

Tra i centri dove il costo della vita è più contenuto spiccano, così, le città toscane come Firenze e Grosseto, ma anche le località di confine, come Gorizia e Como. Qui entrano in gioco alcune variabili come la forte concorrenza sia nella grande distribuzione sia

con i centri commerciali situati dall'altra parte della frontiera.

E mentre l'inflazione rialza la testa ad aprile il Garante per la sorveglianza dei prezzi, Luigi Mastrobuono, tiene sotto stretta osservazione l'andamento di pane, pasta, benzina e tariffe dei servizi pubblici.

Il caro-vita, combinato alla crisi, finisce anche per cambiare le abitudini di consumo degli italiani: si acquistano prodotti più economici, più piatti pronti e si va molto meno in bar e ristoranti.

Bussi, Grattagliano e Scarsi

► pagine 6 e 7

Dal pane alla pasta, il costo annuo per 20 beni essenziali

RIMINI	NAPOLI	MILANO	GORIZIA
4.127 euro	3.043 euro	3.737 euro	3.199 euro
È la città italiana con il livello dei prezzi più elevato	La differenza rispetto alla città più cara è di oltre il 25%	È il costo a Milano: 110 euro in più rispetto a Roma	È la città del Nord con il livello dei prezzi più basso

Alimentari

IL CARRELLO DEGLI ITALIANI

L'inchiesta. Sono stati incrociati i dati medi rilevati nelle città e i consumi pro-capite

Le variabili. Concorrenza e vicinanza al confine incidono sugli scontrini



A Napoli la spesa più conveniente d'Italia

Il paniere dei prodotti base a Rimini e Ferrara per le famiglie ha un costo superiore di oltre mille euro

Chiara Bussi
Fabio Grattagliano

■ Cinquecento chilometri di strada da percorrere e ben mille euro di differenza nella borsa della spesa. È questa la distanza che separa Rimini da Napoli in termini geografici e di potere di acquisto di una famiglia media. Due poli opposti, secondo un'elaborazione effettuata dal Sole 24 Ore del Lunedì sulla base dei dati dell'Osservatorio Prezzi del ministero dello Sviluppo economico.

L'indagine rivela che su un paniere di 20 prodotti alimentari di prima necessità (tra questi pane, latte, pasta e caffè) nel capoluogo romagnolo una famiglia sborsa in un anno 4.127 euro, mentre a Napoli ci si può permettere lo stesso carrello con 3.043 euro. Alcuni esempi? Per un chilo di pane sulla Riviera si spendono in media 3,75 euro, nel capoluogo partenopeo ne bastano 1,94. La forbice è ampia anche nel caso del prosciutto cotto: quasi 21 euro a Rimini, tre in meno a Napoli.

Il Nord si conferma l'area del Paese dove la spesa costa di più, con un record di ben sei città emiliano-romagnole nei primi 15 posti. Mentre i centri del Sud sono tutti nella fascia del "low cost".

I risultati non stupiscono Luigi Campiglio, docente di Politica economica dell'Università Cattolica di Milano, che già nel 1996 nel libro "Il costo del vivere" ha costruito l'indice reale del costo della vita in 12 città. «Già allora avevo concluso che vivere al Sud costa meno che al Nord, ma non esiste un differenziale retributivo tale da incenti-

vare la mobilità e il trasferimento al Nord. In più di vent'anni la situazione è rimasta pressoché la stessa: continuiamo a vivere in una società ingessata, che non si muove».

Così, se negli anni Cinquanta il bracciante agricolo che dal Mezzogiorno emigrava a Torino per cercare un lavoro alla Fiat aveva l'aspettativa di moltiplicare il suo reddito, come succede agli immigrati che bussano alla porta del nostro Paese, oggi la situazione è capovolta. «Napoli è l'area metropolitana più giovane d'Italia - ricorda Campiglio -, ma bisogna dare a questi ragazzi un incentivo a muoversi al Nord, con disponibilità di alloggi o facilitando mutui per la prima casa».

Non mancano, però, alcune sorprese. Nella parte bassa della classifica, accanto al Mezzogiorno, spiccano anche città toscane, come Siena, Firenze e Grosseto, o centri di confine come Como, Gorizia e Trieste. In tutte acquistare i beni del paniere individuato costa da 3mila a 3.400 euro. Gorizia fa concorrenza a Napoli sul parmigiano (15,25 euro al chilo contro 16,23), Firenze è competitiva sul burro (7,5 euro contro 9 euro).

«Qui - sottolinea Campiglio - entrano in gioco fattori come la concorrenza, tra diverse catene della grande distribuzione o con città dall'altra parte del confine. In entrambi i casi i consumatori hanno maggiore possibilità di scelta».

Ed è proprio la differenza di potere d'acquisto tra Nord e Sud a muovere la nuova bozza di riforma del ministro per la Pubblica amministrazione, Renato Brunetta. Dopo il via libe-

ra del Senato al federalismo fiscale, torna così d'attualità il tema delle gabbie salariali, da anni cavallo di battaglia della Lega. L'idea di Brunetta, secondo le indiscrezioni, è quella di legare al territorio la contrattazione salariale di secondo livello per gli statali con un sistema di incentivi legati alla produttività.

chiara.bussi@ilsole24ore.com

fabio.grattagliano@ilsole24ore.com

MINIMI MASSIMI

Bari capitale delle offerte

È Bari la meta più ambita per chi va a caccia di offerte. Se Napoli, infatti, vince la classifica della spesa più conveniente in base ai prezzi medi, nel capoluogo pugliese i 20 prodotti del paniere risultano i più bassi se si prendono in considerazione esclusivamente i prezzi minimi rilevati dall'Osservatorio prezzi (e per questo meno significativi dal punto di vista statistico): il conto minimo risulta di 1.820 euro all'anno.

All'opposto, ovvero prendendo solo i prezzi massimi registrati in ciascuna città, una sorta di paniere di super lusso, il capoluogo in cui potenzialmente sarebbe possibile spendere di più risulta essere Milano. Entrando nei negozi e comprando il top di ogni categoria rilevata il conto finale sarebbe superiore ai 6.600 euro.

La graduatoria del caro-vita



L'elaborazione del Sole 24 Ore del Lunedì è stata effettuata su 57 città italiane. È stato individuato un paniere di 20 prodotti alimentari di prima necessità (sotto l'elenco completo). Attraverso il portale dell'Osservatorio prezzi e tariffe del ministero dello Sviluppo economico (che utilizza come fonte i prezzi rilevati dagli Uffici comunali di statistica nell'ambito della rilevazione mensile dei prezzi al consumo coordinata dall'Istat) è stato possibile risalire ai prezzi minimi, medi e massimi per il mese di marzo, gli ultimi disponibili. I dati sono stati poi incrociati con quelli sui consumi pro capite per arrivare a calcolare la spesa annua di una famiglia media.

IL PANIERE

- ① Pane
- ② Latte
- ③ Pasta di semola di grano duro
- ④ Olio extra vergine di oliva
- ⑤ Riso
- ⑥ Pomodori pelati
- ⑦ Parmigiano reggiano
- ⑧ Carne fresca di bovino adulto
- ⑨ Burro
- ⑩ Prosciutto cotto
- ⑪ Acqua minerale
- ⑫ Caffè tostato
- ⑬ Biscotti frollini
- ⑭ Yogurt
- ⑮ Uova
- ⑯ Tonno all'olio d'oliva
- ⑰ Piselli surgelati
- ⑱ Spinaci surgelati
- ⑲ Zucchero
- ⑳ Tavoletta di cioccolato

Città	Valore medio	Città	Valore medio	Città	Valore medio
1 Rimini	4.127	20 Asti	3.639	38 Trieste	3.435
2 Ferrara	4.056	21 Pordenone	3.627	39 Cremona	3.402
3 Aosta	3.870	22 Roma	3.627	40 Lecco	3.390
4 Treviso	3.853	23 Bergamo	3.626	41 Cagliari	3.383
5 Bolzano	3.840	24 Varese	3.623	42 Arezzo	3.370
6 Venezia	3.832	25 Pavia	3.607	43 Novara	3.364
7 Forlì	3.750	26 Parma	3.604	44 Como	3.353
8 Vercelli	3.749	27 Alessandria	3.580	45 Siena	3.342
9 Piacenza	3.747	28 Padova	3.568	46 Grosseto	3.332
10 Genova	3.746	29 Pistoia	3.566	47 Firenze	3.329
11 Milano	3.737	30 Belluno	3.564	48 Rovigo	3.239
12 Biella	3.727	31 Ancona	3.552	49 Palermo	3.234
13 Ravenna	3.716	32 Pisa	3.551	50 Gorizia	3.199
14 Brescia	3.682	33 Ascoli	3.537	52 Reggio Calabria	3.166
15 Bologna	3.673	34 Verbanò Cusio Ossola	3.527	53 Caserta	3.130
16 Udine	3.669	35 Vicenza	3.487	54 Bari	3.060
17 Modena	3.652	36 Trento	3.487	55 Potenza	3.058
18 Torino	3.648	37 Lodi	3.443	56 Terni	3.045
19 La Spezia	3.647			57 Napoli	3.043

Strategie A sorpresa in aprile il costo della vita è ritornato a salire. Meglio i titoli a 3/7anni

Uno scudo anti-inflazione può servire

I prezzi per ora non sono un problema, ma se la ripresa dovesse battere un colpo...



Le emissioni indicizzate

Codice Isin	Emittente	Anni a scadenza	Scadenza	Prezzo (offerta)	Rend. lordo	Inflazione di pareggio*	Codice Isin	Emittente	Anni a scadenza	Scadenza	Prezzo (offerta)	Rend. lordo	Inflazione di pareggio*
FR000188013	Oati (Francia)	3	25/7/2012	107,41	0,67%	1,42	FR0010050559	Oati (Francia)	11	25/7/2020	103,98	1,85%	1,91
IT0004216351	Btp€i (Italia)	3	15/9/2012	102,08	1,22%	1,35	FR0010585901	Oati (Francia)	14	25/7/2023	100,96	2,02%	1,92
FR0010235176	Oati (Francia)	8	25/7/2017	94,82	1,68%	1,66	IT0004243512	Btp€i (Italia)	14	15/9/2023	96,02	2,96%	1,67
IT0004085210	Btp€i (Italia)	8	15/9/2017	98,52	2,31%	1,48	FR0000186413	Oati (Francia)	20	25/7/2029	121,06	2,11%	2,10
IT0004380546	Btpei (Italia)	10	15/9/2019	97,33	2,66%	1,70	IT0003745541	Btp€i (Italia)	26	15/9/2035	91,72	2,82%	2,21

* per avere un rendimento pari a quello di un Btp tradizionale

Fonte: JC&Associati

RPirola

Proteggersi dal rischio di future tempeste quando ci sono ben poche nubi all'orizzonte. Ecco la logica degli investitori che diversificano una parte del loro portafoglio in obbligazioni *inflation linked*. Titoli il cui rendimento è agganciato al tasso di inflazione di area euro, oggi sui minimi storici a quota 1,3%.

Ma il dato italiano sull'inflazione di aprile — salita inaspettatamente in un mese dello 0,3% — dimostra che investire puntando a salvaguardare il capitale dal rischio-carovita non è mai una preoccupazione inutile.

Oggi, titoli come i Btp€i italiani o gli Oati francesi, proprio a causa della bassa inflazione, offrono una cedola lorda a dieci anni pari al 2,66% e all'1,85% rispettivamente. Rendimenti che non fanno sognare, ma che incorporano l'opzione di un possibile incremento della cedola nel caso in cui i prezzi dovessero fare un balzo in avanti. Spinti all'insù dagli effetti delle politiche monetarie e fiscali espansive adottate per fronteggiare la recessione.

Il rischio di una ripresa della corsa dei prezzi è già stato anticipato, almeno in parte, dagli operatori. «Negli ultimi quattro mesi il tasso di inflazione implicito nel rendimento delle obbligazioni *inflation linked* è salito dell'1%. E il prezzo di questi titoli sul mercato secondario è aumentato in poco tempo del 5-6%», spiega **Jacopo Ceccatelli**,

partner di **JC & Associati**, una società indipendente di consulenza agli investimenti.

Uno dei parametri principali che gli esperti suggeriscono di tenere sottocchio nel considerare il potenziale di rendimento dei bond indicizzati è quello della cosiddetta inflazione di *break-even*. Vale a dire il livello del tasso di inflazione (vedi tabella) oltre il quale il rendimento delle obbligazioni anti-inflazione supera la cedola dei tradizionali Btp per le diverse scadenze.

Via via che l'inflazione corrente si avvicina, o supera, il tasso (teorico) dell'inflazione di pareggio (*break-even*) il rendimento delle obbligazioni indicizzate tende a uguagliare, e poi a superare, quello dei bond tradizionali.

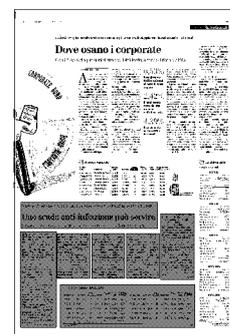
«Oggi le obbligazioni decennali *inflation linked* scontano un tasso di inflazione media annua di circa il 2%, un valore che è pari all'obiettivo di lungo periodo delle banche centrali. Ritengo, quindi, che questa categoria di titoli attualmente sia prezata correttamente», aggiunge Ceccatelli. Che in ottica di diversificazione reputa saggio investire una quota compresa fra il 5 e il 10% del portafoglio in Btp€i e Oati.

«Le obbligazioni *inflation linked* sono una delle pochissime classi di attivi di cui si possa dire con certezza che sono in grado di proteggere dal rischio di inflazione», concorda **Riccardo Ardigo**, responsabile della consulenza ai privati del colosso bancario elvetico **Ubs**. «Per questo nei nostri portafogli prudenti

c'è sempre una percentuale di questi titoli, magari sotto forma di quote di fondi comuni specializzati», precisa.

Nella valutazione degli esperti di Ubs le scadenze più interessanti non sono quelle a più lungo termine, 10 o 20 anni, ma quelle a breve e medio. «È sui bond di durata a 3-7 anni, infatti, che si concentra la maggiore sottovalutazione del rischio di inflazione e su cui, di conseguenza, esiste il maggior potenziale di rialzo dei rendimenti e delle quotazioni», conclude il banchiere.

M. SAB



INTERVISTA

Luigi Mastrobuono

Mr Prezzi: «Cereali, benzina e servizi sotto osservazione»

☞ Dalla difesa all'attacco. Sarà questa la strategia di gioco per i prossimi mesi di Luigi Mastrobuono, da febbraio nuovo Garante per la sorveglianza dei Prezzi, in gergo Mr Prezzi. Con un'attenzione particolare a pane, pasta, carburanti e tariffe dei servizi pubblici locali.

L'inflazione ha rialzato la testa ad aprile dopo sette mesi di calma, segnando 1,3% rispetto a un anno prima e 0,3% rispetto a marzo. Un livello però ben lontano dalla fiammata del 4% della scorsa estate. Quali sono le priorità di Mr Prezzi ora che l'emergenza sembra per il momento scongiurata?

Il Garante è nato nel momento di massima tensione sui prezzi e la nostra funzione è stata quella di giocare in difesa per impedire che il fenomeno inflazionistico andasse al di là dei settori direttamente interessati dai rialzi delle materie prime. Adesso, invece, è una fase in cui passiamo all'attacco. Bisogna fare in modo che non ci si assesti al livello dei prezzi raggiunti e che si segua in maniera speculare il calo delle materie prime.

Su quali settori intendete concentrarvi?

Su benzina e gasolio le nostre analisi confermano l'idea che ci siano un paio di centesimi di troppo. E poi abbiamo notato un certo ritardo della filiera cerealicola nel seguire le quotazioni internazionali nelle materie prime. Anche se qualcosa si sta muovendo in questa direzione: ad aprile rispetto a marzo il prezzo del pa-

ne è rimasto stabile e quello della pasta è calato dello 0,5%. Per il futuro uno dei settori che dovremo tenere sotto osservazione è anche quello delle tariffe dei servizi pubblici locali. In particolare su acqua e rifiuti abbiamo ricevuto moltissime segnalazioni e lo stesso dato di aprile mostra che la voce "acqua potabile" ha segnato un rialzo congiunturale dell'1,1 per cento. Per il prossimo 7 maggio è prevista la firma di un protocollo d'intesa tra il ministero e il Cnel per lavorare insieme a un osservatorio su questi settori.

Dall'elaborazione del Sole 24 Ore emerge una forte differenza nei prezzi da città a città, ma anche un'ampia forbice di prezzo per uno stesso bene in una stessa città. Quali consigli può dare ai consumatori?

La variabile dei prezzi è una ricchezza e non un limite, perché consente al consumatore di scegliere. Sarebbe preoccupante il contrario, se cioè ci fosse un prezzo uguale dappertutto. Alla fine è indicativo il prezzo medio, che è quello che ci si può ragionevolmente aspettare nella propria città. Ai consumatori consiglio innanzitutto di essere infedeli. Questo significa non dare mai per scontato che non si possano trovare prezzi migliori a parità di qualità ed è il segnale di mercato che fa funzionare la concorrenza. Vale sia per i beni di prima necessità sia per i servizi come banche e assicurazioni.

C.Bu.





Garante. Luigi Mastrobuono

5.000

Le segnalazioni

È il numero di segnalazioni via telefono o e-mail inviate dai consumatori dal febbraio 2008 a oggi.

577

Carburante

Sono le segnalazioni che hanno riguardato anomalie sui prezzi dei carburanti per auto.

9

Rinvio all'Antitrust

Sono le segnalazioni "girate" all'Antitrust dopo le verifiche della Guardia di Finanza.

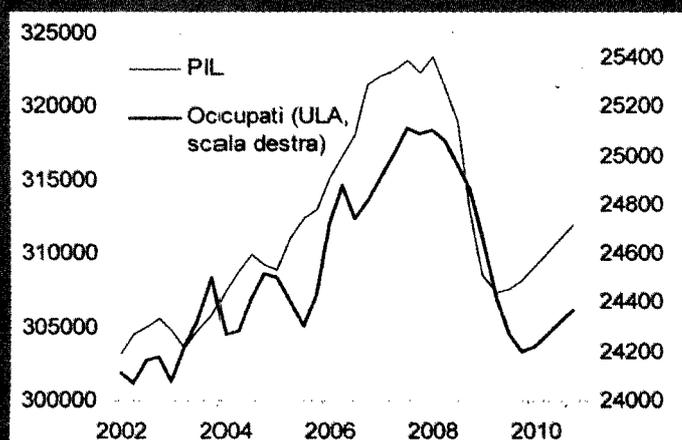
Segnali positivi per imprese e occupazione: la produzione industriale recupera, in su gli indici Isae

L'Italia del lavoro non molla

Assumono tlc, energia, biomedicale, food. La ripresa? Dal 2010

L'occupazione segue il pil

(Italia, milioni di euro, prezzi costanti; migliaia)

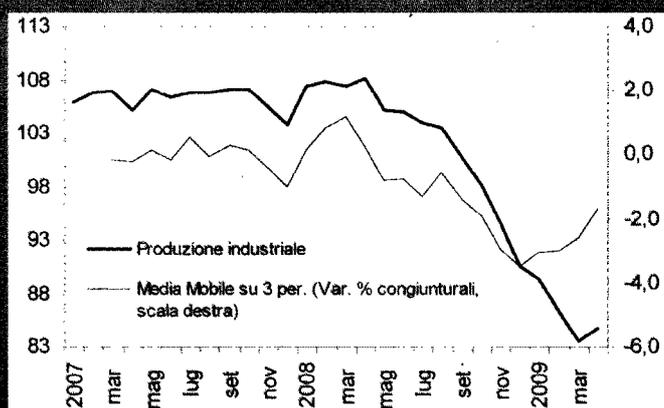


Dal 2009 previsioni CSC.

Fonte: elaborazioni CSC su dati ISTAT.

Italia: frena la contrazione della produzione industriale

(Indice destagionalizzato di produzione industriale, base 2005=100)



Fonte: elaborazioni e stime Centro Studi Confindustria su dati ISTAT

DI SILVANA SATURNO

Dalle telecomunicazioni alle energie rinnovabili, dal biomedicale al food: c'è un'Italia del lavoro che non molla in tempi di crisi, continuando a creare posti di lavoro. Imprese piccole e medie che hanno mantenuto costanza nel rivolgersi alle agenzie di lavoro, pmi internazionalizzate e distretti di eccellenza per i quali si prevede possano arrivare presto segnali di assestamento. Il mondo del lavoro anche in Italia ha subito duri colpi: +184,1% di ore autorizzate di cassa integrazione nel primo trimestre 2009, -1% nell'occupazione del 2008, -650 mila unità previste per il 2009. Una sorta di tunnel nel quale, tuttavia, sin da ora iniziano a intravedersi spiragli di luce: oltre all'Italia che ha tenuto, infatti, e che ha continuato ad assumere, comincia a fare capolino anche un'Italia che nel mese di aprile ha iniziato a invertire la rotta: la produzione industriale ha recuperato l'1,5%; la fiducia dei consumatori è salita ai massimi dal 2007, gli indici Isae sulla fiducia delle imprese hanno fatto registrare segnali positivi per le aziende del manifatturiero, dei servizi e del commercio, con aspettative positive anche per

l'occupazione.

Il lavoro in Italia: i numeri della crisi e i segnali positivi.

Il ricorso alla cig, la cassa integrazione guadagni, ordinaria e straordinaria, nei primi tre mesi del 2009 è stato di oltre 130,8 milioni di ore autorizzate, con un aumento del 184,1% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (+84,7 milioni di ore). L'aumento della cig ordinaria è stato del 361% rispetto al 1° trimestre 2008, mentre per la cig straordinaria l'incremento è del 51,5%. I lavoratori interessati sono stati circa 256 mila (elaborazioni e stime Uil, aprile 2009, su dati Inps).

«La crisi c'è stata e ha coinvolto tutti i settori», spiega **Michele Tiraboschi**, direttore del Centro studi internazionali e comparati Marco Biagi, «siamo però riusciti a tenere in vita moltissimi rapporti di lavoro. Gli ammortizzatori italiani, da molti considerati obsoleti, hanno risposto efficacemente. Negli altri paesi, con sistemi di tutela del reddito più moderni, come le indennità di disoccupazione automatiche, le cose sono andate peggio perché le imprese hanno licenziato. E ciò è andato a danno non solo dei lavoratori ma delle stesse imprese e del sistema produttivo nel suo complesso, che

ha perso competenze, profes-

sionali ed esperienze fondamentali per ripartire».

«Gli effetti della crisi hanno avuto un duplice andamento», afferma **Giuseppe Roma**, direttore del Censis, «quello traumatico molto visibile, che a partire da metà del 2008 ha riempito i giornali con le crisi di alcune grandi imprese e la crescita della cassa integrazione, e quello più strisciante, che con tutta probabilità avrà i suoi effetti soprattutto quest'anno. Il 2008 si chiude infatti con un aumento degli occupati nella media nazionale, anche se molto modesto: in realtà il risultato nazionale di 24 mila occupati in più deriva da un aumento abbastanza consistente nel Centro Nord, pari a 150 mila occupati, e una forte diminuzione nel Mezzogiorno di ben 126 mila posti di lavoro. Anche in termini settoriali, vi sono molte differenze in base alle regioni», aggiunge il direttore del Censis.

«Il calo anche per il lavoro temporaneo è stato molto forte e si



è attestato fra un 35 e un 40%», racconta **Stefano Scabbio**, presidente e amministratore delegato di Manpower Italia, «e questo è dovuto essenzialmente al fatto che i principali settori dell'economia hanno prosciugato quasi completamente quella quota di flessibilità che rappresentava il polmone delle imprese, e ciò si è tradotto, a partire da ottobre 2008, in una riduzione del lavoro somministrato e

dei contratti a termine. Anche in questo periodo, comunque, non sono mancati i settori che hanno continuato a crescere, utilizzando la flessibilità in maniera strategica. Pensiamo alle telecomunicazioni, all'energia, e in particolare al fotovoltaico alle energie rinnovabili, al biomedicale, al food, con particolare riguardo alla pasta e ai surgelati. Settori che stanno facendo la differenza sul mercato». Ma non solo. Secondo il presidente Manpower, in Italia «c'è una piccola e media industria, e parliamo di aziende con meno di 40 dipendenti, che sta comunque assumendo con continuità: ogni mese collochiamo circa 700 persone a tempo indeterminato, in termini di selezione e recruiting, su queste tipologie di aziende, perché le pmi per competere su un mercato nuovo e sempre più globale hanno bisogno di nuove competenze: i profili che più stanno andando in questo senso sono quelli di tipo tecnico, con conoscenza delle lingue e disponibilità alla mobilità, e i venditori con le caratteristiche appena citate».

«Nella crisi è emerso un dato positivo», sottolinea anche Michele Tiraboschi, «la riscoperta di lavori che gli italiani non volevano più fare, ancorché sicuri e con contratti a tempo determinato: lavori in-

giustamente considerati di serie B che sono stati a lungo appannaggio di lavoratori immigrati.

In piena crisi Confartigianato ha diffuso uno

studio che evidenziava la disponibilità delle imprese ad assumere, soprattutto con riferimento a lavori manuali, ma la enorme difficoltà di trovare lavoratori pronti ad accettare questi lavori. Lo stesso vale per i lavori di cura e assistenza alla persona, oggi in grande crescita».

Spiragli di luce... in attesa della ripresa. «Il ritmo della recessione si sta attenuando», si legge nell'analisi congiunturale mensile del Centro studi Confindustria, «il Csc stima un recupero della produzione dell'1,5% in aprile dopo la contrazione del 3,2% di marzo». Anche la fiducia delle imprese è migliorata. L'indice Isae, per le aziende manifatturiere, ad aprile è salito da 60,9 a 64,2, tornando al di sopra dei valori dello scorso febbraio; sono migliorati i giudizi su ordini e scorte e le attese a breve termine sulla produzione; ma sono cresciute anche le attese sul lavoro: il saldo relativo alle aspettative sull'occupazione è passato da -28 a -24, riportandosi ai livelli della fine dello scorso anno.

Il dato Isae sulla fiducia è cresciuto anche per i commercianti (l'indicatore destagionalizzato sale da 91,9 a 95,4), portandosi su livelli superiori a quelli medi del primo trimestre; sono positive le attese sul mercato del lavoro, ma emerge preoccupazione dal lato degli ordini. Nei servizi di mercato, la fiducia ha fatto registrare un ulteriore recupero (a -19 da -27 di marzo).

«Penso che nei prossimi mesi si vada a una stabilizzazione per quanto riguarda l'industria», dichiara Giuseppe Roma. «Non mancano tanti comparti in

difficoltà, ma stanno ritornando gli ordini e una pur lieve domanda, il che vuol dire che fra alti e bassi le nostre piccole im-

prese, i distretti di eccellenza, e soprattutto le medie imprese più internazionalizzate, troveranno un loro assestamento in un tempo relativamente vicino. Meno positiva appare la prospettiva per alcuni comparti terziari, per i quali la perdita di occupazione non sembra poter venir riequilibrata a breve: attività di intermediazione come le agenzie immobiliari, settori della consulenza, commercio diffuso e centri commerciali. Preoccupante è la situazione del turismo».

Ma quando si uscirà dal tunnel? «Le possibilità di ripresa del lavoro sono tutte legate alle prospettive di ripresa internazionale», dichiara il direttore del Censis, «le crisi più lunghe del dopoguerra hanno avuto una durata di 18 mesi. Ora per quanto riguarda gli Stati Uniti, sono 16 mesi di riduzione progressiva del pil, credo che dovremmo comunque aspettare la fine dell'anno per sperare in una normalizzazione».

«In questo momento siamo in presenza di rimbalzi tecnici, si tratta di un primo segnale, ma chiaramente non si può parlare di ripresa», è l'opinione di Scabbio di Manpower, «per i prossimi mesi c'è certamente una speranza legata alla stagionalità, per il turismo e il beverage per esempio. Credo che la ripresa non avvenga prima della seconda parte del 2010. Sarà una ripresa molto lunga, è una situazione che richiede una grande resilience per tutte le aziende e per tutte le risorse che in questo momento stanno cercando di affrontare al meglio questa crisi».

Un'analisi dei percorsi per trovare lavoro o ricollocarsi. L'Isfol: mantengono appeal le vie informali

La dote ricercata? La flessibilità

Le aziende a caccia di professionalità e volontà di muoversi

Canali di accesso al reddito

Canali di entrata	Reddito annuo	Reddito orario	Ore al giorno
Avvio di attività in proprio	16.470,2 euro	11,0 euro	6,8
Società di ricerca e selezione	16.792,0 euro	11,2 euro	7,5
Contatti sul lavoro	18.593,1 euro	11,3 euro	7,5
Concorsi pubblici	23.513,7 euro	15,7 euro	6,8
Amici, parenti, conoscenti	24.246,7 euro	13,3 euro	7,8
Agenzie per il lavoro	24.346,8 euro	12,4 euro	8,3
Centri per l'impiego o servizi pubblici	32.531,3 euro	16,2 euro	9,3

Fonte: Rapporto Isfol 2008

Come si accede al lavoro

Canali di entrata	Totale	% Sud
Amici, parenti, conoscenti	30,1 %	28,9 %
Concorsi pubblici	19,3 %	37,7 %
Avvio di attività in proprio	13,2 %	30,8 %
Contatti sul lavoro	8,0 %	24,0 %
Centri per l'impiego o servizi pubblici	3,2 %	27,1 %
Agenzie per il lavoro	1,8 %	17,2 %
Società di ricerca e selezione	0,4 %	23,0 %

Fonte: Rapporto Isfol 2008

Pagina a cura
DI DANIELE CIRIOLI

L'accesso al lavoro passa soprattutto da strade informali, ossia la segnalazione da parte di amici o conoscenti per meriti e bravura (nel 30,1% di casi), rispetto ai cosiddetti canali ufficiali (i centri per l'impiego e le agenzie per il lavoro e i concorsi pubblici). Infatti, a conferma di questa tendenza, il concorso è stata la via di accesso al posto di lavoro nel 19,3% dei casi (37,7% al Sud, rappresentando la via maestra). A disegnare questa mappa è stato il rapporto Isfol 2008, stando al quale, inoltre, nel 13,2% di casi l'ingresso nel mondo occupazionale è avvenuto per avvio di attività in proprio; nell'8% per contatti sul lavoro e nel restante 5,4% per mezzo dei servizi all'impiego (3,2% centri per l'impiego ossia con il collocamento pubblico; 1,8% agenzie per il lavoro e 0,4% società di

ricerca e selezione, ossia con il collocamento privato).

L'accesso al mercato del lavoro. Nella statistica, dunque, vince il canale informale di accesso al lavoro (si vedano tabelle in pagina). I diversi canali (sette in totale quelli considerati nella ricerca dell'Isfol) possono essere raggruppati in due insiemi: quello, appunto, della via «informale» e quello della via (come dire) «ufficiale». Al primo gruppo appartengono la conoscenza diretta e indiretta (amici, parenti, contatti sul lavoro, avvio di attività in proprio), mentre al secondo appartengono quei canali che rivestono la tradizionale veste di «intermediari», ossia gli uffici di collocamento, pubblici e privati (centri per l'impiego e agenzie per il lavoro) e i concorsi pubblici. Riguardo all'intermediazione informale, il rapporto Isfol spiega che essa in Italia continua a rappresentare la modalità prin-

cipale per trovare un lavoro, soprattutto nelle aziende piccole. E che tale canale è stato spesso identificato nei termini di strumento che migliora il match tra domanda e offerta di lavoro.

Indagini più recenti, spiega sempre l'Isfol, mostrano un fenomeno particolare che merita osservazione: le persone che entrano nel mercato del lavoro attraverso contatti informali, in media, ricevono redditi più bassi (si veda tabella). In sostanza ciò potrebbe significare che la scelta di abbreviare i tempi di ricerca del posto di lavoro, grazie ad amici e parenti, comporta il rischio di rimanere «intrappolati» in occupazioni in cui si guadagna di meno ri-



spetto a quanto sarebbe giusto aspirare, a causa della mancata corrispondenza tra le caratteristiche possedute dal lavoratore e le peculiarità richieste dalla professione relativa al posto di lavoro disponibile.

Come trovare lavoro. Trovare lavoro dipende da tante variabili, quali la propria professionalità, la disponibilità a lavorare in proprio o alle dipendenze, o a spostarsi o meno dal proprio territorio e via dicendo. Un aiuto, tuttavia, in questa attività di ricerca è quella di agire muovendosi secondo i criteri e le metodologie utilizzate dalle aziende nella contrapposta operazione di ricerca di nuova maestranza. In tal modo, evidentemente, viene facilitato l'incontro delle due richieste: da una parte (aziende) della nuova manodopera e dall'altra (lavoratori) di chi vuole un posto di lavoro.

Quali canali prediligere. Nella scelta di nuovo personale, i datori di lavoro (lo confermano anche le statistiche) prediligono la conoscenza diretta o indiretta. Ciò è vero soprattutto nelle piccole e medie imprese, che formano poi oltre il 90% dell'architettura

economica con circa l'80% del totale dei posti di lavoro. La prima domanda che il datore si pone è quella se ha o meno conoscenza di qualcuno che possa ricoprire il posto di lavoro per le mansioni che ricerca. In concreto, si prende in considerazione chi è stato già visto al lavoro. Può essere un collaboratore informale, un lavoratore temporaneo, uno stagista. In questa direzione, quindi, molta importanza è attribuita ai contratti di lavoro flessibili (dal contratto a termine al lavoro a progetto) quali occasioni di (appunto) «conoscenza diretta» e primo approccio con aziende e mercato del lavoro. Quindi, l'azienda passerà a reperire informazioni presso conoscenti verso i quali c'è rapporto di fiducia (amici, parenti, conoscenti, il consulente) e, infine, farà riferimento a quelle

persone incontrate in situazioni di autot candidatura che gli siano piaciute e che abbiano manifestato un reale interesse a lavorare nell'azienda in questione.

In questa terza fase, il datore di lavoro farà riferimento a un numero più alto di canali di acquisizione di nuova manodopera (i canali diventano di accesso al lavoro dal punto di vista dei lavoratori). Il datore si affida alle risorse già presenti in azienda facendo ricercare, tra i curriculum pervenuti, quelli che corrispondono alle caratteristiche del profilo professionale ricercato. Se ven-

gono trovati candidati, questi saranno convocati per un colloquio. L'azienda può anche utilizzare le banche dati dei curriculum disponibili in rete (la borsa lavoro, prima di tutto), attraverso una ricerca mirata con le caratteristiche del profilo professionale ricercato per avere un elenco di nominativi. Ancora, l'azienda può decidere di rivolgersi a una Agenzia per il lavoro e chiedere personale in affitto con determinate caratteristiche (quelle cioè ricercate). Ciò ha il vantaggio per l'azienda di affidare la selezione e la ricerca del personale all'Agenzia, che dispone generalmente di una maggiore facilità di reperimento dei candidati, pagando per questi servizi una maggiorazione sulle retribuzioni dovute ai lavoratori. Una volta «provato» sul campo il lavoratore messo a disposizione dall'Agenzia, potrebbe decidere di dargli un'assunzione diretta e definitiva. Altra opzione, può essere quella di inserire annunci di lavoro in periodici, quotidiani o riviste di settore; tra i curriculum pervenuti, poi, selezionerà i migliori candidati convocandoli per la selezione. Infine, quando la qualifica di cui ha necessità risulta molto difficile da reperire sul mercato, il datore di lavoro può decidere di affidarsi ai cosiddetti «cacciatori di teste», ossia a un reclutatore professionista con l'incarico di persuadere lavoratori già occupati in altre aziende.

La luce in fondo al tunnel

Aumenta il ricorso alla cig. Ma è vicino il punto di svolta. Anche per l'occupazione. E ci sono già 20 mila offerte in controtendenza

DI MARINO LONGONI

Si comincia a intravedere la luce in fondo al tunnel della crisi. E non si tratta solo di sensazioni soggettive, come quelle relative all'indice di fiducia dei consumatori e delle imprese europee, che per la prima volta in due anni ha segnato in aprile un risultato positivo. I dati economici che sono stati resi disponibili negli ultimi giorni sembrano evidenziare che, sotto alcuni aspetti, il punto di svolta è stato raggiunto. La finanza, che è stata la locomotrice che ha trascinato tutti gli altri vagoni nel tunnel, da qualche settimana privilegia in tutto il mondo il segno più. Potrebbe anche essere una falsa partenza, ma la maggior parte degli operatori incomincia a crederci. Anche perché il rialzo dei listini è accompagnato dai boom delle operazioni di m&a e di emissioni di obbligazioni societarie. Cresce anche la domanda di mutui in Usa. Inoltre, da un punto di vista statistico, le crisi più lunghe hanno avuto una durata di 18 mesi, e negli Stati Uniti la riduzione del pil prosegue già da 16 mesi.

Se questo è lo scenario internazionale, in Italia il mese di aprile ha registrato un primo rimbalzo della produzione industriale che lascia ben sperare. Rimangono le difficoltà nell'immobiliare e nel settore del credito, che faranno da freno nei prossimi mesi.

Un discorso a parte merita il problema della disoccupazione. Essendo l'occupazione l'ultimo vagone a essere trascinato nella crisi, sarà anche l'ultimo a uscirne. Il punto di svolta del pil è atteso nella seconda parte del 2009, quello dell'occupazione dovrebbe seguire di circa 12 mesi. Infatti dall'inizio

del 2008 sta crescendo il ricorso alla cassa integrazione. Ma siamo ancora abbastanza lontani dal picco dell'84, quando la cig interessò il 2,1% della forza lavoro. D'altra parte se la cassa integrazione ha consentito di mantenere in vita posti di lavoro che altrimenti sarebbero andati persi, avrà un effetto contrario quando le imprese cominceranno a richiedere manodopera, perché prima di creare nuovi posti dovranno essere assorbiti i cassintegrati.

Ma è anche vero che, al di là di questi discorsi generali a rilevanza statistica, esistono in Italia imprese che non hanno cessato, in tutti questi mesi, di assumere. Nelle pagine di IO lavoro, dal 1° dicembre a oggi, sono state presentate oltre 20 mila offerte di lavoro qualificato. Richieste provenienti da 44 aziende che, evidentemente, agiscono in controtendenza: da Ina-Assitalia a Intesa Sanpaolo, da McDonalds a Ikea, da Manutencoop a Valtur. Altre 5 mila richieste sono state pubblicate sulle pagine di Offrolavoro: insomma, le opportunità per chi vuole rimboccarsi le maniche non mancano. Nonostante tutto.



Bilanci Dalla Commissione di Bruxelles il «faccino sorridente» per elettricità e trasporti

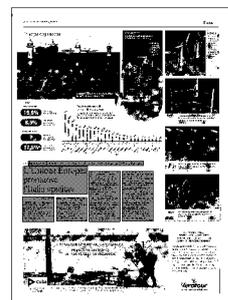
L'Unione Europea promuove l'Italia «pulita»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — Pochi giorni fa, la Commissione Europea ha diffuso il suo ultimo rapporto sul progresso delle energie rinnovabili nei due settori più importanti, elettricità e trasporti. Un mezzo disastro: alcuni Paesi Ue stanno raggiungendo i loro obiettivi, ma altri sono assai indietro. Ed è «improbabile», ha concluso Bruxelles, che venga raggiunta la meta intermedia fissata per il 2010: per l'elettricità, non si arriverà a un 21% di energia rinnovabile, come previsto, ma al 19%; e per i trasporti ci si fermerà al 4% invece che al 5,75% (per tutti i settori presi insieme, resta comunque fisso l'obiettivo di trarre almeno il 20% di tutta l'energia consumata da fonti rinnovabili, entro il 2020). C'è però una sorpresa positiva, l'Italia. È uno dei pochi Paesi a ottenere un «faccino» sorridente sulla pagella, almeno per elettricità e trasporti, perché fra il 2004 e il 2006 è riuscita a aumentare del 2,5% la sua percentuale di energie rinnovabili, dal 15,78% al 18,32%. E al G8-Ambiente di Siracusa, il

ministro Stefania Prestigiacomo ha promesso che dal 18% si passerà «al 20% nel 2015 e al 23% nel 2030». Ma la strada è ancora lunga. Soprattutto quella che porta allo sfruttamento delle energie marine. Anche se c'è qualche precedente, pure qui: quello di turbine e generatori sperimentati in questi ultimi anni dalla società «Il ponte di Archimede», nello Stretto di Messina. Un progetto della stessa società, un ponte fluttuante basato sul principio di Archimede (e battezzato ovviamente con il nome dello scienziato di Siracusa) è stato sconfitto dal progetto concorrente del ponte sospeso, preferito da Roma. Ma ora, ha destato un nuovo interesse nel governo spagnolo, che pensa a un ponte fra Spagna e Africa. Non solo: la «Ponte di Archimede», che lavora con il Politecnico di Milano e varie altre università, è stata contattata dai dirigenti della regione cinese di Qiantao, intenzionati a sperimentare il prototipo nel Lago delle mille isole. Forse in Cina le decisioni politiche sono più rapide, e gli appalti meno ingarbugliati.

L. Off.

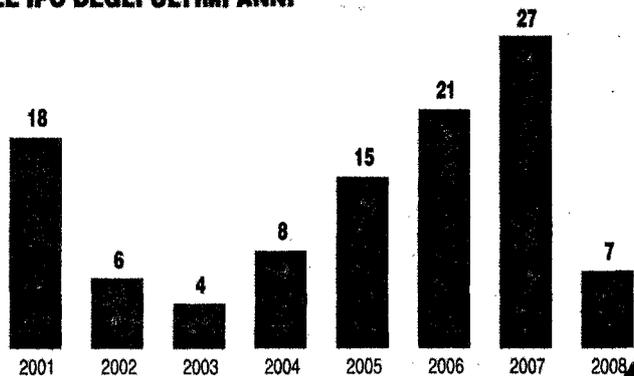


Borsa italiana, le Ipo che verranno

Già pronte per l'Aim Italia due nuove matricole, Ikf e Neurosoft. Per le operazioni più grandi, invece, si dovrà attendere la seconda parte dell'anno. Anche se sono molte le società che hanno espletato tutte le formalità ma hanno deciso all'ultimo momento un rinvio



LE IPO DEGLI ULTIMI ANNI



LUCA IEZZI

Roma
Le piccole imprese sfidano la gelata dei listini. La stagione dei collocamenti in borsa sembra voler chiudere uno dei periodi più negativi a livello mondiale e in Italia si parte dal basso: due nuove matricole, Ikf e Neurosoft, debuttano all'Aim Italia, il listino "junior" nato per replicare l'esperienza positiva fatta a Londra. L'Aim originale, grazie a regole più semplici e a banche specializzate che fungono da intermediari e garanti (detti Nomad), ha raccolto in 14 anni 1500 "microcapitalizzate".

Ikf è una holding d'investimento e consulenza che si aspetta dal mercato 10 milioni di euro. Neurosoft invece è una software company

greca che ha molti clienti in Italia specie tra le società che gestiscono scommesse sportive e giochi.

Primi passi di un listino partito da noi nel periodo più negativo, ma che guida il cambio di tendenza. «Si sta riscontrando un forte interesse delle Pmi - spiega Luca Peyrano, il responsabile del mercato primario di Borsa Italiana - in particolare all'interno di quei settori in cui il Made in Italy ha dimostrato di essere vincente. Il settore delle energie alternative, che vede per esempio il fiorire di numerosi parchi eolici nel Sud Italia; il settore della nautica che malgrado sia in difficoltà a livello globale in Italia si sta dimostrando particolarmente vivace, poi l'arredamento e la meccanica». Un'ulteriore spinta la dà il mondo bancario che finora assorbiva la totalità delle richieste di capitali e che ora ha interesse a traghettare questa domanda verso il mercato: lo dimostra l'iscrizione all'Aim di una decina di Nomad in meno di tre mesi: Hvb (Unicredit), Mps Finance, Intermon-te, Banca Akros, Finnat, Unipol Merchant, Equita Sim e Centrobanca.

E i grandi? Per vedere Ipo che superino le decine di milioni di euro e interrompere un digiuno di matricole che dura dal luglio scorso si dovrà aspettare almeno la seconda parte dell'anno. La tendenza a livello mondiale è quella di una lievissima ripresa: uno studio Ernst & Young calcola che nel primo trimestre 2009 un totale di 50 nuovi collocamenti ha generato a livello mondiale un valore di appena 1,4 miliardi di dollari. Solo due operazioni hanno generato oltre 100 milioni di dollari. In Italia, della decina di imprese che hanno interrotto iter avviati, molte hanno ripreso in mano i dossier con i loro *sponsor* e *global coordinator*. «La quotazione rimane un nostro obiettivo, ma penso che sia un po' prematuro pensarci ora - spiega il presidente e ad di Esaote, Carlo Castellano - l'azienda e il management sono pronti alla quotazione, il bi-



lancio 2008 e la prima trimestrale 2009 sono in attivo, ma l'assenza di debiti fa sì che non abbiamo troppa fretta, magari qualcuno spinge per affrettare i tempi per la necessità di ottenere capitali. Sono comunque valutazioni che spettano agli azionisti». Esaote, società genovese di apparecchiature biomedicali posseduta da un

gruppo di banche e fondi di private equity, non è la sola che torna alla finestra, con lei ci sono sicuramente la casa di moda Ferragamo e la società di cosmetici Intercos. Persino lo Stato potrebbe partecipare al ritorno delle matricole: Piazza

Affari rimane il punto di approdo di Fincantieri che ha dovuto chiedere un aumento di capitale a Fin-tecna un anno dopo aver abbandonato un contrastato progetto di quota-

zione. Anche la Sace, compagnia di assicurazione internazionale pubblica, ha accarezzato a lungo l'idea dell'Ipo.

E poi ci sono i giganti da nove zeri: Prada ha fallito l'appuntamento l'estate scorsa e ora sta rinegoziando il debito con le banche. Enel Green Power è alla caccia di soci per

una cifra vicina ai 3 miliardi, impossibile da trovare senza dare loro la prospettiva di una sicura quotazione.

C'è chi ha chiuso definitivamente la porta: la famiglia di pastai De Cecco, per esempio, che si è espressa formalmente in assemblea, mentre per i pneumatici Pirelli è stato direttamente Marco Tronchetti Provera a definire non più attuale l'ipotesi. Infine i cantieri navali Ferretti hanno pagato con il default il mancato ritorno sul listino (era delistata nel 2003).

ASPETTANDO LA QUOTAZIONE

LE NUOVE MATRICOLE DELL'AIM

lcf

Neus

CHI È PRONTO ALLA QUOTAZIONE

Enel Green Power

Intercos

Yoox

Ferragamo

Sinteg

Sace

Fincantieri

CHI HA DEFINITIVAMENTE RINUNCIATO

De Cecco

Pirelli Tyre

Sondaggi L'Osservatorio «Tomorrow Swg» misura il polso al Paese: il pessimismo è notevole soprattutto al Sud e tra le donne

La casa vince sempre, la Borsa recupera

Italiani più preoccupati di ottobre. La crescita dei salari e la crisi finanziaria sono le prime emergenze da risolvere. Il 70% punterebbe sugli immobili. E, a sorpresa, sale l'interesse per le azioni in saldo

❶ Crisi dei mercati e stipendi, i veri scogli della tempesta



Qual è tra i seguenti il problema più grande che deve affrontare l'economia del Paese?

Franchino

Risposte del campione in percentuale

	Aprile 2009	Ottobre 2008	Luglio 2008	Differenza con Ottobre '08
• La crisi dei mercati finanziari	32	15	6	+17
• Il mancato aumento dei salari	41	42	37	-1
• Il tasso di inflazione	10	24	17	-14
• Il rincaro del prezzo del petrolio	5	14	36	-9
• Altro	8	4	3	+4
• Nessuno di questi	4	1	1	+3

❷ Meno incertezza, ma la tranquillità è lontana



Rispetto ai suoi risparmi si sente...

Franchino

Risposte del campione in percentuale

	Aprile 2009	Ottobre 2008	Differenza
• Molto tranquillo/tranquillo	17	18	-1
• Né tranquillo né preoccupato	29	29	=
• Preoccupato/molto preoccupato	50	51	-1
• Non sa	4	2	+2

Fonte: TomorrowSWG Srl-Trieste - Data di esecuzione: 28-29 aprile 2009 - Il documento completo è disponibile sul sito: www.agcom.it
Tipo di rilevazione: sondaggio CAWI su un campione nazionale stratificato per quote di 700 soggetti maggiorenni

DI GIUDITTA MARVELLI

Preoccupati: e come biasimarli? Razionali nell'indicare i problemi dell'Italia. Innamorati del mattone a oltranza, ma anche consapevoli che la Borsa - se ci fossero i soldi - non sarebbe mica una cattiva idea.

Gli italiani nella piovosa primavera della crisi, dove si è acceso qualche timido spiraglio di sole, sono stati fotografati dall'osservatorio Tomorrow Swg. Al campione di 700 maggiorenni, intervistati tra il 28 e il 29 aprile, sono state fatte le stesse domande che *CorriereEconomia* aveva pubblicato nei primi giorni di ottobre, nel momento di massima confusione seguito al fallimento della banca d'affari Lehman Brothers.

La classifica

«La crisi dei mercati è

esplosa nel vissuto degli italiani — spiega Diego Martone consulente di Swg che cura la ricerca trimestrale sul *sentiment* economico delle famiglie —. Se fino a ottobre scorso solo un settimo della popolazione, il 15% circa, segnalava il crollo dei listini come problema principale, oggi ben un terzo degli italiani pensa che la *débaçle* delle Borse e dell'economia sia la prima emergenza da tamponare».

Ovviamente il mancato aumento degli stipendi (41% contro il 42% di ottobre) resta sempre il tema più votato perché tocca direttamente tutti e non solo chi ha qualche possibilità di investire, ma la presa di coscienza dell'effetto a catena generato dalla scomparsa dei capitali è molto forte.

La crisi dei mercati è più sentita tra chi ha più di 45 anni (e quindi ha messo da par-

te qualcosa) mentre l'erosione dei salari è più sentita dai giovani e da chi è nel pieno della carriera lavorativa.

L'ottimismo non è materia abbondante in nessun luogo della Penisola. Il 55% del campione si autodefinisce pessimista (40%) o molto pessimista (15%), mentre il 31% non sa come sentirsi e solo il 12% si iscrive al partito di chi vede rosa. Con un 1% che addirittura si dice «molto ottimista».

In particolare sono pessimisti i residenti al Sud (63%), le donne (58%) e chi ha tra i 18 e i 44 anni. Ma in nessuna



categoria si scende sotto il 50% di pessimisti: statisticamente significa che il veder nero è molto diffuso.

Stabilità

La preoccupazione per il proprio piccolo o grande portafoglio finanziario è invece rimasta praticamente immutata. Nell'ottobre del 2008 il panico diffuso dopo il crac di Lehman Brothers aveva prodotto un 51% di timorosi per il destino dei risparmi. Oggi siamo sempre al 50% ed è stabile al 29% anche la quota di chi non sa dire se è preoccupato o tranquillo e quella minoritaria dei «tranquilli» fermi al 17-18%.

«Questo immobilismo ha una duplice lettura — dice Martone —. In autunno era una conseguenza della grande incertezza che impediva di valutare il futuro. Ora si hanno più elementi per comprendere e la preoccupazione può essere un sintomo della consapevolezza delle conseguenze della crisi sul ciclo economico».

In che cosa investirebbe se ci fossero soldi e possibilità? Alla domanda chiave del sondaggio gli italiani rispondono con ancora più convinzione statistica di quella mostrata in autunno: «Case e an-

cora case». Il 67% del campione (a ottobre era il 62%) non ha dubbi: un bel mattone scaccia qualsiasi ansia.

Forse un po' a sorpresa, invece, perdono terreno — afflitti da rendimenti vicini allo zero — gli inossidabili Bot. Solo il 29% li comprerebbe ora, mentre il 49% non li considera un buon acquisto.

Nuove idee

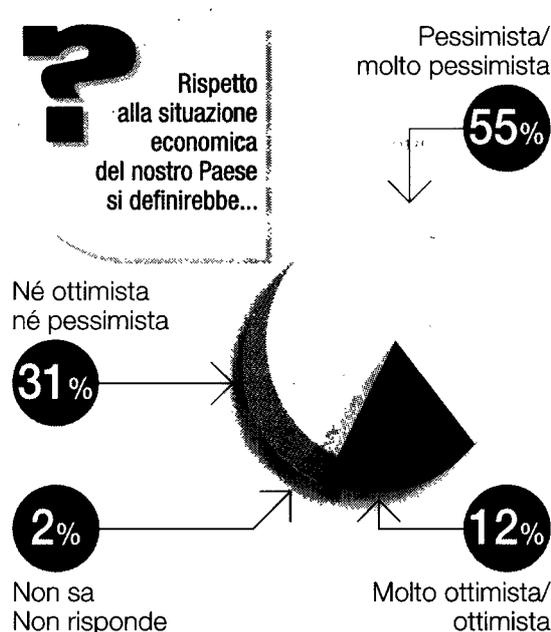
A identica sorte vanno incontro i Buoni postali (il 35% li comprerebbe, il 44% no) e anche i conti ad alta remunerazione.

Interessante e, chissà se indice di una lenta maturazione di conoscenze finanziarie, la risposta sulle azioni. Solo il 19% le comprerebbe oggi, mentre il 61% ritiene che non sia il caso.

Ma il paragone con ottobre mostra un gradimento in crescita di ben cinque punti percentuali: in autunno infatti solo il 14% avrebbe comprato e ben il 72% avrebbe lasciato perdere.

L'idea che i mercati azionari si trovino ora a minimi storici che meritano una qualche considerazione ha un qualche riscontro anche nel *sentiment* delle famiglie.

Optimisti in minoranza



La leadership del mattone e la piccola rivincita dei listini



Se lei avesse la disponibilità di denaro da investire, ritiene che questo potrebbe essere un buon momento per puntare su:

Risposte del campione in percentuale

	SI			NO		
	Aprile 2009	Ottobre 2008	Luglio 2008	Aprile 2009	Ottobre 2008	Luglio 2008
• Immobili	67 ▲	62	57	19	25	27
• Bot o altri titoli di Stato	29 ▼	44	39	49	40	38
• Buoni postali	35 ▼	39	32	41	42	44
• C/C online ad alta remunerazione	24 ▼	27	29	52	54	46
• Fondi pensione	22 ▼	24	29	52	57	48
• Polizze assicurative	16 ▼	18	22	61	64	53
• Fondi	13 ▼	14	19	62	68	56
• Azioni	19 ▲	14	15	61	72	63

Franchino

Classifiche I nuovi finalisti dell'Oscar del risparmio gestito che sarà consegnato a Rimini il 20 maggio

Fondi, il valore Emergente

Il grande recupero (+20%) dei gestori che investono sulle nuove economie

DI GIUDITTA MARVELLI

Un premio per i fondi meno ballerini. E meno in rosso. Vincere sui mercati è stato negli ultimi anni praticamente impossibile. Anche sul medio periodo (cinque anni), e anche dopo il rimbalzo che ha fatto recuperare ai listini il 30-40%. Per i prodotti che investono in Borsa, al netto delle spese, avere un rendimento positivo è stato davvero difficile.

Morningstar, la società leader mondiale nel dare il rating ai fondi, consegnerà quindi un riconoscimento di eccellenza ai gestori che nel 2008 hanno retto meglio alla bufera finanziaria ancora in corso. Un Oscar alla stabilità e alla capacità di navigare in acque sconosciute ed agitate che toccherà ad undici gestori di altrettante categorie e a cinque gruppi.

La serata degli *Awards* sarà il 20 maggio, a Rimini, all'apertura dei lavori dell'Investment and trading forum, la Fiera del risparmio giunta alla sua decima edizione.

In finale

In queste pagine pubblichiamo tre rose di finalisti — nel numero scorso di *CorriereEconomia* sono state pubblicate le prime quattro — per la categoria degli azionari internazionali, degli azionari Paesi Emergenti e dei listini del Pacifico. Nel primo caso si tratta di prodotti molto familiari a chi voglia tenere un piede sui listini di tutto il mondo: in media i mercati globali hanno perso il 37% nel

2008 (vedi tabelle) e guadagnano poco più dell'1% da gennaio,

mentre i migliori gestori globali nell'anno terribile hanno perso tra il 29 e il 35% e oggi ballano tra lo zero e il più 12%.

Le altre due categorie, invece, ospitano fondi focalizzati sulle economie che avranno un posto sempre più rilevante nel futuro sulla scena del mondo, nonostante la grande crisi con cui tutti devono fare i conti. Non a caso sul periodo più lungo sono proprio i fondi Emergenti e asiatici che hanno ottenuto rendimenti un po' più elevati: dal 6,50% di Von-tobel all'8,78% di Bny Mellon sui cinque anni, contro risultati che vanno da 0 a 8% per i fondi globali. La crescita impetuosa delle economie e dei listini prima della crisi ha lasciato qualche (limitato) margine in più alla resistenza.

I mercati Emergenti insomma sono dei veri sprinter, sia al ribasso che al rialzo e questa caratteristica si riflette sui fondi, che hanno perso di più nel 2008 (oltre il 50%) ma hanno recuperato più in fretta.

I voti

Morningstar seleziona la rosa dei vincitori

utilizzando un algoritmo che valuta la performance corretta per il rischio. Il riconoscimento tiene in particolare considerazione i risultati raggiunti nel 2008, ma la valutazione finale tiene conto dei risultati e del controllo delle oscillazioni delle quote anche negli ultimi cinque anni.

Nei risultati dei money manager più abili si vedono i primi effetti del rimbalzo di primavera

Ogni periodo ha un peso diverso, che diminuisce andando indietro nel tempo. I rapporti tra risultati e rischio corso per raggiungerli è il nodo cruciale per la valutazione dei fondi, che possono offrire un plus appetibile solo se riescono a fare meglio del mercato non solo in termini di performance ma anche di volatilità.

I finalisti del premio Morningstar in queste pagine sono indicati anche con il loro *info ratio*, un indicatore molto usato da chi seleziona fondi per portafogli istituzionali, che misura la capacità del gestore di aggiungere valore (e quindi di ottenere una performance migliore del mercato) senza aggiungere rischi a quelli già insiti nel paniere di riferimento. Una bella sfida di questi tempi.



AZIONARI AREA PACIFICO	Gestore	Ter	Rating	2008				1 anno				3 anni				5 anni				
				Perf.% da inizio anno	Perf.%	Quartile	Volatilità	IR annuo	Perf.%	Quartile	Volatilità	IR annuo	Perf.%	Quartile	Volatilità	IR annuo	Perf.%	Quartile	Volatilità	IR annuo
Aberdeen Glob. Asia Pacific Eq.	Management Team	1,94	****	11,65	-43,69	1	22,52	-0,79	-29,66	2	32,65	-0,47	-8,49	2	24,67	0,33	2,93	1	21,16	0,35
Asia Pacific Performance	Frédéric Adam	2,95	*****	10,77	-46,32	2	21,78	-0,86	-27,52	2	30,51	-0,03	-8,56	2	25,03	0,14	3,13	1	21,76	0,17
Bgf Pacific Equity	Nick Scott; Robert Weatherston	1,82	****	4,17	-35,64	1	22,89	0,70	-22,93	1	33,69	0,16	-13,54	4	24,82	-0,02	-1,41	3	22,11	0,02
Eurizon EasyFund Eq. Oceania	Anna Lombani; Roberto Berzero	2,01	****	2,38	-41,51	1	21,16	-0,18	-32,48	3	31,12	-0,13	-8,49	2	23,66	0,13	2,28	1	19,12	0,13
FF - Asian Special Situations	Joseph Tse	1,98	*****	14,83	-43,26	1	24,17	-0,65	-24,12	1	36,72	0,07	-3,61	1	27,68	0,39	6,28	1	23,81	0,39
Msci Asia Pacific				5,74	-38,83		21,97		-26,38		34,10		-13,29		25,51		-1,67		22,08	

AZIONARI INTERNAZIONALI	Gestore	Ter	Rating	2008				1 anno				3 anni				5 anni				
				Perf.% da inizio anno	Perf.%	Quartile	Volatilità	IR annuo	Perf.%	Quartile	Volatilità	IR annuo	Perf.%	Quartile	Volatilità	IR annuo	Perf.%	Quartile	Volatilità	IR annuo
Carmignac Investissement	Edouard Carmignac	2,08	*****	12,81	-29,88	1	24,33	0,43	-16,74	1	28,74	0,52	-2,05	1	22,42	0,65	8,32	1	19,38	0,76
Dws Akkumula	Klaus Kaldemorgen	1,45	*****	3,07	-31,94	1	20,21	0,79	-21,91	1	33,75	0,18	-8,26	1	22,58	0,22	0,55	1	18,56	0,23
Mfs Meridian Glob Equity	David Mannheim; Simon Todd	2,04	****	-0,47	-31,35	1	17,12	1,16	-24,14	1	41,08	0,24	-11,31	1	26,78	0,20	-2,71	1	21,74	0,13
Planetarium Riverfield Eq.	Management Team	0,86	*****	-1,90	-32,19	1	15,65	0,94	-26,48	1	24,80	0,16	-10,31	1	17,21	0,35	0,45	1	13,88	0,50
Sarasin EquiSar Global	Guy Monson	1,77	****	-0,26	-35,22	1	19,34	0,46	-29,07	2	30,36	-0,06	-10,69	1	21,03	0,48	-0,89	1	17,56	0,55
Msci World Free				1,44	-37,64		19,49		-28,60		33,19		-13,74		22,05		-4,00		18,24	

Fonte: Morningstar Direct. Dati al 24/04/2009 Ter = Total Expense Ratio Tutte le spese in capo al fondo

AZIONARI PAESI EMERGENTI	Gestore	Ter	Rating	2008				1 anno				3 anni				5 anni				
				Perf.% da inizio anno	Perf.%	Quartile	Volatilità	IR annuo	Perf.%	Quartile	Volatilità	IR annuo	Perf.%	Quartile	Volatilità	IR annuo	Perf.%	Quartile	Volatilità	IR annuo
Aberdeen Glob. Emerg. Markets Eq.	Management Team	1,75	*****	15,56	-40,99	1	25,90	1,09	-25,47	1	35,76	0,32	-5,05	1	26,78	0,18	8,31	1	22,77	0,12
Bny Mellon Glob. Emerg. Markets	Management Team	1,37	****	20,09	-44,32	1	26,89	0,81	-26,74	1	37,48	0,23	-8,48	1	26,34	-0,01	5,00	2	22,09	-0,08
Nord Est Fund Azioni Paesi Emerg.	Management Team	2,79	****	8,45	-46,27	1	20,47	0,35	-36,47	2	30,10	-0,09	-4,67	1	23,60	0,16	8,78	1	19,73	0,12
Vitruvius Emerging Markets Eq.	Management Team	2,89	*****	11,95	-40,20	1	21,50	0,79	-21,42	1	25,54	0,56	-4,69	1	21,05	0,26	7,55	1	19,01	0,10
Vontobel Emerging Markets Eq.	Matthew Benkendorf; Rajiv Jain	2,17	*****	9,25	-44,82	1	23,62	0,56	-30,71	1	34,77	0,14	-8,00	1	25,61	0,02	6,50	1	21,61	0,01
Msci Emerging Markets				20,67	-50,91		29,77		-33,64		38,70		-8,34		27,86		6,39		23,54	

Il taglio e la speranza

Così è variata la quota di utili distribuiti ai soci

	2008	2007*	2010*
○ Francia	+22,70%	-11,87%	-2,200%
● Germania	+43,30%	-5,560%	-10,04%
○ Italia	+43,00%	-37,20%	+13,73%
○ Spagna	+25,43%	+12,83%	+7,270%
⊗ Gran Bretagna	+9,110%	-8,690%	+7,750%
○ Media Indice DJS 600	+16,48%	-17,41%	+6,280%

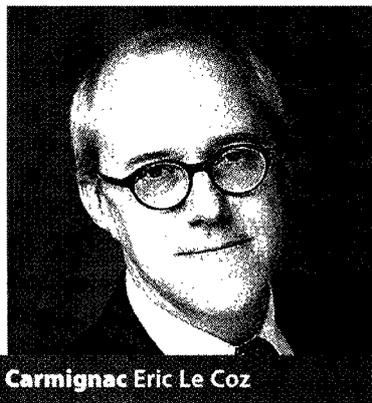
*stime Fonte: Markit

D'ARCO

Borse globali/Eric Le Coz (Carmignac)**«C'è ancora benzina per il rally»**

«I grandi gestori non sono tornati in azione: siamo moderatamente ottimisti»

La crisi renderà più rapido il riequilibrio a favore delle nuove economie, Cina in testa

**Carmignac Eric Le Coz**

Un salto del 12%. Il portafoglio internazionale di Carmignac, la casa francese di asset management presieduta da Eduard Carmignac, si distingue nella rosa dei finalisti del premio Morningstar che investono sui mercati globali per una performance a due cifre da gennaio. Anche la volatilità del portafoglio, però, è stata superiore alla media del mercato e dei concorrenti.

Eric Le Coz, membro del comitato degli investimenti, si definisce «moderatamente ottimista». Ecco perché.

Qual è la sua opinione sul rally dei mercati cominciato il 9 marzo?

«Il nostro portafoglio è rimasto molto scarico di azioni dopo la bancarotta di Lehman Brothers. L'abbiamo di nuovo riempito da

metà marzo 2009, dopo aver visto i primi segnali positivi: un movimento rapido che ha permesso ai nostri money manager di raccogliere appieno il vantaggi del rally».

Ma è solo un rimbalzo o l'inizio di una nuova stagione?

«Ci sono ragioni per credere che il rimbalzo possa durare ancora. La situazione dei consumi negli Stati Uniti è migliore delle aspettative e i primi risultati del pacchetto di stimoli non si faranno aspettare. Inoltre i numeri dicono che i grandi gestori nel mon-

do non hanno ancora accresciuto in modo significativo la loro quota di equity: questo significa che il rialzo ha ancora una buona riserva di benzina».

Wall Street, Europa, mercati Emergenti: quali di queste tre aree finanziarie ha più chance di riprendersi velocemente?

«Gli squilibri causati da questa crisi sono profondi e numerosi, ma la conclusione più chiara è che il ribilanciamento dell'economia globale a favore dei Paesi Emergenti sarà più rapido. La purga degli eccessivi debiti accumulati dalle potenze occidentali rallenterà la crescita in queste aree per un po' di tempo, mentre il potenziale delle nuove economie resta intatto».

Pensa alla Cina?

«E' un buon esempio. In Cina le prime indicazioni parlano già di svolta nella produzione industriale, mentre i primi effetti del piano per la ripresa hanno permesso alle autorità di dichiarare che l'obiettivo dell'8% di crescita del Pil fissato per il 2009 può essere raggiunto senza mettere in moto altri tipi di stimolo».

Quindi avete puntato sui Paesi Emergenti?

«Sì. Il peso delle azioni legate al miglioramento dello stile di vita in queste aree del mondo oggi raggiunge il 25% del portafoglio di Carmignac investissement».

Quali sono i settori più rappresentati nel fondo?

«Il nostro fondo riflette questo misurato ottimismo verso l'economia globale e quindi è indirizzato verso i comparti più reattivi. L'energia, le materie prime, le nuove economie, con particolare attenzione a Cina, Brasile e India. Certo è, come ho già detto, un ottimismo prudente e quindi manteniamo un 40% di azioni difensive, soprattutto nel campo della salute e dei consumi di base. Anche le azioni delle miniere sono ben rappresentate, perché possono salvarci da possibili scompensi valutari e da minacce inflazionistiche di lungo termine».

Qualche storia eccellente che avete inserito nei primi dieci titoli del vostro portafoglio?

«Schlumberger e Smith interna-

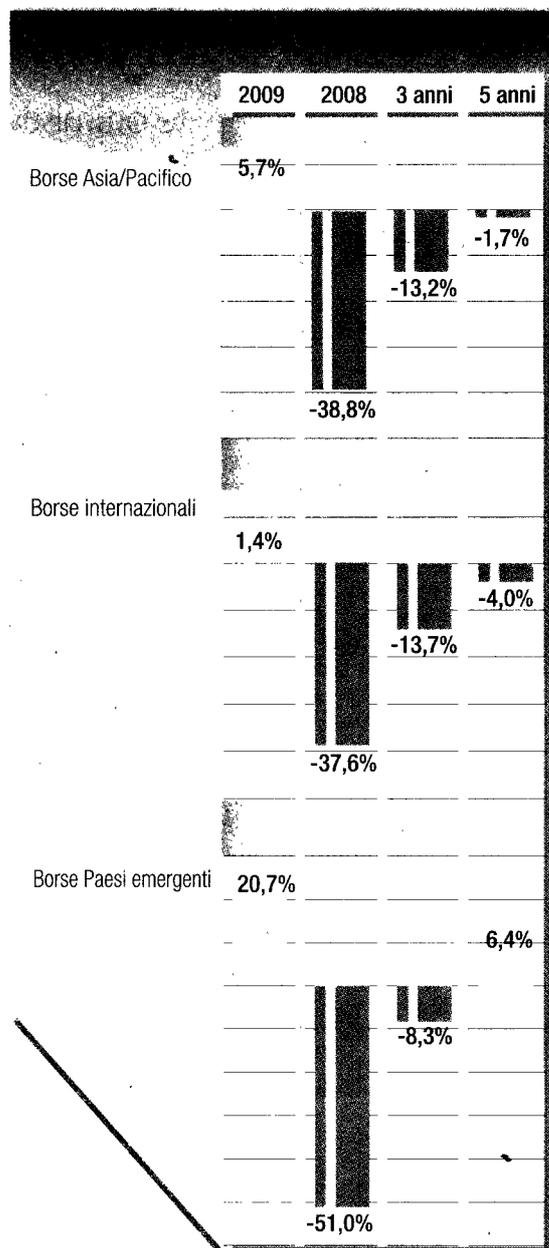


tional and Transocean fra gli energetici. E ancora le compagnie minerarie Kinross Gold, Goldcorp o Barrick Gold. E il big delle polizze cinese China Life insurance».

G. MAR.

Un po' di luce

Dopo molto tempo i listini tornano in positivo



Conc

Emerging Market/Rajiv Jain (Vontobel)**«Brasile e India saranno le nuove locomotive»**

Mentre gli indici azionari globali sono sostanzialmente stabili rispetto ai valori di inizio anno, il paniere Msci World Emerging Markets delle economie ad alta crescita mette a segno un rialzo superiore al 15%.

«Paesi come Cina, India e Brasile hanno reagito attivamente alla crisi economica globale, con un misto di politiche fiscali e monetarie molto decise», spiega Rajiv Jain, il gestore del fondo Vontobel Emerging Markets Equity del gruppo elvetico Vontobel — una delle gestioni di eccellenza nella classifica di Morningstar.

Le Borse dei Paesi Emergenti continueranno ad avere performance superiori alla media?

«Il sistema bancario dei paesi ad alta crescita è più sano rispetto a quello delle economie avanzate. Inoltre la domanda dei consumatori rimane sostenuta. Questi elementi, insieme alla buona risposta dei listini nel corso di questi mesi, fanno prevedere che gli indici delle economie emergenti realizzeranno risultati migliori anche quando la ripresa economica darà segnali più concreti».

Tuttavia anche i listini asiatici e latinoamericani hanno avuto pesanti ricadute...

«L'ondata delle vendite in realtà ha creato notevoli opportunità di investimento. Infatti si è creato un ampio divario tra le quotazioni correnti dei titoli azionari e i fondamentali di lungo termine delle imprese. Senza contare che sia i consumatori sia le aziende dei Paesi Emergenti sono nettamente meno indebitati di quelli delle economie più avanzate».

Quali rischi specifici deve affrontare chi punta sui listini ad alta crescita?

I Paesi ad alta crescita continueranno a dare le maggiori soddisfazioni



Vontobel Rajiv Jain

«Gli investitori debbono sempre essere molto cauti perché quasi sempre ci sono rischi elevati. Che vanno da una volatilità delle quotazioni più pronunciata, alle incognite legate alla possibilità di forti oscillazioni nel tasso cambio, fino a una maggiore incertezza di tipo politico, istituzionale ed economico».

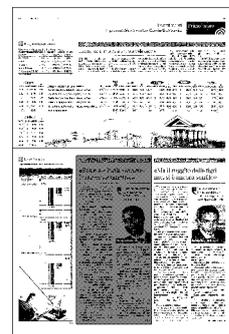
Quali paesi hanno le carte in regola per un rialzo duraturo?

«Il nostro fondo ha un'elevata esposizione verso le società indiane e brasiliane mentre cerchiamo di evitare i gruppi di paesi come la Russia e la Cina, soprattutto nel settore finanziario».

Perché proprio l'India e il Brasile?

«Le economie di questi due paesi presentano un basso livello di dipendenza dalle esportazioni e quindi risentono meno della congiuntura internazionale negativa. E hanno un tessuto di società eccellenti, tra cui Souza Cruz, Ambev o Industan Unilever».

M.SAB.



Far East/Roberto Berzero (Eurizon)

«Ma il ruggito delle tigri non si è ancora sentito»

C'è ancora forte incertezza sui mercati finanziari dell'area Pacifico, tradizionalmente legata al ciclo macroeconomico internazionale e statunitense in particolare. Non convincono fino in fondo, nemmeno le prime trimestrali 2009 delle società Usa, con utili migliori delle aspettative. Per Roberto Berzero, gestore di Eurizon Easy Fund Oceania — il fondo che è entrato per la categoria nella rosa dei finalisti del premio Morningstar — si tratta di segnali ancora troppo deboli per cambiare strategia di portafoglio.

Cosa può convincervi a modificare le vostre posizioni?

«Dati positivi consolidati. Gli indici macroeconomici statunitensi e globali devono restare buoni, almeno per un altro trimestre. Allora, potremo pensare che sia stata imboccata la strada verso la ripresa e, quindi, potremo modificare la nostra visione prospettica. Personalmente, però, non mi faccio illusioni per il breve periodo».

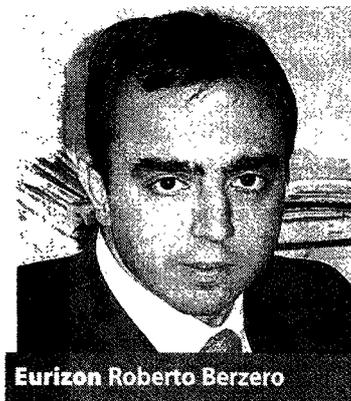
Per ora, dunque, mantene- te la strategia adottata nei tempi più brutti?

«Non esattamente. Dai tempi più bui, abbiamo già fatto un piccolo passo in avanti, modificando leggermente l'esposizione su Hong Kong, riportando il peso di questa Borsa nella stessa percentuale del benchmark di riferimento, dopo i timidi segnali di ripresa degli indicatori macroeconomici dell'area: Pil, inflazione, bilancia dei pagamenti, situazione occupazionale».

Dove rimanete cauti?

«Su Singapore, dove le vendite al dettaglio sono ancora in forte contrazione e il Prodotto interno lordo è crollato a meno 19,7%, su base trimestrale. In compenso, manteniamo una

Serve almeno un trimestre di buoni dati macro per una vera ripresa dei listini



Eurizon Roberto Berzero

sovra esposizione sull'Australia, mentre in Nuova Zelanda, il quarto Paese della regione su cui investiamo in modo marginale (1%), restiamo stabili, come sempre».

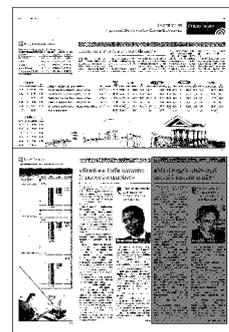
Cosa avete fatto nel momento più critico?

«Abbiamo ridotto l'esposizione sui paesi strettamente correlati all'economia Usa, come appunto Hong Kong, che è il principale partner di scambio delle due aree geografiche ed abbiamo privilegiato l'Australia, meno sensibile alla crisi globale, perché meno dipendente dalle esportazioni e più legata ai consumi ed investimenti».

E per quanto riguarda i titoli?

«In particolare, in Australia, ci siamo spostati dai titoli delle materie prime, come acciaio e rame, su quelli di settori più stabili, meno sensibili alle fluttuazioni dei prezzi, come i chimici, le utilities e i beni di largo consumo».

PATRIZIA PULIAFITO



Offshorea cura di Ivo Caizzi
icaizzi@corriere.it

Kallas e il registro (vuoto) delle Eurolobby

La sua linea morbida sulla trasparenza delle lobby impegnate a influenzare l'attività delle istituzioni comunitarie, a Bruxelles e Strasburgo, ha provocato critiche anche di leader politici dell'Europarlamento. Ma il vicepresidente della Commissione europea e responsabile per l'amministrazione, l'estone Siim Kallas, ha replicato con la sua solita flemma da muro di gomma.

Kallas ritiene che, prima di procedere a imporre un registro obbligatorio dei lobbisti e regole severe con relative sanzioni (come richiesto esplicitamente un anno fa da un voto dell'Europarlamento), si debba prendere atto dell'esito del suo ottimistico tentativo di ottenere trasparenza e comportamenti corretti affidandosi alla buona volontà dei lobbisti.

Kallas ha puntato tutto su un codice di condotta e un registro dei lobbisti su base volontaria, che ha poi concordato di unire con quello dell'Europarlamento. Considera questo accordo interistituzionale come «un messaggio politico importante» per dimostrare l'impegno dell'Unione europea a garantire in futuro la trasparenza del lobbismo comunitario.

A Washington hanno preferito introdurre regole severe e obbligatorie per i lobbisti attivi nel Congresso. Ma non si sono dimostrate sufficienti

a evitare scandali clamorosi a base di rapporti scorretti tra lobby e politici. A Bruxelles l'assoluta assenza di controlli adeguati sulle lobby non sembra aver generato un ambiente migliore. Esiste una ampia zona d'ombra, spesso nascosta dietro società di consulenza e pubbliche relazioni, studi legali, intermediari dell'accesso ai fondi comunitari, think tank vari. Tra i lobbisti al servizio di interessi privati e gli eurodeputati o gli euroburocrati potrebbero essere messi in atto metodi anomali o addirittura comportamenti corruttivi senza correre troppi rischi di venire scoperti.



Commissione
Il vicepresidente
estone Siim Kallas

Archivio Unione europea

Ma la portavoce di Kallas ha ribadito che il vicepresidente estone della Commissione, per considerare eventuali ulteriori iniziative sulla trasparenza dei gruppi di pressione in Euro-

pa, intende «prima procedere alla revisione del primo anno di registro volontario dei lobbisti che ha istituito». Questa verifica non dovrebbe però prendergli troppo tempo. Il numero dei lobbisti registratisi volontariamente la settimana scorsa era arrivato a soli 1382. Può essere considerato un sicuro fallimento perché ha fatto emergere una parte minima dei circa 15 mila lobbisti e 2600 gruppi di pressione che - secondo la stima indicata dal sito dell'Europarlamento - operano nelle istituzioni Ue di Bruxelles.





Ottovolante

Avanti piano con la Borsa perché bisogna fare i conti con la crisi delle fabbriche

di GIUSEPPE TURANI

«Vedo che circolano molti entusiasmi sulle Borse. E non vorrei deludere nessuno - spiega l'Operatore Anziano - ma secondo me, rispetto ai livelli attuali, i mercati potranno chiudere il 2009 con il 5 per cento in più o il 7 per cento in meno. La partita, insomma, si gioca intorno ai valori di oggi, con qualche variazione. E questo per la semplice ragione che, mentre è stata tamponata la crisi finanziaria, la crisi "reale" è ancora in pieno svolgimento e ci vorrà molto tempo per risolverla».

Banche. Il prefetto di Milano, Gian Valerio Lombardi, è una persona cortese e gentile e la scorsa settimana ha spiegato al "Sole24ore" che fino a quel momento solo due aziende in tutta la provincia di Milano (la più ricca di imprese) si erano rivolte ai suoi uffici per un contenzioso con gli istituti di credito. Insomma, di questa "invenzione" dei prefetti non c'era in realtà alcun bisogno. Banche e imprenditori, nonostante la crisi, hanno trovato il modo di regolare i loro rapporti (come sempre) in modo autonomo e sereno.

Amori. Silvio Berlusconi non ha solo un debole per le giovani e belle ragazze. Si è innamorato anche delle cucine Boffi (Made in Brianza), conosciute nel mondo intero. Sono sedici, le sue, sparse in tutte le ville che possiede, ma la più prestigiosa è quella installata nel villone di Antigua. Ben 240

metri quadri. Uno spettacolo. E' una confidenza del patron Duilio Boffi durante una cena all'esclusivo Circle Club di Milano a base di succhi di mango, fragola, pompelmo, ananas, mirtillo e pera.

Tavole. Hanno fatto "l'en plein" i ristoranti modaiole milanesi in occasione del salone internazionale del mobile e del design, chiuso con risultati soddisfacenti (nonostante un traffico impazzito

Non c'era nessun bisogno di mobilitare i prefetti per verificare le effettive condizioni di concessione del credito da parte degli istituti

ovunque). A sentire gli stranieri - tanti francesi, spagnoli, tedeschi e scandinavi - hanno mangiato e bevuto bene con un attento servizio e a prezzi giusti. Finalmente. Sono sempre gli stessi i locali che vanno per la maggiore: Cracco - lo chef sommelier Luca Gardini ha stappato tre bottiglie di Petrus, uno dei vini più costosi -, Girarrosto, Peppino, Risacca 6, Exedra, Giacomo, Sadler e Park Hyatt con Filippo Gozzoli, chef in ascesa - qui si propone il miglior Club Sandwich del Mondo, secondo l'esclusiva rivista inglese "Monocle". "Una boccata d'ossigeno", questo salone, ha detto il patron di Peppino Armando Sebastiani, dopo mesi quasi morti. I clienti abituali hanno dovuto faticare non poco per trovare un tavolo. E durante i numerosi party in città le bollicine Franciacorta, quelle trentine, pavesi e di Valdobbiadene hanno imperversato. Quest'anno poco Champagne.

Artisti. Il pittore Renato Missaglia è stato ospite nel 1992 della Piramide du Louvre con le sue opere che illustravano il viaggio della Parigi-Pechino da lui percorso. L'artista bresciano è tornato in questi giorni a Parigi e anche il Louvre risente della crisi mondiale, gli ha detto il direttore Henri Loyrette. Insomma, è dura per tutti.



Bond, come investire alle prime luci dell'alba

La distanza di rendimento tra i Btp e i bund tedeschi si sta stringendo: tutte le strategie a reddito fisso e variabile per incassare dal 3% al 4,5%

DI MARCO SABELLA

L'altalena dei mercati torna in equilibrio anche nel frastagliato arcipelago dei titoli a reddito fisso. E dopo lo strabiliante recupero delle Borse mondiali — che in queste settimane hanno annullato le perdite subite nei primi mesi del 2009 — si moltiplicano i segnali di riconquistata stabilità nel vasto universo delle obbligazioni.

La forbice

Scende il differenziale di rendimento tra *bond* societari ed emissioni governative, che aveva raggiunto punte superiori ai 3-4 punti percentuali nei momenti peggiori della crisi bancaria. Ma quel che più conta per la gran massa dei piccoli risparmiatori — interessati soprattutto alla stabilità e alla sicurezza del loro portafoglio investito in titoli di Stato — tende a ridursi il differenziale tra il Btp decennale italiano e il virtuoso bund tedesco. Un divario (*spread*), che a febbraio-marzo aveva raggiunto l'1,6% e che adesso si colloca a un più ragionevole 1,15% (vedi commento a pagina 18).

In questa situazione non mancano le opportunità di guadagno, anche se la lunga corsa al ribasso dei tassi dovrebbe essere giunta al termine. Il mercato sconta infatti che la Bce ridurrà il tasso di riferimento di area euro (oggi all'1,25%) all'1% entro l'inizio dell'estate.

«Date le attuali condizioni di mercato è ragionevole attendersi un rendimento lordo del 3,5% da un portafoglio obbligazionario molto conservativo. E un guadagno compreso fra il 4 e il 4,5% da un portafoglio maggiormente esposto verso i bond societari, più rischiosi e proprio per questo più remunerativi», spiega **Riccardo Ardigo**, responsabile della consulenza ai privati del gruppo bancario elvetico **Ubs**. Questi rendimenti sono tanto più interessanti in quanto il livello di inflazione di

area euro è ai minimi storici e secondo alcuni economisti in ulteriore diminuzione.

Tuttavia il mese di aprile ha fatto segnare un inaspettato rimbalzo dei prezzi al consumo in Italia (vedi articolo nella pagina a fianco), una circostanza che rilancia le fortune delle obbligazioni *inflation linked*, il cui rendimento è agganciato al tasso di inflazione di area euro.

In ogni caso i *money manager* concordano su un punto essenziale: al centro dei portafogli obbligazionari vi sono i ti-

tolli di Stato, in percentuali comprese fra il 70 e l'80% del totale a seconda della propensione al rischio.

«I dati di cui disponiamo attualmente non ci permettono di affermare con sicurezza che nella seconda parte dell'anno non ci sarà un nuovo peggioramento dello scenario economico con una conseguente spinta verso la deflazione», afferma **Jacopo Ceccatelli**, *partner* della società indipendente di consulenza agli investimenti **JC&Associati**. Chi crede in questa ipotesi, secondo lo *strategist*, dovrebbe puntare soprattutto sulle emissioni ad alta sicurezza di Francia, Germania e Olanda con scadenza decennale e oltre. Titoli che oggi hanno rendimenti compresi fra il 3,18% lordo del bund decennale e il 4,08% del trentennale.

La curva

Ma lo scenario che raccoglie i maggiori consensi prevede un rasserenarsi della congiuntura economica sia italiana che internazionale già nella seconda parte del 2009. «E in questa ipotesi occorre rimanere brevi, con una durata media dei titoli in portafoglio non superiore a 3 anni», spiega **Angelo Drusiani**, esperto del mercato obbligazionario in **Albertini Syz sgr**. Se parte la ripresa diventano più interessanti le obbligazioni a breve scadenza — dato il rischio di un nuovo rialzo dei tassi di

interesse — emesse dai paesi «periferici» di area euro, come Grecia, Portogallo, Irlanda o la stessa Repubblica Italiana. Titoli le cui cedole sulle scadenze a tre anni variano dal 2,68% lordo del Btp italiano al 2,55% del titolo greco a due anni. Un extrarendimento che può raggiungere il punto percentuale rispetto al bund di pari durata.

«Già nello scenario attuale, tuttavia, è utile inserire in un portafoglio obbligazionario una percentuale del 10-15% di titoli a tasso variabile, come i Cct», aggiunge Drusiani. Che suggerisce anche di mantenere non più del 15% in titoli decennali fissi e di venderli se si presentassero occasioni di prezzo favorevoli.

La grande differenza in termini di performance di un portafoglio a reddito fisso è originata tuttavia dalla quota — 20-30% del totale — di obbligazioni societarie. «I differenziali di guadagno a favore dei *corporate bond* sono oggi dello 0,8 o dell'1% per le scadenze più brevi e dell'1,5% per le più lunghe, ma variano molto da settore a settore», sottolinea Ardigo. Convinto che «per i piccoli risparmiatori sia più opportuno investire attraverso i fondi comuni specializzati, che consentono una maggiore diversificazione e che annullano il rischio legato a sempre possibili insolvenze».



In giro per l'Europa

Il differenziale di rendimento rispetto al «bund» tedesco

A 5 ANNI			A 30 ANNI		
	Rend. %	Diff. %		Rend. %	Diff. %
Germania	2,33%	-	Germania	3,91%	-
Francia	2,58%	0,25%	Francia	4,10%	0,19%
Spagna	2,87%	0,54%	Spagna	4,42%	0,51%
Italia	3,17%	0,84%	Italia	5,14%	1,23%
Portogallo	3,06%	0,73%	Portogallo	4,48%	0,57%
Grecia	4,57%	2,24%	Grecia	5,67%	1,76%

A 10 ANNI		
	Rend. %	Diff. %
Germania	3,14%	-
Francia	3,57%	0,43%
Spagna	3,95%	0,81%
Italia	4,29%	1,15%
Portogallo	4,38%	1,24%
Grecia	5,30%	2,16%

Fonte: JC&Associati

RPirola

Quanto paga la sicurezza

Le emissioni pubbliche dell'area euro

SCENARIO POSITIVO

Codice Isin	Emittente	Cedola corrente	Scadenza		Prezzo*	Rend. % lordo*
GR0110019214	Repubblica greca	3,80%	20/3/2011	A1 / A1	102,25	2,55%
PTOTEJ0E0006	Repubblica del Portogallo	5,15%	15/6/2011	Aa2	106,59	1,93%
GR0114019442	Repubblica greca	3,90%	20/8/2011	A1 / Aa2	102,20	2,89%
IT0004220627	Btp - Italia	4,00%	15/4/2012	Aa2 / Aa2	104,40	2,46%
IT0004284334	Btp - Italia	4,25%	15/10/2012	Aa2 / Aa2	105,19	2,58%

SCENARIO NEGATIVO

Codice Isin	Emittente	Cedola corrente	Scadenza		Prezzo*	Rend. % lordo*
NL0006007239	Olanda	4,50%	15/7/2017	Aaa	107,21	3,47%
FR0010517417	Francia	4,25%	25/10/2017	Aaa / Aaa	105,83	3,44%
DE0001135374	Bund - Germania	3,75%	4/1/2019	Aaa / Aaa	104,62	3,18%
FR0010466938	Francia - Oat	4,25%	25/10/2023	Aaa / Aaa	102,66	4,00%
DE0001135085	Bund - Germania	4,75%	4/7/2028	Aaa / Aaa	108,73	4,08%

*Offerta

Fonte: JC&Associati

RPirola

 **La scala**

Una selezione di corporate bond suddivisi per livello di rischio

 **TASSO FISSO**

Codice Isin	Emittente	Cedola lorda	Scadenza		Prezzo (al 29/4/09)	Rend. lordo
XS0170227093	Holcim	4,375%	23/6/2010	BBB	101,39	3,10
XS0196776214	Koninklijke	4,500%	21/7/2011	BBB+	103,08	3,03
XS0261718653	Bmw	4,125%	24/1/2012	A	100,57	3,89
XS0145758040	Bayer	6,000%	10/4/2012	A-	107,64	3,23
XS0167456267	Eni	4,625%	30/4/2013	AA-	106,22	2,95
IT0004292683	Enel	5,250%	14/1/2015	A-	105,65	4,11

BANCARI

XS0359384947	Intesa Sanpaolo	5,000%	28/4/2011	AA-	103,56	3,12
XS0293707617	Rabobank	4,130%	4/4/2012	AAA	102,92	3,06
XS0327156138	Monte Paschi Siena	5,000%	25/10/2012	A	103,87	3,78
XS0340217248	Deutsche Postbank	4,250%	16/1/2013	AAA	104,29	3,00
XS0176311792	Erste Bank	4,750%	18/9/2013	A	102,28	4,16

Fonte: elaborazione CorriereEconomia

RPirola

Società I migliori rendimenti sono riservati agli istituzionali: viaggio tra i bond accessibili ai piccoli

Dove osano i corporate

Con il fisso a cinque anni si strappa il 4% lordo, alzando il rischio all'8%

A tasso variabile

Codice Isin	Emittente	Cedola lorda	Scadenza	Prezzo (al 24/4/09)	Rend. lordo	Maggiorazione cedola su Euribor	
XS0210918040	Monte Paschi Siena	2,164%	9/2/2010	A	100,10	1,39%	0,125
XS0191589695	Banca Intesa	2,222%	10/5/2011	AA-	99,02	2,07%	0,200
XS0273441278	Unicredit Italiano	2,164%	7/11/2011	Aa3 *	97,12	2,67%	0,125
XS0285148598	Unicredit Italiano	2,214%	5/2/2014	Aa3 *	93,25	3,03%	0,150
XS0205532947	Morgan Stanley	1,685%	15/1/2010	A	97,75	4,84%	0,250
XS0253851280	Goldman Sachs	2,205%	11/5/2011	A	93,27	5,06%	0,200
XS0273234137	Merrill Lynch	2,315%	31/10/2011	A	82,57	9,41%	0,200
XS0221793499	Citigroup	1,800%	14/6/2012	A	81,87	8,11%	0,150

Minore
rischiosità
teorica

Maggior
rischiosità
teorica

Fonte: elaborazione
CorriereEconomia

DI DAVIDE ANGELINI

A chi non sarebbe piaciuto sottoscrivere le obbligazioni di Finmeccanica, nel 2008, o, più recentemente, di Michelin e del Monte dei Paschi di Siena?

I rendimenti lordi offerti al collocamento erano particolarmente elevati e lo sono ancora sul mercato secondario. Peccato che fossero (come molte altre) riservate in fase di sottoscrizione agli investitori autorizzati, e non accessibili ai risparmiatori tradizionali per un anno dalla data di collocamento. Solo in rari casi si fa eccezione, e dietro assunzione diretta del rischio emittente da parte dell'investitore. Accade, infine, che i prestiti corporate acquistabili chiedano un minimo di 50 mila euro, valore in grado di escludere una fetta importante di possibili acquirenti, vista anche la necessità di diversificare il portafoglio tra più emittenti.

Il mercato obbligaziona-

ri insomma è zoppo: più che difendere chi dispone di capitali da destinare al finanziamento delle imprese, gli si impedisce di investire una quota in strumenti che offrono rendimenti teorici medio alti.

Basti pensare che, in questa fase, la Michelin con scadenza 2014 ha un rendimento lordo del 7,50% circa, la Finmeccanica con rimborso nel 2013 del 5,75% e le Monte dei Paschi di Siena 2014 il 4,75%. Nei primi due casi, il grado di affidabilità è indicato in tripla B, nell'ultimo in singola A, valori tutti inferiori al rating del Tesoro italiano, ma ancora considerati *investment grade*.

Le scelte

Che fare allora? Per tutti gli appassionati di bond, sempre molto numerosi, nelle due tabelle proponiamo una serie di titoli variabili (con rendimenti lordi che vanno da poco meno del 2% all'8%, tasso monstre associato ai nomi delle private banche americane, tabella

0,53%

Il rendimento
dei Bot a 6 mesi
al netto di tasse
e spese

2,42%

Il rendimento
netto dei Btp
a 3 anni
nell'ultima asta

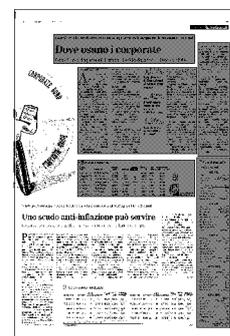
4,39%

Il rendimento
netto dei Btp
decennali

qui sotto) e a tasso fisso (con rendimenti lordi compresi tra il 3 e il 4%, tabella nella pagina a fianco) per scadenze al massimo quinquennali.

I prezzi per i bond a tasso fisso sono spesso superiori a 100 (e questo abbassa la portata dei rendimenti). Mentre per i titoli a cedola variabile in molti casi le quotazioni sono vicine a 80. Un'anomalia legata anche al momento storico dove la fiducia è ai minimi (non a caso sono le banche a valere meno di 100). E la cui «normalizzazione» potrebbe portare guadagni in futuro.

Dunque, anche se non con la stessa generosità riservata ai grandi, l'offerta per chi dispone di una propensione al rischio mediamente superiore a quella dei Bot people non è irrilevante. La suddivisione in due parti delle tabelle aiuta proprio a dividere i bond più sicuri (nella metà di sopra) da quelli più rischiosi e più redditizi.



In un portafoglio con media esposizione al rischio si dovrebbe destinare almeno il 20% ad emissioni con cedola indicizzata all'Euribor trimestrale perché non è improbabile che, già da fine anno, il costo della vita riprenda a salire, se le economie dovessero manifestare i primi segnali di ripresa.

Piccolo raggio

La quota preponderante andrebbe però destinata ancora oggi ad emissioni a tasso fisso con durata massima 24 mesi (il 50% circa delle disponibilità per questi asset), mentre il 30% rimanente in titoli con durata fino a dieci anni privilegiando i flussi cedolari medio alti, nella consapevolezza che, in prospettiva, non è da escludere un rialzo dei rendimenti, con effetti negativi sui prezzi degli strumenti con scadenza più lontana.

Se per i cassetisti questa situazione non presenta problemi particolari, per chi ama comprare e vendere più volte lo stesso titolo, la durata decennale è il miglior veicolo possibile. Naturalmente con conseguente assunzione di rischio tassi cui le scadenze brevi non espongono, ma anche con la possibilità di godere di alti rendimenti che i titoli corti non offrono.

Le ultime aste

Prezzi e rendimenti

CCT T.V.

Scadenza	01/09/2015
Cod./Tranche	IT0004404965/15
Regolamento	04/05/2009
Ced. God.	0,77
Prezzo aggiudicazione	97,54
Prezzo esclusione	(**)
Rendimento lordo	1,81
Var. Rend. Asta prec. (*)	-0,29
Rendimento netto	1,61
Prezzo nettisti	97,52813800

CCT T.V.

Scadenza	01/12/2014
Cod./Tranche	IT0004321813/15
Regolamento	04/05/2009
Ced. God.	1,38
Prezzo aggiudicazione	98,15
Prezzo esclusione	(**)
Rendimento lordo	1,76
Var. Rend. Asta prec. (*)	(**)
Rendimento netto	1,58
Prezzo nettisti	98,15000000

CCT T.V.

Scadenza	01/07/2013
Cod./Tranche	IT000410447/17
Regolamento	04/05/2009
Ced. God.	1,10
Prezzo aggiudicazione	98,74
Prezzo esclusione	(**)
Rendimento lordo	1,73
Var. Rend. Asta prec. (*)	(**)
Rendimento netto	1,56
Prezzo nettisti	98,74000000

BPT 3,00%

Scadenza	01/03/2012
Cod./Tranche	IT0004467483/5
Regolamento	04/05/2009
Prezzo aggiudicazione	101,62
Prezzo esclusione	(**)
Rendimento lordo	2,42
Var. Rend. Asta prec. (*)	-0,12
Rendimento netto	2,04
Prezzo nettisti	101,62000000

BTP 4,25%

Scadenza	01/09/2019
Cod./Tranche	IT0004489610/01
Regolamento	04/05/2009
Prezzo aggiudicazione	99,20
Prezzo esclusione	(**)
Rendimento lordo	4,39
Var. Rend. Asta prec. (*)	0
Rendimento netto	3,84
Prezzo nettisti	99,19833200

(*) raffronto con titolo di pari durata
(**) dato non pervenuto
elaborazione Assiom

INVESTIMENTI IL SUO «QUADERNO» SPIEGA AI RISPARMIATORI COME SFUGGIRE ALLE INSIDIE

Consob all'attacco Un prospetto unico per la trasparenza

Scudo contro i prodotti finanziari incomprensibili

GLAUCO MAGGI
NEW YORK

La comprensione dei meccanismi dei prodotti di investimento non dovrebbe essere solo materia per esami universitari. Ma di fatto lo è, e i risultati della progressiva ingegnerizzazione che ha dominato la creazione dei nuovi strumenti a livello internazionale si sono purtroppo visti: una proliferazione di sigle misteriose (CDOs, CDSs, MBOs eccetera, i più noti come bond tossici) che sono diventate familiari, ma non capite, dopo aver messo in ginocchio il sistema finanziario mondiale e bruciato miliardi di risparmi. Alla base di questi strumenti c'erano, e ci sono, i derivati e i modelli matematico-statistici resi sempre più sofisticati grazie ai cervelli dei computer che sono diventati gestori-ombra negli uffici delle banche d'affari di New York e Lon-

La Commissione vuole estendere le garanzie alle offerte di banche e assicurazioni

dra. Questa famiglia di offerte non è per la verità arrivata ai risparmiatori finali direttamente, perché è stata intercettata all'ingrosso dai money manager istituzionali che non si sono preoccupati di capirle, ma di rivenderle per ricavarne commissioni. Società finanziarie, assicurazioni e banche hanno così tra-

sferito tecniche, soluzioni e prodotti dell'ultima generazione dei derivati in proposte dai nomi commerciali che si sono ormai affermati sul mercato. I consumatori li conoscono infatti bene per la pubblicità, ma molto raramente li capiscono. Il problema è globale, tanto che al recente G20 di Londra la trasparenza finanziaria è entrata nei comunicati ufficiali come condizione per voltare pagina, per non ricadere più in una depressione causata dall'avidità dei banchieri e dall'ignoranza del pubblico. Bei propositi, ma la strada verso la chiarezza informativa non è agevole. Data per inevitabile l'avidità dell'uomo (che non può scindersi dall'innovazione e dalla creatività che fanno progredire il mondo in tutti i campi, anche quello finanziario), si deve, e si può, lavorare sull'ignoranza. In Italia un interessante Quaderno della Consob appena

pubblicato, dedicato all'"approccio quantitativo per la trasparenza dei prodotti d'investimento", affronta il problema partendo dall'ottica dei consumatori.

Lo scopo non è accademico ma pratico, fornire una guida per orientarsi nelle scelte: a questo fine la Consob ha varato in marzo un prospetto semplificato sui fondi e sulle polizze finanziarie (Ramo III e Ramo V) che sono di sua competenza. Le polizze vita (Ramo I) sono vigilate dall'Isvap mentre per i prodotti di investi-

mento emessi dalle banche una direttiva comunitaria che disciplina i contenuti dei prospetti rende di difficile applicazione il principio della massima trasparenza da parte della Consob. Per estendere lo stesso grado di trasparenza quantitativa anche ai prodotti attualmente fuori dal raggio

d'azione della Consob, il Quaderno propone di usare i lavori legislativi a livello comunitario per arrivare ad una direttiva unica, al posto delle tre ora esistenti. Inoltre, la Commissione chiede al parlamento nazionale di spostare le polizze di ramo I dalla trasparenza qualitativa dell'Isvap a quella quantitativa della Consob.

Le azioni delle società quotate e i titoli di Stato sono tenuti fuori dall'esame del Quaderno: le prime sono finanziariamente semplici perché la variabilità del loro prezzo dice tutto in termini di rischio-rendimento; i secondi, oltre a essere sufficientemente noti al pubblico dei Bot people, sono senza rischio, almeno come concetto finanziario, e infatti servono da base di confronto per tutti gli altri strumenti, che costituiscono una vera babele.

3

In che modo

dell'Unione europea che ora regolano la materia La Consob propone a Bruxelles di fonderle in una sola



Il mercato finanziario

DOVE INVESTONO GLI ITALIANI E QUALI SONO LE TIPOLOGIE DI PRODOTTI



Composizione dei prodotti d'investimento (azioni escluse) delle famiglie italiane (dic. 2002-giu. 2008)



■ TITOLI ITALIANI NON BANCARI A M/L TERMINE
 ■ TITOLI A M/L TERMINE DI BANCHE ITALIANE
 ■ TITOLI ESTERI A M/L TERMINE
 ■ QUOTE O AZIONI FONDI O SICAV
 ■ RAMO I
 ■ RAMI II E IV

Fonte:
ELABORAZIONI SU DATI
CONSOB, BANCA D'ITALIA,
ISVAP E BORSA ITALIANA S.P.A.



La tipologia

Come si dividono gli investimenti a seconda dell'obiettivo

Prodotti a obiettivo di rischio

- Fondi flessibili
- Polizze Unit Linked Flessibili

Prodotti a Benchmark

- Fondi a Benchmark
- ETF
- Certificates a Benchmark
- Polizze Unit Linked a Benchmark

Prodotti a obiettivo di rendimento

- Fondi garantiti
- Obbligazioni strutturate
- Polizze Unit Linked a obiettivo di rendimento protette
- Polizze Indez Linked
- Certificates strutturati
- Polizze Unit Linked garantite
- Fondi protetti
- Covered Warrant

Fondi & gestioni

Strumenti immobiliari Se lo Stato li penalizza

■ di ADRIANO BONAFEDE

S Il settore del risparmio gestito è, normalmente, quanto di più lontano si possa pensare rispetto alle decisioni della pubblica amministrazione. In cerca del miglior rapporto fra rendimento e rischio, i gestori trovano ormai nel mondo le migliori occasioni. Neppure sono importanti i titoli di Stato italiani. Perché, se il gestore lo ritiene opportuno, può comprare titoli di Stato anche in altri paesi (se resta nell'area euro non c'è neppure il rischio di cambio).

C'è però un settore che, sfortunatamente, dipende in una certa misura dalle decisioni, o per meglio dire dal comportamento, dello Stato. Si tratta del comparto dei fondi immobiliari. In questo comparto, ci sono infatti dei prodotti che contengono anche immobili che sono stati affittati a branche della pubblica amministrazione. Naturalmente rientra tutto nel campo civilistico, dove la pubblica amministrazione si comporta come qualsiasi privato. Se così fosse, non ci sarebbero problemi. Invece - è la denuncia di Assoimmobiliare, l'associazione che raggruppa le principali imprese di questo settore fra cui le società di gestione del risparmio alle quali fanno capo oltre 150 fondi immobiliari - succede che la pubblica amministrazione, invece di dare l'esempio con pagamenti puntuali, fa invece il contrario: versa il canone dopo moltissimo tempo. «La situazione è insostenibile - dicono ad Assoimmobiliare - ormai emerge un ritardo medio superiore ai 12 mesi. Tutto questo ha un ovvio e per niente gradito riflesso sui rendimenti dei fondi immobiliari. L'esatto impatto di questo comportamento scorretto dipende naturalmente dalla quantità di immobili locati al settore pubblico in ogni fondo. In ogni caso si sente.

Ma c'è di più. Come denunciato dalla stessa associazione, ad abbassare i rendimenti dei fondi immobiliari c'è anche il ritardo nei rimborsi dell'Iva richiesti nelle dichiarazioni annuali. Oggi il rimborso dell'Iva annuale arriva solitamente dopo cinque anni. Per contro, le banche applicano per l'anticipazione del credito tassi salatissimi che vanno ad abbassare i rendimenti per i clienti.

C'è infine un altro elemento da considerare. Come si sa, in Italia i fondi immobiliari sono chiusi e hanno una scadenza. Ebbene, risulta ad Assoimmobiliare che ci siano fondi retail che non possono chiudere e quindi non posso restituire i soldi ai clienti perché non avranno in tempo il rimborso Iva entro il termine di chiusura. Ciò accadrà, ad esempio al Fondo Beta di Fimit che chiuderebbe all'inizio del 2010, mentre il rimborso Iva è previsto soltanto per il 2011!

*Le accuse delle sgr:
gli investitori
guadagnano meno
perché il settore
pubblico paga
in ritardo*



Hedge Funds

Le migliori strategie per battere il mercato

■ a cura di Banque Syz & Co.

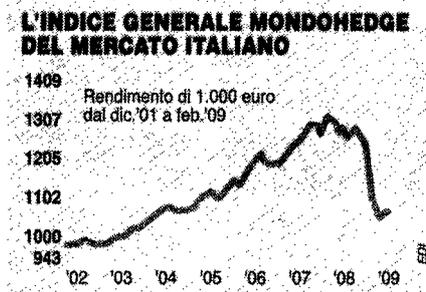
Milano

In Italia il risultato conseguito dall'inizio dell'anno dagli hedge fund è mediamente il più 1,49 per cento e mette a segno il miglior extra rendimento di sempre ottenuto nei confronti del mercato azionario in un bimestre. Ciò è accaduto anche se lo scorso anno è calato del 40 per cento il numero degli hedge il cui valore degli asset in gestione è superiore al miliardo di dollari (erano 350 nel 2007, nel 2008 sono diminuiti a circa 200). Ora, visti i brillanti risultati dei primi 3 mesi dell'anno, i fondi alternativi potrebbero presto tornare a registrare una raccolta positiva dopo i riscatti record dello scorso anno. Anche se, va detto, gli investitori saranno molto più selettivi e si orienteranno sui fondi che hanno gestito meglio la crisi dei mesi scorsi.

Per quanto concerne le ultime settimane, l'amministrazione Obama è stata estremamente attiva in marzo. Oltre alla politica di normalizzazione "quantitativa", Tim Geithner, segretario americano al Tesoro, ha presentato una versione più dettagliata del piano di investimento pubblico privato.

Questa novità è d'importanza fondamentale nella misura in cui l'effetto del piano Obama sul mercato del credito potrebbe rivelarsi considerevole.

Inoltre, numerosi fondi alternativi si apprestano sia a lanciare dei



prodotti dedicati sia ad investire attraverso i loro fondi principali. A questo punto è il rischio politico che costituisce il principale punto interrogativo. Infatti o questi asset produrranno guadagni importanti per il settore privato (leggi hedge fund) o lo stato americano registrerà forti perdite.

In entrambi i casi ciò potrà scontentare gli uomini politici e portare alla introduzione di nuove imposte. Dopo aver sentito numerosi gestori di hedge fund, a 3A di Banca Syz continuiamo a ritenere che sia ancora troppo presto per "immettere" denaro in strutture poco liquide del mercato del credito.

In termini di strategia d'investimento la nostra posizione non è mutata. Continuiamo a privilegiare le strategie Macro, Equity Long/Short e materie prime (attraverso i gestori "Relative Value").

Fra le varie strategie portate avanti dai vari fondi alternativi, nel marzo scorso hanno dato buoni risultati le seguenti: Long Short equity, Event Driven, Credit, Natural Resources-Commodities. È stato invece più difficile ottenere buoni risultati per chi ha messo in atto le strategie Arbitrage soprattutto a causa della forte volatilità e dei repentini cambiamenti di tendenza.



Finanziamenti Variabili a 20 anni al 2,5%, fissi al 5,3%

Mutui, dove porta la terza via

Le formule per chi vuole beneficiare di tassi tornati soft, proteggendosi dai futuri rincari

Per chi vuole valutare le alternative

Nella tabella viene confrontato un mutuo da **100.000 euro** con **cap 5,5%** offerto da Montepaschi a **20 anni** con i prodotti standard della medesima banca. Ecco cosa succederebbe se l'Euribor dovesse tornare a salire

Data	Euribor 3%		Euribor 4%		Euribor 5%*	
	Rata senza cap	Rata con cap	Rata senza cap	Rata con cap	Rata senza cap	Rata con cap
Giugno 2010	680	702	760	763	840	763
Giugno 2012	666	689	740	744	813	744
Giugno 2014	652	675	718	725	784	725
Giugno 2018	621	645	672	684	722	684
Giugno 2021	596	620	634	649	672	649
Giugno 2025	560	583	580	599	600	599

Mutuo standard: Euribor 360 1 mese + 1,30%. Rata di partenza 520 euro;
Mutuo con cap: Euribor 360 1 mese + 1,75%. Rata di partenza 542 euro
* A questo livello la rata non sale più perché entra in funzione il cap

Si ipotizza un mutuo a rata costante da **100.000 euro** di durata teorica ventennale partito al **3%**, rata mensile **554,60 euro**. Che cosa succederebbe se il tasso medio del mutuo nel ventennio dovesse alzarsi

	3%	4%	5%
Debito residuo dopo 20 anni	8.700	13.542	20.000
Allungamento del mutuo	16 mesi	36 mesi	50 mesi
Costo complessivo	142.022	152.897	166.529

È ipotizzato che l'Euribor non abbia in media un valore inferiore a quello attuale. In quel caso, la durata si accorcerebbe

Fonte: elaborazione CorriereEconomia

DI GINO PAGLIUCA

Mutui variabili mai così bassi: nonostante l'aumento degli spread applicati da quasi tutte le banche, cresciuti anche di mezzo punto, oggi la media dei prestiti indicizzati si pone al di sotto del 3%.

Gap più ampio

Il divario con i prestiti a tasso fisso si aggira tra i 2,5 e i 3 punti, e anche questo è un record, dato che il gap fisiologico si colloca attorno al punto e mezzo. I prestiti a 20 anni sono quotati in media a tasso variabile al 2,5%, mentre a tasso fisso al 5,3%; traducendo in termini di rata significa che se per il mutuo indicizzato si ottengono 100mila euro pagando 530 euro al mese per la

rata fissa bisogna sborsarne ben 147 euro in più. La forbice si allarga sui 30 anni; se servono 398 euro per il variabile ne occorrono 170 in più per il fisso.

I dati che presentiamo in tabella sono ricavati valutando le condizioni nominali medie dei 10 prodotti più convenienti presenti sul sito mutuonline.it.

«CorriereEconomia» ha aggiunto un'elaborazione sul reddito annuo necessario per ottenere il finanziamento: per quanto indicativa, è un'informazione importante perché le banche hanno ristretto i criteri per la concessione dei prestiti e la compatibilità delle rata con le possibilità economiche del debitore sono diventate discriminanti.

Abbiamo considerato congrua una rata a tasso

fisso che comporti un esborso annuo pari al 30% del reddito, mentre per il variabile la quota

considerata è del 25%. Il perché di questa differenza? I tassi sono inevitabilmente destinati a crescere, anche se non subito. Meglio, quindi, essere prudenti.

Al riparo

Tassi così ridotti per i mutui indicizzati costituiscono una ghiotta opportunità. Come mettersi al riparo da eventuali aumenti dei tassi?

Il mercato offre qualche possibilità per sfuggire all'alternativa secca fisso-variabile, con prodotti che, a fronte di un ragionevole rincaro della rata rispetto al mutuo indicizzato standard, diminuiscono i rischi da incremento del costo del

denaro.

Le strade classiche sono due: stipulare un mutuo con il cap, cioè con una clausola che pone un limite al rialzo della rata, o scegliere un mutuo variabile a rata costante, un finanziamento in cui le variazioni del parametro di indicizzazione si riflettono sulla durata e non sulla spesa mensile, ma è una strada molto rischiosa con i tassi bassi (vedi anche il box).

Con il «cap»



Il cap sul mutuo si può ottenere o riconoscendo alla banca una maggiorazione dello spread valida per tutta la durata del mutuo (esempio Euribor +2% anziché +1,5%) o sottoscrivendo la cosiddetta opzione «strike» per un periodo predeterminato e con il pagamento anticipato di un premio assicurativo calcolato in percentuale sul debito (intorno al 2%). Se il tasso va oltre il livello predefinito il debitore paga la rata piena, ma la banca restituisce una somma pari alla dif-

ferenza tra il tasso di mercato e lo strike. Ipotizziamo un debito residuo da 120mila euro e uno strike al 4%; se il tasso di una rata andasse al 5% il debitore si vedrebbe restituire 100 euro, cioè la differenza tra i 500 pagati e i 400 calcolati con il tasso strike.

Il cap con maggiorazione dello spread ha funzionamento più semplice. Monte Paschi ha lanciato un prodotto che a fronte di un aumento dello spread tra i 40 e i

50 centesimi rispetto ai finanziamenti standard offre una protezione in caso di rialzo dei tassi oltre il 5,5%; questo mutuo potrebbe anche rivelarsi meno conveniente del variabile standard se i tassi resteranno sotto il 4%, ma batte sicuramente il tasso fisso.

Il centauro

Un'altra soluzione è rappresentata dai mutui a rata costante, cioè quelli in cui la rata resta sempre uguale, mentre le modifiche dei tassi hanno effetto solo sulla durata del prestito.

La tabella in alto mostra che cosa succederebbe a un prestito di questo tipo, dalla durata tendenziale di 20 anni, partito al 3% in caso di rialzo dei tassi medi: con un aumento dello 0,5% al termine del ventennio ci si trova da pagare ancora 8.700 euro, saldabili in 16 mesi; se si passa al 4% occorrono 3 anni e 5 ne servono per fare fronte a un aumento del tasso medio al 4,5%.

Le migliori offerte attuali

I tassi e le rate per un mutuo da 100.000 euro

	TASSO FISSO				TASSO VARIABILE			
	5 anni	20 anni	25 anni	30 anni	15 anni	20 anni	25 anni	30 anni
Tasso	5,25%	5,30%	5,35%	5,35%	2,45%	2,50%	2,55%	2,55%
Rata mensile	804	677	605	558	664	530	451	398
Reddito annuo minimo*	32.200	27.100	24.200	22.300	31.900	25.400	21.700	19.100

Tassi tendenziali elaborati da CorriereEconomia sulla media delle 10 migliori offerte di mutuonline.it

*Calcolo indicativo del reddito necessario perché la banca conceda il mutuo

IL PERSONAGGIO

Benessia, Torino
e le grandi manovre
su Banca Intesa

Le prime mosse del
nuovo presidente della
Compagnia di San Paolo

► BOFFANO a pagina 9

IL PERSONAGGIO / L'avvocato torinese si rivela come lo stratega di una svolta che potrebbe ridisegnare la geografia del potere al vertice dell'Istituto

La mossa di Benessia, che vuole Torino più forte in Intesa

Porta la Compagnia al 10% distanziando gli altri soci

ETTORE BOFFANO

Torino

Il padre, che gestiva un ristorante a San Salvario, il quartiere torinese adesso diventato uno dei più multietnici in Italia, era stato maitre al Casinò di Montecarlo. Per Angelo Benessia, avvocato e presidente della Compagnia di San Paolo, nato a Torino il 18 ottobre 1941 da genitori cuneesi, quell'effimero incrocio familiare con la roulette e con il baccarat segnò un'impronta indelebile della sua personalità. «Gioca a carte per passare il tempo, ma mai scommettendo soldi - raccontano due amici che trascorrono i weekend con lui - Lo ripete spesso: mio padre tornò da Montecarlo ammonendomi, non giocare mai denaro!»

Nessuno saprà mai però se quelle stesse parole le abbia pronunciate anche lunedì scorso quando ha comunicato al consiglio della fondazione bancaria primo azionista di Intesa SanPaolo, che la partecipazione sarebbe salita ancora: dal 7,96% al 9,89. Quasi due punti: mané per gioco né per azzardo. Semmai con una mossa imprevedibile quanto si vuole (l'opzione put su un derivato con gli inglesi di Barclays), ma non certo per rischiare e che adesso ridisegnagli assetti di potere dentro la più importante banca italiana; stoppa l'alleanza tra Ge-

nerali e Crédit Agricole con un patto che vale anch'esso il 10% e prepara un feeling ancora da

decifrare tra Giuseppe Guzzetti, patron di Fondazione Cariplo e lui: Angelo Benessia.

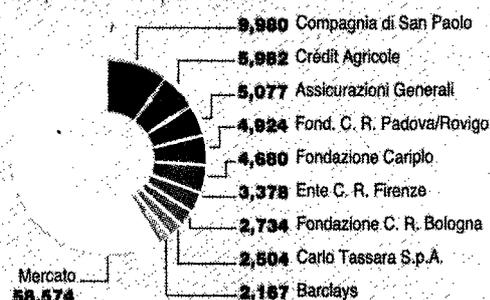
E che soprattutto ha svelato all'Italia delle banche l'inedita versione di stratega abile e deciso che l'avvocato torinese non si era ancora mai visto ritagliare addosso dall'establishment nazionale. Non che non fosse già noto, con quella dozzina di incarichi importanti tra Torino e Milano: una vicepresidenza in Rcs, un

passaggio in Telecom (si dimetterà nel 2000 e dopo sarà l'autore di una lunga deposizione davanti alla procura subalpina che indagava su l'affaire Tim-Seat), uno infine nel cda Fiat. Un posto, quest'ultimo, che gli varrà le ironie di "Dagospia", pronto a ribattezzarlo "Bene-Fiat", anche se de-

finire Benessia un "legale del Lingotto" (come il suo predecessore in Compagnia, Franzo Grande Stevens) sarebbe fuorviante. Giurista di livello, "non smette mai di studiare", compagno di vita e di professione di Cristiana Maccagno, docente universitaria e nipote del pittore Enrico Paulucci (hanno due figlie, una lau-

L'AZIONARIATO DI INTESA-SANPAOLO

% di possesso su capitale ordinario



rea in legge e una fisica), ha scritto o pensato gli statuti e i percorsi di tutto ciò che a Torino riguarda la finanza: compreso il documento fondamentale di quella Compagnia di San Paolo che guida dal 9 giugno 2008.

Elegante, nel vestire e in un gestire un po' ecclesiastico (appena arriva la primavera si sposta in bicicletta), vagamente rassomigliante al cardinal Martini. A volte altero, come chi sa di contare e di essere intelligente. «Ma come spesso capita - spiegano ancora gli amici della domenica - basta frequentarlo per scoprire che in realtà non è arrogante». Colto, come quasi tutti quei professionisti torinesi che, dopo l'ultima guerra, si raccolsero attorno al Partito d'Azione e alla non ostilità al Pci di Togliatti. Un modo di essere che è rimasto in certa intelligenza subalpina, quella figlia di "Casa Einaudi" e dei "Ragazzi di Via Po": progressisti, liberal-socialisti, ma con molta simpatia per Bobbio piuttosto che

Elegante, altero, a volte un po' ecclesiastico nei gesti e con una vaga somiglianza al Cardinal Martini. Come arriva la primavera si muove in bicicletta. Fa parte di quella intelligenza piemontese di stampo 'azionista'



Si è autosospeso dallo studio professionale e da ogni altro incarico. A chi gli chiedeva contributi per il Museo di Arte Orientale ha risposto: "Li avrete quando saprete a memoria i cartellini delle bacheche"

per il Psi di Craxi, per la ritrosia politica degli Agnelli piuttosto che per le discese in campo di Berlusconi.

Il liceo lo frequenta al "San Giuseppe", scuola cattolica anche di Gianni e Umberto Agnelli. Poi la laurea, con una tesi di diritto penale discussa con Marcello Gallo, ex commissario d'accusa nel processo Lockheed. Infine, una passione mai nascosta (e che anzi gli è servita molto nel lato mondano della sua immagine) per la musica. E per gli amatissimi Bach e Richard Strauss, viatico verso la presidenza dell'Unione Musicale che a Torino fa arrivare, un anno sì e uno no, i Berliner.

Un pedigree sociale e culturale di tutto rispetto dunque e che avrebbe dovuto solo spianargli la strada verso quella Compagnia considerata ultimo baluardo della torinesità di Intesa San Paolo, dopo la fusione avviata nell'estate del 2006 da Enrico Salza (e benedetta da Romano Prodi) che preferì Bazoli e Passera agli spagnoli di Santander. A complicare tutto, però, ecco spuntare la politica e soprattutto il sindaco Sergio Chiamparino cui spetta designare alcuni componenti del consiglio di gestione e dare l'indicazione pesante sul nome del presidente. Mai nella storia della Compagnia questa norma non scritta, che proprio Benessia non aveva inserito nello statuto, era stata disattesa. Sarà così anche nel giugno 2008, ma con qualche incidente di percorso.

Chiamparino frequenta l'avvocato dagli Anni 80, quando entrambi sono consiglieri dell'Istituto Gramsci: un altro dei salotti buoni dove si consolidano "complicità" tra la politica e l'imprenditoria progressista. Il sindaco sa che il declino anagrafico di Grande Stevens è inevitabile e ha deciso da tempo che il suo antico amico ne sarà il successore. Quel "padrinaggio" politico, però, creerà più di un problema.

Nella Torino delle Olimpiadi e delle spese esagerate per la cultura pubblica, Compagnia di San Paolo è diventata la vera "cassa" alla quale il Comune attinge. Chi è contro Benessia e Chiamparino (anche Salza arriccchia il naso) ribattezza il primo "Bancomat": destinato cioè a governare per conto del sindaco e a forag-

giare le spese pubbliche. Nel frattempo, qualcuno si ricorda che Gustavo Zagrebelsky ha scritto le sentenze della Corte Costituzionale che hanno riconosciuto la costituzionalità delle fondazioni bancarie e mette in lizza il suo nome. Alla fine, però, ogni cosa si conclude come previsto, ma dal quel momento Benessia comincia a stupire un po' tutti compreso, dicono i più maligni, il sindaco. L'ex presidente dell'Unione Musicale che, appena nominato, aveva preteso che in quella associazione gli incarichi diventassero gratuiti, dà uno scossone anche al ben più importante palazzo che ospita la Compagnia in corso Vittorio Emanuele nel quartiere Crocetta: si autospende dallo studio professionale e da ogni altro incarico. Ai componenti del consiglio di gestione della fondazione, invece, suggerisce (e ottiene) la rinuncia ad assumere altri compiti negli organismi della Compagnia. Un'innovazione importante rispetto alla gestione Grande Stevens, così come si trasforma anche l'ufficio del presidente: fuori arazzi e mobili Luigi XV, dentro per la prima volta il computer.

Il secondo colpo Benessia lo assesta proprio al settore cultura. La Compagnia aveva costituito una fondazione autonoma destinata a finanziare l'Arte e che da anni, sotto l'influenza dell'ex vice-presidente Carlo Callieri, gioca un ruolo di "Babbo Natale" per tutto ciò che riguarda l'intrattenimento piemontese. Mostre, eventi, persino lo spettacolo teatrale di Luca Ronconi del 2006 olimpico costato oltre 10 milio-

ni di euro. La fondazione con Benessia rimane, ma rientra dentro la Compagnia: quasi a voler accorciare il controllo della spesa. Due mesi fa, invece, sentito dalla Commissione cultura del Comune di Torino, l'avvocato gela l'assessore Fiorenzo Alfieri che vorrebbe altri soldi per il Museo di arte orientale appena inaugurato: «Li avrete quando saprete recitare a memoria i cartellini delle bacheche...»

Cultura, insomma, per il neopresidente non sembra voler dire eventi e kermesse che non lasciano traccia, ma piuttosto finanziamenti alle eccellenze del Politecnico e dell'Università, per aiutarli a superare il vero gap italiano: «E' l'incapacità della nostra istruzione di favorire la mobilità sociale e di selezionare la classe dirigenti senza vincoli di ceto e di censo», aveva scritto qualche anno fa in un articolo.

Infine, ecco l'ultima epifania di un Benessia stratega dell'alta finanza. Una rivelazione scritta in poche righe in fondo a un comunicato, con la notizia dell'aumento in Intesa San Paolo. Ma con una filosofia (le fondazioni bancarie, a diversità dei privati, devono pensare alla stabilità degli istituti che controllano) già anticipata nel novembre scorso, quando il presidente si smarcò dall'ennesimo piagnisteo sulla supremazia di Milano rispetto a Torino.

Da Corrado Passera giunge il segnale che bisogna far cadere Piero Modiano, l'ex direttore generale: milanese, area Pd come Salza, e che arriva dall'Unicredit. Benessia tace, in un silenzio sabauda che gli deriva, rispetto a una certa vanità torinese, dalle sue origini cuneesi. Non si intromette, mentre altri (compreso un po' anche Chiamparino) strepitano. E il suo primo vero messaggio: il vertice della Compagnia sta con i pochi che a Torino si sono fatti un giudizio oggettivo. Non contano i pacchetti azionari e neppure le volontà per ritrovare un equilibrio fra Piemonte e Lombardia, semmai servirebbe un management davvero torinese, giovane, capace e unito. Magari in silenzio: alla moda dei cuneesi e maneggiando il denaro degli altri senza mai farsi accicare dall'azzardo.

Qui a lato,
la sede
della
Compagnia
di San Paolo,
principale
azionista
di Intesa-
Sanpaolo
In basso
Angelo
Benessia
visto
da Dariush
Radpour



La Compagnia è tra le maggiori Fondazioni d'Europa

LA COMPAGNIA di San Paolo è tra le maggiori fondazioni d'Europa, esiste dal 1563 e, tra le altre missioni, prosegue anche le tradizioni civiche e filantropiche dell'Istituto Bancario San Paolo. La Compagnia è attiva nei settori della ricerca scientifica, economica e giuridica; dell'istruzione; dell'arte; della valorizzazione dei beni culturali e ambientali; della sanità; dell'assistenza alle categorie sociali deboli. Detiene il pacchetto azionario più importante di Intesa SanPaolo (con il 7,96% destinato a salire il 30 giugno prossimo al 9,89%). Possiede anche azioni nella Cassa Depositi e Prestiti (2,57%) e in Generali (0,44%). La Compagnia ha deciso di non avvalersi del decreto anti-crisi e ha riportato a bilancio svalutazioni nette pari a 350,5 milioni. Il patrimonio netto contabile a fine 2008 ammonta a 5,4 miliardi, mentre il valore di mercato delle attività finanziarie complessive è pari a 6,2 miliardi. Nel 2008 la Compagnia di San Paolo ha effettuato interventi per oltre 150 milioni di euro.

Torino all'attacco/2

DI STEFANO RIGHI

Credito, se la Mole è capitale

Con un assegno da 733 milioni di euro la Compagnia di San Paolo è cresciuta al 9,89 per cento in Intesa, confermandosi prima azionista. E la Fondazione Crt è terza nel capitale Unicredit. Torino è leader.

A PAGINA 5

Equilibri La fusione tra Intesa e Sanpaolo doveva penalizzare il Piemonte. Ora invece Milano conta la metà. E in Unicredit...

Sotto la Mole, il poker dei banchieri

Salza, Palenzona, e le fondazioni guidate da Benessia e Comba. Ecco come la città, in tre anni, ha costruito il proprio ruolo di guida nel credito. Con un segreto: gli stretti legami col territorio

DI STEFANO RIGHI

Il momento di svolta, secondo alcuni, va collocato tre anni fa. Era la primavera del 2006, si erano appena concluse le Olimpiadi invernali e Torino, che era da poco orfana di una monarchia industriale, si interrogava sul proprio futuro: attendere il giovanissimo erede di sangue blu o tentare una rivoluzionaria trasformazione se non in una repubblica almeno in un'oligarchia illuminata?

L'Olimpiade diede la spinta. Molti alla vigilia dei Giochi temevano il fiasco, il *flop* non solo finanziario, ma fu un grande successo e trasformò la città che, archiviati i cinque cerchi, non ne voleva sapere di girarsi da un lato e tornare ad addormentarsi. L'Olimpiade aveva fatto capire che un domani diverso e non declinante era possibile e Torino scommise sul proprio futuro, puntando su pochi nomi noti. Nessuno con sangue blu nelle vene, tutti con la città nitidamente davanti agli occhi.

Tre anni, un secolo

Era un altro mondo, Torino a quell'epoca. Gli americani della General Motors avevano appena sganciato 1,55 miliardi di dollari pur di non prendersi il 90 per cento di Fiat auto in virtù della celebrata opzione *put*. Al Lingotto, dove pur le casse erano piene do-

po la straordinaria operazione finanziaria con gli americani, le nuvole erano basse e le quote di mercato nelle aree di riferimento in via di erosione. Non si vedeva futuro. Era questo il circolo vizioso che l'Olimpiade riuscì a interrompere: diede speranza. Perché pochi mesi dopo quella primavera del 2006 proprio Torino divenne protagonista della prima grande operazione di fusione bancaria sul territorio nazionale, l'accordo tra il Sanpaolo Imi e la milanese Intesa, che fece nascere il primo gruppo bancario italiano. Da quella fusione, germogliata nelle menti del torinese Enrico Salza e del bresciano Giovanni

Bazoli, iniziò il riscatto torinese. Era il gennaio 2007 quando divenne operativa, pur tra le immancabili polemiche legate al campanile, alla rappresentatività dei territori e al baricentro della nuova banca, secondo alcuni troppo spostato verso Milano. Fu, a tre anni di distanza, un'intuizione strategica. Non l'unica.

Primavera policentrica

È una Torino policentrica quella che in questi tre anni ha cambiato il suo profilo, rifiutando la teoria del declino e tornando a rischiare in proprio. Una Torino cresciuta sotto la spinta pragmatica di un sindaco, Sergio Chiamparino, eletto con il 66 per cento delle preferenze, che ha trovato nell'università, nelle banche e

nell'immane ma rivoluzionata Fiat di Sergio Marchionne, le chiavi per interpretare il futuro. Il Politecnico è solo una conferma. Da anni si parlava di rilancio, di una maggiore integrazione con le realtà industriali non solo piemontesi. C'è voluto l'arrivo in rettorato di Francesco Profumo e di un gruppo di docenti che ne sostengono le scelte, anche di rottura, per siglare un accordo con Motorola che oggi è agli atti.

Sportelli strategici

Chi prevedeva che il matrimonio tra Sanpaolo e Intesa avrebbe posto fine alla Torino del credito deve ricredersi. Oggi non solo il gruppo bancario ha completato la propria integrazione, ma anche i grandi azionisti esercitano un ruolo strategico con dirette ricadute sul territorio. E Tori-

no, la città di Torino, si trova a essere azionista chiave nel gruppo Unicredit — uno dei maggiori in Europa — e al contempo primo azionista con quasi il 10 per cento di Intesa Sanpaolo. Il ruolo delle due fondazioni cittadine è stato fondamentale nel garantire stabilità alle due compagini sociali in un momento di profonda discontinuità, ma oggi possono



guardare oltre. E alzare la posta in palio.

La Compagnia di San Paolo, ad esempio, la scorsa settimana ha messo sul tavolo 733 milioni di euro per comperare da Barclays — in forza di un contratto sottoscritto nel marzo del 2008 dal precedente consiglio presieduto da Franzo Grande Stevens — l'1,93 per cento di Intesa Sanpaolo. Una scelta cercata, libera, chiarissima nei suoi risvolti. La Compagnia era già la prima azionista del gruppo guidato da Corrado Passera con il 7,96 per cento del capitale in carico a 2,38 euro per azione. Questa ulteriore quota, pagata 3,13 euro ad azione, porta il prezzo medio di carico a 2,53 euro e il totale dei titoli posseduti al 9,89 per cento del capitale. Torino c'è e vuole conta-

re. Anche in Unicredit. Quando qualche mese fa la prima azionista Fondazione Cariverona si rifiutò di sottoscrivere le obbligazioni *cash* al servizio dell'operazione di rafforzamento patrimoniale, fu proprio da Torino, stavolta dalla Fondazione Crt, che arrivò il segnale di stabilità: Torino presente e con il portafoglio aperto.

Volti noti e meno noti

Al centro c'è Enrico Salza. Il presidente del consiglio di gestione di Intesa Sanpaolo non ha mai abdicato al suo ruolo di banchiere della città, vero catalizzatore di interessi locali, ma anche uomo di visione strategica per il proprio territorio. È questo il tratto comune. A Nordovest a differenza che a Nordest, in questi anni si è saputo fare sistema, supe-

rare il particolare pur di integrarsi, crescere. Angelo Benessia, quando nell'estate scorsa si è seduto sulla poltrona di presidente della Compagnia di San Paolo ha aperto le porte a professionalità nuove. Su tutte i due vicepresidenti Elsa Fornero, moglie dell'economista Mario Deaglio e una dei maggiori esperti di *welfare* e sistemi pensionistici a livello europeo e Luca Remmert, un passato in Fondazione Crt e in Unicredit, con una parentela con Carla Bruni, una solida attività nell'avicoltura e una fitta rete di relazioni personali.

Benessia ha mosso le acque, ha portato la Compagnia sotto l'ombrello dell'Acri, l'associazione delle ex Casse di Risparmio, rompendo steccati ideologici radicati da anni e completando un percorso di revisione iniziato da Grande Stevens. È la «chimica» quella che premia Torino in questo momento e la personalità di uomini come Fabrizio Palenzona, che non è torinese ma alessandrino di Novi Ligure eppure rappresenta gli interessi della Fondazione Crt — presieduta da Andrea Comba e guidata da Angelo Miglietta cui anche i «cugini» riconoscono grande abilità professionale — dentro Unicredit, dov'è vicepresidente e terzo azionista. Sono gli uomini della primavera torinese. Un mix di esperienza e novità, di interessi personali ma soprattutto di un superiore interesse territoriale, comune, capace di mettere tutti d'accordo, passando per la governatrice regionale Mercedes Bresso e arrivando al suo predecessore Enzo Ghigo.

srigghi@corriere.it

I quattro protagonisti

Enrico Salza

Presidente del Consiglio di gestione di Intesa Sanpaolo

È stato il grande fautore della fusione del 2006 tra l'Istituto bancario Sanpaolo Imi, che presiedeva, e Banca Intesa. Settantadue anni, torinese, si è diplomato geometra prima di ricevere, nel 1993 la laurea *honoris causa* in ingegneria gestionale dal Politecnico di Torino.

Andrea Comba

Presidente Fondazione Crt

È il volto dell'altra Torino, quella della efficientissima Fondazione Crt, di cui Comba è il numero 1 dal 1994. Rinnovato il mandato nel 2007, Comba, torinese, 73 anni, avvocato, ordinario di diritto dell'Unione europea all'università di Torino, rimarrà in carica fino al 2013.

Fabrizio Palenzona

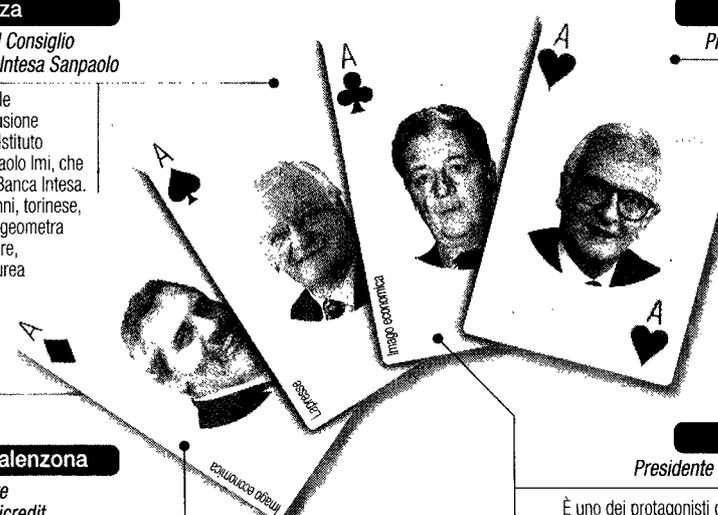
Vice presidente del gruppo Unicredit

Esponente della Fondazione Cassa di Risparmio di Torino, senza esserne consigliere. Palenzona è l'uomo forte di Torino nel gruppo guidato da Alessandro Profumo. Cinquantasei anni, di Novi Ligure (Al), l'ex camionista Palenzona è in tutte le partite che contano, da Mediobanca alla Aeroporti di Roma.

Angelo Benessia

Presidente Compagnia di San Paolo

È uno dei protagonisti del rinnovamento torinese. Ha condotto la Compagnia sotto l'ombrello dell'Acri e lanciato nella mischia due vicepresidenti come Elsa Fornero e Luca Remmert. Cinquantotto anni, torinese, divide con la moglie, Cristiana Maccagno, un aviato studio legale.

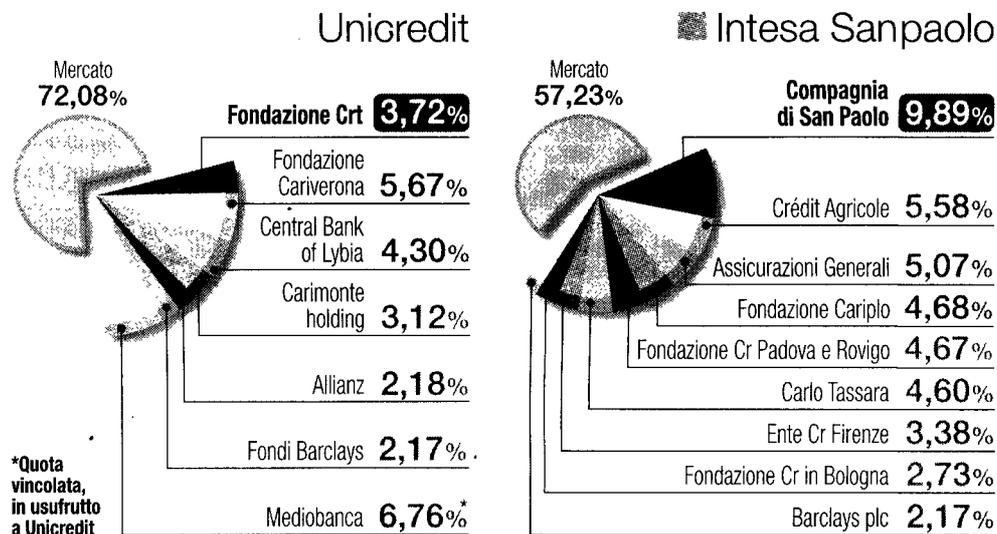


Fonte: comunicazioni societarie

S. Franchino

Il peso della città nei primi istituti italiani

La composizione del capitale azionario



Fonte: comunicazioni societarie

S. Franchino

Meridiani

Banche e compensi, il modello Unicredit

DI **SERGIO BOCCONI**

Unicredit ha rivisto i criteri di remunerazione; Intesa Sanpaolo e Ubi per il momento assegnano all'assemblea il compito di votarli riservando a un secondo tempo eventuali modifiche; il Banco Popolare con il suo dualistico che vede i manager nel consiglio di gestione, considera di aver assolto agli impegni. Le disposizioni del Governatore di Bankitalia, Mario Draghi, e il successivo pressing della direzione dell'istituto di vigilanza hanno impegnato le banche a costruire una nuova gover-

nance nel sistema di remunerazione dei vertici e dei manager di prima fila. E la strada principale sembra essere quella di aver legato le remunerazioni agli obiettivi di lungo periodo, individuati in almeno un paio di anni. Come ha indicato Unicredit con una formula efficace nella relazione degli amministratori, remunerazioni, risultati e obiettivi devono essere «sostenibili». E questo sembra essere il primo cambiamento concreto, forse una lezione salutare, della crisi finanziaria.



Potere e territorio Sfida alla Lega**Le opere della Compagnia**DI **STEFANO RIGHI E JACOPO TONDELLI**

Nella Lombardia di Formigoni, la Compagnia delle Opere si rafforza ancora con Graziano Tarantini, nuovo vicepresidente di Bpm. Ma in Veneto, la «sponda» è il sindaco Pd di Padova Flavio Zanonato.

ALLE PAGINE 10 E 11



Immagine economica

**Popolare
Graziano
Tarantini**

Potere e territorio/1 L'influenza dell'organizzazione tocca nuovi campi. Dirigenti, risorse e piani degli eredi di Don Giussani

Opere e poltrone, la Compagnia sfida la Lega

Expo, Banca Popolare di Milano, amministrative. Dalla finanza alla politica: la Cdo, braccio secolare di Cl, è cruciale per gli equilibri lombardi. La leadership di Formigoni, l'ascesa di Tarantini e Saglia



Immagine Economica

Emergente Graziano Tarantini, vice di Ponzellini in BpmDI **JACOPO TONDELLI**

Ridimensionata dalle recenti nomine alla Fiera di Milano o rafforzata dall'ascesa del bresciano Graziano Tarantini, fresco vicepresidente della Banca Popolare di Milano? Il potere lombardo della Compagnia delle Opere, l'organizzazione economica e imprenditoriale legata al movimento di Comunione e Liberazione oggi guidata da Bernard Scholz, torna al centro della scena in un momento decisivo. Dopo quasi 15 anni di governo formigoniano, consolidato il perimetro politico e le roccaforti economiche legate alla Regione, il futuro passa per i tavoli della finanza milanese, per

le grandi speranze (e incognite) di un Expo sulla cui governance gli uomini di Formigoni hanno finora pesato poco, e per il derby già iniziato tra il governatore lombardo e la Lega per il prossimo mandato al Pirellone.

Fiere e mattoni

La Fiera, fino a qualche settimana fa, era considerata un feudo degli uomini della Compagnia delle Opere. Espressione dell'area che dal 1995 governa il Pirellone erano l'amministratore delegato della Fiera Spa Claudio Artusi e i vertici della Fondazione guidata da Luigi Roth, oltre a uno stuolo di quadri intermedi. Ma a metà aprile Artusi è

uscito di scena, lasciando il posto a Enrico Pazzali: uomo non ostile a Cl, ma non un «amico», come si definiscono informalmente tra loro i membri del movimento fondato da Don Giussani. E' insomma venuto meno il perno operativo su cui si fondava la roccaforte, e qualche esponente del movimento non ha mancato di dirlo ai giornali. Una chiave d'interpretazione non generosa arriva dalla Lega: «Tutto quel che si poteva prendere in Fiera se lo sono già presi, per questo hanno mollato il colpo» dicono esponenti di primo piano del partito di Bossi. Artusi potrebbe non restare disoccupato a lungo: è infatti candidato a diventare amministratore delegato di Citylife, la grande società di

sviluppo immobiliare partecipata dall'Immobiliare Lombarda di Ligresti, Lamaro, Generali e Allianz. Nel 2004 Citilyfe acquistò dalla Fiera guidata da Artusi parte del quartiere della vecchia fiera cittadina, su cui dovrebbe prendere forma il grande progetto firmato da Isozaki, Liebeskind e Hadid.



Intanto, il presidente della Fondazione Luigi Roth è stato nominato a metà della scorsa settimana nel consiglio di amministrazione della Cassa di Risparmio di Ferrara e alla presidenza della controllata Popolare di Roma.

Il versante bresciano

Dopo una lunga battaglia dentro la Banca Popolare di Milano, la sconfitta di Mazzotta ha aperto le porte alla presidenza di Massimo Ponzellini, uomo dalle mille relazioni pesanti. Ma al suo fianco come vicepresidente, avrà Graziano Tarantini, che ha fondato e fatto crescere la Compagnia delle Opere di Brescia, città in cui il cattolicesimo politico ed economico - storicamente - guardava più a Carlo Maria Martini che a Don Giussani, più a Giuseppe Dossetti, Beniamino Andreatta e Giovanni Bazoli che non agli epigoni di Cl. Avvocato 49enne, con alle spalle una grande esperienza nella finanza, già da anni Tarantini rappresenta nel consiglio della banca milanese per antonomasia l'anima della Compagnia. La sua ascesa a vicepresidente segna però, indubbiamente, una fase nuova.

In questo caso non è solo il cattolicesimo «giussaniano» a crescere nella composizione del potere lombardo, ma anche specificatamente la sua declinazione bresciana che per storia e legami sarebbe sbagliato sovrapporre alla Compagnia delle Opere della «capitale» Milano. Basti dire che del dimissionamento forzato di Renzo Capra, presidente del Consiglio di Sorveglianza di A2A, dovrebbe fare le spese anche un uomo di punto della rete di Formigoni come Alberto

Sciumè, che di Capra era il vice e rappresentava Milano. Per i nuovi assetti della multiutility lombarda, resta in prima fila proprio Graziano Tarantini che da quasi un decennio fa parte della commissione beneficenza della Fondazione Criplo. Nel consiglio di amministrazione dell'ente presieduto da Giuseppe Guzzetti, invece, la galassia della Compagnia è rappresentata dal milanese Angelo Abbondio. Sempre da Brescia e dal movimento fondato da Don Giussani viene il parlamentare Stefano Saglia, proveniente da An, che giovedì 30 aprile è stato nominato sottosegretario allo Sviluppo Economico.

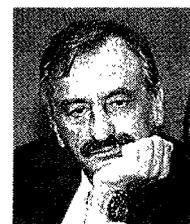
Il derby è iniziato

La partita di oggi e di domani non riguarda solo l'ascesa di un «nuovo» centro di potere bresciano contrapposto alla storia della Leonessa e al centralismo milanese, ma anche e soprattutto i futuri equilibri regionali. Formigoni succederà ancora una volta a se

stesso? La questione riguarda soprattutto i destini della Lega Nord, che divenuto di recente il più «antico» partito italiano non nasconde la comprensibile aspirazione di governare un giorno la regione più ricca d'Italia, quella da cui l'avventura di Bossi e compagni iniziò. Per costruire e mantenere il consenso di base necessario Bossi ha preferito non lasciare nessuna candidatura intermedia, spingendo il sottosegretario all'Economia Daniele

le Molgora ad accettare la non fondamentale candidatura per la presidenza della Provincia di Brescia. Di fronte c'è Formigoni, sempre perdente negli equilibri nazionali, ma forte di un sistema di potere che continua a non perdere colpi sull'ampio e ricco territorio di riferimento. Tra gli alleati e i compagni di partito, tuttavia, c'è chi ha sempre dubitato della reale decisività elettorale di Cl e Cdo. «In Lombardia il ruolo e il potere che ha assunto Formigoni e il sistema connesso di Comunione e Liberazione e della Compagnia delle opere determinano la quasi totalità delle scelte di tipo politico e amministrativo, a fronte di un peso elettorale che non raggiunge un decimo dei voti di Forza Italia» denunciavano giusto quattro anni fa alcuni uomini di primo piano di Forza Italia in Lombardia. Tra questi c'era Guido Podestà, oggi candidato a sfidare Filippo Penati per la presidenza della Provincia di Milano.

jtondelli@corriere.it



Artusi, ex guida di Fiera Spa

Le pedine
del risiko
lombardo

FINANZA

Graziano Tarantini è diventato vicepresidente della Banca Popolare di Milano accompagnando l'ascesa di Ponzellini, mentre da quasi 10 anni siede nella Commissione Beneficenza della Fondazione Cariplo grande azionista di Intesa Sanpaolo.

ECONOMIA

Dopo essere stato a lungo un feudo della Compagnia, le ultime nomine in Fiera di Milano avrebbero segnato un ridimensionamento. Tuttavia, molte delle prossime partite riguardanti la Fiera passano per la Regione di Roberto Formigoni, mentre l'Expo 2015 resta per tutti l'obiettivo primario. Quanto ad A2A, la presa della Cdo va rafforzandosi, soprattutto sul versante bresciano.

In Lombardia, il nuovo punto di riferimento è Brescia, con l'elezione di Adriano Paroli. Interessante il test della neonata provincia di Monza e Brianza, dove la Compagnia è molto radicata. In Veneto, a Padova la Compagnia di Graziano Debellini sta con il sindaco uscente e ricandidato dal Pd Flavio Zanonato, mentre a livello regionale si distingue l'assessore Elena Donazzan, proveniente An ma è legata al movimento

POLITICA E TERRITORIO

Fonte: elaborazione Corriere Economia

S. Avaltroni

Potere e territorio/2 Sanità, edilizia e formazione. E un robusto intreccio con le istituzioni

Il Formigoni veneto? Si chiama Zanonato

Il sindaco di Padova al centro di una rete trasversale



In comune
Flavio Zanonato,
sindaco
di Padova (Pd)



In regia
**Graziano
Debellini**, leader
della Cdo Nordest



In Regione
**Elena Donazzan
(An)**, assessore
alla Formazione

DI STEFANO RIGHI

Il Centro congressi Papa Luciani, a Padova, è la manifestazione più evidente del loro peso in società: 35 mila metri quadrati di parco e nove sale congressi per un totale di 2.016 posti a sedere, che nel 2008 hanno permesso di ospitare 230 eventi, per più di 60 mila presenze: 5 mila al mese, agosto compreso, 166 in media ogni giorno dell'anno. Non è un caso se nel sito, oggi, possono scrivere che «il centro congressi di Padova Papa Albino Luciani si è imposto come il più funzionale e capiente centro congressi del Nordest». Vicino al centro della città, dentro l'anello delle tangenziali, il centro dà lavoro a 180 persone, tutte dipendenti di una cooperativa. Ed è il quartier generale della Compagnia delle Opere nel Nordest. Il regno di Graziano Debellini, l'anima della Cdo in quest'angolo del Paese. Nei fatti, un polo strategico, che ha preso a funzionare nel 1998. Non c'è convegno che conti che non si tenga lì, si tratti di un incontro per agenti di commercio o l'assemblea della locale Confindustria, con Emma Marcegaglia ospite d'onore, come è accaduto lo scorso anno. Il Centro Papa Luciani «è» il cuore del Nordest. Almeno per chi si ri-

conosce nella Compagnia delle Opere, ma anche per tutti coloro che non possono ignorarla, come l'ex ministro Pier Luigi Bersani, quasi di casa tra queste mura.

Fronti

La Compagnia, a Padova come a Milano, offre pochi spunti di cronaca. Preferisce nuotare sotto il pelo dell'acqua, muoversi rapidamente tra destra e sinistra, lavorare abbattendo gli steccati ideologici oggi non più di moda. Così alle prossime amministrative i voti veneti della Cdo saranno indirizzati verso il candidato sindaco di Padova Flavio Zanonato (primo cittadino uscente, un solido passato nelle fila del Pci e oggi nel Pd), ma anche verso Giovanni Miozzi, ex sindaco di Isola della Scala

in quota An, che corre per la poltrona di presidente della Provincia di Verona. Come cantava Gaber già nel 1994: «Ma cos'è la destra, cos'è la sinistra?»

Gli affari sono affari

Sanità, edilizia, formazione. Ecco i campi di intervento preferiti dalla Compagnia che proprio in ambito formativo ha vissuto una disavventura, nel luglio del 2008, quando la Guardia

di Finanza sollevò il coperchio sulla pentola di alcuni corsi finanziati con fondi regionali, statali ed europei e il nome di Graziano Debellini si aggiunse alla lista degli indagati nell'inchiesta coordinata dal pubblico ministero Antonella Toniolo, poi trasferita a Vicenza. L'ipotesi di reato richiamava la truffa. Dopo quasi un anno l'indagine sembra a un punto morto. Per Debellini, roditore di Villamarzana, 56 anni, l'incontro folgorante fu con don Luigi Giussani. Fino a quel momento la nota più rilevante era una partecipazione, non troppo convinta, nelle file di Potere Operaio negli anni Settanta. Da allora cambiò vita. Nacque Comunione e Liberazione e poi, più tardi, la Cdo.

La formazione è da sempre centrale negli interessi della Compagnia e non è un caso se in Regione, a Venezia, se ne occupa l'assessore Elena Do-

nazzan, (che accentra le deleghe per istruzione, formazione e lavoro, caccia, tutela del consumatore e protezione civile), don-

na energica che coniuga la militanza in An con l'appartenenza alla Cdo e che nel suo sito cita John R. R. Tolkien, Giorgio Almirante e Tommaso Moro. È lei, 37enne vicentina di Bassano del Grappa, il faro politico della Cdo in regione. Anche se — insegna Debellini — il segreto è andare d'accordo con (quasi) tutti. Sì, perché ad esempio con quel Leonardo Padrin oggi sottosegretario alla presidenza della giunta regionale, proprio non è possibile parlare. E pensare che Padrin della Cdo è stata una colonna, addirittura presidente a Nord-Est dal settembre 1997 al marzo 2000.

Letti e mattoni

A Padova la Sanità è un importante centro di spesa pubblica e il professor Giampiero Giron, ordinario di Anestesia e Ria-

nimazione all'università, oggi a riposo per ragioni d'età dagli incarichi universitari — ma ricollocato in posizione mediana tra



università e azienda ospedaliera, a contatto di gomito con il direttore generale Adriano Cestone — è il presidente onorario della Cdo Nordest. Uno scalino più in basso, nel consiglio comunale, sotto le insegne di Forza Italia, siede Giampiero Avruscio, medico all'ospedale Sant'Antonio, anche lui fedelissimo della Cdo. In città la Sanità spesso si interseca con l'università e qui il referente è Leontino Battistin, ordinario al dipartimento di Neuroscienze e vicino tanto al governatore Giancarlo Galan che a monsignor Angelo Scola, patriarca di Venezia.

Dalla cura del corpo alla posa dei mattoni il passo non per forza dev'essere lungo. Anzi, se c'è da costruire la Mattioli è l'impresa di riferimento: è all'opera per il nuovo cavalcavia che unirà a Padova via Sarpi con via Dalmazia (12 milioni di euro di lavori), per il cogeneratore di Conselve (8) e per la ristrutturazione del palasport San Lazzaro (4,5). Ma Comunione e Liberazione da sempre ha avuto attenzione ai lavori pubblici: il tram a Padova lo ha portato Domenico Menorello, oggi assessore comunale. Mentre l'unica azienda ancora municipalizzata, i Magazzini generali controllati al 58 per cento dall'amministrazione cittadina, hanno in Renzo Sartori, vecchio amico dell'eurodeputato Iles Braghetto, il loro uomo forte. Targato Cl, naturalmente.

Viaggi, cene e caffè

La vecchia passione di Debellini è il turismo. La sua azienda è la Tivigest hotel & resort. Cura la gestione degli eventi al Centro congressi Papa Luciani e offre vacanze al mare e ai monti a 4 e 5 stelle. Una vocazione, l'ospitalità. Tanto che se andate a Padova uno dei richiami è il Caffè Pedrocchi, gestito ovviamente dalla Cdo: convenzione ventennale dove, a fronte dell'accollo di lavori di ristrutturazione per 1 milione di euro la Cdo, tramite la cooperativa La Cascina, riconosce al Comune, proprietario dei locali, un canone annuo di affitto di 512 euro. In vent'anni fanno ben 10.240 euro. Ma il *top* è la *charity* pre-natalizia, la Cena di Santa Lucia, ovviamente al Centro Luciani. Lo scorso dicembre erano in un migliaio i felici partecipanti. Cento euro a testa per sedersi tra amici e sostenere i progetti della fondazione Avsi.

srighi@corriere.it

Sprechi Fantozzi e i mega-costi dei dipendenti all'estero Ex Alitalia, 60 sedi da chiudere

di SERGIO RIZZO

L'ex Alitalia, la compagnia di bandiera ormai in liquidazione, aveva 60 sedi estere, che il commissario straordinario Augusto Fantozzi sta cercando di chiudere. Non senza trovare sorprese: tesoretti depositati in banche locali (50 milioni), dipendenti alloggiati in hotel di lusso.

A PAGINA 22

La compagnia Il commissario Fantozzi trova depositi sconosciuti per 50 milioni

L'ex Alitalia degli sprechi: 60 sedi all'estero da chiudere

A Hong Kong 15 dipendenti in hotel senza alcuna rotta

In 300 a Londra

La compagnia di bandiera stipendiava trecento persone a Heathrow, anche quando le rotte internazionali erano 15

I creditori

Sono 23 mila per un totale di 300-400 milioni. Nella lista anche ristoranti, produttori di cioccolatini e Yves Saint Laurent

ROMA — Immagina se stesso, Augusto Fantozzi, nei panni di Fausto Coppi sullo Stelvio. Ma a differenza del Campionissimo il commissario di quella che fu l'Alitalia non alza mai la testa dal manubrio. «Condannato a pedalare e basta», ripete tutti i giorni ai suoi collaboratori. La salita è ripida e a ogni tornante c'è una sorpresa. Un nuovo creditore, o una rogna che nessuno poteva prevedere. Per esempio quella, pazzesca, con cui Fantozzi è alle prese adesso: le sedi dell'ex Alitalia all'estero. Sapete quante? Sessanta. Tante erano ai tempi d'oro, per intenderci quando (fino a poco tempo fa) all'aeroporto londinese di Heathrow la compagnia di bandiera italiana stipendiava 300 (trecento) per-

sone, e tante sono rimaste dopo, quando le destinazioni internazionali dell'Alitalia si erano ridotte a una sparuta quindicina.

Magari ci sarà una spiegazione. Ma che questo possa essere considerato accettabile, no davvero. Soprattutto considerando i costi assurdi che ancora adesso gravano sulla liquidazione della compagnia di bandiera. C'era una sede in Libia, chiusa giovedì scorso. Una in Senegal. Addirittura due in India: a Mumbai e Nuova Delhi. E via così.

Abbassare la serranda di quegli uffici è complicatissimo, come sta sperimentando Fantozzi. Si deve liquidare il personale, battere le grane con i sindacati, risolvere le grane con il fisco locale. Ma non è

soltanto per questo che l'Alitalia ha continuato a far correre per anni gli stipendi, i conti dell'albergo, i bonifici ai fornitori. Talvolta si è giustificato il mantenimento in vita di quelle costose strutture con la necessità di conservare gli slot, cioè i diritti di decollo e atterraggio: per una rotta abolita! In altri casi è stata solo inerzia. Costosissima inerzia.

Prendiamo la sede di Hong Kong, dove l'Alitalia non vola più da tempo, e dal 2008 ha soppresso anche i collegamenti cargo. Quindici dipendenti e un conto di 1.200 dollari al giorno per il lussuoso hotel Hyatt. Per ironia della sorte, la filiale di Hong Kong dell'Alitalia, cioè una compagnia aerea fallita, aveva 7 milioni e mezzo di euro, liquidi. Erano depositati in una ban-

ca locale. Un tesoretto che a quanto pare c'è anche in Brasile, Argentina, Venezuela e chissà in quanti altri posti. Fantozzi e i suoi hanno calcolato che nelle banche in giro per il mondo l'Alitalia abbia

depositi per molti milioni di euro. Quanto? Decine. Forse una cinquantina. Non saranno la soluzione, ma perché lasciarli lì? Soprattutto, perché non fermare al più presto l'emorragia degli uffici esteri? Tanto più che ogni euro



speso per mandare avanti quelle baracche è un euro sottratto ai creditori.

Nessuno è in grado di dire quale sia esattamente il loro numero. Ma non sono meno di 23 mila, compresi i dipendenti che devono avere circa 205 milioni di liquidazioni. Di conseguenza, non si può sapere con precisione quanti soldi servano per pagarli. Unica certezza: i debiti con migliaia di fornitori accumulati dall'Alitalia prima del commissariamento, il 29 agosto 2008, saranno gli ultimi a essere onorati. Se ci saranno ancora soldi. È la dura legge delle liquidazioni. Prima si paga la «prededuzione», cioè i costi della liquidazione e gli impegni contratti dai liquidatori dopo il commissariamento. Poi i dipendenti. Quindi gli enti di previdenza, gli avvocati e i consulenti. In fondo, gli altri. Cioè i fornitori «ante» 29 agosto. E lo Stato, verso cui l'Alitalia in liquidazione ha un debito di 300 milioni: il «prestito ponte» concesso per evitare il fallimento dopo

che era saltata la trattativa con Air France. Che a questo punto sarebbe forse meglio chiamare «regalo ponte».

A complicare ulteriormente le cose c'è la prospettiva di un contenzioso immane. Dalle piccole cause di lavoro dei dipendenti (molti anche obbligazionisti) alle controversie internazionali. Un assaggio? L'Alitalia si era coperta dal rischio di cambio sul prezzo del petrolio con derivati del Credit Suisse. Al commissariamento, la banca ha esercitato il diritto di recesso inca-

merando 50 milioni. Almeno 7, sostiene Fantozzi, non dovuti. Così inevitabilmente si è arrivati alle carte bollate.

La fotografia degli sfortunati creditori scattata il 29 agosto 2008 è la sconcertante premessa di una liquidazione destinata a battere ogni record di durata. Roba da far impallidire la procedura dell'Itavia, compagnia del Dc9 abbattuto nel 1980 sui cieli di Ustica: iniziata nel 1981, ventotto anni dopo è ancora aperta. Per la gioia di avvocati e consulenti. I pochi che in queste situazioni guadagnano davvero.

La lista dei vecchi fornitori che vantano soldi è tanto sterminata quanto (pare) incompleta. Al punto che balla pure la cifra totale: 320 milioni? 350? O 400? Boh. Ci sono società aeroportuali (gli Aeroporti di Roma hanno pendenze per una quarantina di milioni), compagnie petrolifere,

albergatori. Autonoleggi, ristoranti, bar degli aeroporti, editori: dal *Financial times* (39.091 euro) al gruppo *l'Espresso* (667.567), alla Rcs quotidiani che edita il *Corriere* (293.333), al *Messaggero* (15.069). Poi Telecom Italia, con 3,5 milioni di bollette arretrate. Ma anche le autorità aeroportuali di mezzo mondo. La Coca Cola (574.505 euro). Il profumiere Yves Saint Laurent (14.605 euro). Non manca nemmeno Peccati di Capri, la piccola ditta napoletana che forniva i cioccolatini di benvenuto ai passeggeri (3.852 euro). E neppure la Ince 2002 srl, società alla quale venne affidato durante la gestione di Giancarlo Cimoli il restyling della rivista di bordo, *Ulisse 2000*, e che era posseduta al 50% dall'attore Pino Insegno. Credito: 77.259 euro. E 60 centesimi.

Sergio Rizzo



13.850

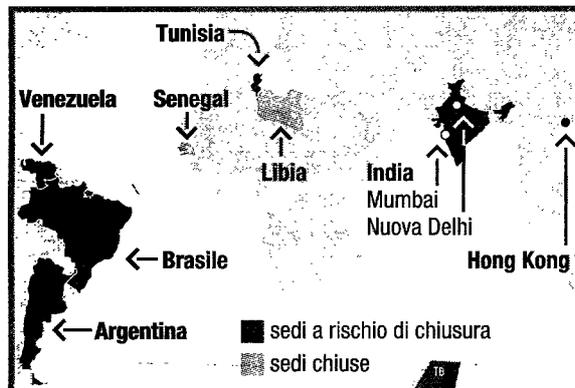
i dipendenti della nuova Alitalia

23.000

i creditori di Alitalia

I DEBITI (in milioni di euro)
aggiornati al 29 agosto 2008, data del commissariamento, così ripartiti

Professionisti	3,1
Fisco	10,7
Istituti di previdenza	33,7
Agenzie di viaggio	62,8
Dipendenti Alitalia	205,3
Fornitori	321,8



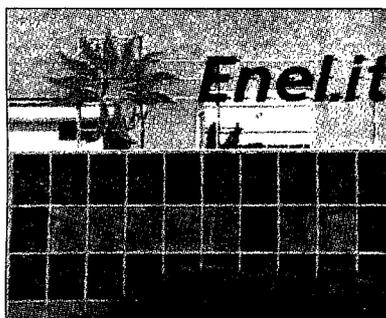
CORRIERE DELLA SERA

Enel Green Power, il piano alletta gli analisti

Previsti ricavi in crescita del 50 per cento nel periodo 2009-2013 rispetto allo scorso anno finanziario

Milano
Sono positive, anche se caute, le opinioni degli analisti su Enel mentre la società guidata da Fulvio Conti presenta alla comunità finanziaria la nuova società per le energie rinnovabili, Enel Green Power. Se infatti secondo gli esperti di Ubs il titolo del gruppo energetico è "neutral" (neutrale) con un prezzo obiettivo che si attesta a quota 3,5 euro, per l'ufficio studi di Société Générale è "buy" (da comprare) con il prezzo obiettivo a quota 5,10 euro sulla scorta della presentazione ai sindacati del piano industriale e dell'annuncio che nel triennio 2009-2011 sono previste 3.000 assunzioni di cui il 60 per cento in Italia.

Gli analisti di AbaxBank invece, in attesa di assegnare un giudizio, analizzano il piano industriale di Enel Green Power (Egp) che prevede, per il periodo 2009-2013, ricavi in crescita del 50 per cento rispetto allo scorso anno finanziario che si è concluso con ricavi circa a quota 2,9 miliardi ed un Ebitda in miglioramento del 35 per cento a 1,6 miliardi di euro. La potenza installata finora (in 16 paesi europei e negli Stati Uniti) è



La sede dell'Enel

pari a 4.500 MW, e il piano industriale della società prevede di arrivare ad un totale complessivo di 6400 MW, costituito per il 28 per cento di eolico e per il 44 per cento di idroelettrico.

A metà marzo Enel ha comunicato i risultati relativi allo scorso anno finanziario che ha visto i ricavi attestarsi a quota 61.184 milioni di euro con un incremento di 17.496 milioni di euro (+40 per cento) rispetto al 2007. La crescita è riferibile essenzialmente ai maggiori ricavi conseguiti all'estero per effetto delle acquisizioni perfezionate nei due pe-

riodi a confronto e all'incremento dei ricavi di vendita e generazione in Italia.

L'Ebitda (margine operativo lordo) ha raggiunto quota 14.318 milioni di euro, con un aumento pari a 4.478 milioni di euro (+45,5 per cento), dovuto essenzialmente a una crescita generalizzata di tutte le divisioni operative, e in particolare, della divisione Iberia e America Latina.

L'Ebit (risultato operativo) ha raggiunto i 9.541 milioni di euro con una crescita del 40,7 per cento rispetto ai 6.781 milioni di euro dell'anno scorso, beneficiando essenzialmente dei risultati apportati dalle acquisizioni effettuate all'estero.

Il management del gruppo ha anche comunicato che l'Ebitda relativa ai primi due mesi del 2009 si è attestato a quota 2,5 miliardi di euro, in crescita di 0,3 miliardi di euro rispetto ai 2,2 miliardi di euro dello stesso periodo dell'esercizio precedente. Questo miglioramento è attribuibile essenzialmente a una crescita dei margini di quasi tutte le divisioni operative e, in particolare, della Divisione Generazione ed Energy Management.

(f.p.r.)



Terna sceglie il Mediterraneo

Via dal Brasile, investire in
Italia rende di più

Bonafede a pagina 19

Terna, le trasmissioni proseguono in Italia

Dopo la vendita della controllata brasiliana e la ricca plusvalenza di 500 milioni, la società guidata da Flavio Cattaneo si rifocalizza sulla rete del nostro paese, sia per vocazione statutaria che per probabile indicazione del governo. All'estero progetti solo nell'area balcanica e nel Magreb

**AL COMANDO**

L'amministratore delegato di Terna, Flavio Cattaneo. L'uscita dal Brasile è nata anche dall'occasione di un prezzo pari agli utili dei prossimi 20 anni.

**IL CONTROLLO**

L'amministratore delegato di Cassa depositi e prestiti, Massimo Varazzani. Ha dichiarato di volersi tenere Terna cedendo invece Enel.

ADRIANO BONAFEDE

What a wonderful deal", che meraviglioso affare, titola l'ultimo report di Unicredit su Terna. La vendita dell'asset brasiliano del gruppo italiano di trasmissione elettrica, con un plusvalenza pari a circa 500 milioni di euro, è stata salutata un po' da tutti gli analisti, e non solo da quelli della banca italiana, come un ottimo *deale* tutti si sono affrettati a confermare o ad alzare il target price da 2,88 a 2,95 euro per azione in media, con un giudizio 'buy' sul titolo. Nonostante la perdita di un mercato in grande crescita come quello brasiliano, da cui la società italiana esce completamente, seppur con un lauto guadagno. Il che sembra anche in contraddizione con la strategia annunciata dall'amministratore delegato, Flavio Cattaneo, in diverse occasioni, di voler diversificare all'estero.

Le cose vano viste da due diversi punti di vista. Da una parte c'è stata l'occasione irripetibile che fa scattare l'interesse di qualunque manager. Quando la transazione è stata impostata, il valore dell'azione della partecipata brasiliana, Terna Participações, era di 19,5 reais. Il deal è stato concluso a un valore di circa 40 reais. Di fatto, sono stati anticipati gli utili dei prossimi

20 anni. Davvero difficile dire di no a un'occasione così ghiotta.

L'altra considerazione, spiegata dallo stesso Cattaneo, sta nel fatto che il mercato brasiliano della trasmissione elettrica è diventato sempre più competi-

Partecipare alle nuove gare in Brasile avrebbe voluto dire distruggere valore

tivo. «Attualmente i rendimenti delle concessioni che si avrebbero partecipando alle gare sono più bassi dei rendimenti delle concessioni che si hanno attualmente in Italia. Quindi, prendere parte a queste gare avrebbe significato distruggere valore. Allora avevamo detto che se qualcuno ci avesse pagato i profitti attualizzati degli anni futuri potevamo considerare la vendita di Terna Participações». Cosa che puntualmente è avvenuta con l'offerta di Cemig Geração e Transmissão Sa, società interamente posseduta da Companhia Energética de Minas Gerais.

L'operazione sarà illustrata nei dettagli dall'amministratore delegato di Terna in occasione della *conference call* che presenterà i risultati del primo trimestre del 2009, in agenda per il prossimo 13 maggio.

In ogni caso, l'operazione

consente anche di abbassare il profilo di rischio del gruppo italiano, come segnalato anche da numerosi analisti. Fra questi, Alessandro D'Erme di Ubs, che sottolinea come la vendita dell'asset brasiliano abbassi il costo del debito per Terna, in quanto «il debito brasiliano era significativamente più costoso di quello italiano».

Parallelamente o quasi, c'è una chiara rifocalizzazione verso l'investimento in Italia, come dimostra l'acquisto dall'Enel per 1,052 miliardi di euro di 18.000 chilometri di linee effettuate nel dicembre dello scorso anno. Un'acquisizione che dovrà essere assorbita nel corso di quest'anno, durante il quale non si prevedono altre operazioni di questo tipo.

Grazie a questi 18.000 chilometri, Terna si presenta adesso come il settimo gruppo mondiale nella trasmissione elettrica, il primo operatore indipen-

dente sia in Europa che in Italia. «Non si tratta di un cambio di strategia - spiega Cattaneo, che in passato aveva parlato dell'interesse del gruppo a una diversificazione territoriale - il discorso estero non è stato accantonato ma prenderà altre stra-



de».

L'ultimo acquisto dall'Enel dimostra però che gli investimenti in Italia hanno avuto un nuovo rilancio. «La strategia di lungo periodo per il gruppo – ha di recente dichiarato Cattaneo – potrebbe essere quella di investire in Italia, focalizzandosi sullo sviluppo della rete e delle interconnessioni». Questo tipo di sviluppo, peraltro, è previsto nello Statuto di Terna, e quindi in effetti non c'è niente di nuovo dal punto di vista formale. Di nuovo potrebbe esserci una maggiore spinta dell'attuale governo verso l'investimento in Italia, dove si ritiene che manchino, appunto, investitori di

lungo periodo. Non è un caso che Massimo Varazzani, il nuovo amministratore delegato della Cassa depositi e prestiti, la società del Tesoro che controlla Terna con il 29,9 per cento, abbia già dichiarato di volersi tenere stretto il gruppo guidato da Cattaneo.

Come si ricorderà, l'Autorità antitrust aveva intimato alla Cassa di vendere o la partecipazione in Enel o quella in Terna, non potendo tenerle entrambe. La decisione avrebbe dovuto essere presa entro il prossimo giugno, ma c'è stato lo slittamento di un anno, giusto il tempo perché il Tesoro trovi una soluzione. E comunque sicuro che la Cassa terrà Terna perché considera la sua attività complementare alla propria *mission*, ovvero quella di investitore di lungo periodo («Il

tempo è il nostro vero asset», ha più volte dichiarato Varazzani).

L'investimento estero, comunque, non è del tutto escluso, ma le direttrici con cui eventuali investimenti avverranno sono già stati decisi. Si tratta in primo luogo delle eventuali reti che porteranno in Italia, attraverso cavi sottomarini, l'energia prodotta nell'area balcanica, a cominciare da tre paesi: Montenegro, Croazia e Albania. L'Italia – è l'analisi di Terna – ha un fabbisogno energetico che sale del 2 per cento circa all'anno (così almeno è avvenuto negli ultimi cinque anni, anche se adesso con la crisi economica, probabilmente il tasso di crescita sarà minore, almeno per quest'anno).

Se verranno realizzate delle centrali non inquinanti (potrebbero essere idroelettriche), Terna è intenzionata a portare parte di questa energia prodotta nel nostro paese, allo scopo di servire soprattutto l'Italia centrale, che ha un grave deficit di "magliatura" elettrica.

Non si tratta di mere supposizioni. Pare che siano già in corso dei colloqui in tal senso con il Montenegro, la Croazia e l'Albania. Ma l'interesse con l'estero non si ferma all'area balcanica. Si prolunga invece lungo tutto il Mediterraneo, a cominciare dall'area del Magreb. Anche qui diversi paesi, tra cui la Tunisia, hanno preannunciato l'intenzione di costruire centrali elettriche, e anche qui Terna si offre di portare l'energia in Italia tramite cavi sottomarini.



Colloqui sono già in corso con le autorità del Montenegro, della Croazia e dell'Albania



1376

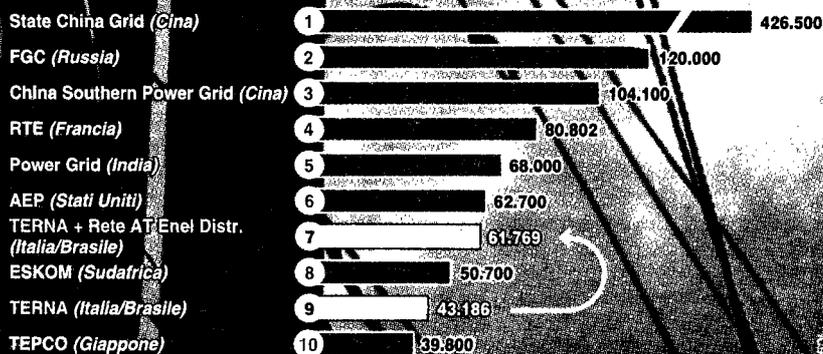
MILIONI DI EURO
Sono i ricavi di Terna
nell'esercizio che si è
chiuso il 31 dicembre

322

MILINI DI EURO
È l'utile netto
di competenza
per l'anno 2008

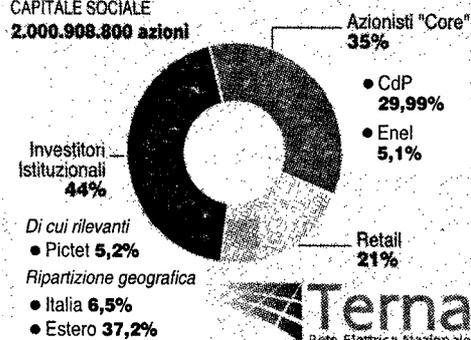
TERNA AL SETTIMO POSTO NEL MONDO

Per Km di linee gestite

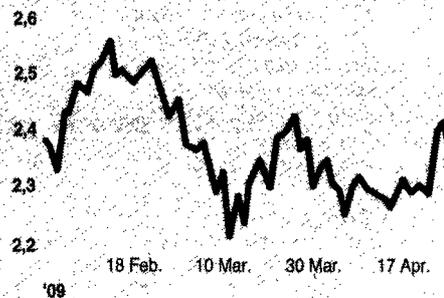
**GLI AZIONISTI DI TERNA**

CAPITALE SOCIALE

2.000.908.800 azioni

**IN BORSA**

Nel grafico a destra l'andamento del titolo Terna. Sopra, gli azionisti della società e, a sinistra, le principali società di trasmissione elettrica

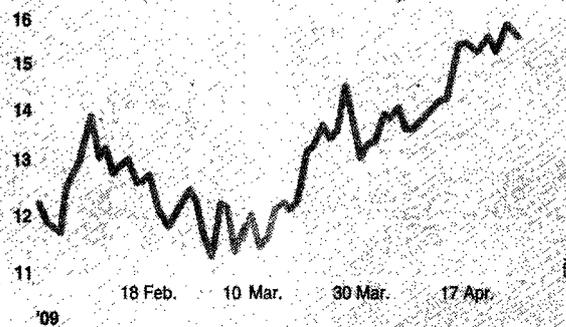
TERNA AL LISTINO

Saipem aspetta il contraccolpo del petrolio

Il crollo dei prezzi dell'oro nero si trasferisce più tardi sui conti delle società che forniscono servizi all'industria petrolifera

Nel grafico a destra, l'andamento del prezzo del titolo Saipem alla Borsa di Milano: è in ripresa a partire dai primi di marzo

L'ANDAMENTO DI SAIPEM



FRANCESCA PAOLA RAMPINELLI

Milano
È cauta ma positiva la visione degli analisti di Unicredit Mib su Saipem, sulla scia dei dati relativi al primo trimestre dell'anno, mentre sono più prudenti gli esperti di Ubs. Se infatti il titolo della compagnia presieduta da Marco Mangiagalli è "hold" (da tenere), con un prezzo obiettivo a quota 16,50 euro per l'ufficio studi dell'istituto italiano, passa invece da "buy" (comprare) a "hold" (tenere), con un prezzo obiettivo che cresce da 15 a 16,25 euro, per gli esperti della banca svizzera.

I vertici della società che fornisce servizi all'industria petrolifera il 22 aprile scorso hanno comunicato che l'Utile netto adjusted del primo trimestre del 2009 ha raggiunto i 186 milioni di euro rispetto ai 147 milioni di euro dello stesso periodo dell'anno precedente (+26,5 per cento) mentre le acquisizioni di nuovi ordini si sono attestate a quota 2.518 milioni di euro e il portafoglio ordini residuo al 31 marzo 2009 ha toccato i 19.045 milioni di euro. Gli investimenti tecnici sono stati pari a 495 milioni di euro rispetto ai 422 milioni di euro del corrispondente periodo dell'esercizio precedente (+17,3 per cento).

Il giudizio sul titolo è 'hold' sia da parte di Unicredit che da parte di Ubs

Domanda e prezzi deboli per gli idrocarburi e accesso al credito più difficile, ha sottolineato il management del gruppo lombardo, hanno determinato una riduzione degli investimenti nel comparto petrolifero e, di conseguenza, un deterioramento del mercato per il settore dei servizi alle aziende di settore.

Nell'analizzare le prospettive a breve termine però è da tenere presente che, mentre per l'industria petrolifera il crollo dei prezzi degli idrocarburi si

trasferisce sui conti economici in modo immediato, per i contrattisti l'impatto è posticipato nel tempo dall'esecuzione degli ordini già acquisiti.

Per Saipem inoltre, spiega ancora la società, un portafoglio ordini molto elevato e rappresentato soprattutto da contratti pluriennali diluisce particolarmente nel tempo l'impatto della crisi. Infine, nonostante i prevedibili futuri impatti della recessione globale, per l'esercizio 2009 il gruppo prevede risul-

tati positivi: ricavi vicino ai 10 miliardi di euro, Margine operativo lordo in leggero miglioramento rispetto al 2008 e Utile operativo di un miliardo di euro circa mentre gli investimenti tecnici per il 2009 sono confermati in 1,6 miliardi di euro circa.

Su orizzonti temporali più lunghi, la società di San Donato Milanese preve-

de che i volumi di attività e i risultati, pur correlati all'evoluzione degli investimenti nel comparto petrolifero in generale, dovrebbero beneficiare di un modello industriale particolarmente competitivo per i progetti complessi e di un forte radicamento in paesi strategici quali l'Africa Occidentale, l'ex Unio-

ne Sovietica, l'Asia Centrale, il Medio Oriente, il Nord Africa e il Sud Est Asiatico.

Saipem ha iniziato ad offrire servizi all'esterno del gruppo Eni (che attualmente possiede circa il 43% del capitale) nei primi anni '60 e da allora ha progressivamente ampliato la propria base clienti.



I MAGGIORI AGGRAVI PER GLI OPERATORI DI TELEFONIA FISSA

Il canone Telecom costa 60 milioni

Ma Infostrada non alza le tariffe



di **LUCA FORNOVO**

Se per gli abbonati l'aumento del canone di Telecom Italia sarà una piccola batosta, per gli operatori alternativi della telefonia fissa sarà, invece, un'autentica mazzata. Dal primo febbraio, Telecom ha aumentato il canone mensile residenziale di 1,51 euro, a seguire il 24 marzo l'Agcom ha annunciato l'aumento del canone mensile dell'Unbundling local loop (l'ultimo miglio) all'ingrosso di 0,85 centesimi. Da Infostrada a Fastweb fino a Tele2, per le società di telecomunicazioni attive nella telefonia fissa, l'aumento del canone si tradurrà complessivamente in costi maggiori all'anno per circa 60 milioni di euro.

Insomma un conto salatissimo quello che gli operatori di tlc dovranno pagare a Telecom per l'affitto dell'ultimo miglio. Ma anche un duro colpo alla concorrenza. Tant'è che alcuni operatori alternativi di rete fissa hanno reagito aumentando le tariffe. Diverso il caso di Infostrada che, sebbene secondo le stime di alcuni analisti finanziari si ritroverà a pagare maggiori costi per circa 10 milioni, ha preferito non alzare le

tariffe. «Nonostante questi maggiori costi - sottolinea Fabrizio Bona, direttore commerciale di Wind, il gruppo che controlla anche Infostrada - abbiamo deciso di non alzare i prezzi delle tariffe né ai clienti finali né a quelli nuovi». Una strategia che è stata possibile mettere in pratica grazie ai buoni risultati del gruppo raggiunti nel 2008. «Le performance dello scorso anno - spiega Bona - confermano Infostrada come primo operatore alternativo sul mercato con circa 2,6 milioni di clienti voce di cui 1,77 milioni in accesso diretto sulla propria rete con i migliori risultati nel mercato Adsl e consentono, grazie an-

che alla significativa penetrazione della banda larga, alla divisione fisso di Wind di produrre cassa in un mercato molto difficile per gli operatori alternativi».

Nelle tlc un settore che risente un po' meno della crisi è la telefonia mobile. «Qualche operatore telefonico, come noi - spiega il direttore commerciale di Wind - è riuscito a incrementare sensibilmente le performances in termini di ricavi, utili e investimenti. Ma il vero problema del mercato mobile è la saturazione con le tariffe in calo, soprattutto

quelle dei servizi europei». Tuttavia, secondo Bona, «ci sono servizi in forte crescita come l'Internet mobile e le offerte dedicate agli stranieri in Italia. La scommessa è quella di verificare se queste novità saranno in grado di garantire ancora il trend al rialzo dei valori complessivi di bilancio».

È nello scenario dell'Internet mobile che si inserisce il sempre più acceso scontro commerciale e tecnologico tra iPhone e Blackberry, un duello serrato tra i due telefonini più avanzati del momento. Secondo gli ultimi dati che arrivano dall'America, il Blackberry è in netto vantaggio nelle vendite e nel gradimento sull'iPhone. Il gruppo Research in Motion in media vende 2,6 milioni di palmari Blackberry al mese contro gli 1,5 milioni di iPhone venduti dal colosso californiano Apple. «Ritengo che anche in Italia - osserva Bona - la sfida verrà vinta dal Blackberry, perché ha un brand più amato dagli italiani e poi perché ha molti accordi di collaborazione nei servizi di telefonia, tra cui quello con Wind».

Nella partita dei super telefonini non va dimenticato Google. Ma il gigante dei motori di ricerca è da poco coinvolto nella partita dei telefonini palmari con Android, un prodotto di nuova generazione: un appa-

10

milioni per
Infostrada

È quanto dovrebbe pagare in più la controllata di Wind per far fronte all'aumento del canone Ull relativo all'ultimo miglio



Fabrizio Bona direttore commerciale di Wind ha preso una decisione contro corrente: non aumentare le tariffe di rete fissa di Infostrada nonostante l'aumento del canone mensile Ull sull'ultimo miglio

2,6

milioni di
Blackberry

È il numero di palmari venduti al mese negli Usa contro gli 1,5 milioni di iPhone

recchio ibrido, tra computer e telefonino, che si basa su un sistema operativo di Google.





FINANZA

Gettoni e manager, le poltrone vuote dei big

GEREVINI A PAGINA 8

L'inchiesta Pluralità di incarichi, incroci con altre attività imprenditoriali. Chi sono i meno assidui alle riunioni degli organi societari

Gettoni e manager, le sedie vuote dei big

La classifica dei consiglieri assenteisti. Da Enrico Tommaso Cucchiani (Unicredit) a Klaus-Peter Muller (Generali)
Il tema dei compensi al centro della stagione assembleare delle principali società quotate. Il caso Azema

DI MARIO GEREVINI

Viene da chiedersi: ma Jean Azema, il potente direttore generale della francese Grouppama, bigiava la scuola? Ed Emma Marcegaglia? E Antoine Bernheim, Enrico Tommaso Cucchiani, Gilberto Benetton e molti altri? Per tutti vale il concetto che se hanno frequentato le aule scolastiche come partecipano ad alcuni importantissimi consigli di amministrazione allora, forse, da ragazzi erano professionisti delle «marine».

La tabella a corredo di questo articolo mostra i grandi assenteisti di Piazza Affari, con il tasso di partecipazione ai consigli di amministrazione 2008 (2007/2008 per Mediobanca). Sono state prese in esame le quaranta principali società del listino, ovvero quelle dell'indice S&P/Mib.

Ciò che immediatamente balza agli occhi è la caratura dei personaggi, tutti top manager o rappresentanti della proprietà. Ci possono essere rari casi in cui vicende personali hanno influito sulle frequenze ai consigli, ma in generale si tratta di persone che non avevano tempo o hanno accumulato troppe cariche concomitanti e quindi hanno preferito selezionare gli appuntamenti più importanti. Certo che non aver avuto la possibilità di partecipare a un consiglio Generali, o Mediobanca o Unicredit o Pirelli

o Fiat o Mediolanum, in un anno terribile come il 2008, fa riflettere.

Buoni principi

Tanto più che uno dei principi fondamentali di *corporate governance*, esplicitamente riportato dalle singole società nelle relazioni annuali (da cui abbiamo tratto i dati as-

semblati nella tabella) dice: «Coloro che vengono nominati alla carica di consigliere, accettano la carica quando ritengono di poter dedicare allo svolgimento diligente dei loro compiti il tempo necessa-

rio». È in un certo senso il concetto del buon padre di famiglia applicato ai consiglieri di società quotate. Ma non è un dogma, non ci sono sanzioni, né la decurtazione del compenso.

Chi siede in un consiglio ha una retribuzione fissa (più il gettone di presenza dove previsto) a prescindere dal tasso di frequenza, anche se è pari a zero. È vero che i soldi sono un elemento secondario per molti prestigiosi amministratori, ma proprio per questo suona strano che non siano previsti meccanismi al contrario: tagliare il compenso proporzionalmente alle presenze nei consigli.

Record

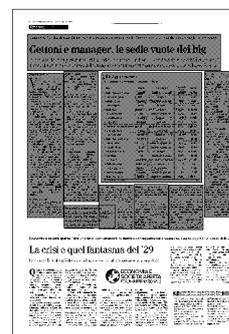
Un presupposto fondamentale da tenere in considerazione

ne è la facilità con cui oggi si può intervenire nelle riunioni dei board. Tutte le società evolute, ormai, contemplano nei loro statuti le modalità di partecipazione a distanza (audioconferenza, teleconferenza), senza perciò che sia tassativamente richiesta la presenza fisica: è sufficiente un collegamento adeguato, ovunque si trovi il consigliere.

È dunque difficile immaginare come Marina Berlusconi, per esempio, non abbia trovato il tempo di partecipare ad alcun consiglio di amministrazione di Mediolanum,

in rappresentanza di Fininvest di cui è presidente. Assenza totale nel 2008 anche se è stata in cda solo per i primi quattro mesi dell'anno. Ma assenza totale anche nel 2006 e 2007, un record. Così come Pier Silvio Berlusconi in Mondadori: in tre anni di cda non si è visto mai una volta nemmeno in

collegamento «esterno». Il vice presidente di Mediaset è tuttora nel cda Mondadori, mentre Marina ha lasciato



Mediolanum.

Costi e poltrone

La casella «zero» nelle presenze di Emma Marcegaglia all'Italcementi fa pensare immediatamente alla nomina, nel maggio 2008, al vertice di Confindustria. Un ruolo molto gravoso. Tant'è che nel giugno dello scorso anno lasciò il consiglio di gestione del Banco Popolare «per gli impe-

gni sopraggiunti in seguito all'incarico assunto in Confindustria». In Italcementi, invece, è rimasta, per modo di dire.

Klaus-Peter Muller, presidente del consiglio di sorveglianza di Commerzbank, è un altro degli assenteisti totali: mai partecipato lo scorso anno ad alcuno dei sette cda Generali (durata media tre ore). Centoquattromila euro di compenso per non essere nemmeno riuscito a collegarsi in videoconferenza o, se ne era sprovvisto, acquistare un

buon apparecchio usato (poché centinaia di euro su ebay).

Da questo punto di vista, cioè del rapporto costo/presenze, il campione è Jean Azema, direttore generale del gruppo assicurativo francese Groupama e, tra l'altro, consigliere della Bolloré. In tre anni si è visto in Piazzetta Cuccia tre volte, una volta all'anno, ricevendo come compen-

so un totale di 945 mila euro, girati a Groupama, come fosse un dividendo straordinario. È in assoluto la poltrona più cara in rapporto alle (quasi nulle) «prestazioni». E la scadenza del mandato è nel 2011.

Mps stakanovista

Quelli del Montepaschi sono un caso a parte: veri stakanovisti del board, hanno fatto 32 riunioni nel 2008 (e ogni volta 500 euro di gettone di presenza) contro, per esempio, le 14 di Unicredit. Questo spiegherebbe in parte le difficoltà di presenza di Pier Luigi Stefanini, presidente di Unipol (87mila euro), e del vice presidente e grande cliente Francesco Gaetano Caltagirone che ha ricevuto da Mps 175 mila euro per la carica e, come cliente, 120 milioni in mutui fondiari lo scorso ottobre per la sua Immobiliare Caltagirone.

Tirando le somme si possono osservare due cose, la prima è che mediamente le grandi aziende a controllo pubblico (Eni, Enel, Finmeccanica, ecc) non hanno «poltrone vuote»; la seconda è che probabilmente ci dev'essere un eccesso di offerta di posti in consiglio se in così tante società, alcune al vertice del sistema economico (Generali, Unicredit, Pirelli), la «bigiata» non è occasionale.

mgerevini@corriere.it

**In media nelle grandi
aziende a controllo pubblico
(Eni, Enel, Finmeccanica,
ecc) non si segnalano
«assenze croniche»**


Il «foglio presenze»

Esame condotto sulle quaranta società principali del listino

Nome	Società	Carica ricoperta	% presenze nei Cda	Compenso
• Enrico Tommaso Cucchiani	Unicredit	Consigliere indipendente	50,0%	83.000
• Giulia Maria Ligresti	Pirelli & C.	Consigliere	50,0%	50.000
• Salvatore Ligresti	Unicredit	Consigliere indipendente	50,0%	83.000
• Renato Pagliaro	Pirelli & C.	Consigliere	50,0%	34.000
• Sergio Nasi	Unipol-Dgr	Consigliere	45,0%	59.000
• Pier Luigi Stefanini	Mps	Consigliere indipendente	44,0%	87.000
• Ana Patricia Botin	Generali	Consigliere	43,0%	116.000
• Pietro Ferrero	Italcementi	Consigliere	42,0%	15.000
• Francesco Gaetano Caltagirone	Mps	Vice presidente indipendente	41,0%	175.000
• Antoine Bernheim	Alleanza	Vice presidente	37,5%	100.000
• Gilberto Benetton	Pirelli & C.	Consigliere	33,0%	50.000
• Enrico Tommaso Cucchiani	Pirelli & C.	Consigliere	33,0%	50.000
• Claudio Recchi	Cir	Consigliere indipendente	33,0%	35.000
• Gianfelice Rocca	Buzzi	Consigliere indipendente	28,5%	44.545
• Nikolaus Von Bomhard	Unicredit	Consigliere	28,5%	82.000
• René Carron	Fiat	Consigliere indipendente	22,0%	56.000
• Jean Azema	Mediobanca	Consigliere di sorveglianza	12,5%	150.000
• Marina Berlusconi	Mediolanum	Consigliere	0%	5.000
• Pier Silvio Berlusconi	Mondadori	Consigliere	0%	10.000
• Emma Marcegaglia	Italcementi	Consigliere indipendente	0%	15.000
• Klaus-Peter Muller	Generali	Consigliere indipendente	0%	104.000

Fonte: elaborazione Corriere Economia

S Avaltron

Bilanci Il parere di analisti e gestori dopo i primi 100 giorni

Borsa, la pagella di Obama

Wall Street lo promuove a stento: -1%. Come Carter

Promosso con riserva. I più autorevoli guru di Wall Street, interpellati da *Corriere Economia*, hanno dato la pagella a Barack Obama dopo i suoi primi 100 giorni. E una tiepida promozione è anche il verdetto degli indici di Borsa, crollati dal 20 gennaio — giorno dell'insediamento — fino ai minimi del 9 marzo, per poi risalire. Il 29 aprile — centesimo giorno del suo governo — il Dow Jones era ancora in rosso (-1,1%), lontano dall'entusiasmo per i primi 100 giorni di Franklin Roosevelt (+43%) e più vicino all'accoglienza tiepida per Jimmy Carter (-1%). Gli esperti vedono segnali di ripresa, ma temono che il forte aumento della spesa pubblica peserà troppo sulla crescita. In particolare il presidente ha preso il voto più alto nella materia «leadership americana», mentre il giudizio più basso è sulla finanziaria in discussione da 3.600 miliardi.



Prova del fuoco
Il presidente Usa Barack Obama

COMETTO A PAGINA 19

America I guru giudicano i cento giorni del presidente. Listini freddi: Dow Jones sotto dell'1%. Mentre con Roosevelt...

Obama? Sufficienza sul filo

Promosso per aver ridato fiducia agli investitori e aumentato la leadership Usa. Bocciato per l'eccesso di spesa che può riaccendere inflazione e tassi

DI **MARIA TERESA COMETTO**

Promosso, ma con riserva. È il voto di Wall Street a Barack Obama nei suoi primi 100 giorni secondo il sondaggio di *CorriereEconomia* fra alcuni autorevoli analisti e gestori americani. Ed è anche il verdetto degli indici di Borsa, crollati dal 20 gennaio — l'inaugurazione del nuovo presidente — fino ai minimi del 9 marzo, per poi risalire chiudendo il 29 aprile — centesimo giorno del suo governo — con il Dow Jones ancora in rosso (-1,1%), lontano dall'entusiasmo per i primi 100 giorni di Franklin Roosevelt (+43%) e più vicino all'accoglienza tiepida per Jimmy Carter (-1%).

Analisti e gestori vedono segnali di ripresa nell'economia, ma temono che il forte aumen-

to della spesa pubblica peserà troppo sulla crescita. Quindi invitano gli investitori alla cautela verso l'attuale rally. Ecco la pagella di Obama, materia per materia.

Stimoli economici

Il piano da 700 miliardi di dollari era stato approvato a inizio febbraio. «Il più grande pacchetto di misure anticrisi del secondo dopoguerra, ma c'è qualche dubbio che porti presto gli Usa fuori dalla recessione, perché molti provvedimenti avranno effetto tardi quest'anno o nel 2010», osserva John Praveen, capo delle strategie d'investimento di Prudential International investment advisers.

Lakshman Achutan, economista dell'Economic cycle research institute (Ecri), dà quattro stelle a Obama perché gli Usa

non sono scivolati in una profonda depressione, ma avverte: «La gente sopravvaluta l'impatto che un presidente può avere sull'economia nel breve periodo. Si pensa che questa recessione sia senza precedenti, ma in realtà ricalca l'andamento naturale dei cicli economici, eccessi di ottimismo e di pessimismo si alternano sempre. I problemi economici sono lontani dall'essere risolti, ma secondo i nostri indicatori ci sono chiari segni di ripresa».



Nuova Finanziaria

Il pacchetto all'esame del Parlamento prevede una spesa pub-

blica da 3.600 miliardi di dollari. Qui Obama prende i voti più bassi per i timori degli effetti negativi del deficit pubblico: 1.750 miliardi di dollari già quest'anno, il 15% del Pil, un livello record. Preoccupato per il futuro probabile aumento dei tassi è Jason Trennert, titolare della società di ricerca Strategas: «Ora la Fed li sta tenendo artificialmente bassi, perché compra i Treasury bond. All'inizio del mandato Clinton il mercato obbligazionario aveva segnalato con un rialzo dei tassi che c'era un limite all'aumento della spesa. Oggi questo messaggio non arriva a Obama. Nell'immediato un'enorme spesa pubblica dà un falso senso di prosperità, ma alla fine provocherà un aumento dell'inflazione e dei tassi, condizioni negative per la Borsa. Non siamo all'alba di un vero lungo periodo Toro come nel 1982».

Salvataggio delle banche

Finora hanno ricevuto oltre 200 miliardi di dollari, prima da Bush e poi da Obama. «Se l'obiettivo era stabilizzare il sistema finanziario, il voto è quattro stelle — dice Howard Ward, manager dei fondi azionari Gamco (gruppo Gabelli) —. Ma

il presidente sta facendo pressione alle banche perché concedano più prestiti, mentre hanno bisogno di capitali. Inoltre la politica del governo ha continuato a cambiare scoraggiando le banche dal partecipare ad alcuni dei programmi del Tesoro. E lo "stress test" in corso può creare inutile allarme per banche che avrebbero potuto cavarsela da sole».

Fiducia a Wall Street

«Sta lentamente tornando — continua Ward —. Ora bisogna vedere quali cambiamenti introdurranno le autorità per regolamentare gli operatori, lasciati un po' troppo liberi negli anni recenti».

Fiducia dei consumatori

«È tornata a salire secondo gli ultimi indici», osserva John Ca-

rey, gestore del Pioneer fund, che su questo punto dà il suo massimo voto a Obama (4 stelle, mentre sul resto dà tre stelle). «Ma sono salite soprattutto le aspettative, mentre resta molto pessimismo sulla situazione corrente», sottolinea Praveen.

Gli aiuti all'auto

«L'ingresso dello stato nel capitale di Gm e Chrysler per salvar-

la dalla bancarotta va bene se lo scopo è il controllo dell'economia, ma è pessimo se la si vuol rimettere sui suoi piedi; il governo non ha capacità manageriali in questo campo», dice Bob Doll, responsabile degli investimenti azionari globali di BlackRock, che non dà voti a Obama e raccomanda prudenza verso il rally di Borsa.

Buy American

Anche le misure protezioniste inserite nello stimolo economico, come comprare acciaio made in Usa per i ponti, ricevono il minimo dei favori. Ma secondo Praveen si tratta più di retorica che di fatti concreti.

Leadership globale

Qui Obama ottiene il massimo dei voti. «L'America e il mondo intero avevano bisogno di qualcuno che emanasse fiducia e capacità di leadership —

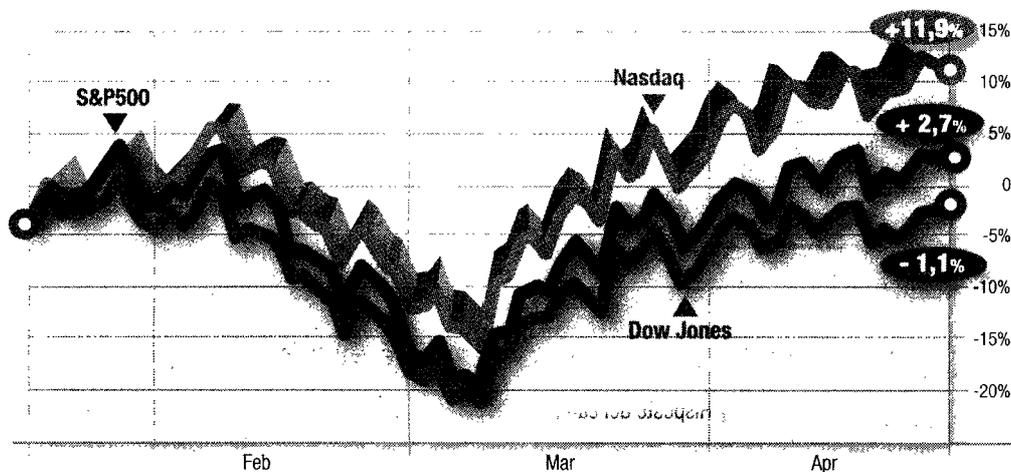
dice Ralph Acampora, gestore del portafoglio di Etf per Altaira wealth management —. Obama non è perfetto, ma la sua capacità di padroneggiare la crisi ha risollevato l'umore degli investitori». Una voce fuori dal coro viene da Donald Luskin, chief investment officer di Trend Macrolytics, che bocchia Obama su tutti i fronti: «Ma quale leadership? In America Obama ha seguito i diktat del Parlamento. All'estero sono gli altri Paesi che stanno guidando tutto».

Il rally di Borsa

Secondo Sam Stovall, chief investment strategist di S&P, il Toro è reale: «Si vedono sempre più titoli al rialzo, un buon segno della solidità della tendenza. Negli ultimi 60 anni la Borsa ha toccato il fondo in media cinque mesi prima della fine della recessione e otto mesi prima del massimo della disoccupazione: quindi Wall Street sta anticipando una ripresa già nel terzo trimestre 2009. Ci sarà ancora qualche scivolone ma non ai minimi dello scorso marzo. È meglio non restare liquidi, perché si rischia di perdere il treno del rialzo».

Più cauto James Swanson, chief investment strategist di MFS: «Il rally è alimentato dall'enorme liquidità degli investitori fino a ieri rimasti alla finestra. L'economia forse ha smesso di peggiorare e si stabilizzerà nel quarto trimestre 2009, poi riprenderà a crescere ma lentamente e poco, a causa del peso dell'enorme debito pubblico». Anche Edward Tarallo, gestore di Wachovia Securities, smorza gli entusiasmi: «È vero che le notizie sugli utili trimestrali sono positive, ma solo perché confrontate con i pessimi risultati precedenti».

Il Nasdaq è il più entusiasta



Fonte: elaborazione CorriereEconomia

RPirola

La pagella

Il voto, da 1 a 5, attribuito da gestori e analisti

Misure prese

Efficacia dello stimolo da 787 miliardi
(legge sullo stimolo economico varata a febbraio)

3

Qualità della manovra da 3.600 miliardi
(Finanziaria di Obama attualmente in discussione)

2

Salvataggio delle banche

3

Iniziative per ridare agli investitori fiducia su Wall Street

3

Iniziative per ridare fiducia ai consumatori

3

Gestione della crisi di General Motors e Chrysler

3

Misure "Compra Americano"

2

Leadership dell'America per superare la crisi globale

4

Hanno partecipato al sondaggio:

Ralph Acampora, Altaira wealth management; Lakshman Achuthan, Economic cycle research institute; John Carey, Pioneer; Howard F. Ward, Gamco investors; Donald Luskin, Trend Macrolytics; John Praveen, Prudential; Sam Stovall, S&P; James Swanson, MFS; Jason Trennert, Strategas; Edward Tarallo, Wachovia securities.

Fonte: elaborazione CorriereEconomia

(*) massimo 5 = ottimo lavoro; minimo 1 = pessimo lavoro

Il confronto

Le performance di Borsa nei primi 100 giorni dei presidenti

Presidente	Partito	Primi 100 giorni iniziati il ...	Perf.% Dow Jones
Franklin D. Roosevelt	Democratico	4/3/1933	+43%
John F. Kennedy	Democratico	20/1/1961	+11%
Richard Nixon	Repubblicano	20/1/1969	0%
Jimmy Carter	Democratico	20/1/1977	-1%
Ronald Reagan	Repubblicano	20/1/1981	+2%
George H.W. Bush	Repubblicano	20/1/1989	+8%
Bill Clinton	Democratico	20/1/1993	+5,7%
George W. Bush	Repubblicano	20/1/2001	+1,4%
Barack H. Obama	Democratico	20/1/2009	-1,1

Non compaiono i due presidenti Lyndon Johnson e Gerald Ford non eletti perché subentrati rispettivamente a JFK (assassinato) e Nixon (rimosso)

Fonte: elaborazione CorriereEconomia

RPirola

Guru Lo scienziato di Yale che smonta l'uso delle formule per investire: ingannano perché non contemplano le anomalie

«Diffidate dei maghi matematici»

Mandelbrot: i modelli delle banche d'affari ignorano la vera imprevedibilità dei mercati



Numeri
Benoît
Mandelbrot,
matematico
di Yale: no
alle formule

Hanno inventato le formule per trasformare i mutui subprime in titoli obbligazionari e impacchettarli in derivati complicatissimi. Ora sono sul banco degli imputati come colpevoli dell'attuale crisi finanziaria.

«La formula segreta che ha distrutto Wall Street» è stato, ad esempio, il titolo di una grande inchiesta di *Wired* e si riferisce alla cupola gaussiana con cui dal 2000 in poi è stata calcolata la probabilità di default (fal-

limento) dei bond impacchettati nei Cdo (Collateralized debt obligation). Mentre l'inserito «Scienze» del quotidiano *New York Times* ha dedicato una copertina ai *quants*, i matematici e fisici che a Wall Street fanno finanza quantitativa e sui quali Warren Buffett ha lanciato l'avvertimento: «State attenti ai maghi dei computer che offrono formule».

Ma il problema non è la matematica in sé: è invece quale tipo di matematica e come viene applicata alla Borsa, ha spiegato Benoît Mandelbrot, professore di Scienze matematiche all'università di Yale e alla Italian Academy della Columbia University di New York, in occasione del Festival della matematica.

«Il (cattivo) comportamento dei mercati» era il tema della sua lezione, uguale al titolo del suo libro uscito nel 2004, ma ora ripubblicato e diventato un best seller: i modelli usati dalle banche d'affari sono sbagliati alla radice, perché descrivono i

movimenti dei mercati come «moderatamente variabili». Così per questi modelli sono imprevedibili crolli del 23% in un giorno come è successo

il 19 ottobre 1987 a Wall Street; ed è ugualmente impossibile il contagio dei titoli «tossici». Quando avvengono questi «salti» sono considerati anomalie e liquidati come cattivi comportamenti.

Invece secondo Mandelbrot sono il modo normale di funzionare dei mercati e sono rappresentabili con la geometria dei frattali da lui inventata: la volatilità dei prezzi è selvaggia e il loro andamento è ruvido, non liscio e continuo.

«Il prezzo di un'azione può cambiare drammaticamente da un momento all'altro per esempio per l'arrivo di una notizia — spiega Mandelbrot —. Invece le teorie della probabilità comunemente usate in finanza, su cui si fondano il modello dei prezzi delle opzioni di Black-Scholes, il Var (Valore a rischio) e i portafogli efficienti, assumono una casualità mite e sottovalutano enormemente i rischi».

Insomma secondo Man-

delbrot le previsioni finanziarie non solo non sono accurate, ma sono anche pericolose perché danno un falso senso di sicurezza. Il rischio nella realtà è molto maggiore, come si vede dal fatto che Wall Street è oggi a un livello inferiore a dieci anni fa. È impossibile allora fare previsioni ed è meglio stare alla larga dalla Borsa?

«No — risponde Mandelbrot a *CorriereEconomia* —. L'importante è capire che la Borsa è un affare rischioso. C'è chi ha applicato le mie teorie al trading facendo un sacco di soldi, come Nassim Taleb, l'autore del "Cigno Nero". I mercati funzionano in modo molto più complesso di quanto i modelli standard vogliano far credere».

M.T.C.



America Il banchiere Kovacevich

La fronda di Wells Fargo

DI MASSIMO GAGGI

Richard Kovacevich, il presidente di Wells Fargo, guida la fronda dei banchieri contro la Casa Bianca. Sostiene che gli uomini di Obama stanno gestendo con stupidità il rapporto con le banche.

West
Richard
Kovacevich

A PAGINA 12

Personaggi Ha 65 anni, detesta Wall Street e il governo di Washington

«Kova», il banchiere del West punge Obama

Richard Kovacevich, presidente di Wells Fargo, guida la fronda finanziaria contro le «asinerie» della Casa Bianca

DAL NOSTRO INVIATO
A NEW YORK
MASSIMO GAGGI

Roba da asini. Maltrattati per mesi dai media, processati in diretta tv dal Congresso che li considera i veri responsabili del disastro finanziario, convocati alla Casa Bianca da Barack Obama che li ha trattati con durezza ed ha offerto loro un pranzo «francescano» - insalata e un bicchiere d'acqua di rubinetto - i banchieri americani sono stupefatti di essere trattati come pasticcioni da rimettere in riga. E siccome hanno perso il diritto di parlare da uomini del mercato quando hanno ricevuto i fondi pubblici del Tarp (il fondo federale di salvataggio del sistema creditizio), ora molti di loro sperano di riconquistare la libertà restituendo i soldi al Tesoro, guidato da Timothy Geithner. Prima, però, devono superare lo scoglio dello «stress test», l'esame sulla salute delle ban-

che i cui risultati dovrebbero essere pubblicati da Tesoro e Fed oggi, lunedì 4 maggio, o,

comunque, entro questa settimana.

Ma c'è anche chi non ha aspettato di spezzare le catene che lo legano al Tesoro per accusare il governo di comportarsi «da asino»: da mesi, infatti, il presidente della Wells Fargo, Richard Kovacevich, sostiene che gli uomini di Obama stanno gestendo con stupidità il rapporto con le banche: «Prima ci hanno obbligato a prendere dei fondi pubblici di cui non avevamo bisogno, poi hanno introdotto retroattivamente dei vincoli all'attività degli istituti che hanno ricevuto questo denaro». Per non parlare dello «stress test» che, secondo il capo della terza banca americana, è insensato, visto che la Federal Reserve, responsabile del controllo sull'andamento delle banche commerciali, quel test dovrebbe farlo tutti i giorni.

Niente male per un istituto come Wells che va avanti con in cassa 25 miliardi di dollari prelevati dalle tasche dei contribuenti Usa e che non ha ancora digerito Wachovia, la banca degli «Stati del Sud» acquistata per 15 miliardi nell'

autunno scorso e che ha affondato i suoi conti. Ma lo stile Wells Fargo è rimasto quello rude della «banca dei pionieri». Nemmeno l'evidenza dei rischi eccessivi che gli istituti di credito si sono assunti l'ha indotto ad esporsi meno in pubblico, come hanno fatto i suoi colleghi.

La leggenda di Seattle

Salvo che Kovacevich non è esattamente un personaggio



da «barzellette sui carabinieri»: banchiere coriaceo «esplosivo» a New York, è diventato una «leggenda del West» dopo

aver abbandonato, sbattendo la porta, la «Wall Street dei cannibali». Nel 1977 a New York Citibank mise in strada le prime macchine Atm: iniziava l'era del Bancomat. Il giovane funzionario Kovacevich doveva convincere la gente a usarle. Impresa non facile perché i newyorkesi, diffidenti, continuavano a preferire il vecchio cassiere alla macchina «sputasoldi». Poi, nell'inverno del '78, una tempesta di neve paralizzò Manhattan. Kovacevich ebbe l'idea di dirottare una troupe televisiva brasiliana che stava registrando un servizio sulla banca, nelle strade per riprendere i cittadini che, con le filiali chiuse, arrivavano sugli sci davanti ai Bancomat: l'unica banca aperta in città. Due giorni dopo quelle riprese, con un breve slogan - Citibank non dorme mai - era-

no già uno «spot» tv di straordinario successo.

Fu quello il trampolino di Kovacevich che però, schifato dalle battaglie intestine tra manager, se ne andò a cercare fortuna a Ovest. Prese Norwest, una banca del Minnesota, e la fece crescere fino a fonderla con la Wells Fargo. Sfidando l'opposizione del finanziere Warren Buffett che, però, poco dopo divenne suo alleato e, anzi, lo definì uno dei tre migliori manager d'America. Ma era prima della crisi del credito. E prima del crollo del mercato dei mutui *subprime*, inventati proprio da lui quando era in Minnesota. Proprio Wells Fargo è, oggi, la banca più esposta nel finanziamento immobiliare alle famiglie a basso reddito che, in tempi di crisi, spesso vanno in *default* sul loro debito. Nemmeno questo

ha indotto Kovacevich a tacere. Anzi, la crisi ha dato nuova vita al banchiere che, compiuti 65 anni a fine 2008, in base alle ferree regole da lui stesso volute per garantire un ricambio del management, oggi dovrebbe essere in pensione. Invece il consiglio gli ha chiesto di restare a fianco dell'amministratore delegato (e suo del-fino) John Stumpf, per gestire la crisi.

Inaffondabile

Il vecchio banchiere di Tacoma (periferia di Seattle) non si è fatto pregare: ha cominciato, da repubblicano a trazione integrale, a menare fendenti contro il governo Obama, anche se a «obbligarlo» a prendere i fondi del tesoro è stato Henry Paulson, ministro di Bush. Ma, come Goldman Sachs e altre banche, «Kova» è convinto di essere in grado di restituire fino all'ultimo dollaro i fondi avuti dal governo e, così, tornare libero. La banca ha la zavorra dei *subprime*, è vero, ma nel complesso è meglio bilanciata di altri istituti perché ha sempre puntato sul modello «retail» anziché su quello «universale» che ha affondato istituti come Citigroup.

L'ultimo capolavoro di Kovacevich? Trasformare anche un elemento di crisi - l'esposizione sui mutui - in fattore di crescita: mentre tutti licenziano, Wells Fargo assume 5000 funzionari per gestire il business dei rifinanziamenti dei mutui delle famiglie in difficoltà che chiedono una revisione delle condizioni o scadenze più lunghe. Un capolavoro, anche di spregiudicatezza.

Usa, così è rinato il sindacato

I rappresentanti dell'Uaw protagonisti dell'operazione Fiat-Chrysler. Dopo un lungo declino crescono gli iscritti
E ora Obama gli affida il compito di rilanciare la classe media, i cui redditi sono in discesa da oltre due decenni

GLISCENARI DELLA CRISI / Da qualche mese si è invertito il trend che da anni vedeva diminuire il numero degli iscritti, che ora tornano a crescere. E la prova è anche nel nuovo ruolo che le 'Unions' stanno svolgendo in queste settimane nei piani di salvataggio del settore dell'auto. E non solo in America

Usa, il sindacato è resuscitato così ha vinto il modello renano

La crisi economica e la proletarizzazione di gran parte di colletti bianchi ha aumentato il bisogno di rappresentanza dei lavoratori
Nella gestione della crisi dell'auto le 'Union' sono diventate interlocutori della Casa Bianca, saranno i primi azionisti della Chrysler

ARTURO ZAMPAGLIONE

New York

All'alba di venerdì 1° maggio, mentre i quotidiani davano le notizie-bomba sulla Chrysler, migliaia di operai si presentavano ai cancelli della fabbrica di Warren, grigia cittadina alle porte di Detroit, dove la terza casa auto americana sforna i suoi camioncini. Erano tutti lì con diligenza e un filo di inquietudine, per l'inizio del turno. Negli Usa la festa del lavoro si celebra a settembre: un'anomalia che segna una profonda differenza anche culturale rispetto al resto del mondo.

Da tempo i rapporti industriali e le relazioni sindacali nella più grande potenza industriale rispondono a dinamiche diverse, peculiari, che hanno poco in comune con le esperienze di altri paesi europei e non sembrano per ora contagiate dalla globalizzazione. Ma per effetto della tempesta economica e del ciclone politico di Barack Obama queste dinamiche stanno subendo una accelerazione profonda, con sbocchi ancora imprevedibili.

Il sindacato rialza la testa. Inverte una tendenza al declino degli iscritti che sembrava inevitabile e veniva persino teorizzata come una componente es-

senziale della transizione verso assetti post-industriali. E si assume nuovi ruoli e responsabilità: a cominciare dall'ingresso nel capitale azionario di grandi aziende salvate con l'intervento dello Stato, secondo un modello nuovo, rischioso, che non deriva dall'esempio "renano", cioè della Germania post-bellica, ma si avvia ad esplorare nuove frontiere.

Il precursore di questa linea è proprio Ron Gettelfinger, che da Detroit guida i 460 mila iscritti al Uaw (United auto workers), il sindacato dell'auto, e che, dopo aver ha avuto una funzione chiave nei negoziati sui destini della Chrysler, si avvia ora alle trattative sulla General Motors. Gettelfinger, che sfoggia dei vistosi baffi, è stato tra i primi a pronunciarsi in favore dell'alleanza con la Fiat. È stato tra i primi a rendersi conto che, per salvare i posti di lavoro a Warren e nelle altre fabbriche della Chrysler, si dovevano fare concessioni salariali importanti, non fosse altro per riequilibrare il costo del lavoro con quello delle case concorrenti asiatiche (finora ogni ora ogni iscritto alla Uaw delle tre big di Detroit costava 74 dollari l'ora rispetto ai 44 dollari alla Toyota). Ed è stato sempre il capo della Uaw a non tirarsi indietro di fronte all'ipotesi - pericolosa per tutti, piena di incognite, ma al tempo stesso forse promettente per Detroit - di trasformare in pac-

chetti azionari delle case automobilistiche i crediti miliardari vantati dal sindacato per i fondi sanitari e previdenziali.

Le novità per il sindacato americano non riguardano solo il settore dell'auto, che in realtà sta combattendo una guerra per la sopravvivenza. Nel corso del 2008, mentre Obama sconfiggeva Hillary Clinton nelle primarie e poi John McCain nelle presidenziali di novembre, sancendo la fine della Reaganomics, delle crescenti disparità sociali e dei miti della deregulation, negli Stati Uniti si è registrato il più forte aumento del numero totale di iscritti alle organizzazioni sindacali in un quarto di secolo: in tutto 428 mila lavoratori americani si sono tesserati per la prima volta o si sono decisi a rinnovare l'iscrizione.

La percentuale di lavoratori sindacalizzati è ancora molto più bassa che in altri paesi europei ed è meno della metà di quello che era alla metà degli anni 50, durante il periodo d'oro dell'industria manifatturiera e del generale Dwight Eisenhower alla Casa Bianca. Secondo le statistiche fornite dal ministero del Lavoro di Washington, gli iscritti sono passati dal 12,1% della forza lavoro nel 2007, al 12,4% dell'anno

scorso (in totale 16,1 milioni): mezzo secolo fa ne rappresentavano il 26%. Ma al di là di questi paragoni, l'aumento conferma i primi, timidi segnali registrati l'anno scorso (che allora furono snobbati come un errore statistico) e segna, secondo Steve Hipple, un economista del ministero, "un chiaro cambiamento di rotta".

A che cosa attribuire il nuovo trend? I sociologi e gli economisti, a cominciare dal premio Nobel Paul Krugman, professore a Princeton e columnist del *New York Times*, indicano un insieme di fattori concomitanti. Innanzitutto c'è un potenziamento del sindacato sia nel pubblico impiego, i cui membri sono aumentati l'anno scorso di 275 mila unità, che in fasce di colletti bianchi colpiti da chiari processi di proletarizzazione, a cominciare dal settore bancario. La grande recessione iniziata nel dicembre 2007 è servita a diffondere una maggiore coscienza sull'utilità



della associazioni sindacali (anche se possono fare ben poco per evitare i licenziamenti). E' emersa anche una leva di dirigenti più moderna e combattiva: il migliore esempio è quello di Andy Stern, 58 anni, capo della Service Employment International Union, il secondo

sindacato americano per ordine di grandezza dopo quello degli insegnanti.

Stern, che viene considerato un candidato per la successione di John Sweeney alla testa della grande confederazione Afl-Cio, è sempre stato un fautore di una strategia aggressiva per supera-

re gli ostacoli imposti dalle leggi (e dal comportamento dei datori di lavoro, anche di quelli di multinazionali come WalMart) alla creazione di sindacati aziendali. E' una battaglia che ormai trova compatto anche il partito democratico. L'obiettivo: rendere più facile il tessera-

mento attraverso l'approvazione di una legge chiamata *Employee Free Choice Act*.

Osteggiata dalla destra, che negli anni di Bush si è sempre schierata con successo dalla parte delle imprese, la legge richiederebbe, per la creazione del sindacato interno, una semplice firma della maggioranza dei lavoratori in calce a un documento, invece che una decisione collettiva a scrutinio segreto. L'approvazione del provvedimento, sia pure in una versione più soft di quanto voluto da Stern, appare molto probabile dopo che la settimana scorsa i repubblicani, per la defezione di uno dei loro, Arlen Specter, hanno perso la forza numerica per ricorrere all'ostruzionismo parlamentare.

Proprio questo episodio chiarisce come il sindacato americano stia beneficiando del clima politico che ha portato Obama alla Casa Bianca, alla cui elezione ha peraltro dato un contributo importante. La con-

federazione Afl-Cio, le cui radici risalgono al 1886 e che ora riunisce 56 sindacati di settore, è stata per decenni un serbatoio di voti e di finanziamenti per il partito democratico. Tale ruolo sembrava attenuarsi con il declino del numero degli iscritti e la perdita di potere. Ma la fine ingloriosa della presidenza Bush ha coinciso con una rinascita del suo peso nella vita politica americana.

All'inizio della stagione delle primarie, grazie ai rapporti stabiliti dal marito Bill negli otto anni di Casa Bianca, Hillary Clinton aveva i maggiori appoggi nel mondo sindacale. Ma nel gennaio del 2008, con la scesa in campo del sindacato dei casinò di Las Vegas a favore del

candidato afro-americano, Obama è riuscito ad aggiudicarsi più delegati nel Nevada e da lì ha risalito la china. Alla fine i finanziamenti ricevuti dal sindacato e la mobilitazione dei suoi iscritti hanno pesato molto sul trionfo democratico nel novembre scorso.

Dopo il suo insediamento a Washington il neopresidente ha fatto capire di volere un rafforzamento del mondo del lavoro considerandolo la chiave di volta di una ripresa economica su basi più solide e di un rinnovamento della società. "Il

sindacato non contribuisce ai problemi del paese ma alla loro soluzione", dichiarò Obama, sancendo la svolta alla Casa Bianca e affidando al vicepresidente Joe Biden la *task force* sulla *middle class* allo scopo di migliorare le condizioni dei ceti lavorativi. E la prima legge che il presidente ha firmato è stata proprio quella sulla parità salariale, che porta il nome di Lilly Ledbetter, una nonna dell'Al-

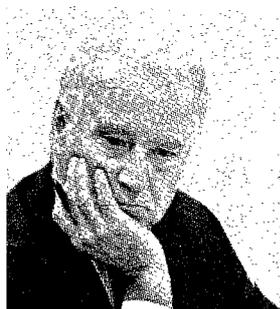
bama che aveva lavorato per 19 anni alla Goodyear guadagnando molto meno dei suoi colleghi maschi.

In realtà nei primi cento giorni di presidenza, pur aprendo una nuova fase nelle relazioni sindacali, Obama si è mostrato più prudente ed equidistante di quanto

speravano il capo della Afl-Cio Sweeney o del Uaw Gettlefinger. Tanto che quest'ultimo, nei momenti più caldi del negoziato con Chrysler e Fiat, ha chiesto ai suoi iscritti di mandare delle mail di protesta e di pressione alla Casa Bianca. Il presidente, ad esempio, non ha scelto nessuno esponente sindacale tra i suoi collaboratori più stretti, preferendo rivolgersi a finanziari come Steve Rattner, divenuto di fatto lo "zar" dell'auto, o a *grand commis* come Tim Geithner. Obama non ha neanche voluto avere un filo diretto (e informale) con i vertici del sindacato: come invece era il caso di Bill Clinton. E non ha esitato a prospettare l'ipotesi di un fallimento delle case automobilistiche, e di spazzare via così i privilegi acquisiti dal Uaw in decenni di lunghi scioperi e dure contrattazioni.

A dispetto di queste comprensibili cautele del nuovo presidente, che non vuole apparire di parte né perdere il sostegno di componenti importanti del mondo dell'economia e dell'opinione pubblica, appare chiaro che il sindacato americano stia vivendo una nuova stagione. La domanda ancora senza risposta è se questa fase apra anche la prospettiva di un rinnovamento interno e di un avvicinamento alla filosofia meno corporativa del mondo del lavoro negli altri paesi industrializzati.

Il presidente rovescia Reagan: il sindacato non contribuisce ai problemi del paese ma alla soluzione



LA TASK FORCE

Al vicepresidente Joe Biden Barack Obama ha affidato la *task force* sulla *middle class* allo scopo di migliorare le condizioni dei ceti lavorativi. La *task force* dovrà elaborare proposte e strategie. Per il momento è ancora nella fase esplorativa, quella della raccolta di dati e informazioni

I PROTAGONISTI

**GETTELFINGER**

Ron Gettelfinger guida i 460mila iscritti al Uaw (United Auto Workers), il sindacato dell'auto che, dopo aver avuto una funzione chiave nei negoziati sui destini della Chrysler, si avvia ora alle trattative sulla General Motors.

**ANDY STERN**

Andy Stern, 58 anni, capo della Service Employment International Union, il secondo sindacato americano per ordine di grandezza dopo quello degli insegnanti. Si batte da anni per favorire la nascita delle rappresentanze aziendali.

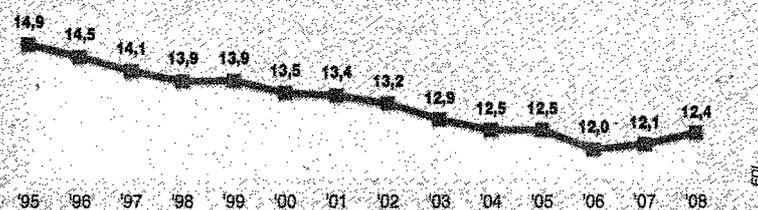
**SWEENEY**

John Sweeney guida la Afl-Cio, una confederazione che riunisce 56 sindacati di settore ed è stata per decenni un serbatoio di voti e di finanziamenti per il partito democratico. Il declino degli iscritti ha attenuato un ruolo che ora sta invece rinascendo.

IL PESO DEL SINDACATO NEGLI USA

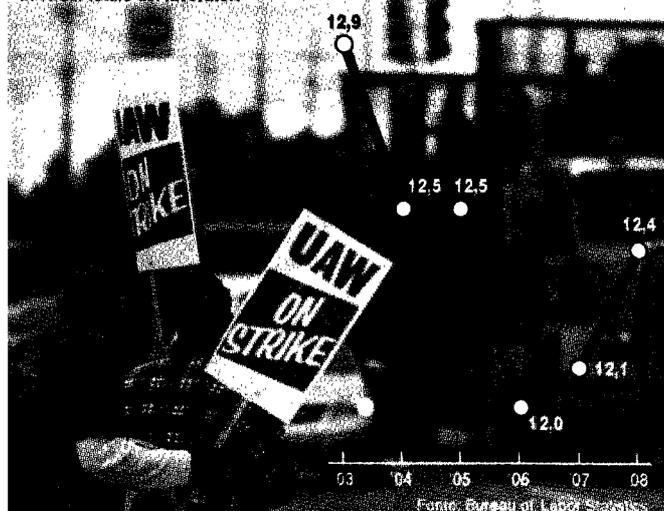
iscritti in % sul totale dei lavoratori

Fonte: Bureau of Labor Statistics

**GLI ISCRITTI AL SINDACATO NEGLI USA**

in % sul totale dei lavoratori

Fonte: Bureau of Labor Statistics



IL REPORTAGE

La Ig-Metall ha fatto scuola

Germania, ora le Centrali sono meno "dure e pure"

La Ig Metall sceglie la flessibilità in cambio di occupazione

ANDREA TARQUINI

Berlino

Pochi anni fa i sindacati tedeschi apparivano insieme organizzazioni massimaliste e vecchie istituzioni in crisi: dicevano di no alle riforme dell'allora cancelliere Schroeder, lo stile dei loro leader era militante. E perdevano iscritti senza sosta.

Oggi la leadership ha sposato il riformismo, cogestisce con le grandi imprese da Daimler a BMW, da Volkswagen a Siemens, le dolorose misure imposte dalla crisi economica, dall'orario corto ai tagli retributivi, in nome della priorità alla difesa dell'occupazione. E infine ma non ultimo, i massimi esponenti delle centrali dei lavoratori tedeschi, primo fra tutti il leader del potente sindacato metalmeccanico IgMetall, il migliorista, pragmatico e moderato Berthold Huber, sono sempre più spesso invitati alla Cancelleria. In sindacalisti al passo coi temi come Huber, Angela Merkel trova sempre più interlocutori preziosi mentre il paese affronta insieme la crisi economica e le elezioni politiche del prossimo fine settembre. Insomma, in due parole la svolta compiuta in America grazie all'amministrazione Obama, il gran ritorno dei sindacati a Washington, è stata silenziosamente preceduta - e come avrebbe potuto essere altrimenti? - da una lunga marcia di recupero di ruolo delle centrali operaie nella patria del capitalismo renano, dell'economia sociale di mercato.

Il nuovo corso premia, tornano a iscriversi anche i giovani

«Attenti a non darli per condannati sul viale del tramonto, i vecchi dinosauri sono ancora vivi, si stanno facendo flessibili e pragmatici, e tornano ad attirare i giovani nei loro ranghi dopo anni di emorragia degli iscritti», avvertiva l'*Economist* già nel febbraio 2006, quando Angela Merkel era al potere da pochi mesi. Il discorso vale soprattutto per la Ig Metall, che con 2,3 milioni di iscritti ha più membri di tutti i partiti tedeschi messi insieme,

e per VerDi, il sindacato dei servizi e del pubblico impiego. Le loro piattaforme si sono fatte più duttili, la cultura politica dei sindacati tedeschi, dopo anni di ritardo e di testardo arroccamento alle vecchie ideologie, si è aperta alle nuove sfide. Berthold Huber, il capo di VerDi Frank Bsirske, e il numero uno della confederazione sindacale generale, il Dgb, stanno riuscendo nel loro compito. Guardiamo a un dettaglio, gli iscritti al Dgb: dal 1990 al 2005 erano crollati, quasi dimezzati da circa 12 a 6,8 milioni. Adesso il trend sembra arrestato.

Un punto di svolta decisivo è stato nel settembre 2007. Con il radicale cambio della guardia alla Ig Metall. Juergen Peters, che era stato uno dei protagonisti dell'opposizione, prima alle riforme di Schroeder, poi alla grande coalizione di Angela Merkel che ha continuato a portarle avanti con la forza di un governo bipartisan, a fine mandato è stato sostituito da Berthold Huber e dal suo vice Detlev Wetzell. Come notò allora *Die Zeit*, mentre la politica, e la CduCsu di Angela Merkel, prendevano un indirizzo relativamente progressista, incalzati dalla Linke (la sinistra radicale di Oskar Lafontaine e dei postcomunisti dell'est) il più potente sindacato provava a posizionarsi più al centro. Resta la vocazione operaia, ma le tinte forti operaiste hanno ceduto il passo, con Huber, a un approccio più pragmatico, a una certa idea di difesa forte degli interessi dei lavoratori attraverso il tentativo di armonizzarli con quelli complessivi del paese.

Le premesse sono forti. In Germania, nel dopoguerra, il cancelliere democristiano Konrad Adenauer, il suo ministro dell'Economia Ludwig Erhard (padre del miracolo economico) appoggiati di fatto dall'opposizione Spd, introdussero la *Mitbestimmung*, o cogestione. Il che vuol dire che nelle aziende dai duemila dipendenti in su rappresentanti sindacali siedono con pieno diritto nel consiglio di sorveglianza, ai vertici delle aziende. Paradossalmente, la stessa nuova situazione politica creata nella legislatura della Grande Coalizione ha aperto nuove porte e nuovi spazi ai sindacati. Prima, sotto Schroeder, la Spd era il loro interlo-



cutore privilegiato. Adesso la Spd a pochi mesi dalle elezioni si trova indebolita dalla sfida della Linke a sinistra, e intanto Angela Merkel resta popolarissima anche perché insiste sulla priorità di salvare l'economia sociale di mercato, rifiutandosi di tornare al liberalismo puro. Senza contare che la IgMetall è un'organizzazione cui appartengono anche non pochi democristiani: uno dei loro iscritti di più vecchia data è un ex ministro del Lavoro di Kohl.

Eppure, proprio Huber che ha fatto approdare i sindacati all'era della globalizzazione è il primo a temere la crisi del modello tedesco. Insieme al capo



del Dgb, Sommer, Huber teme che la crisi economica, con l'impoverimento e l'aumento della disoccupazione che porta, faccia rischiare alla Germania tensioni sociali. E prende nettamente le distanze da ogni modello di lotta massimalista o semiviolento come il kidnapping dei manager praticato spesso nella vicina Francia.

Le risposte, Huber le dà nella pratica. Insieme agli industriali dell'auto, ha proposto il premio di rottamazione, cioè 2.500 euro di sovvenzione pubblica per qualche mese a chi consegna l'auto vecchia per comprarne una nuova. Il governo Merkel ha accolto l'idea. E la misura, pur insufficiente a tamponare il crollo delle vendite d'auto made in Germany made ovunque al livello mondiale, ha dato una boccata d'ossigeno vitale al comparto.

Moderazione e pragmatismo, ma non spirito di resa. Pragmatismo, non sindacalismo giallo. Nell'economia globale, IgMetall e le altre centrali tedesche puntano anzi, ha spiegato ancora Huber in persona, al valore dell'idea che i sindacati siano anche un fattore di potere. E poi insiste: lo scena-

rio di una Germania con 5 milioni di disoccupati fa paura, "noi vogliamo impedire tensioni sociali, affrontando e risolvendo i problemi". In un confronto-dialogo con governo e imprenditori.

Aumenti salariali, ma dove prima dell'esplosione della crisi è stato possibile. Ma soprattutto accordi, anche con rinunce dolorose, per evitare licenziamenti in massa. Ecco le priorità dei sindacati tedeschi.

Il cambiamento dettato dalla paura di un paese con 5 milioni di disoccupati

"Dobbiamo tornare senza riserve allo spirito del capitalismo renano, civilizzare il capitalismo, che in Germania ha creato tanto benessere perché ha scommesso anche sul contributo e la partecipazione degli operai", sottolinea ancora Huber. E ad

Angela Merkel, a pochi mesi dalle elezioni, egli non risparmia apprezzamenti ed elogi: "Già all'inizio dell'anno lei ha detto che l'economia sociale di mercato e la gestione sono un modello valido per tutto il mondo". Chiunque vincerà le prossime elezioni (Merkel è favorita, ma resta da vedere se passerà a governare coi liberali della Fdp o dovrà rassegnarsi alla riedizione della grande coalizione) dovrà tenere conto della mano tesa e della forza ritrovata dei sindacati di Germania.

IL PERSONAGGIO

Il sindacalista filosofo che predica il pragmatismo



BERTHOLD Huber, presidente della IgMetall, ha 59 anni. Dopo la maturità studia filosofia all'università ma poi abbandona. Nel 1990 si iscrive alla IgMetall. Da allora comincia la carriera che ora lo ha portato al vertice. E' sempre stato un

pragmatico, un avversario dei massimalisti. Una delle sue vittorie è stato far passare il principio della flessibilità dei contratti da un'azienda all'altra, se questo serve a salvare posti di lavoro, più che chiedere una rigida applicazione del contratto.



Consumi

Dal modello anglosassone al modello Mediterraneo così cambiano i consumatori

di GIAMPAOLO FABRIS

Se fosse necessaria un'ulteriore conferma del declino dell'american way of life e dell'emergere di una diversa proposta di civilizzazione, che per semplicità chiamiamo mediterranea, l'occasione è platealmente offerta dalla richiesta a Fiat dagli Stati Uniti di tecnologie e di assistenza. Il modello americano dei consumi ha esercitato, negli ultimi decenni, un effetto referenziale a livello planetario. La vera struttura portante del modello da imitare o, comunque, a cui aspirare. Un modello in cui l'automobile ha goduto sempre di un particolare rilievo. Le macchine con "le pinne" - Cadillac, Chevrolet, Buick - hanno costituito gli archetipi della centralità dell'auto nello stile di vita americano. Quando poi hanno perso quella streamline, che tutta una filmografia hollywoodiana aveva consacrato, le dimensioni, i volumi, le marche del made in USA hanno continuato a costituire, nell'immaginario collettivo, una presenza emblematica e prestigiosa. Detroit non è mai stata soltanto la capitale dell'auto: anche uno dei miti del sogno americano.

Adesso che Marchionne fa il pendolare tra una parte e l'altra dell'Oceano e il Presidente Obama indica esplicitamente in tipologie di auto tanto dissimili quelle da imitare, e nella Fiat il partner ideale, c'è qualcosa di più di un momentaneo intoppo dovuto alla crisi economica a minare il paradigma del modello americano. Auto piccole, con buone prestazioni, prezzi contenuti, bassi consumi, ecologicamente avanzate, estetica apprezzabile. E Fiat è scelta come compagno di viaggio. Addirittura come modello di management tanto da richiedere allo stesso Marchionne un ruolo di leadership di primissimo piano.

Se l'auto è l'aspetto più vistoso di una weltanschauung messa drammaticamente sotto ac-

cosa è anche l'abnorme accesso al credito delle famiglie americane - proprio quello che consentiva di mantenere livelli di consumo affluenti e vistosi che il mondo guardava con invidiosa ammirazione - ad essere messo in prima fila sul banco degli accusati. Certo con la complicità di un sistema creditizio irresponsabile, vorace e truffaldino. Ma la decisione di indebitarsi, sia sotto forma dei mutui subprime che di ricorso indiscriminato al plastic money, è stata comunque presa autonomamente dal consumatore americano. Sempre il Presidente Obama nei giorni scorsi ha sentito la necessità di presiedere personalmente una riunione delle major delle carte di credito. Per sincerarsi meglio sull'entità della mina vagante del debito e per creare maggiori cautele, regole e garanzie per il futuro. Pensare che, solo in un recentissimo passato, la scarsa propensione del consumatore italiano al credito al consumo veniva bollata come arretratezza. E la sua tradizionale vocazione da formicuzza - laddove consumare viene indicato come un atto doveroso perché l'economia possa girare a pieno ritmo - come comportamento socialmente discutibile. Forse, ancora una volta, è l'area mediterranea, pur stereotipicamente tanto arretrata, non solo a differenziarsi per una atipicità di comportamenti ma a proporsi come riferimento per un diverso modo di consumare.

La profonda crisi in atto segna la fine di valori economici e di uno stile di vita che hanno segnato un'intera epoca



LA STORIA
Influenza "suina"
i grandi affari
di Big Pharma

► OCCORSIO alle pagine 10-11

L'EMERGENZA SANITARIA/ L'epidemia, dicono unanimi gli esperti, potrebbe seriamente ritardare la ripresa provocando una serie di problemi economici sulle aziende e sui bilanci pubblici

Chi guadagna e chi perde nell'emergenza globale dell'"influenza suina"

Farmaceutici in rialzo, il tracollo delle aerolinee

EUGENIO OCCORSIO

Globale come la finanza, o l'iPhone, la paura per l'influenza "suina" si è sparsa in tempo reale in ogni angolo del globo, dando subito la misura di quali potrebbero essere le conseguenze per l'economia: già nella notte stessa in cui veniva lanciato l'allarme dal Messico, all'inizio della settimana scorsa, sulla Borsa di Hong Kong si impennava il titolo della United Laboratories, una società cinese specializzata in farmaci generici dotati pare di qualche efficacia, che chiudeva le contrattazioni a +18%. Ma nel frattempo tutto il resto del mercato crollava, l'indice Hang Seng perdeva il 2,8% e altrettanto male andavano l'Europa prima e Wall Street dopo.

Il tracollo delle Borse per la verità è durato poco, perché nei giorni successivi gli indici hanno virato in positivo, noncuranti persino delle desolanti notizie macroeconomiche americane e tedesche. La tensione però resta al-

tissima. Il presidente Obama, nelle stesse ore in cui scopriva che nel suo staff c'era un probabile "infettato" di ritorno dal Messico, ha chiesto in via urgente al Congresso 1,5 miliardi di dollari per acquistare stock di farmaci antivirali. Intanto dall'inconsueta tribuna di Moody's arrivava un rapporto allarmante: se l'epidemia prenderà piede si potrebbe arrivare ad 1,4 milioni di morti, con costi per 330 miliardi di dollari, lo 0,8% del Pil globale. Ancora più pessimista il Credit Suisse: la pandemia sottrarrebbe il 22% al prodotto globale, che diventerebbe il 4% nel caso di un'infezione analoga alla Spagnola del 1918-20. Un metro di giudizio si trova ad Hong Kong: l'epidemia di Sars, la polmonite atipica del 2003 che contagiò in Asia meridionale 8.437 persone e ne uccise 813, comportò una crescita di quel mercato (che ne era l'epicentro) infe-

riore per il 15% alla media mondiale.

Eppure, proprio mentre si diffondono stime così nere, c'è chi trae profitto. A partire dalle case farmaceutiche Glaxo e Roche, che distribuiscono rispetti-

vamente l'oseltamivir (nome commerciale Tamiflu) e lo zanamivir (Relenza), i due farmaci contro questa malattia ai quali uno studio pubblicato sul sito scientifico PubMed riconosce identica efficacia. Con l'aggiunta della biotech californiana Gilead che realizzò per prima il Tamiflu e sta incassando royalty a più non posso: l'analista Yaron Werber di Citigroup valuta in 250 milioni l'ammontare solo per i 12,5 milioni di dosi comprate dall'US Center for Disease Control dallo scoppio dell'epidemia ad oggi. Non a caso l'azione al Nasdaq è salita in questi pochi giorni del 27%. Anche in Italia è scattata la corsa agli acquisti dei farmaci: «Ad oggi sono disponibili presso la struttura pubblica 60mila dosi di Tamiflu, più 10 milioni in polvere che bastano pochi giorni per incapsulare», precisa Guido Rasi, direttore generale dell'Aifa, l'agenzia del far-

Giovedì scorso l'Oms ha alzato da 4 a 5 il livello di guardia, ad un passo dai massimi



maco. «Il prodotto è conservato nei "bidoni" perché così dura dieci anni, il doppio della versione in compresse. Del Relenza sono invece già pronte 10 milioni di dosi». Rasi lancia un appello: «Il rischio nel nostro paese è molto basso e il contagio inesistente, però si sta diffondendo lo stesso l'allarme. Il pericolo è che si assumano uno di questi farmaci in modo incontrollato al minimo sintomo di qualsiasi banale influenza, e sarebbe uno spreco imperdonabile. Teniamoli per

l'evenienza che siano indispensabili».

Sui vaccini invece sono in testa la stessa Glaxo, la Sanofi-Aventis e la Novartis, il cui centro globale è a Siena nell'ex Sclavo. «Stiamo lavorando in stretta collaborazione con l'Oms e tutti i ministeri europei», spiega Rino Rappuoli, direttore del centro di Siena dove lavora da quasi trent'anni. «Appena ci sarà un consenso internazionale sul template del virus (dovrebbe avvenire l'11 maggio, ndr) ci basteranno tre-quattro mesi per mettere a punto un vaccino specifico. Abbiamo una lunga esperienza, cominciata decenni fa con l'Agrippal, il vaccino generico antinfluenzale, e proseguita con il Fluad, un vaccino potenziato per chi ha il sistema immunitario indebolito, anziani, bambini, malati. Lo stesso adiuvante aggiunto a questa seconda

versione, che si è rivelata efficace anche nell'avaria del 2006, ci permetterà con i dovuti accorgimenti di creare il vaccino anti-H1N1».

Non solo farmaci, però. Altre aziende stanno vistosamente guadagnando in Borsa, nei settori più impensati. Cisco e Hp per esempio nei giorni in cui tutto scendeva inspiegabilmente salivano. Perché? Perché sono leader nel segmento delle videoconferenze, un'expertise cruciale nel momento in cui i viaggi di lavoro sono azzerati: per lo stesso motivo le compagnie aeree, alberghiere e i tour operator stanno crollando in Borsa, al pari di una serie di aziende impegnate nell'agri-

business, paradossalmente le più "biologiche" perché viste come meno asettiche. La stessa

Cisco poi beneficia, al pari di società come Siemens e Alcatel, della sua forza come installatore di linee ad alta velocità, viste anch'esse come indispensabili se non si potrà più uscire di casa. Ancora: sta andando fortissimo la IronPort, una società di software per la lotta alla pirateria sul web. È riuscita a identificare e bloccare i pirati informatici che avevano lanciato un attacco di *spamming* in grande stile. Sfruttando la risonanza della notizia e le scarse informazioni relative all'epidemia, inducevano gli utenti ad aprire messaggi di posta elettronica con oggetti quali "Influenza Suina in US", "Prima vittima da Influenza Suina in America", "Influenza Suina a Hollywood", "Madonna colpita dall'Influenza Suina".

Questi messaggi fungevano da esca per dirottare gli utenti su siti farmaceutici fasulli.

L'allarme insomma è mondiale, ma è in America, del resto il paese più esposto, che la tensione è più forte. Arnold Schwarzenegger, governatore della California, ha dichiarato lo stato di emergenza. Ha invece cercato di approfittarne nel modo più goffo la *congresswoman* repubblicana Michele Bachmann che ha accusato in tv lo stesso Obama per l'epidemia di febbre suina. Non avrebbe fatto abbastanza per prevenire l'*outbreak*: anzi, la bella e aggressiva deputata conservatrice è andata oltre dicendo che anche Jimmy Carter («un altro democratico») di non aveva saputo reagire quando negli anni '70 un virus molto simile si era affacciato in America.

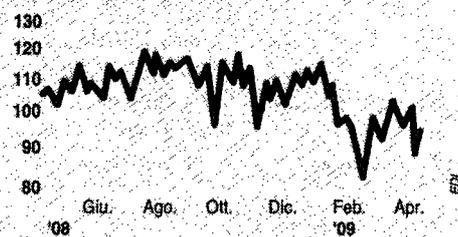
**Inspirati spazi
di mercato
si aprono anche
per i fornitori
di video-
conferenze**

LE AZIENDE INTERESSATE**Roche**

L'azienda svizzera produce il Tamiflu, il più utilizzato farmaco contro le forme gravi di influenza

ROCHE IN BORSA

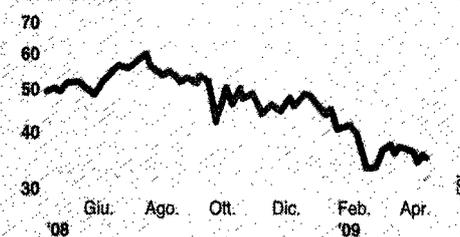
Euro a Francoforte

**NOVARTIS**

Nel centro ex-Sclavo di Siena sono in stato avanzato le ricerche per un vaccino specifico per il virus H1N1

NOVARTIS IN BORSA

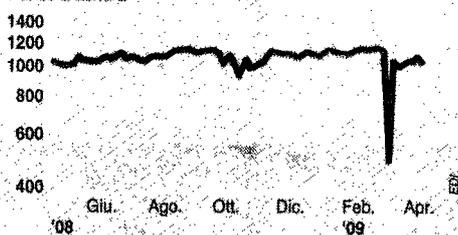
Adr a New York

**Glaxo**

Il gruppo inglese è presente sia sul mercato dei farmaci che su quello dei vaccini specifici

GLAXO IN BORSA

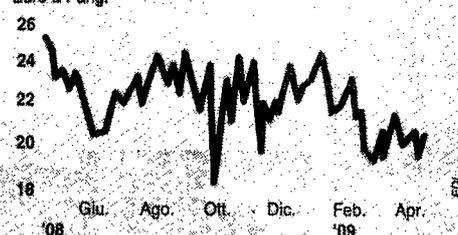
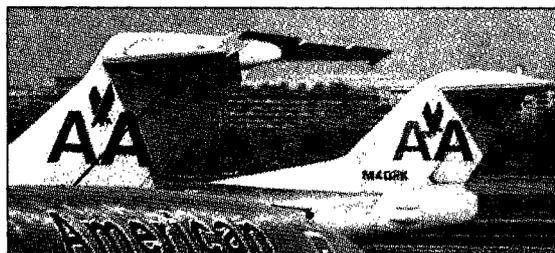
Pence a Londra

**sanofi aventis**

Anche la conglomerata francese sta attivamente ricercando un vaccino ad hoc contro questo tipo di influenza

SANOFI AVENTIS IN BORSA

Euro a Parigi

**I SETTORI****POLI OPPOSTI**

I due settori maggiormente interessati alle conseguenze dell'epidemia di influenza suina: le compagnie aeree, che vedono un drastico calo dei passeggeri soprattutto sulle rotte transatlantiche per l'America centrale, e l'industria farmaceutica, che viceversa sta beneficiando in Borsa dell'accresciuta domanda di medicine e vaccini per difendersi dalla malattia

250 miliardi
investiti in ricerca e sviluppo
per difendersi dalla pandemia di influenza

Megatrend

Il pressing della Cina Riserve non in dollari

di ANTONIO CESARANO*

Negli ultimi mesi si sta assistendo ad alcuni nuovi atteggiamenti da parte delle autorità cinesi: 1) aumento delle riserve auree; 2) spostamento degli acquisti di Treasury Usa verso il segmento a brevissimo termine (i cosiddetti Bills) a scapito della parte a lunga; 3) enfasi posta sull'importanza dei cosiddetti diritti speciali di prelievo gestiti dal Fmi come valuta di detenzione delle riserve valutarie. Recentemente la Cina ha aumentato l'ammontare delle riserve auree di quasi il 75% a 1054 ton, pari a circa 30Mld\$ ai valori attuali.

Dal 2003 aveva mantenuto la quantità invariata a 600 ton, investendo soprattutto in titoli di stato Usa. L'aumento è da imputare a: 1) timore di un crescente rischio di deprezzamento del dollaro in seguito alle forti iniezioni di liquidità della Fed; 2) diversificazione delle proprie riserve valutarie. Lo spostamento degli acquisti di Treasury dal segmento a lungo termine a quello a brevissimo (tassi attualmente prossimi allo zero), evidenzia l'intenzione di difendersi

La proposta è quella di utilizzare i diritti speciali di prelievo

dal rischio inflazione che penalizzerebbe soprattutto i titoli a lunga scadenza. Le manovre avrebbero lo scopo di ridurre l'eccessiva dipendenza da un sistema finanziario legato al dollaro e all'economia Usa. In tale ottica si può leggere la proposta di utilizzare una nuova forma di detenzione delle riserve valutarie mondiali attraverso i diritti speciali di prelievo, ossia una sorta di valuta fittizia rappresentata da un paniere di 4 valute. In sintesi la Cina sta ponendo in essere una serie di manovre per sganciarsi dall'eccessiva dipendenza finanziaria dagli Usa. Si tratta di un processo graduale e di lunga durata, di cui si colgono i primi sintomi.

* *Responsabile Market Strategy MPS Capital Services*



**Prima casa. I Comuni «certificano»
i soldi persi ma mancano le verifiche**

**Balletto di numeri. Ad Alessandria, Trapani,
ed Enna le distanze maggiori con gli incassi**

L'addio all'Ici premia il Sud

In molte città meridionali i rimborsi statali superano i mancati incassi

Nelle città

Gettito e rimborsi per l'Ici sull'abitazione principale nei capoluoghi

IL GETTITO

TOTALE — **4.623**
milioni

Da abitazione principale — **1.420**
milioni

I pagamenti effettuati nell'anno
per l'abitazione principale — **1.181**
milioni



I RIMBORSI CERTIFICATI

VALORE ASSOLUTO — **1.252**
milioni

Percentuale sul gettito
da abitazione principale — **88,2%**

Percentuale sui pagamenti
effettivi nell'anno — **104,7%**



Certo, sul suo tasso di rispetto dell'autonomia locale si può discutere, come sulla puntualità delle coperture finanziarie che l'hanno accompagnata. Ma, numeri alla mano, la scelta prodiana prima e berlusconiana poi di cancellare l'Ici sull'abitazione principale riserva più di una sor-

IL CONFRONTO CON I BILANCI

I benefici maggiori si verificano negli enti meno rapidi nella riscossione. Nel 70% dei casi l'indennizzo è più generoso degli introiti

presa. E sembra collocare tra i beneficiari non solo i contribuenti, ma anche alcuni Comuni, soprattutto al Sud, che dallo Stato ottengono un rimborso più alto delle somme che effettivamente incassavano dall'imposta.

In dieci capoluoghi, infatti, l'assegno statale è più ricco degli introiti messi a bilancio nel 2007 - ultimo anno di Ici sull'abitazione principale preso come parametro per gli indennizzi - ma soprattutto nel 70% delle città l'importo girato dallo Stato è superiore (quasi doppio, in alcuni casi) alle

somme effettivamente incassate dai Comuni.

Anche se la coperta è corta (e lo Stato dovrà trovare le risorse aggiuntive per rimborsare tutti), alcuni bilanci locali sembrano tutt'altro che danneggiati dal cambio di regime: e molte polemiche locali sui tagli di servizi a causa dell'addio all'imposta perdono di credibilità all'appuntamento con i numeri.

In qualche caso il balletto delle cifre non nasconde nessun "mistero". A parte i cambi di aliquota (molto rari, anche perché l'Ici era ormai entrata nell'occhio del ciclone delle proposte bipartisan di abolizione), ci sono situazioni locali che possono influenzare i dati. Ad Alessandria il Comune ammette un errore nella prima certificazione, e spiega che dopo i controlli la richiesta è scesa a 5,8 milioni, 2 milioni in meno di quelli ottenuti dallo Stato. A Bergamo già la prima certificazione aveva incluso il gettito da pertinenze, che nel bilancio non rientra fra il gettito da «abitazione principale»; a Sondrio, invece, a spingere il rimborso è stata la perdita di gettito sulle case Aler e un censimento informatico che ha permesso di definire meglio gli immobili che hanno perso l'imposta.

Ma nel panorama nazionale il

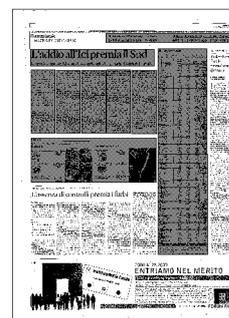
dato più evidente è l'altalena dei numeri, che vede il rimborso statale fermarsi al 50% degli incassi in alcune città (poche) e volare oltre quota 150% in altre. Da che cosa dipende un balletto di cifre così indavolato? E che cosa determina il tasso di fortuna registrato dai Comuni nella roulette dell'Ici? La prima spiegazione è nella mancanza di controlli, in un meccanismo del dare-avere fra Stato e Comuni che sarebbe stato difficile immaginare più complicato e su cui la Corte dei conti ha ora deciso di puntare i fari (si veda, più avanti, la pagina 11 dell'inserito Norme e tributi).

Il primo colpo all'imposta è arrivato con la Finanziaria 2008 (Governo Prodi), che ha previsto una prima detrazione (1,33 per mille, fino a 200 euro) e una prima richiesta di rimborso in cui i Comuni dovevano certificare il gettito Ici per l'abitazione principale e le somme perse per la detrazione.

Con le mosse d'avvio del Governo Berlusconi, nel maggio dell'anno scorso, l'Ici sull'abitazione è stata definitivamente confinata nelle ville e nei castelli. Con il nuovo taglio all'imposta è arrivato ai sindaci un altro modello per certificare le somme da ottenere da parte del-

lo Stato (andava inviato al ministero dell'Interno entro giovedì scorso): troppo tardi, però, per i tempi dei primi rimborsi, che si sono di conseguenza basati sui dati di gettito 2007 forniti dagli enti con il primo certificato.

Ma è proprio il confronto con i numeri dell'ultimo anno di Ici in pieno vigore a non far tornare i conti. Quando hanno fatto i bilanci consuntivi, insomma, i Comuni hanno attribuito all'Ici da abitazione principale una cifra, ma quando si è trattato di chiedere l'indennizzo statale ne hanno scritta un'altra (si veda la tabella a fianco). Ad aggravare la situazione c'è il fatto che a livello aggregato il rimborso non è stato integrale, perché l'Economia deve ancora trovare circa 400 milioni per versare tutto ciò che è stato chiesto dai sindaci. Nella base di calcolo delle prime certificazioni non rientrano gli immobili «assimilati» all'abitazione principale (per esempio, in mol-



ti Comuni, gli appartamenti concessi in uso gratuito a familiari), a cui è stata estesa l'esenzione solo con la seconda tappa dell'addio all'Ici.

In un quadro come questo, le città che riescono a spuntare rimborsi più sostanziosi sottraggono risorse alle altre, perché aumentano la quota "scoperta" che viene spalmata fra tutti i Comuni. E alle amministrazioni dove la macchina della riscossione si inceppa più spesso, l'assegno statale offre senza dubbio un'alternativa più sicura a costo zero: come mostrano, tra i tanti, i casi di Trapani, Enna, Bari o Lecce, dove le riscossioni oscillano fra il 30% e il 60% dei valori iscritti a bilancio mentre l'assegno statale risolve d'un colpo il problema.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi guadagna e chi perde

Mancato gettito Ici e rimborso statale nei Comuni capoluogo
Graduatoria sulla % di rimborsi sugli incassi. **Dati in migliaia di euro**

	Città capoluogo	Ici abitaz. principale 2007		Rimborso statale (1)	% Rimborsi su incassi
		Valori a bilancio	Incassi nell'anno		
1	Alessandria	6.116	3.960	7.872	198,8
2	Trapani	3.308	1.431	2.676	187,0
3	Enna	1.121	607	1.127	185,8
4	Bari	35.981	12.244	22.368	182,7
5	Lecce	1.481	888	1.579	177,8
6	Campobasso	2.833	1.505	2.662	176,9
7	Siracusa	4.063	2.204	3.850	174,7
8	Cremona	3.967	2.232	3.759	168,4
9	Rimini	9.090	5.144	8.445	164,2
10	Pavia	4.700	2.636	4.072	154,5
11	Udine	6.228	3.691	5.554	150,5
12	Lecco	3.359	2.109	3.161	149,9
13	Catanzaro	1.618	1.025	1.534	149,7
14	Imperia	1.047	600	895	149,2
15	Matera	2.944	1.876	2.790	148,7
16	Sondrio	793	581	860	148,0
17	Vicenza	6.555	4.205	6.172	146,8
18	Modena	13.590	9.088	13.224	145,5
19	Ravenna	11.702	7.505	10.834	144,4
20	Bologna	44.845	29.809	42.991	144,2
21	Potenza	2.279	1.545	2.160	139,8
22	Avellino**	3.879	2.494	3.466	139,0
23	Ragusa**	1.901	1.396	1.884	134,9
24	Nuoro**	1.740	1.206	1.619	134,3
25	Piacenza***	5.574	3.884	5.211	134,2
26	Livorno	16.176	10.346	13.750	132,9
27	Varese	4.313	3.060	4.061	132,7
28	Cuneo	2.834	2.288	3.032	132,5
29	Novara	7.308	4.737	6.259	132,1
30	Viterbo	3.874	3.040	3.969	130,6
31	Crotone	1.123	831	1.065	128,1
32	Trieste	16.846	14.052	17.855	127,1
33	Ascoli Piceno	2.384	1.554	1.968	126,6
34	Pisa	10.807	8.093	10.207	126,1
35	Forlì	9.843	7.455	9.192	123,3
36	Vibo Valentia	1.806	832	1.016	122,1
37	Messina	4.901	3.846	4.644	120,8
38	Vercelli	2.960	2.325	2.795	120,2
39	Genova	74.130	59.258	70.241	118,5
40	Savona	3.727	3.109	3.674	118,2
41	Pistoia	5.215	4.211	4.942	117,4
42	La Spezia	8.167	5.856	6.849	117,0
43	Perugia	11.270	8.406	9.779	116,3
44	Verbania	1.490	1.202	1.382	115,0
45	Ferrara	13.339	12.091	13.805	114,2
46	Rieti	3.478	2.454	2.801	114,1
47	Napoli	49.394	41.916	46.629	111,2
48	Gorizia*	2.713	2.179	2.413	110,7
49	Bergamo	7.549	7.449	8.080	108,5
50	Latina	5.795	4.148	4.472	107,8
51	Bolzano**	2.492	2.388	2.558	107,1
52	Carrara	4.213	3.399	3.635	106,9

53	Brindisi	4.879	3.113	3.314	106,5
54	Sassari	10.311	8.072	8.572	106,2
55	Macerata	1.785	1.599	1.691	105,7
56	Ancona	4.991	4.446	4.699	105,7
57	Massa	4.391	3.322	3.472	104,5
58	Chieti	3.378	3.058	3.181	104,0
59	Verona	28.979	25.914	26.868	103,7
60	Salerno	11.229	10.275	10.640	103,6
61	Trento	1.318	1.200	1.241	103,5
62	Aosta	1.805	1.657	1.710	103,2
63	Brescia	10.700	8.448	8.717	103,2
64	Biella	3.418	2.822	2.910	103,1
65	Padova	26.028	23.970	24.507	102,2
66	Lucca	4.189	3.647	3.728	102,2
67	Arezzo	5.833	5.460	5.527	101,2
68	Pordenone	4.828	4.311	4.361	101,2
69	Cagliari	11.875	10.524	10.532	100,1
70	Rovigo	2.640	2.478	2.453	99,0
71	Lodi	2.463	2.106	2.082	98,8
72	Siena	5.726	5.052	4.963	98,2
73	Belluno	1.820	1.684	1.649	97,9
74	L'Aquila***	6.064	5.326	5.199	97,6
75	Foggia*	12.665	10.193	9.941	97,5
76	Mantova	2.512	2.443	2.381	97,4
77	Cesena	6.767	6.389	6.209	97,2
78	Milano	145.793	114.214	109.684	96,0
79	Parma	12.700	10.595	10.068	95,0
80	Como	7.282	6.890	6.535	94,8
81	Torino	98.303	98.284	93.146	94,8
82	Asti	2.256	2.106	1.996	94,8
83	Terni	6.790	5.681	5.383	94,8
84	Prato	16.573	14.193	13.448	94,8
85	Oristano	1.548	1.548	1.467	94,8
86	Treviso	4.480	4.043	3.825	94,6
87	Roma	342.614	327.619	308.897	94,3
88	Teramo	2.493	2.202	2.074	94,2
89	Caltanissetta	2.058	1.738	1.636	94,2
90	Venezia	14.456	13.150	12.359	94,0
91	Firenze	46.310	45.616	42.838	93,9
92	Cosenza	3.937	3.937	3.679	93,4
93	Frosinone	3.273	2.143	2.002	93,4
94	Agrigento	2.912	2.478	2.228	89,9
95	Pescara	7.110	6.883	6.080	88,3
96	Reggio Emilia	11.669	11.105	9.331	84,0
97	Reggio Calabria	7.169	3.935	3.114	79,1
98	Grosseto*	8.000	6.724	5.208	77,4
99	Urbino	985	785	599	76,3
100	Pesaro	5.611	5.323	3.838	72,1
101	Isernia	1.763	1.623	1.144	70,5
102	Benevento*	8.371	6.641	3.563	53,7
103	Palermo	16.320	N.d.	15.471	N.d.
TOTALE CAPOLUOGO		1.420.235	1.181.356	1.251.999	104,7

Nota: (1) Somma attribuita al Comune; (*) stima su dati 2006; (**) dati 2006 (aliquote e detrazioni invariate); (***) stima su dati Ifel 2007; non disponibili Caserta, Taranto e Catania

Fonte: elaborazione Centro Studi Sintesi su dati ministero dell'Interno

Il meccanismo. Rebus dei calcoli per chi vuole certificare le perdite effettive

L'assenza di controlli premia i furbi

Maurizio Fogagnolo

☞ L'altalena delle cifre legate al rimborso da parte dello Stato del minor gettito Ici registrato nel 2008 desta ancora più dubbi se si considera che i Comuni hanno appena terminato di predisporre - con non poche difficoltà per gli en-

GLI EFFETTI

I fondi statali non coprono tutte le entrate abrogate e le richieste troppo alte aumentano la quota non indennizzata agli altri enti

ti che hanno correttamente effettuato un conteggio analitico della minore imposta dovuta - le relative certificazioni da trasmettere al ministero dell'Interno.

Le difficoltà legate all'applicazione di questa disposizione hanno determinato molte critiche da parte dei Comuni al sistema di rimborso introdotto dallo Stato per compensare il mancato versamento diretto da parte dei contribuenti. In particolare, preoccupa la certezza ormai acquisita che il rimborso non potrà sempre avvenire in misura integrale rispetto alle somme certificate dai Comuni, ma finirà per creare delle ulteriori sperequazioni nei confronti degli enti locali.

L'incertezza, e i mancati controlli, sulle cifre in gioco peggiorano il quadro. In questo modo, infatti, si premiano i Comuni meno virtuosi, assicurando un rimborso anche per la parte di imposta che gli enti meno propensi al controllo non avevano di fatto mai incassato. La normativa sul rimborso statale genera l'effetto più distorsivo nel momento in cui - a fronte di uno stanziamento di risorse insuf-

ficiente a garantire un rimborso integrale - mette i Comuni in conflitto tra loro. È evidente che - se un Comune certifica una somma superiore all'effettivo minor gettito, oppure riceve il rimborso anche per somme mai versate prima dai contribuenti - tale sovraesposizione del minor gettito andrebbe di fatto a determinare una proporzionale contrazione dell'imposta rimborsabile nei confronti degli altri enti.

Sotto questo profilo, appare quindi necessario che lo Stato provveda ad effettuare dei controlli in relazione ai dati certificati dai Comuni, soprattutto per superare la convinzione, ormai diffusa tra gli operatori degli enti, che tali dati non verranno mai sottoposti ad alcuna verifica.

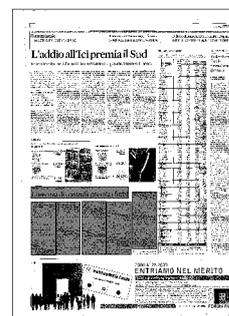
Il tutto, però, senza dimenticare che, nel predisporre la certificazione entro il 30 aprile 2009, tutti i Comuni sono stati costretti a fornire una quantificazione necessariamente provvisoria del minor gettito, perché il conteggio è stato effettuato in un momento in cui non sono ancora state presentate le dichiarazioni Ici relative alle variazioni 2008, né sono stati effettuati i controlli sulle somme versate dai contribuenti in tale anno d'imposta.

Le responsabilità legate a tale certificazione hanno infatti indotto numerosi Comuni ad inviare una comunicazione al **ministero delle Finanze** e dell'Interno, per sottolineare che all'eventuale non corrispondenza del dato relativo al minor gettito Ici certificato con quello che potrà essere accertato in futuro non potrà conseguire una responsabilità contabile dei soggetti firmatari di tale certificazione, ove le eventuali difformità siano imputabili a dati che il Co-

mune non possedeva o che poteva non avere ancora controllato al momento della predisposizione di tale certificazione.

I Comuni hanno quindi chiesto che lo Stato valuti la possibilità - una volta riconosciuto, in via provvisoria, il maggiore rimborso certificato entro il 30 aprile 2009 rispetto a quanto richiesto nella certificazione prodotta nel 2008 - di introdurre ulteriori termini per aggiornare la certificazione relativa al 2008, e quantificare in modo più preciso il minor gettito subito in quell'anno, così da permettere ai Comuni di recuperare anche quella quota di minor gettito attualmente non verificabile.

L'introduzione di ulteriori termini per la rettifica delle certificazioni presentate entro il 30 aprile si lega peraltro a doppio filo con la necessità che lo Stato provveda a confermare quanto prima, per gli anni successivi al 2008, la natura dinamica del fondo compensativo per il mancato gettito Ici. Tra 2004 e 2007, infatti, il gettito Ici sull'abitazione principale era cresciuto del 3,3%, e non è possibile in questo quadro che il rimborso statale si trasformerà in una cifra consolidata, basata sulla fotografia delle abitazioni principali predisposta dai Comuni nel 2008.



La riforma. Progetto di Calderoli per attuare la parte ordinamentale del federalismo

I risparmi. Il taglio alle cariche ridurrebbe di 30 milioni le indennità nei municipi

Enti locali, via un terzo delle «poltrone»

Il numero di consiglieri e assessori in Comuni e Province si ridurrà dagli attuali 135mila a circa 85mila

LA SFORBICIATA

Tra le ipotesi allo studio anche la soppressione (quasi totale) delle circoscrizioni e l'addio definitivo alle Comunità montane

Gianni Trovati

Alle ultime elezioni comunali di Reggio Calabria, nel 2007, si presentarono in 3.500: uno ogni 43 abitanti maggiorenni, in pratica, fu messo in lista per un posto da consigliere al Comune o in uno dei 15 consigli di quartiere della città.

Il caso-Reggio, comunque, è tutt'altro che eccezionale. Da Torino alla Sicilia, le amministrative raccolgono sempre eserciti imponenti di candidati ai 135mila posti da politico locale sparsi tra Comuni, Province e consigli circoscrizionali. La fase di attuazione della riforma federale ora punta proprio lì, e prova a cancellare dagli ordinamenti locali uno strapuntino su tre.

L'"attacco" agli eccessi di politica locale arriva dal disegno di legge preparato dal ministero della Semplificazione (si veda Il Sole 24 Ore del 28 aprile) per attuare la parte ordinamentale del federalismo. A Calderoli, è evidente, l'ambizione non manca, e in questa legislatura non gli fanno difetto nemmeno doti da mediatore prima insospettabili: ne avrà bisogno, per portare al traguardo questo secondo pilastro della riforma.

Perché a tradurre in numeri gli articoli delle bozze di Ddl circolate in questi giorni emergono cifre "rivoluzionarie". Nell'Italia federale, secondo il progetto calderoliano, i Comuni dovrebbero contare su 60.200 consiglieri comunali (35mila in meno degli attuali) e 20.450 assessori (oltre 3mila in meno rispetto a oggi), congelandosi da circa il 32% degli attuali politici da municipio. In tutto, tra Province, Comuni, circoscrizioni e Comunità montane dovrebbero saltare almeno 45.921 posti rispetto a quelli previsti oggi dalla legge: ma il conto reale vola almeno a quota somila, perché molti enti non

hanno ancora effettuato i tagli (alle Giunte nelle grandi città e ai quartieri nelle piccole) introdotti con la Finanziaria 2008, e perché sulle Province si potrebbe affacciare qualche intervento ulteriore.

A Roma e Milano, per esempio, i consigli comunali dovrebbero perdere 20 dei 60 membri, mentre nei quasi 5mila micro-Comuni sotto i 3mila abitanti sei persone in consiglio dovrebbero bastare (oggi sono 10). Stesso discorso per le Giunte, chiamate ad alleggerirsi fino alla forma del trittico (due assessori più il sindaco) negli enti più piccoli.

In ogni amministrazione il taglio dovrebbe scattare insieme alle scadenze dei mandati, e lo stesso calendario è previsto per le cure ancora più drastiche pensate per i consigli circoscrizionali, nati sulla spinta della mega-ondata partecipativa degli anni 70 ma in gran parte naufragati alla prova delle competenze effettive. Nelle bozze circolate in questi giorni si legge anche della «soppressione» *tout court* delle circoscrizioni comunali, ma nelle città più grandi alcune forme di decentramento (per esempio i municipi di Roma) sembrano destinate a sopravvivere: ipotizzando che il taglio escluda del tutto le città sopra i 500mila abitanti, resisterebbero 65 dei 384 consigli oggi previsti (erano 612 prima della Finanziaria 2008), con 1.781 membri "superstiti" su 6.538.

Insomma, la partecipazione va bene ma non può essere pletorica, e soprattutto non può perdere di vista le funzioni reali che ogni livello di governo è chiamato a svolgere. Su questo, più che sui risparmi nelle indennità (una trentina di milioni l'anno, per i Comuni) si gioca la partita dell'efficienza. E a questi principi si ispira anche la revisione pensata per le Province, che alleggerisce consigli e Giunte come nei Comuni ma non si ferma lì.

L'abolizione totale non c'è (la Lega è contraria, e poi servirebbe una nuova legge costituzionale), ma può affacciarsi caso per caso, quando l'ente non risponde a una serie di criteri di efficacia basati su dimensioni.

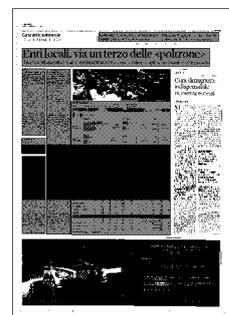
costi di gestione, efficacia delle funzioni svolte e dell'azione amministrativa.

Il taglio di Giunte e consigli, da solo, si porterebbe via un migliaio fra assessori e consiglieri, ma un'applicazione rigida dei parametri previsti dal disegno di legge, insieme alla soppressione delle Province dove c'è la Città metropolitana, potrebbe almeno raddoppiare il conto: già oggi, per esempio, sono 17 gli enti, da Biella a Crotone, da Verbania a Isernia fino alle quattro new entry sarde, che non raggiungono il limite minimo di 200mila abitanti.

La via più efficace per "difendere" le province dal dibattito continuo degli abolizionisti, però, passa attraverso l'arricchimento delle loro competenze. E qui l'idea di Calderoli si concentra. Nell'Italia del federalismo, secondo questo progetto, non c'è spazio per la folla di enti intermedi, dalle comunità montane (oggi sono 180, dopo il riordino regionale avviato con la Finanziaria 2008) ai consorzi, dagli ambiti territoriali ai bacini imbriferi fino ai 130 enti parco regionali, che non sono indicati nella Costituzione ma oggi affollano le amministrazioni locali. Via tutto, quindi, entro un anno dall'approvazione del Ddl, con passaggio di competenze alla Provincia di riferimento.

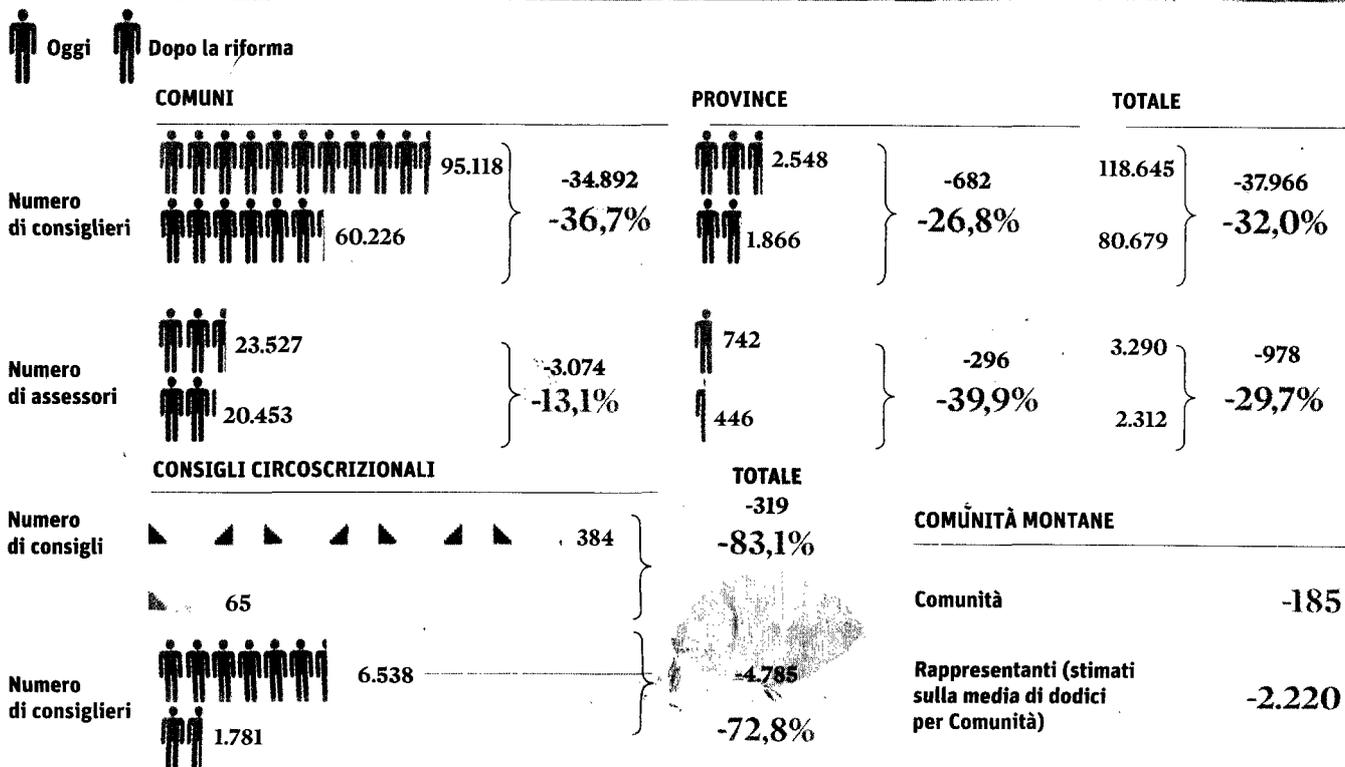
gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I tagli in programma

Gli effetti della riforma degli ordinamenti locali prevista nella bozza di Carta delle Autonomie



NEL DETTAGLIO

Abitanti	Numero	Consiglieri		Consiglieri totali			Membri della Giunta		Assessori totali		
		Oggi	Dopo la riforma	Oggi	Dopo la riforma	Differenza	Oggi	Dopo la riforma	Oggi	Dopo la riforma	Differenza
COMUNI											
< 3000	4.703	10	6	47.030	28.218	18.812	2	2	10.974	9.406	1.568
3001-10000	2.346	12	8	28.152	18.768	9.384	3	3	7.038	7.038	0
10001-30000	747	16	10	11.952	7.470	4.482	4	3	3.237	2.241	996
30001-50000	151	22	15	3.322	2.265	1.057	6	5	956	755	201
50001-100000	90	24	15	2.160	1.350	810	7	5	630	450	180
100001-250000	43	32	30	1.376	1.290	86	10	8	416	344	72
250001-500000	11	46	35	506	385	121	12	9	132	99	33
500000-1000000	10	50	40	500	400	100	12	10	120	100	20
>1000000	2	60	40	120	80	40	12	10	24	20	4
PROVINCE											
< 300.000	38	20	12	760	456	304	6	3	215	114	101
300.001-700.000	46	24	18	1.104	828	276	7	4	322	184	138
700.001-1.400.000	18	28	24	504	432	72	8	6	150	108	42
>1.400.000	5	36	30	180	150	30	11	8	55	40	15

Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore su dati Anci, Upi e ministero dell'Interno

ANALISI

Cura dimagrante indispensabile ma senza eccessi

RESPONSABILITÀ

In vista del nuovo assetto è necessario rimodulare i poteri, eliminando ogni duplicazione

LA VERIFICA

Vanno attentamente valutati costi e benefici e non si possono penalizzare le aree marginali del Paese

di **Eduardo Racca**

Mentre la legge delega sul federalismo fiscale ha ottenuto il definitivo via libera parlamentare, anche la Carta delle Autonomie - vale a dire il testo che dovrà dare copertura istituzionale alla riforma delle entrate locali - comincia a prendere forma, grazie al disegno di legge in via di affinamento dal parte del ministro Roberto Calderoli.

Forse sarebbe stato preferibile procedere in senso contrario, visto che, normalmente, la regolamentazione dei rapporti finanziari tra i vari livelli di governo segue e non precede la revisione dell'assetto istituzionale e funzionale degli enti locali per cercare di ridurre i centri di spesa. Ma tant'è. Ora che il federalismo si avvia verso una (lenta) attuazione diventa indispensabile procedere rapidamente all'adeguamento degli ordinamenti. Il federalismo fiscale, in ogni caso, è un mezzo, non un fine, è non è virtuoso in sé. Si tratta certamente di uno strumento che, se utilizzato bene, può migliorare il sistema della finanza pubblica. Per ottenere i risultati sperati è però necessario rimodulare poteri e responsabilità, eliminare ridondanze, duplicazioni, sovran-

posizioni. È necessario intensificare i controlli sostanziali, stimolare le amministrazioni a mettere in campo buone pratiche affidandole alle energie migliori.

Naturalmente, il federalismo fiscale dovrà spingere le forze politiche a dare attuazione a un vasto programma di razionalizzazione dell'apparato istituzionale: accorpamento di enti, riduzione di organi, allocazione chiara di funzioni stabili, solo per fare alcuni esempi. Non è un mistero che il Paese abbia bisogno di modernizzare il suo sistema pubblico, rafforzando le cose che funzionano, ma potando i rami secchi, eliminando i vincoli superflui, attribuendo poteri e responsabilità ad enti e soggetti in grado di esercitarli compiutamente. Per realizzare questo disegno occorre una strategia condivisa che parta dai piani alti dell'ordinamento per poi toccare in maniera coordinata, cadenzata e graduale quelli più bassi; un programma definito in ogni dettaglio da attuare senza tentennamenti nel medio periodo basato su soluzioni fattibili in grado di contenere la spesa pubblica e di abbassare la pressione tributaria.

La bozza del disegno di legge sulla Carta delle autonomie sembra orientata in questa direzione. Essa punta a mettere mano alla questione centrale del «chi deve fare cosa», attraverso l'individuazione e l'allocatione delle funzioni fondamentali di Comuni e Province. Al tempo stesso interviene per tagliare enti ed organismi, ridurre la consistenza numerica degli organi politici, accorpate funzioni e compiti, rimettere in piedi momenti di verifica. Obiettivi, fondamentali, sui quali sarebbe utile tuttavia mettere a confronto varie soluzioni alternative, simulandone costi

e benefici (anche sociali) per poi decidere sulla concreta fattibilità.

L'innegabile esigenza di ridimensionare gli attuali apparati e di semplificarne l'attività non deve infatti penalizzare le aree marginali del Paese. Potrebbe, invece, essere un rimedio peggiore del male quello di allontanare dai territori più eccentrici servizi essenziali alla vita delle comunità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I diversi scenari della responsabilizzazione di regioni ed enti locali sul fronte delle spese

Inizia la sfida dei costi standard

Possibili risparmi fino a 36 mld. O maggiori oneri per 40

Pagine a cura
DI ANTONIO GIANCANE

Il federalismo è finalmente legge dello stato. Ma quanto costerà ai contribuenti? Oppure, nella migliore delle ipotesi, quanto potrà razionalizzare la spesa pubblica? Tutto dipenderà da come saranno stabiliti i costi standard, cioè il costo politicamente giudicato opportuno per svolgere i nuovi compiti di regioni ed enti locali.

Obiettivo della riforma è assicurare autonomia di entrata e spesa agli enti locali in modo da sostituire, gradualmente, per tutti i livelli di governo, il criterio della spesa storica con quello dei costi standard per i servizi fondamentali che devono costare ed essere erogati in modo uguale in tutto il paese.

Ma occorre vedere quali saranno le funzioni fondamentali trasferite dal centro alla periferia, che nel 2013 (anno di esordio del nuovo quadro finanziario) potrebbero arrivare a oltre 220 miliardi di euro, vale a dire quasi la metà dell'intera spesa pubblica.

Per valutare quanto potrebbe incidere il federalismo, *Italia Oggi Sette*, con l'aiuto del centro studi Faber Sviluppo, ha sintetizzato le grandezze finanziarie in gioco.

Secondo le elaborazioni (si veda la tabella), escluse le spese centrali dello stato, regioni, province e comuni potrebbero gestire per intero la sanità, gli incentivi alle pmi, i controlli fiscali, le spese sociali (con esclusione della cig), servizi amministrativi attualmente svolti dai ministeri, i trasporti locali, l'istruzione, le spese ambientali, la polizia locale.

Alle regioni dovrebbe toccare il grosso delle funzioni (sanità e istruzione in primis) per un totale di 177 miliardi di euro, gli 8 mila comuni dovrebbero gesti-

re una quarantina di miliardi, le province gestire attività più marginali per 6 miliardi.

Chi paga il conto

Ma ci si chiede: chi pagherà tutto questo? Niente paura, non si tratta di nuovi oneri. Sulla base della spesa storica, la Ragioneria generale dello stato ha quantificato in 88 miliardi il flusso di risorse che già oggi vanno dal centro alle regioni e che, a regime, dovranno trasformarsi in autonomia impositiva di questi enti.

La riforma potrebbe raddoppiare tale cifra, ma in realtà il finanziamento delle vecchie e delle nuove funzioni delle autonomie locali sarebbe sempre a saldo zero, in quanto basta trasferire in periferia le relative risorse finanziarie.

In sostanza, enti locali e regioni per sostenere il peso delle nuove attività potranno contare su compartecipazioni, tributi propri e perequazione, in grado di garantirne il finanziamento integrale.

Il problema nasce dal trasferimento delle funzioni, cui non corrisponde automaticamente un risparmio dello stato, ma richiede sacrifici o maggiori entrate per gli enti regionali. Senza dimenticare il patto di stabilità europeo, che richiede a ogni paese di distribuire gli obiettivi di convergenza di bilancio anche sugli enti territoriali. Con la riforma, per ogni servizio erogato si individuerà un costo standard, cui tutti gli enti dovranno uniformarsi. Si eliminerà così il meccanismo perverso che finora, facendo riferimento alla «spesa storica» premiava con maggiori risorse gli enti che spendevano di più.

Come dire, esaurita nel 2013 la transizione, la copertura garantita dallo stato si limiterà ai costi standard e gli enti che vorranno assicurare servizi miglio-

ri e spendere di più dovranno trovare le risorse.

Escludendo infatti i livelli essenziali delle prestazioni (che dovranno essere perequati al 100% sulla base dei costi standard), rischiano di essere tagliati fino a 9 miliardi di euro a carico delle nuove funzioni amministrative delle regioni e dei comuni.

Qui entrano in ballo le possibili previsioni, che devono tener conto di due possibili scenari: l'uno virtuoso, l'altro negativo.

I due scenari

Quella virtuosa è la prospettiva che si augurano i fautori del federalismo fiscale: cioè niente aggravii fiscali, razionalizzazione della spesa ai costi standard, eliminazione degli sprechi relativi alla gestione delle risorse. Standardizzazione dei costi e procedure innovative potrebbero determinare risparmi o migliore efficienza soprattutto sulla spesa sociale e sanitaria, e negli investimenti in infrastrutture, che dal federalismo potrebbero ricevere un impulso decisivo.

Se i parametri punteranno davvero sulle prestazioni più efficienti, le autonomie potrebbero risparmiare fino al 20% della spesa.

Nel nostro esercizio, abbiamo simulato l'andamento per cinque anni della spesa storica, sulla base di comportamenti di rigore.

Realizzando costi standard su tutte le prestazioni, contenendo le retribuzioni, responsabilizzando i centri di costo, gli enti potrebbero ridurre la spesa tendenziale, producendo alla fine un risparmio di ben 28 miliardi, e comuni e province di 8 miliardi.

Esiste però anche un'altra prospettiva, meno virtuosa. Senza rigore, la spesa crescerà del 20% in cinque anni determi-



nando oneri aggiuntivi per oltre 40 miliardi di euro, che potrebbero essere ripianati soltanto con un inasprimento fiscale.

Non a caso la Corte dei conti ha segnalato «il rischio che il nuovo sistema di finanziamento degli enti territoriali porti a un aumento della pressione tributaria, in particolare dell'Irpef».

D'altra parte la spesa da decentrare è notevole (l'Isae stima il 5,2% del pil) e presenta una dinamica circa doppia rispetto alle altre spese pubbliche. In più riguarda funzioni che rientrano nello schema di applicazione dei livelli essenziali delle prestazioni, ed è in gran parte indirizzata al Sud del paese, in funzione inversa al reddito pro-capite. Nessuno nega inoltre che la crisi pone a carico della spesa pubblica oneri supplementari alla gestione delle politiche di bilancio. Da qui al 2013, quando il federalismo fiscale dovrebbe trovarsi nella sua prima fase di avvio, si potrebbe creare un quadro di finanza pubblica molto diverso dall'attuale, con nuovi e maggiori oneri che sarà necessario gestire con maggiore capacità di quanto finora abbiano fatto i governi centrali. Qui sta la grande sfida per il federalismo, ma anche il rischio di un possibile flop.

Federalismo: costi complessivi (2013)



		Scenario virtuoso	Scenario negativo
Regioni	177	149,83	204,41
Istruzione	40	33,2	43,2
Spese sociali	7	6,2	8,2
Sanità	130	110,4	153,1
Province	6	5,21	7,68
Ambiente	3	2,7	3,6
Strade	1	0,8	1,3
Istruzione	2	1,7	2,8
Comuni	41	34,33	52,48
Istruzione	8	6,9	9,0
Trasporti	8	6,8	11,0
Ambiente	6	5,3	8,8
Polizia locale	2	1,6	2,7
Spese sociali	6	4,9	7,3
spese generali	11	8,9	13,7
Totale	224	189,37	264,57

Fonte: Elaborazione Faber Sviluppo su dati Ministero dell'Economia, 2009

Sanità, solo sette le regioni in attivo

Sanità: Proiezioni di spesa (2019)

Regioni (MD di euro)	Sanità	Scenario virtuoso	Scenario negativo
PIEMONTE	9,9	8,5	10,8
VALLE D'AOSTA	0,3	0,2	0,3
LOMBARDIA	19,6	16,3	22,3
BOLZANO	1,3	1,0	1,4
TRENTO	1,3	1,0	1,4
VENETO	10,4	9,0	12,1
FRIULI VENEZIA GIULIA	2,6	2,3	2,9
LIGURIA	3,9	3,4	4,4
EMILIA ROMAGNA	9,4	7,9	10,3
TOSCANA	8,1	6,9	9,2
UMBRIA	1,9	1,6	2,3
MARCHE	3,3	2,7	3,5
LAZIO	13,9	11,4	17,6
ABRUZZO	2,9	2,4	3,5
MOLISE	0,9	0,8	1,1
CAMPANIA	12,5	10,6	15,0
PUGLIA	8,8	7,7	11,2
BASILICATA	1,3	1,0	1,4
CALABRIA	4,4	3,5	4,9
SICILIA	10,9	9,2	13,6
SARDEGNA	3,5	2,9	4,1
Italia	130,6	110,4	153,05

Fonte: Elaborazione Faber Sviluppo su dati Ministero dell'Economia, 2009

È la sanità a costituire il più complesso dei problemi finanziari del federalismo.

Il problema di sempre è noto: quanto il Nord (con l'eccezione della Liguria) debba sussidiare il Sud in nome del federalismo solidale. Secondo la riforma, le regioni in deficit dovranno provvedere ad adeguare le risorse.

Ma la situazione attuale è molto diversificata. In base alla differenza tra risorse prodotte e spese,

solo sette regioni sarebbero in attivo. Le altre non riuscirebbero a spendere come ora. Per assurdo, la Campania, se dovesse finanziarsi da sola, dovrebbe azzerare la sanità, chiudendo tutti gli ospedali.

E Sicilia e Calabria per raggiungere il pareggio dovrebbero tagliare anche le scuole.

E se per coprire gli oneri della sanità la Lombardia dovrebbe richiedere ai suoi cittadini un sacrificio tutto sommato modesto (aliquota Irpef del 4,68 per cento), nelle regioni del sud, dove i redditi dei cittadini sono più bassi, si arriverebbe ad una aliquota media di equilibrio del 13,8, con il massimo in Calabria, dove si stima una aliquota teorica del 17,3%. A questo squilibrio dovrebbe sopperire il fondo perequativo, alimen-

tato dalle regioni in attivo. Ma in base all'accordo sottoscritto dal governo con le regioni, lo Stato dovrebbe ripianare il fondo per circa 10 miliardi l'anno.

Anche qui abbiamo provato a fare qualche conto (tabella a fianco) confrontando due scenari. Fisando come costo standard quello medio pro capite della Lombardia (attualmente il più basso assieme alla Sardegna) si potrebbero risparmiare oltre 4 miliardi all'anno (20 miliardi alla fine del quinquennio).

Al contrario, la spesa potrebbe salire della stessa misura se tutte le regioni seguissero le condotte meno virtuose, proprie fin qui di regioni come il Lazio e la Campania. In teoria, la riforma prevede di attribuire a ogni regione la responsabilità delle sue spese effettive, fino al commissariamento delle regioni inadempienti da parte del governo. Come dire, solo l'adozione di politiche di rigore consentirebbe al federalismo di decollare.





Oltre
il giardino

Federalismo, per le casse comunali Cacciari vuole l'Iva

di ALBERTO STATERA

Se federalismo dev'essere che sia federalismo davvero. Il sindaco di Venezia Massimo Cacciari ha così deciso di suggerire alla Lega Nord e al governo come dare subito contenuti più cogenti alla prudente e alquanto vaga legge delega approvata dal Senato, di cui, tra l'altro, nessuno ancora conosce i costi. La ricetta cacciariana è contenuta in un dossier dal titolo "Riformismo e federalismo nel governo della città" che sta mettendo a punto il suo delegato al federalismo Maurizio Baratello e sarà presentato a metà maggio in un convegno convocato insieme all'Anci a palazzo Ducale. Il sindaco filosofo sostiene da anni che la sovranità politica è divisibile, ciò che inevitabilmente porta al federalismo. Una realtà che il Pd, che si è astenuto nel voto alla legge delega, fatica a metabolizzare. Ma dalla teoria bisogna passare ai fatti perché non si tratta più di confrontare teorie, bensì di avviare il percorso per un federalismo possibile, con il concorso di tutte le forze politiche, perché se manca l'ethos comune non ci può essere democrazia.

La legge Calderoli viene giudicata nel dossier come un buon testo di partenza dal punto di vista dei principi. Ma i

tempi di attuazione sono lunghi, vanno accelerati perché i comuni non sanno più come chiudere i bilanci, sono sull'orlo della bancarotta. Alcune cose vanno fatte subito con i decreti attuativi. Le proposte di Cacciari sono: partecipazione dei comuni all'Iva più che all'Irpef; tasse di scopo e imposte riscosse direttamente dagli enti locali; abolizione dell'Agenzia delle entrate e dell'Agenzia



Cacciari visto da Jatosti

del demanio. La partecipazione del 20% all'Irpef secondo il modello di federalismo fiscale cacciariano è sbagliata perché non ha senso mettere tutti sullo stesso piano, dividere la torta in parti uguali e dare la stessa fetta a chi è magro e a chi è pingue, ai paesi di montagna e alle città d'acqua. Tra l'altro, nei comuni ad alto tasso di evasione le entrate potrebbero risultare addirittura inferiori a quelle attuali. Bisogna perciò studiare altri modi per coinvolgere i comuni nel gettito Irpef e delegarli a combattere l'evasione in casa loro.

Come prima fonte di finanziamento è meglio puntare sull'Iva, che consente di basarsi su un criterio più oggettivo, quello del livello dei consumi locali. Poi bisogna introdurre davvero le tasse di scopo, che sono l'unico modo per dare risorse mirate e far vedere ai cittadini come i soldi vengono spesi. «Non possiamo continuare con gli annunci sul federalismo, è ora di farlo davvero anche per farla finita con la finanza derivata», ha detto il sindaco alla *Nuova Venezia*. Pena il collasso finanziario dei comuni. Si sono complimentati i colleghi, tra cui Sergio Chiamparino, riuniti alla Fondazione Pellicani di Mestre per discutere di tasse e numeri in vista dell'appuntamento di metà maggio per dare la linea delle città a Bossi: «Il sindaco filosofo è diventato sindaco ragioniere».

a.statera@repubblica.it



INTERVENTO**Federalismo
fiscale,
primo banco
di prova**di **Michele Bacco ***
e **Alberto Cestari ***

La questione dell'Ici sull'abitazione principale rappresenta, insieme al blocco dei tributi locali e alle norme del Patto di stabilità interno, l'elemento che riassume meglio lo stato della finanza locale all'indomani del via libera alla legge delega sul federalismo fiscale. La vicenda dei rimborsi Ici sulla prima casa manifesta le carenze informative della finanza pubblica centrale e locale: il balletto sulle cifre del mancato gettito per i comuni (2,8 miliardi di euro gli stanziamenti nel bilancio dello Stato per il 2008, 3 miliardi le certificazioni dei comuni e 3,8 miliardi se si considerano i consuntivi Istat 2006) è indice della scarsa coerenza e confrontabilità dei bilanci degli enti con la contabilità pubblica nazionale.

Questo problema verrà affrontato dal primo dei decreti attuativi della delega sul federalismo fiscale; l'armonizzazione dei documenti finanziari di tutti gli enti pubblici verrà realizzata entro maggio 2010. Conoscere per decidere: sembra essere questa la *ratio* del primo decreto attuativo, riforma che sarebbe neces-

saria a prescindere dal federalismo fiscale.

È indubbio che la finanza locale abbia sempre sofferto di un certo interventismo statale. Così come l'abrogazione dell'Ici sulla prima casa, anche il nuovo blocco delle tasse locali (*in primis*, l'addizionale comunale Irpef) sancito dal Dl 93/08, appare non del tutto coerente con i principi di fondo del federalismo e con il Patto di stabilità. L'attuale formulazione del Patto, strutturato come saldo-obiettivo da rispettare combinando incremento delle entrate e riduzione delle spese, lascia poche possibilità di manovra ai Comuni.

La logica che sottende a tali interventi del Governo sembra indirizzata ad affrontare in maniera decisa e risoluta la questione della crescita della spesa pubblica; infatti, le disposizioni su tributi locali e Patto di stabilità, hanno imposto ai Comuni di agire sulla quantità e sulla qualità dei livelli di spesa.

Tuttavia, questo potrebbe non essere sufficiente: per superare le difficoltà della finanza pubblica nazionale è necessario uno sforzo da parte di tutti i livelli di governo. Anche la spesa delle Amministrazioni centrali dovrà imbroccare la via del ridimensionamento. Il consolidamento dei conti è necessario per non incorrere in una nuova procedura Ue per deficit eccessivo. In tal senso, il federalismo fiscale potrebbe rappresentare la soluzione in grado di coniugare l'autonomia degli enti territoriali con il risanamento dei conti pubblici nazionali.

* Ricercatori centro studi Sintesi



Successi Oltre 400 milioni da distribuire con il 5 per mille

E il «no profit» spera

Tutti possono votare, senza tasse aggiuntive, per Onlus, università, enti di ricerca e organizzazioni di volontariato

E' un'indispensabile boccata di ossigeno per le associazioni non profit, il mondo delle università, del volontariato e quello della ricerca scientifica e sanitaria. Nel 2006, grazie al cinque per mille, sono stati distribuiti circa 330 milioni di euro.

Nessun aggravio

Introdotta in via sperimentale tre anni fa, il cinque per mille è la quota che ogni contribuente può destinare dalla sua dichiarazione dei redditi alle associazioni sportive, alle Onlus, alle organizzazioni non profit, purché siano presenti negli elenchi dell'Agenzia dell'Entrate. Ricordiamo che la scelta non comporta alcun aggravio d'imposta.

Oltre settantamila quest'anno, gli enti a cui gli italiani potranno decidere di devolvere il loro cinque per mille. Un tesoretto di circa 400 milioni di euro con cui l'universo delle Onlus potrà alimentare il proprio lavoro.

«Siamo nati trent'anni fa quando la malattia renale era ancora poco conosciuta — spiega Gerardo Buccianti, presidente di Aspremare, associazione per la prevenzione e la terapia delle ma-

lattie renali —. Utilizziamo il cinque per mille per finanziare la ricerca e unire tutta una serie di esperti per battere questa malattia». L'associazione ha utilizzato i fondi del 2006 per una ricerca realizzata con la Sisa, società italiana per lo studio dell'arteriosclerosi.

Stessa cosa fa l'Ail, l'associazione italiana contro le leucemie, i linfomi e mieloma. I fondi che arrivano grazie al cinque per mille, sono destinati ogni anno alle sezioni di

renze che l'Ail è riuscita a ottenere nel 2007, con un incasso totale (nel 2006) pari a tre milioni di euro.

Più alti invece i numeri dell'Airc di Veronesi, di Emergency, o dell'Unicef che da tempo hanno dato vita a una vera e propria «battaglia» a colpi di campagne pubblicitarie con personaggi noti e meno noti del mondo della tv e del cinema. E che sembra dare i suoi frutti, visto che le tre organizzazioni sono tra le più votate.

I termini

La scelta va fatta con la dichiarazione dei redditi o, se si è esentati da questo adempimento, compilando la scheda presente

nel Cud. I dipendenti e pensionati che hanno beneficiato dell'assistenza fiscale del sostituto d'imposta dovevano votare entro il 30 aprile. Se si servono di un Caf hanno tempo fino al primo giugno. Con il modello Unico invece, il termine ultimo è fissato quest'anno al 30 settembre per l'invio telematico o al 30 giugno nei pochi casi in cui è ancora possibile presentarlo su carta.

C. D. C.

70.000

Le organizzazioni in lizza per beneficiare del cinque per mille

tutta Italia che accolgono i malati e le famiglie, accompagnandoli in tutto il percorso della degenza. Ed è proprio l'assistenza domiciliare ad assorbire la maggior parte dei proventi del cinque per mille dell'associazione (57%), seguita dall'acquisto di attrezzature per i reparti e i laboratori di ematologia (18%), finanziamento di borse di studio (18%), studi scientifici (6%) e sostegno economico dei pazienti (1%).

Oltre 140 mila le prefe-



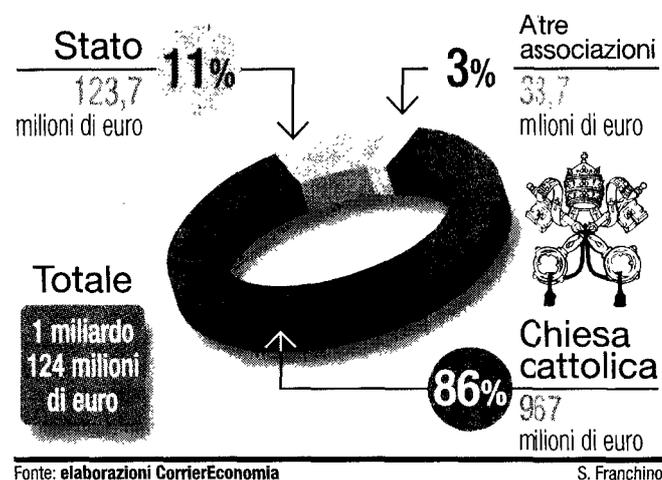
Tradizione Quest'anno in palio oltre un miliardo di euro

Così viene utilizzato l'Otto per mille

Come lo Stato e le sei istituzioni religiose riconosciute impiegano le risorse affidate loro dai contribuenti

Le preferenze

Come viene ripartito il gettito dell'otto per mille



DI CORINNA DE CESARE

Sono sette le istituzioni beneficiarie dell'Otto per mille. Il più antico referendum previsto dalla dichiarazione dei redditi. E in base al quale gli italiani possono decidere di finanziare, con la loro Irpef ma senza aggravii d'imposta, le attività delle istituzioni religiose riconosciute o gli interventi statali nel campo umanitario e nella tutela artistica.

E da più di vent'anni l'Otto per mille è una delle maggiori forme di sostentamento della Chiesa cattolica — l'istituzione preferita dai contribuenti nell'esprimere il loro voto — e uno dei mezzi con cui lo Stato recupera le opere d'arte, interviene per combattere la fame nel mondo, dà assistenza ai rifugiati e interviene in caso di calamità naturali.

In lizza

Accanto a Stato e Chiesa cattolica a contendersi il gettito dell'Otto per mille ci sono: l'Unione delle Chiese Cristiane Avventiste del Settimo giorno, le Assemblee di Dio in Italia, la Chiesa Evangelica Luterana, l'Unione delle Comunità ebraiche e la Chiesa Valdese, che nel 2008 ha incassato sette milioni di euro.

«Il nostro tema dominante è la laicità — spiega Paolo Nasso, docente di scienza politica alla Sapienza di Roma e coordinatore della campagna promozionale della Chiesa Valdese per l'Otto per mille —. I fondi che riceviamo vanno ad attività assistenziali e sociali in Italia e all'estero. Nel 2008 abbiamo realizzato 250 progetti, come quello per facilitare l'integrazione dei bambini immigrati nelle scuole».

Anche la Chiesa Avventista (due milioni di euro incassati nel 2008) è impegnata nello sviluppo di iniziative umanitarie, assistenziali e culturali. «Grazie all'utilizzo sapiente dell'Otto per mille — spiega — abbiamo costruito case, strade, scuole, orfanotrofi e ospedali, realizzato interventi umanitari e sociali tra le popolazioni colpite dalla guerra o da disastri naturali in Italia e in oltre ottanta Paesi del Terzo Mondo».

Alle cinque istituzioni religiose (Avventisti, Valdesi, Lu-



terani, Comunità ebraiche, Assemblee di Dio) spetteranno quest'anno circa 33 milioni di euro, il 3% del totale, stimato in un miliardo e 124 milioni di euro.

Stato & Chiesa

A catalizzare la maggior parte dei fondi sarà la Chiesa cattolica che dal 1990, con l'Otto per mille, ha incassato oltre undici miliardi di euro. Come si legge dai bilanci nel 2007 su 991 milioni di euro, 433 sono stati assegnati alle diocesi e alle iniziative di rilievo nazionale (per le esigenze di culto della popolazione), 205 sono andati agli interventi caritativi (Paesi del Terzo Mondo, diocesi e interventi di rilievo nazionale) e 354 al sostentamento del clero.

Dal 76% di preferenze del 1990, la Chiesa è riuscita a sfiorare anche la soglia del 90%, per poi scendere gradualmente e arrivare all'attuale 86% con cui quest'anno la Chiesa potrebbe percepire circa 967 milioni di euro (che si riferiscono all'Irpef 2006).

Con un calo, come ha specificato l'Adista (agenzia di stampa cattolica), di circa trentacinque milioni di euro. Preferenze passate a favore dello Stato che è riuscito a raccogliere l'11% delle firme

(contro il 7,6% del 2007).

Facendo un calcolo approssimativo lo Stato potrà contare su 123 milioni di euro da utilizzare, come previsto dalla legge, per fini etico-sociali. L'anno scorso ad esempio, sono stati stanziati tre milioni di euro per interventi relativi alle calamità naturali, come la sistemazione geotecnica a Civitanova del Sannio (Isernia, 951 mila euro) o quella di consolidamento di un versante dell'abitato del comune di Fossa (L'Aquila, 650 mila euro) dove, nel terremoto che ha colpito l'Abruzzo, sono morte quattro persone. Ma l'Otto per mille viene usato anche per la conservazione dei beni culturali. Nel 2005 ad esempio, sono stati spesi 330 mila euro per Villa Farnesina e il restauro del comprensorio monumentale, 450 mila per la biblioteca e il museo di Trieste.

In passato non sono mancate le polemiche quando, nel 2006, un terzo dell'Otto per mille venne utilizzato per finanziare la guerra in Iraq o ancora quando, nel 2004 si decise di decurtare circa 80 milioni di euro derivanti dall'Otto per mille per migliorare i saldi di bilancio e consentire allo Stato di pagare i prepensionamenti dei dipendenti Alitalia in esubero.

Guide Le agevolazioni previste per la beneficenza. E i documenti da conservare

I risparmi del cuore

Contributi alle Onlus deducibili fino al 10% del reddito. Ma niente sconti sui versamenti in contanti

DI **DOMENICO LACQUANITI**

Seguire le ragioni del cuore fa bene alla coscienza. E anche al portafoglio. La legislazione tributaria, infatti, prevede alcune agevolazioni fiscali che vanno a premiare chi aiuta le Onlus (le Organizzazioni non lucrative di utilità sociale) e le Organizzazioni non governative che operano a favore dei Paesi in via di sviluppo e nelle emergenze umanitarie (Ong).

Il contribuente può scegliere tra due regimi: uno più favorevole — la deduzione del contributo — e l'altro meno (la detrazione).

Il meccanismo

I contributi versati a favore di organizzazioni non governative, Onlus, associazioni di promozione sociale sono deducibili nel limite del 10% del reddito complessivo e comunque nella misura massima di 70.000 eu-

ro. In alternativa il contribuente può portare in deduzione la somma fino al 2% del reddito complessivo se i beneficiari sono le Ong. Invece se il versamento viene fatto alle Onlus è prevista, in alternativa, la detrazione Irpef del 19% della spesa entro un tetto massimo di 2.065,83 euro.

In genere, le persone fisiche che versano contributi alle Onlus conseguono un maggiore ri-

sparmio d'imposta con la deduzione. Con la detrazione il vantaggio finanziario, in termini di riduzione dell'Irpef, è pari al 19% della somma versata. Con la deduzione il beneficio varia dal 23% al 43% a seconda del reddito, oltre a portare anche a una riduzione delle addizionali regionali e comunali (che non subiscono, invece, alcun taglio con la detrazione d'imposta).

Gli esempi

Un contribuente con un reddito lordo di 40.000 euro, tassato quindi con aliquota marginale del 38%, ha versato 2.000 euro ad una Onlus. Se si avvale del regime della deduzione consegue un risparmio Irpef di 760 euro (il 38% di 2.000 perché il suo reddito si riduce di 2.000 euro). Con la detrazione, invece, il risparmio si dimezza, 190 euro (il 19% di 2.000).

Il meccanismo della deduzione ha reso più interessanti anche le donazioni di importo rilevante (disincentivate dal limite massimo di 2.065,83 euro previsto per la detrazione). Si pensi a un contribuente con reddito di 50.000 euro che decida di donarne 5.000, il massimo deducibile. Con la detrazione risparmia non più di 393 euro (il 19% del limite di 2.065,83 euro), mentre con il meccanismo della deduzione riduce la sua Irpef di 1.900 euro (il 38% di quanto versato).

In genere il regime del



19% può interessare solo i contribuenti con redditi modesti, o che hanno già molte altre detrazioni da far sfruttare. E che potrebbero perdere parte del beneficio utilizzando i contribuenti alle Onlus o alle Ong per abbattere il proprio reddito.

Pagamenti tracciati

Per garantire la trasparenza nell'utilizzo delle risorse ricevute ed evitare eventuali fenomeni elusivi, è richiesto che il destinatario dell'erogazione liberale:

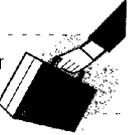
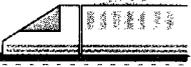
a) tenga scritte contabili complete e analitiche per rappresentare le operazioni attuate nell'anno (requisito in ogni caso garantito se è tenuta una contabilità ordinaria);

b) rediga entro 4 mesi dalla chiusura dell'esercizio un documento rappresentativo della situazione patrimoniale, economica e finanziaria (simile ad un bilancio, anche se predisposto in forma libera).

Il versamento in favore delle Onlus deve sempre essere effettuato con sistemi di pagamento trasparenti quali bonifico bancario, bollettino postale, assegni, carta di credito o di debito. Niente sconti se il versamento avviene in contanti.

La mappa degli abbuoni

I principali oneri deducibili e detraibili e le condizioni da rispettare

	Detraibili	Deducibili	Condizioni
Adozione bimbi stranieri 	SI	SI	Fino al 50% delle spese sostenute per l'espletamento pratica (comprese quelle di viaggio e soggiorno)
Animali domestici	SI	SI	Detraibili le spese veterinarie sulla parte che eccede i 129,11 euro ed entro un tetto di 387,34 
Asili nido	SI	SI	Fino a 632 euro l'anno per ciascun figlio
Assegni al coniuge 	SI	SI	Nei limiti stabiliti dal giudice. E' esclusa la quota per i figli
Contributi per colf, baby sitter e badanti 	SI	SI	Fino a un massimo di 1.549,37 euro
Contributi per i Paesi in via di sviluppo 	SI	SI	Fino al 2% del reddito complessivo dichiarato
Contributi a istituzioni religiose riconosciute 	SI	SI	Fino a un massimo di 1.032,91 euro
Contributi previdenziali obbligatori e volontari (incluso il riscatto laurea) 	SI	SI	Interamente deducibili*
Fondi pensione e piani previdenziali individuali 	SI	SI	Fino a un tetto massimo di 5.164,57 euro
Locomozione portatori handicap	SI	SI	Interamente detraibili. Per i veicoli il tetto di spesa è di 18.075,99 euro e la spesa può essere sostenuta una volta ogni 4 anni
Mutui prima casa (acquisto) 	SI	SI	Fino a un tetto di 4.000 euro (erano 3.615,20 nel 2008)
Mutui seconda casa (acquisto)	SI	SI	Fino a un tetto di 2.065,83 euro purché stipulati entro il '92
Polizze vita tradizionali e unit linked, polizze infortuni 	SI	SI	Fino a un tetto di 1.291,14 euro se sottoscritte entro il 2000
Provvigione pagata ad agenti immobiliari	SI	SI	Fino a 1.000 euro e solo per acquisto abitazione principale
Spese funebri	SI	SI	Fino a un tetto di 1.549,37 euro per decesso
Spese per addetti all'assistenza personale	SI	SI	Fino a un massimo di 2.100 euro, se il reddito complessivo non supera 40.000 euro
Spese per attività sportive dei ragazzi	SI	SI	Fino a un massimo di 210 euro a ragazzo
Spese sanitarie 	SI	SI	Interamente detraibili con franchigia complessiva di 129,11 euro
Spese sanitarie portatori handicap	SI	SI	Interamente detraibili. Non è prevista franchigia
Spese trasporto pubblico 	SI	SI	Fino a 250 euro, solo abbonamenti
Tasse scolastiche	SI	SI	Nei limiti previsti dagli istituti statali
Versamenti Onlus 	SI	SI	Fino al 10% del reddito con un massimo di 70.000 euro o a scelta del contribuente detrazione del 19% su un tetto massimo di 2.065,83 euro

* I contributi per il riscatto della laurea possono essere dettratti dai genitori se il figlio risulta a carico nel caso in cui non abbia ancora iniziato un'attività lavorativa

Con il «bollino blu» più garanzie sulle donazioni

A settembre il via libera dell'Agencia Onlus

Da settembre chi intende promuovere raccolte pubbliche di fondi per scopi filantropici avrà a disposizione un pacchetto di linee-guida, redatte dall'Agencia per le Onlus, seguendo le quali potrà presentarsi ai potenziali donatori con un bollino blu di accreditamento, a garanzia della trasparenza delle procedure adottate. Nulla di obbligatorio, ovviamente, ma, precisa il presidente dell'Authority per il Terzo settore, Stefano Zamagni, «chi non seguirà le nuove regole lo farà a proprio rischio e pericolo, perché la fiducia dei benefattori merita il massimo grado di tutela».

La predisposizione delle linee-guida per le campagne di fund raising è in corso già da diversi mesi, ad opera di una commissione di tecnici ed esperti, sotto la presidenza onoraria di Enrico De Mita. Ora l'iter ha subito un'accelerazione, a seguito del terremoto in Abruzzo. Si moltiplicano, infatti, in tutta Italia le iniziative di raccolta fondi a favore delle popolazioni colpite: sono oltre un migliaio le campagne autonomamente promosse da Onlus, ma un censimento globale è praticamente impossibile, perché ai progetti delle organizzazioni del Terzo settore si sommano una miriade di iniziative di altri soggetti, sia pubblici che privati. Per non parlare delle raccolte occasionali attivate praticamente in tutti i contesti, dalle scuole agli esercizi pubblici, dai campi sportivi alle sale da ballo.

Un fiume di generosità che scorre lungo canali diversi, dai banchetti in piazza agli sms, da internet alle televisioni, e sul quale, mentre da un lato stanno per scattare i controlli della Guardia di finanza (si veda Il Sole 24 Ore del 19 aprile), dall'altro si prepara il filtro delle procedure indicate dall'Agencia per le Onlus.

Invito alle organizzazioni

«Il nostro approccio è tipicamente *bottom-up*, cioè costruito dal basso - precisa Zamagni -. Non intendiamo imporre norme ma, semplicemente, invitare le organizzazioni a seguire strade efficaci e trasparenti». Tra le regole previste la rendicontazione separata e analitica; l'indicazione della quota trattenuta per costi interni o di promozione rispetto a quella effettivamente arrivata ai destinatari; i criteri dell'eventuale remunerazione dei fund raiser. Importanti anche le modalità di gestione di situazioni specifiche, quali il non raggiungimento degli obiettivi (come utilizzare le somme comunque raccolte?) o il loro superamento (come gestire il ricavo in eccesso?).

L'emanazione delle linee-guida avverrà in settembre, con un corredo di *best practices* per facilitare la condivisione delle procedure. La prospettiva del bollino blu di garanzia viene commentata con soddisfazione da Franco Vannini, consigliere delegato dell'Istituto italiano della donazione, ente nato proprio per assegnare un "marchio di qualità" ai bilanci delle organizzazioni non profit: «Le linee-guida dovrebbero confermare regole già adottate nelle nostre istruttorie. Il problema, semmai, è rendere queste indicazioni un po' più stringenti».

Sull'opportunità di strumenti di tutela per i donatori concorda Andrea Olivero, presidente nazionale delle Acli e portavoce del Forum nazionale del Terzo settore, che però invita a trovare soluzioni «senza cadere in un eccesso di burocrazia, come rischia di avvenire, per esempio, con l'invio dei dati fiscali, di statuto e di bilancio all'Agencia delle Entrate, in attuazione dell'articolo 30 del decreto anticrisi».

Per Olivero «i controlli vanno fatti, ma non bisogna dimenticare che la prima forma di garanzia è rappresentata proprio dalle reti dell'associazionismo, dove gli iscritti partecipano attivamente alla gestione».

In prospettiva, l'Agencia per le Onlus si candida anche a svolgere un ruolo di coordinamento e controllo sulle campagne. «Dopo il terremoto abbiamo dato la nostra piena disponibilità al Governo - afferma Zamagni -. Ora attendiamo le scelte dell'Esecutivo».

E.Si.

elio.silva@ilssole24ore.com

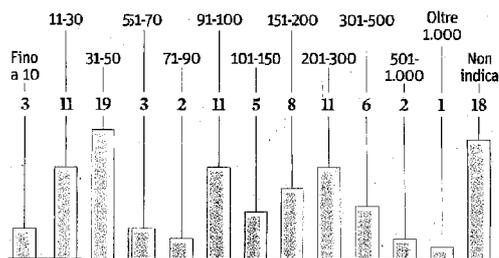
© RIPRODUZIONE RISERVATA



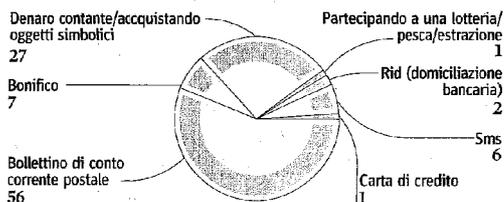
Il tesoro della solidarietà

SOSTENITORI REGOLARI

Suddivisione (in %) per importi donati in 12 mesi. Valori in euro



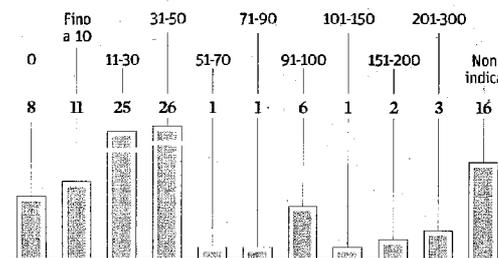
Suddivisione (in %) secondo la modalità del versamento



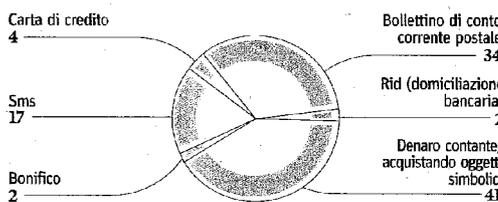
Fonte: Gfk Eurisko

SOSTENITORI SALTUARI

Suddivisione (in %) per importi donati in 12 mesi. Valori in euro



Suddivisione (in %) secondo la modalità del versamento



IL 5 PER MILLE

Gli enti che hanno ottenuto il maggior numero di preferenze nel 2007

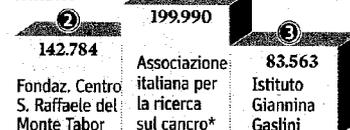
RICERCA



VOLONTARIATO



SANITÀ



(* presente in due tipologie) Fonte: Agenzia Entrate

Commercialisti sul fronte trasparenza

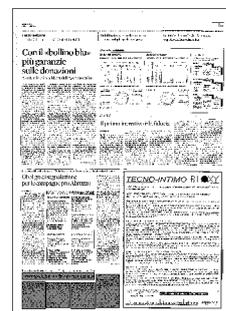
Il tema della trasparenza delle donazioni pone in primo piano, tra le categorie professionali, soprattutto il ruolo dei dottori commercialisti ed esperti contabili. Che non intendono lasciar cadere la sfida, anzi la rilanciano, con iniziative sia a livello centrale, sia sulla piazza milanese, da sempre particolarmente sensibile al settore non profit. Il presidente nazionale dell'Ordine, Claudio Siciliotti, ha infatti affermato nei giorni scorsi che la categoria è pronta per «un ruolo istituzionale di revisori della ricostruzione, senza alcun onere per lo Stato».

«La credibilità dell'informativa contabile e finanziaria - ha spiegato - è un valore fondamentale, quando si tratta di tutelare risparmiatori e investitori, ma è addirittura imprescindibile, quando la valutazione dell'affidabilità dei documenti che rendicontano gli utilizzi delle disponibilità finanziarie riguarda somme destinate ad aiutare chi ha perso tutto». La disponibilità manifestata presuppone, ora, un confronto con il Governo.

Ma c'è di più. L'Ordine di Milano, confermando l'attenzione verso le organizzazioni del Terzo settore già espressa in passato, chiama a confronto il

mondo politico e associativo sul 5 per mille in un convegno (oggi pomeriggio dalle 14,30, alla Fondazione Ambrosianeum, in via delle Ore, 3) organizzato in collaborazione con il settimanale "Vita".

«Il nostro obiettivo - spiega il presidente, Luigi Martino - è quello di continuare a promuovere la trasparenza dell'informazione nei confronti dei donatori. Vogliamo aiutare gli enti non profit a produrre bilanci sintetici e chiari, per comunicare al cittadino ciò che effettivamente hanno saputo fare».



Il primo incentivo è la fiducia

Nelle scorse settimane si è assistito a un vivace dibattito sull'aiuto alle popolazioni dell'Abruzzo attraverso lo strumento delle donazioni. Una questione in sé importante, ma resa ancora più rilevante dalla grande prova di solidarietà fornita dagli italiani anche questa volta, come già in occasione di passate emergenze e calamità naturali.

Il terremoto ha scatenato, infatti, una corsa a soccorrere, aiutare, mettersi a disposizio-

ne, donare, progettare, ricostruire. La comunità nazionale ha confermato una straordinaria capacità di mobilitazione, su base volontaria e senza interessi di parte. Le raccolte fondi di soggetti pubblici e privati, imprese e organizzazioni non profit sono migliaia, tanto che è praticamente impossibile farne un censimento esaustivo.

Così, di fronte al triplice obiettivo di incentivare i flussi verso le aree danneggiate, premiare la generosità e tutelare la fede pubblica, tutte le soluzioni hanno finito con il convergere sugli stimoli (e i controlli) di natura fiscale.

Si è discusso sul 5 per mille, anche se, alla fine, il ministro Tremonti ha rinunciato all'idea di una causale aggiuntiva pro-terremotati tra le opzioni del contribuente. Si è invece resa possibile, con il decreto legge n. 39, una piena deducibilità delle erogazioni dal reddito d'impresa, anche se le nuove disposizioni, per diventare operative, attendono l'emanazione di de-

creti prefettizi e richiedono una specifica comunicazione alla Protezione civile.

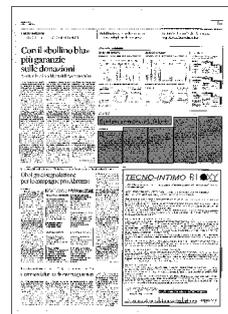
Tutto il dibattito, pur sacrosanto, ha fin qui guardato solo a una parte del problema. Chi dona vuole soprattutto essere certo che il suo atto di generosità vada a buon fine e si traduca in un aiuto concreto, in tempi brevi per i beneficiari. Lo sconto sulle tasse è importante ma, soprattutto per importi modesti, non lo è certamente di meno il valore della fiducia.

Su questo, mentre il Governo scioglie i nodi che gli competono e mentre le forze di polizia, a cominciare dalla Guardia di finanza, preparano controlli mirati, anche chi si è assunto la responsabilità delle raccolte è chiamato a fare qualcosa di più di quanto finora immaginato.

Perché non cominciare a

giornare tempestivamente i risultati delle campagne e renderli immediatamente disponibili su internet? Perché non mettere in rete gli obiettivi precisi, tutta la documentazione e la relativa rendicontazione? E perché non consentire a rappresentanze dei donatori, opportunamente scelte a campione, di recarsi in loco a verificare di persona gli effetti del bene compiuto?

La fiducia è un valore primario e un incentivo a costo zero. Rafforzarla con un pieno di trasparenza sarebbe un buon modo per aiutare, insieme alle comunità colpite dal terremoto, anche la ricostruzione del patrimonio di coesione sociale del Paese.



Il caso

Anche yacht club nell'elenco del 5 per mille

ROMA — Fra le associazioni che potranno beneficiare del 5 per mille ci sono anche svariati golf e yacht club, circoli degli scacchi, sette strutture del Rotary Club, un bel po' di bocciofile e anche «Gli amici del caffè Gambrinus».

L'elenco degli enti cui il contribuente potrà devolvere la quota quest'anno, rispetto al 2008, è stato drasticamente tagliato: i soggetti aventi diritto sono passati da 77.823 a 46.318. Tuttavia, la lista pubblicata sul sito dell'Agenzia delle Entrate svela diverse associazioni che a prima vista poco avrebbero a che fare con le finalità richieste e che sono riuscite a resistere mettendosi in coda con l'intenzione di raggranellare qualche soldo. Dell'elenco di fatti dovrebbero far parte solo onlus, associazioni sportive dilettantistiche, enti di ricerca, Comuniche si impegnano a utilizzare i fondi per obiettivi sociali. Alla fine, comunque, decideranno i contribuenti.



Fisco e redditi. Trasmissione telematica di Unico spostata al 30 settembre

L'agenda incalza i conti delle dichiarazioni 2009

Calendario certo, ma modello meno «unitario»

PERIODI A CAVALLO

Restano aperti i problemi relativi all'Irap quando si tratta di esercizi chiusi nel corso dell'anno 2008

Giorgio Gavelli

Unico 2009, come i suoi predecessori, non si salva dal valzer di termini e scadenze. Quest'anno a dettare i tempi della stagione dei dichiarativi 2009, ci ha pensato il decreto "milleproroghe". Ma con un vantaggio: il calendario d'ora in poi sarà fisso. Con la pubblicazione della legge di conversione del Dl 207/2008 è stato definitivamente spostato al 30 set-

ttembre il termine per la trasmissione telematica delle principali dichiarazioni (anche per operazione straordinaria). Fanno eccezione solo i modelli 770, per i quali resta al 31 luglio il termine per la presentazione del 770 ordinario, mentre "slitta" dal 31 marzo al 31 luglio quello semplificato (si veda la tabella pubblicata a lato).

I soggetti con periodo d'imposta non coincidente con l'anno solare (compresi quelli che nel corso del 2008 hanno interrotto il periodo d'imposta per effetto di operazioni straordinarie), devono fare attenzione: i nuovi termini di presentazione si applicano in tutti i casi in cui, alla data di entrata in vigore della legge di conversione del Dl 207/2008 (1° marzo 2009), non fosse ancora decorso il precedente termine del settimo mese successivo a quello di chiusura del periodo d'imposta.

Così, per i periodi chiusi sino al 31 luglio dell'anno passato, la dichiarazione andava presentata entro l'ultimo giorno del settimo mese successivo, e quindi, se ancora in tempo, occorre affrettarsi a correggere l'eventuale dimenticanza con il ravvedi-

mento da omessa dichiarazione, nell'ambito dei 90 giorni concessi dall'articolo 13, comma 1, lettera c), del Dpr 472/97.

Via libera al termine di 9 mesi, invece, per i periodi chiusi a partire dal 1° agosto 2008. Va segnalato, al riguardo, che le modifiche apportate riguardano il termine ordinario di presentazione della dichiarazione e non hanno l'effetto, come accadeva con le proroghe degli anni passati, di far slittare a settembre tutti i modelli la cui trasmissione scadeva in un determinato arco temporale.

Nei casi di interruzione del periodo d'imposta, le regole sull'utilizzo del modello si differenziano a seconda dei soggetti: infatti, mentre i soggetti Irap sono sempre tenuti a uti-

lizzare il modello più recentemente approvato (sempre se disponibile alla scadenza del termine di presentazione), i soggetti Ires utilizzano il modello Unico 2009 solo se il periodo d'imposta (anche di durata diversa dai "canonici" 365 giorni) comprende il 31 dicembre 2008. Altrimenti, come nel caso di periodo d'imposta interrotto nel corso del 2008 per effetto di una operazione straordinaria, le società di capitali sono obbligate a trasmettere Unico 2008, con tutto ciò che comporta l'utilizzo di un modello che non è adeguato alla disciplina vigente per il periodo d'imposta interessato.

Quest'anno i maggiori problemi si sono avuti con l'Irap. Imposta che, a decorrere dal periodo successivo al 31 dicembre 2007, è caratterizzata da nuove

regole di determinazione della base imponibile e dall'autonomia del modello dichiarativo, sensibilmente rinnovato nei contenuti e, soprattutto, del tutto separato rispetto a Unico.

Le società di capitali con periodo d'imposta iniziato dopo il 31 dicembre 2007, ma terminato prima del 31 dicembre 2008, si sono pertanto trovate (e si trovano tuttora) a presentare la dichiarazione Irap utilizzando un modello del tutto inadatto, che ha creato non poche complicazioni. Una fra tut-

te, l'aliquota d'imposta scesa dal 4,25% al 3,9 per cento. Inoltre, contrariamente al solito, andava già trasmesso in via autonoma (articolo 1, comma 52, Finanziaria 2008 e Risoluzione 66/E del 2009).

Tradizionalmente, le istruzioni ai modelli prevedono, in casi simili, la tenuta di un prospetto che giustifichi le "forzature" rese necessarie dall'adeguamento dei "vecchi" modelli, ma in presenza degli errori segnalati dal modulo di controllo di Entratel (che spesso impediscono la trasmissione ove non corretti) questo suggerimento serve a poco.

È evidente che, a questo punto, parlare di modello "unificato" appare eccessivo, dato che ora comprende solo l'imposta sui redditi ed, eventualmente, l'Iva, nei casi in cui anche questo modello non acquisisca una propria autonomia (periodo d'imposta "a cavallo", periodo interrotto prima del 31 dicembre o di durata superiore ai 12 mesi, Iva di gruppo, e così via).

Con la risoluzione 31/E del

2009, infine, l'Agenzia ha chiarito gli adempimenti dichiarativi necessari in ipotesi di liquidazione dell'impresa individuale. Non vi sono novità per i termini di versamento delle imposte, da effettuarsi entro le tradizionali scadenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NORME E TRIBUTI
L'agenda incalza i conti delle dichiarazioni 2009

Attenzione alla data

Trasmissione telematica (*)	Modello 770/2009 Semplificato	Modello 770/2009 Ordinario	Modello 730/2009	Modello Unico 2009 (***) (****)	Modello Iva 2009 (compreso VR)	Modello Irap 2009 (****)
Termine previgente	Marzo 31	Luglio 31	Giugno 25	Luglio 31	Luglio 31	Luglio 31
	2009					
Nuovo termine	Luglio 31	Luglio 31 (invariato)	Luglio 15 (**)	Settembre 30	Settembre 30	Settembre 30
	2009					

(*) Se il termine scade in un giorno festivo, opera di diritto la proroga al giorno seguente non festivo; (**) si tratta di una proroga efficace per il solo anno 2009. La scadenza "a regime" è fissata al 30 giugno; (***) compreso Unico 2009 Pf Mini. Resta fissata al 30 giugno 2009 la presentazione della dichiarazione nei (limitati) casi in cui è ammessa la presentazione in forma cartacea a un ufficio postale; (****) per i soggetti Ires con periodo d'imposta non coincidente con l'anno solare il termine passa dalla fine del settimo mese successivo a quello di chiusura del periodo d'imposta, alla fine del nono mese successivo a tale chiusura. Ciò si verifica, per tutti i soggetti, anche nei casi in cui si ha interruzione del periodo d'imposta per effetto di operazioni straordinarie

Emendabilità. Pareri contrastanti quando è a favore del contribuente

Dubbi sui tempi di rettifica

RAVVEDIMENTO

Il decreto anti-crisi ha ridotto ulteriormente le sanzioni per chi provvede alla regolarizzazione

Dario Deotto

Se i termini per presentare le dichiarazioni tributarie sono certi, non così si può dire per la possibilità di rettificare la dichiarazione, una volta presentata.

Se si guarda al ravvedimento operoso, non si pone alcun proble-

ma, visto che si tratta di una norma dat tempo operante. Vanno soltanto tenute a mente le nuove riduzioni disposte dal Dl 185/2008, il quale, onde evitare problemi "di concorrenza" con le misure sulla riduzione delle sanzioni in caso di adesione agli inviti al contraddittorio e ai processi verbali di constatazione, ha notevolmente abbassato le sanzioni previste in caso di ravvedimento.

Una questione che, invece, non sembra trovare soluzione è quella relativa alla possibilità di emendare la dichiarazione a favore del contribuente.

Secondo l'ultima risoluzione (sul tema) 459/E del 2 dicembre 2008, la dichiarazione successiva a favore del contribuente può essere consegnata solo entro il termine di presentazione di quella successiva, ai sensi del comma 8-bis dell'articolo 2 del Dpr 322/98. Dopo tale termine, al contribuente non rimarrebbe che l'istanza di rimborso nei 48 mesi, ai sensi dell'articolo 38 del Dpr 602/73.

Questo perché, secondo l'Agenzia, l'unica norma che consente di rettificare la dichiarazione a favore, senza passare attraverso l'istanza di rimborso (che il più delle volte vuol dire: silenzio rifiuto dell'amministrazione e successivo contenzioso), risulterebbe proprio il comma 8-bis dell'articolo 2 del Dpr 322/98. Non sarebbe applicabile, invece, il precedente comma 8 dello stesso articolo 2, il quale dispone che il contribuente, entro i termini di decadenza per l'accertamento, può integrare la dichiarazione per correggere

"errori e omissioni", salva l'applicazione delle sanzioni.

Questa ultima norma, riguarderebbe, per l'Agenzia, soltanto le situazioni a sfavore del contribuente. Il comma 8 però parla di rettifica in seguito a «errori ed omissioni», senza distinguere se gli stessi determinano una situazione a favore o a sfavore e non sembra determinante il fatto che la norma preveda l'applicazione di sanzioni perché è giusto che quando si presenta una dichiarazione rettificativa (non quella di cui al comma 8-bis) si possa andare incontro a penalità.

Quest'ultime, in assenza di un'imposta dovuta, non potranno che essere quelle fisse da 258 a 2.065 euro.

Andrebbe ricordato che nella risoluzione 12/E del 2006, venne affermato che il principio di emendabilità della dichiarazione vale addirittura senza limiti temporali, come riportato dalla sentenza della Cassazione, a Sezioni Unite, 15063/02, secondo la quale al contribuente deve essere consentito di emendare la dichiarazione affetta da errore, sia di fatto che di diritto, qualora dall'errore derivi l'assoggettamento a oneri tributari diversi e più gravosi di quelli che, sulla base della legge, devono rimanere a suo carico.

In una delle ultime sentenze della Corte (18076/08) è stato affermato che il termine ragionevole per l'emendabilità della dichiarazione va individuato in quello quadriennale stabilito per la rettifica della dichiarazione da parte dell'Ufficio, termine da considerare, nel contesto del principio di parità e di bilanciamento delle posizioni, operante anche per il contribuente. Guarda il caso, il termine che viene richiamato per la possibilità di rettifica, anche a favore, è lo stesso stabilito dal comma 8 dell'articolo 2 del Dpr 322/98.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rinvio generalizzato a dopo l'estate

Effetto a catena sulle altre scadenze

SOCIETÀ DI COMODO E CFC

Un vantaggio per chi attende di completare il percorso con l'amministrazione che porta a disapplicare le norme antielusivo

Il differimento a settembre dell'obbligo dichiarativo (almeno per quanto concerne la trasmissione telematica) coinvolge tutta una serie di ulteriori adempimenti (si veda la scheda qui a fianco), le cui norme istitutive rinviavano al termine per la presentazione della dichiarazione.

I contribuenti e i loro professionisti possono quindi fare affidamento su due mesi in più di tempo per ottemperare ad alcuni obblighi. Si consideri, ad esempio, il termine per la presentazione della dichiarazione Ici (nei casi in cui tale adempimento è ancora dovuto: si pensi a un'area divenuta edificabile nel corso del 2008), adempimento da sempre legato alla scadenza di Unico, anche se le stesse istruzioni al modello Ici avvertono il contribuente che «il comune, nell'esercizio della propria potestà regolamentare, può stabilire altre modalità di trasmissione della dichiarazione, come anche fissare un diverso termine di presentazione della dichiarazione». È quindi opportuno informarsi presso l'Amministrazione locale di riferimento.

Anche alcuni pagamenti slittano al 30 settembre, segnatamente quelli legati all'adeguamento Iva per i (pochi) contribuenti che sono ancora soggetti ai parametri (l'adeguamento agli studi di settore, infatti, ha le stesse scadenze delle imposte sui redditi). In tema di studi di settore, occorre ricordare che l'indicazione in Unico 2009 del codice attività prevalente non precedentemente co-

municato o comunicato in modo errato, unitamente alla variazione dati da effettuare presso gli Uffici locali delle Entrate entro il termine di presentazione della dichiarazione, preclude l'irrogazione delle sanzioni; c'è tempo quindi fino al 30 settembre prossimo per approfittare di questa "sanatoria".

Il rinvio della trasmissione telematica di Unico, inoltre, ha ampliato i termini per la presentazione degli interpellati, la cui risposta incide sulla dichiarazione stessa (si pensi alle istanze per i soggetti non operativi e in tema di Cfc rules). Con riferimento alle società "di comodo", ad esempio, l'Agenzia (circolare 14/E del 2007) ha affermato che «il requisito della preventività dell'istanza si intende rispettato, in linea generale, se questa è presentata presso il competente Ufficio locale in tempo utile per ottenere risposta dall'Agenzia prima della scadenza del termine di presentazione della dichiarazione stessa». Poiché l'esito dell'istanza normalmente impatta anche sui versamenti del contribuente, c'è tutto l'interesse a presentare l'interpello in tempo utile affinché la risposta pervenga prima del pagamento delle imposte (si veda Il Sole del 14 febbraio). Tuttavia, la proroga può interessare coloro che non riescono a formulare l'istanza rispettando tale scadenza (ad esempio perché in attesa di documenti essenziali) ovvero che si vedono recapitare dalla Direzione regionale una richiesta di integrazione,

con conseguente sospensione dei termini per la risposta.

Infine, si ricorda che la presentazione della dichiarazione relativa al periodo d'imposta successivo costituisce il termine ultimo per due opportunità assai spesso utilizzate quando ci si accorge di aver commesso errori in dichiarazione (in questo caso in Unico 2008) o in sede di versamento di acconti: il ricorso al "ravvedimento operoso" (articolo 13 del Dlgs 472/97) e la presentazione della dichiarazione integrativa "a favore" (articolo 2, comma 8-bis, del Dpr 322/98). Nella prima ipotesi si fruisce di una congrua riduzione sulle sanzioni dovute ordinariamente (rivista ulteriormente "al ribasso" dal Dl 185/2008), nella seconda il contribuente ottiene normalmente un credito immediatamente spendibile in compensazione (per maggiori dettagli si rinvia all'intervento di Dario Deotto).

G. Ga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NORME E TRIBUTI	
Legenda in calce Icenti delle dichiarazioni 2009	
<p>1. Dichiarazione Unico 2009 2. Dichiarazione Unico 2008 3. Dichiarazione Unico 2007 4. Dichiarazione Unico 2006 5. Dichiarazione Unico 2005 6. Dichiarazione Unico 2004 7. Dichiarazione Unico 2003 8. Dichiarazione Unico 2002 9. Dichiarazione Unico 2001 10. Dichiarazione Unico 2000 11. Dichiarazione Unico 1999 12. Dichiarazione Unico 1998 13. Dichiarazione Unico 1997 14. Dichiarazione Unico 1996 15. Dichiarazione Unico 1995 16. Dichiarazione Unico 1994 17. Dichiarazione Unico 1993 18. Dichiarazione Unico 1992 19. Dichiarazione Unico 1991 20. Dichiarazione Unico 1990 21. Dichiarazione Unico 1989 22. Dichiarazione Unico 1988 23. Dichiarazione Unico 1987 24. Dichiarazione Unico 1986 25. Dichiarazione Unico 1985 26. Dichiarazione Unico 1984 27. Dichiarazione Unico 1983 28. Dichiarazione Unico 1982 29. Dichiarazione Unico 1981 30. Dichiarazione Unico 1980 31. Dichiarazione Unico 1979 32. Dichiarazione Unico 1978 33. Dichiarazione Unico 1977 34. Dichiarazione Unico 1976 35. Dichiarazione Unico 1975 36. Dichiarazione Unico 1974 37. Dichiarazione Unico 1973 38. Dichiarazione Unico 1972 39. Dichiarazione Unico 1971 40. Dichiarazione Unico 1970 41. Dichiarazione Unico 1969 42. Dichiarazione Unico 1968 43. Dichiarazione Unico 1967 44. Dichiarazione Unico 1966 45. Dichiarazione Unico 1965 46. Dichiarazione Unico 1964 47. Dichiarazione Unico 1963 48. Dichiarazione Unico 1962 49. Dichiarazione Unico 1961 50. Dichiarazione Unico 1960 51. Dichiarazione Unico 1959 52. Dichiarazione Unico 1958 53. Dichiarazione Unico 1957 54. Dichiarazione Unico 1956 55. Dichiarazione Unico 1955 56. Dichiarazione Unico 1954 57. Dichiarazione Unico 1953 58. Dichiarazione Unico 1952 59. Dichiarazione Unico 1951 60. Dichiarazione Unico 1950 61. Dichiarazione Unico 1949 62. Dichiarazione Unico 1948 63. Dichiarazione Unico 1947 64. Dichiarazione Unico 1946 65. Dichiarazione Unico 1945 66. Dichiarazione Unico 1944 67. Dichiarazione Unico 1943 68. Dichiarazione Unico 1942 69. Dichiarazione Unico 1941 70. Dichiarazione Unico 1940 71. Dichiarazione Unico 1939 72. Dichiarazione Unico 1938 73. Dichiarazione Unico 1937 74. Dichiarazione Unico 1936 75. Dichiarazione Unico 1935 76. Dichiarazione Unico 1934 77. Dichiarazione Unico 1933 78. Dichiarazione Unico 1932 79. Dichiarazione Unico 1931 80. Dichiarazione Unico 1930 81. Dichiarazione Unico 1929 82. Dichiarazione Unico 1928 83. Dichiarazione Unico 1927 84. Dichiarazione Unico 1926 85. Dichiarazione Unico 1925 86. Dichiarazione Unico 1924 87. Dichiarazione Unico 1923 88. Dichiarazione Unico 1922 89. Dichiarazione Unico 1921 90. Dichiarazione Unico 1920 91. Dichiarazione Unico 1919 92. Dichiarazione Unico 1918 93. Dichiarazione Unico 1917 94. Dichiarazione Unico 1916 95. Dichiarazione Unico 1915 96. Dichiarazione Unico 1914 97. Dichiarazione Unico 1913 98. Dichiarazione Unico 1912 99. Dichiarazione Unico 1911 100. Dichiarazione Unico 1910 101. Dichiarazione Unico 1909 102. Dichiarazione Unico 1908 103. Dichiarazione Unico 1907 104. Dichiarazione Unico 1906 105. Dichiarazione Unico 1905 106. Dichiarazione Unico 1904 107. Dichiarazione Unico 1903 108. Dichiarazione Unico 1902 109. Dichiarazione Unico 1901 110. Dichiarazione Unico 1900 111. Dichiarazione Unico 1899 112. Dichiarazione Unico 1898 113. Dichiarazione Unico 1897 114. Dichiarazione Unico 1896 115. Dichiarazione Unico 1895 116. Dichiarazione Unico 1894 117. Dichiarazione Unico 1893 118. Dichiarazione Unico 1892 119. Dichiarazione Unico 1891 120. Dichiarazione Unico 1890 121. Dichiarazione Unico 1889 122. Dichiarazione Unico 1888 123. Dichiarazione Unico 1887 124. Dichiarazione Unico 1886 125. Dichiarazione Unico 1885 126. Dichiarazione Unico 1884 127. Dichiarazione Unico 1883 128. Dichiarazione Unico 1882 129. Dichiarazione Unico 1881 130. Dichiarazione Unico 1880 131. Dichiarazione Unico 1879 132. Dichiarazione Unico 1878 133. Dichiarazione Unico 1877 134. Dichiarazione Unico 1876 135. Dichiarazione Unico 1875 136. Dichiarazione Unico 1874 137. Dichiarazione Unico 1873 138. Dichiarazione Unico 1872 139. Dichiarazione Unico 1871 140. Dichiarazione Unico 1870 141. Dichiarazione Unico 1869 142. Dichiarazione Unico 1868 143. Dichiarazione Unico 1867 144. Dichiarazione Unico 1866 145. Dichiarazione Unico 1865 146. Dichiarazione Unico 1864 147. Dichiarazione Unico 1863 148. Dichiarazione Unico 1862 149. Dichiarazione Unico 1861 150. Dichiarazione Unico 1860 151. Dichiarazione Unico 1859 152. Dichiarazione Unico 1858 153. Dichiarazione Unico 1857 154. Dichiarazione Unico 1856 155. Dichiarazione Unico 1855 156. Dichiarazione Unico 1854 157. Dichiarazione Unico 1853 158. Dichiarazione Unico 1852 159. Dichiarazione Unico 1851 160. Dichiarazione Unico 1850 161. Dichiarazione Unico 1849 162. Dichiarazione Unico 1848 163. Dichiarazione Unico 1847 164. Dichiarazione Unico 1846 165. Dichiarazione Unico 1845 166. Dichiarazione Unico 1844 167. Dichiarazione Unico 1843 168. Dichiarazione Unico 1842 169. Dichiarazione Unico 1841 170. Dichiarazione Unico 1840 171. Dichiarazione Unico 1839 172. Dichiarazione Unico 1838 173. Dichiarazione Unico 1837 174. Dichiarazione Unico 1836 175. Dichiarazione Unico 1835 176. Dichiarazione Unico 1834 177. Dichiarazione Unico 1833 178. Dichiarazione Unico 1832 179. Dichiarazione Unico 1831 180. Dichiarazione Unico 1830 181. Dichiarazione Unico 1829 182. Dichiarazione Unico 1828 183. Dichiarazione Unico 1827 184. Dichiarazione Unico 1826 185. Dichiarazione Unico 1825 186. Dichiarazione Unico 1824 187. Dichiarazione Unico 1823 188. Dichiarazione Unico 1822 189. Dichiarazione Unico 1821 190. Dichiarazione Unico 1820 191. Dichiarazione Unico 1819 192. Dichiarazione Unico 1818 193. Dichiarazione Unico 1817 194. Dichiarazione Unico 1816 195. Dichiarazione Unico 1815 196. Dichiarazione Unico 1814 197. Dichiarazione Unico 1813 198. Dichiarazione Unico 1812 199. Dichiarazione Unico 1811 200. Dichiarazione Unico 1810 201. Dichiarazione Unico 1809 202. Dichiarazione Unico 1808 203. Dichiarazione Unico 1807 204. Dichiarazione Unico 1806 205. Dichiarazione Unico 1805 206. Dichiarazione Unico 1804 207. Dichiarazione Unico 1803 208. Dichiarazione Unico 1802 209. Dichiarazione Unico 1801 210. Dichiarazione Unico 1800 211. Dichiarazione Unico 1799 212. Dichiarazione Unico 1798 213. Dichiarazione Unico 1797 214. Dichiarazione Unico 1796 215. Dichiarazione Unico 1795 216. Dichiarazione Unico 1794 217. Dichiarazione Unico 1793 218. Dichiarazione Unico 1792 219. Dichiarazione Unico 1791 220. Dichiarazione Unico 1790 221. Dichiarazione Unico 1789 222. Dichiarazione Unico 1788 223. Dichiarazione Unico 1787 224. Dichiarazione Unico 1786 225. Dichiarazione Unico 1785 226. Dichiarazione Unico 1784 227. Dichiarazione Unico 1783 228. Dichiarazione Unico 1782 229. Dichiarazione Unico 1781 230. Dichiarazione Unico 1780 231. Dichiarazione Unico 1779 232. Dichiarazione Unico 1778 233. Dichiarazione Unico 1777 234. Dichiarazione Unico 1776 235. Dichiarazione Unico 1775 236. Dichiarazione Unico 1774 237. Dichiarazione Unico 1773 238. Dichiarazione Unico 1772 239. Dichiarazione Unico 1771 240. Dichiarazione Unico 1770 241. Dichiarazione Unico 1769 242. Dichiarazione Unico 1768 243. Dichiarazione Unico 1767 244. Dichiarazione Unico 1766 245. Dichiarazione Unico 1765 246. Dichiarazione Unico 1764 247. Dichiarazione Unico 1763 248. Dichiarazione Unico 1762 249. Dichiarazione Unico 1761 250. Dichiarazione Unico 1760 251. Dichiarazione Unico 1759 252. Dichiarazione Unico 1758 253. Dichiarazione Unico 1757 254. Dichiarazione Unico 1756 255. Dichiarazione Unico 1755 256. Dichiarazione Unico 1754 257. Dichiarazione Unico 1753 258. Dichiarazione Unico 1752 259. Dichiarazione Unico 1751 260. Dichiarazione Unico 1750 261. Dichiarazione Unico 1749 262. Dichiarazione Unico 1748 263. Dichiarazione Unico 1747 264. Dichiarazione Unico 1746 265. Dichiarazione Unico 1745 266. Dichiarazione Unico 1744 267. Dichiarazione Unico 1743 268. Dichiarazione Unico 1742 269. Dichiarazione Unico 1741 270. Dichiarazione Unico 1740 271. Dichiarazione Unico 1739 272. Dichiarazione Unico 1738 273. Dichiarazione Unico 1737 274. Dichiarazione Unico 1736 275. Dichiarazione Unico 1735 276. Dichiarazione Unico 1734 277. Dichiarazione Unico 1733 278. Dichiarazione Unico 1732 279. Dichiarazione Unico 1731 280. Dichiarazione Unico 1730 281. Dichiarazione Unico 1729 282. Dichiarazione Unico 1728 283. Dichiarazione Unico 1727 284. Dichiarazione Unico 1726 285. Dichiarazione Unico 1725 286. Dichiarazione Unico 1724 287. Dichiarazione Unico 1723 288. Dichiarazione Unico 1722 289. Dichiarazione Unico 1721 290. Dichiarazione Unico 1720 291. Dichiarazione Unico 1719 292. Dichiarazione Unico 1718 293. Dichiarazione Unico 1717 294. Dichiarazione Unico 1716 295. Dichiarazione Unico 1715 296. Dichiarazione Unico 1714 297. Dichiarazione Unico 1713 298. Dichiarazione Unico 1712 299. Dichiarazione Unico 1711 300. Dichiarazione Unico 1710 301. Dichiarazione Unico 1709 302. Dichiarazione Unico 1708 303. Dichiarazione Unico 1707 304. Dichiarazione Unico 1706 305. Dichiarazione Unico 1705 306. Dichiarazione Unico 1704 307. Dichiarazione Unico 1703 308. Dichiarazione Unico 1702 309. Dichiarazione Unico 1701 310. Dichiarazione Unico 1700 311. Dichiarazione Unico 1699 312. Dichiarazione Unico 1698 313. Dichiarazione Unico 1697 314. Dichiarazione Unico 1696 315. Dichiarazione Unico 1695 316. Dichiarazione Unico 1694 317. Dichiarazione Unico 1693 318. Dichiarazione Unico 1692 319. Dichiarazione Unico 1691 320. Dichiarazione Unico 1690 321. Dichiarazione Unico 1689 322. Dichiarazione Unico 1688 323. Dichiarazione Unico 1687 324. Dichiarazione Unico 1686 325. Dichiarazione Unico 1685 326. Dichiarazione Unico 1684 327. Dichiarazione Unico 1683 328. Dichiarazione Unico 1682 329. Dichiarazione Unico 1681 330. Dichiarazione Unico 1680 331. Dichiarazione Unico 1679 332. Dichiarazione Unico 1678 333. Dichiarazione Unico 1677 334. Dichiarazione Unico 1676 335. Dichiarazione Unico 1675 336. Dichiarazione Unico 1674 337. Dichiarazione Unico 1673 338. Dichiarazione Unico 1672 339. Dichiarazione Unico 1671 340. Dichiarazione Unico 1670 341. Dichiarazione Unico 1669 342. Dichiarazione Unico 1668 343. Dichiarazione Unico 1667 344. Dichiarazione Unico 1666 345. Dichiarazione Unico 1665 346. Dichiarazione Unico 1664 347. Dichiarazione Unico 1663 348. Dichiarazione Unico 1662 349. Dichiarazione Unico 1661 350. Dichiarazione Unico 1660 351. Dichiarazione Unico 1659 352. Dichiarazione Unico 1658 353. Dichiarazione Unico 1657 354. Dichiarazione Unico 1656 355. Dichiarazione Unico 1655 356. Dichiarazione Unico 1654 357. Dichiarazione Unico 1653 358. Dichiarazione Unico 1652 359. Dichiarazione Unico 1651 360. Dichiarazione Unico 1650 361. Dichiarazione Unico 1649 362. Dichiarazione Unico 1648 363. Dichiarazione Unico 1647 364. Dichiarazione Unico 1646 365. Dichiarazione Unico 1645 366. Dichiarazione Unico 1644 367. Dichiarazione Unico 1643 368. Dichiarazione Unico 1642 369. Dichiarazione Unico 1641 370. Dichiarazione Unico 1640 371. Dichiarazione Unico 1639 372. Dichiarazione Unico 1638 373. Dichiarazione Unico 1637 374. Dichiarazione Unico 1636 375. Dichiarazione Unico 1635 376. Dichiarazione Unico 1634 377. Dichiarazione Unico 1633 378. Dichiarazione Unico 1632 379. Dichiarazione Unico 1631 380. Dichiarazione Unico 1630 381. Dichiarazione Unico 1629 382. Dichiarazione Unico 1628 383. Dichiarazione Unico 1627 384. Dichiarazione Unico 1626 385. Dichiarazione Unico 1625 386. Dichiarazione Unico 1624 387. Dichiarazione Unico 1623 388. Dichiarazione Unico 1622 389. Dichiarazione Unico 1621 390. Dichiarazione Unico 1620 391. Dichiarazione Unico 1619 392. Dichiarazione Unico 1618 393. Dichiarazione Unico 1617 394. Dichiarazione Unico 1616 395. Dichiarazione Unico 1615 396. Dichiarazione Unico 1614 397. Dichiarazione Unico 1613 398. Dichiarazione Unico 1612 399. Dichiarazione Unico 1611 400. Dichiarazione Unico 1610 401. Dichiarazione Unico 1609 402. Dichiarazione Unico 1608 403. Dichiarazione Unico 1607 404. Dichiarazione Unico 1606 405. Dichiarazione Unico 1605 406. Dichiarazione Unico 1604 407. Dichiarazione Unico 1603 408. Dichiarazione Unico 1602 409. Dichiarazione Unico 1601 410. Dichiarazione Unico 1600 411. Dichiarazione Unico 1599 412. Dichiarazione Unico 1598 413. Dichiarazione Unico 1597 414. Dichiarazione Unico 1596 415. Dichiarazione Unico 1595 416. Dichiarazione Unico 1594 417. Dichiarazione Unico 1593 418. Dichiarazione Unico 1592 419. Dichiarazione Unico 1591 420. Dichiarazione Unico 1590 421. Dichiarazione Unico 1589 422. Dichiarazione Unico 1588 423. Dichiarazione Unico 1587 424. Dichiarazione Unico 1586 425. Dichiarazione Unico 1585 426. Dichiarazione Unico 1584 427. Dichiarazione Unico 1583 428. Dichiarazione Unico 1582 429. Dichiarazione Unico 1581 430. Dichiarazione Unico 1580 431. Dichiarazione Unico 1579 432. Dichiarazione Unico 1578 433. Dichiarazione Unico 1577 434. Dichiarazione Unico 1576 435. Dichiarazione Unico 1575 436. Dichiarazione Unico 1574 437. Dichiarazione Unico 1573 438. Dichiarazione Unico 1572 439. Dichiarazione Unico 1571 440. Dichiarazione Unico 1570 441. Dichiarazione Unico 1569 442. Dichiarazione Unico 1568 443. Dichiarazione Unico 1567 444. Dichiarazione Unico 1566 445. Dichiarazione Unico 1565 446. Dichiarazione Unico 1564 447. Dichiarazione Unico 1563 448. Dichiarazione Unico 1562 449. Dichiarazione Unico 1561 450. Dichiarazione Unico 1560 451. Dichiarazione Unico 1559 452. Dichiarazione Unico 1558 453. Dichiarazione Unico 1557 454. Dichiarazione Unico 1556 455. Dichiarazione Unico 1555 456. Dichiarazione Unico 1554 457. Dichiarazione Unico 1553 458. Dichiarazione Unico 1552 459. Dichiarazione Unico 1551 460. Dichiarazione Unico 1550 461. Dichiarazione Unico 1549 462. Dichiarazione Unico 1548 463. Dichiarazione Unico 1547 464. Dichiarazione Unico 1546 465. Dichiarazione Unico 1545 466. Dichiarazione Unico 1544 467. Dichiarazione Unico 1543 468. Dichiarazione Unico 1542 469. Dichiarazione Unico 1541 470. Dichiarazione Unico 1540 471. Dichiarazione Unico 1539 472. Dichiarazione Unico 1538 473. Dichiarazione Unico 1537 474. Dichiarazione Unico 1536 475. Dichiarazione Unico 1535 476. Dichiarazione Unico 1534 477. Dichiarazione Unico 1533 478. Dichiarazione Unico 1532 479. Dichiarazione Unico 1531 480. Dichiarazione Unico 1530 481. Dichiarazione Unico 1529 482. Dichiarazione Unico 1528 483. Dichiarazione Unico 1527 484. Dichiarazione Unico 1526 485. Dichiarazione Unico 1525 486. Dichiarazione Unico 1524 487. Dichiarazione Unico 1523 488. Dichiarazione Unico 1522 489. Dichiarazione Unico 1521 490. Dichiarazione Unico 1520 491. Dichiarazione Unico 1519 492. Dichiarazione Unico 1518 493. Dichiarazione Unico 1517 494. Dichiarazione Unico 1516 495. Dichiarazione Unico 1515 496. Dichiarazione Unico 1514 497. Dichiarazione Unico 1513 498. Dichiarazione Unico 1512 499. Dichiarazione Unico 1511 500. Dichiarazione Unico 1510 501. Dichiarazione Unico 1509 502. Dichiarazione Unico 1508 503. Dichiarazione Unico 1507 504. Dichiarazione Unico 1506 505. Dichiarazione Unico 1505 506. Dichiarazione Unico 1504 507. Dichiarazione Unico 1503 508. Dichiarazione Unico 1502 509. Dichiarazione Unico 1501 510. Dichiarazione Unico 1500 511. Dichiarazione Unico 1499 512. Dichiarazione Unico 1498 513. Dichiarazione Unico 1497 514. Dichiarazione Unico 1496 515. Dichiarazione Unico 1495 516. Dichiarazione Unico 1494 517. Dichiarazione Unico 1493 518. Dichiarazione Unico 1492 519. Dichiarazione Unico 1491 520. Dichiarazione Unico 1490 521. Dichiarazione Unico 1489 522. Dichiarazione Unico 1488 523. Dichiarazione Unico 1487 524. Dichiarazione Unico 1486 525. Dichiarazione Unico 1485 526. Dichiarazione Unico 1484 527. Dichiarazione Unico 1483 528. Dichiarazione Unico 1482 529. Dichiarazione Unico 1481 530. Dichiarazione Unico 1480 531. Dichiarazione Unico 1479 532. Dichiarazione Unico 1478 533. Dichiarazione Unico 1477 534. Dichiarazione Unico 1476 535. Dichiarazione Unico 1475 536. Dichiarazione Unico 1474 537. Dichiarazione Unico 1473 538. Dichiarazione Unico 1472 539. Dichiarazione Unico 1471 540. Dichiarazione Unico 1470 541. Dichiarazione Unico 1469 542. Dichiarazione Unico 1468 543. Dichiarazione Unico 1467 544. Dichiarazione Unico 1466 545. Dichiarazione Unico 1465 546. Dichiarazione Unico 1464 547. Dichiarazione Unico 1463 548. Dichiarazione Unico 1462 549. Dichiarazione Unico 1461 550. Dichiarazione Unico 1460 551. Dichiarazione Unico 1459 552. Dichiarazione Unico 1458 553. Dichiarazione Unico 1457 554. Dichiarazione Unico 1456 555. Dichiarazione Unico 1455 556. Dichiarazione Unico 1454 557. Dichiarazione Unico 1453 558. Dichiarazione Unico 1452 559. Dichiarazione Unico 1451 560. Dichiarazione Unico 1450 561. Dichiarazione Unico 1449 562. Dichiarazione Unico 1448 563. Dichiarazione Unico 1447 564. Dichiarazione Unico 1446 565. Dichiarazione Unico 1445 566. Dichiarazione Unico 1444 567. Dichiarazione Unico 1443 568. Dichiarazione Unico 1442 569. Dichiarazione Unico 1441 570. Dichiarazione Unico 1440 571. Dichiarazione Unico 1439 572. Dichiarazione Unico 1438 573. Dichiarazione Unico 1437 574. Dichiarazione Unico 1436 575. Dichiarazione Unico 1435 576. Dichiarazione Unico 1434 577. Dichiarazione Unico 1433 578. Dichiarazione Unico 1432 579. Dichiarazione Unico 1431 580. Dichiarazione Unico 1430 581. Dichiarazione Unico 1429 582. Dichiarazione Unico 1428 583. Dichiarazione Unico 1427 584. Dichiarazione Unico 1426 585. Dichiarazione Unico 1425 586. Dichiarazione Unico 1424 587. Dichiarazione Unico 1423 588. Dichiarazione Unico 1422 589. Dichiarazione Unico 1421 590. Dichiarazione Unico 1420 591. Dichiarazione Unico 1419 592. Dichiarazione Unico 1418 593. Dichiarazione Unico 1417 594. Dichiarazione Unico 1416 595. Dichiarazione Unico 1415 596. Dichiarazione Unico 1414 597. Dichiarazione Unico 1413 598. Dichiarazione Unico 1412 599. Dichiarazione Unico 1411 600. Dichiarazione Unico 1410 601. Dichiarazione Unico 1409 602. Dichiarazione Unico 1408 603. Dichiarazione Unico 1407 604. Dichiarazione Unico 1406 605. Dichiarazione Unico 1405 606. Dichiarazione Unico 1404 607. Dichiarazione Unico 1403 608. Dichiarazione Unico 1402 609. Dichiarazione Unico 1401 610. Dichiarazione Unico 1400 611. Dichiarazione Unico 1399 612. Dichiarazione Unico 1398 613. Dichiarazione Unico 1397 614. Dichiarazione Unico 1396 615. Dichiarazione Unico 1395 616. Dichiarazione Unico 1394 617. Dichiarazione Unico 1393 618. Dichiarazione Unico 1392 619. Dichiarazione Unico 1391 620. Dichiarazione Unico 1390 621. Dichiarazione Unico 1389 622. Dichiarazione Unico 1388 623. Dichiarazione Unico 1387 624. Dichiarazione Unico 1386 625. Dichiarazione Unico 1385 626. Dichiarazione Unico 1384 627. Dichiarazione Unico 1383 628. Dichiarazione Unico 1382 629. Dichiarazione Unico 1381 630. Dichiarazione Unico 1380 631. Dichiarazione Unico 1379 632. Dichiarazione Unico 1378 633. Dichiarazione Unico 1377 634. Dichiarazione Unico 1376 635. Dichiarazione Unico 1375 636. Dichiarazione Unico 1374 637. Dichiarazione Unico 1373 638. Dichiarazione Unico 1372 639. Dichiarazione Unico 1371 640. Dichiarazione Unico 1370 641. Dichiarazione Unico 1369 642. Dichiarazione Unico 1368 643. Dichiarazione Unico 1367 644. Dichiarazione Unico 1366 645. Dichiarazione Unico 1365 646. Dichiarazione Unico 1364 647. Dichiarazione Unico 1363 648. Dichiarazione Unico 1362 649. Dichiarazione Unico 1361 650. Dichiarazione Unico 1360 651. Dichiarazione Unico 1359 652. Dichiarazione Unico 1358 653. Dichiarazione Unico 1357 654. Dichiarazione Unico 1356 655. Dichiarazione Unico 1355 656. Dichiarazione Unico 1354 657. Dichiarazione Unico 1353 658. Dichiarazione Unico 1352 659. Dichiarazione Unico 1351 660. Dichiarazione Unico 1350 661. Dichiarazione Unico 1349 662. Dichiarazione Unico 1348 663. Dichiarazione Unico 1347 664. Dichiarazione Unico 1346 665. Dichiarazione Unico 1345 666. Dichiarazione Unico 1344 667. Dichiarazione Unico 1343 668. Dichiarazione Unico 1342 669. Dichiarazione Unico 1341 670. Dichiarazione Unico 1340 671. Dichiarazione Unico 1339 672. Dichiarazione Unico 1338 673. Dichiarazione Unico 1337 674. Dichiarazione Unico 1336 675. Dichiarazione Unico 1335 676. Dichiarazione Unico 1334 677. Dichiarazione Unico 1333 678. Dichiarazione Unico 1332 679. Dichiarazione Unico 1331 680. Dichiarazione Unico 1330 681. Dichiarazione Unico 1329 </p>	

I versamenti

Persone fisiche

■ 16 giugno 2009

Società di persone, studi associati e soggetti assimilati

■ 16 giugno dell'anno di presentazione della dichiarazione (*)

Soggetti Ires che non applicano la norma che consente di approvare il bilancio oltre il termine ordinario (**)

■ 16 giugno 2009 (sia che il

bilancio sia approvato nei termini, sia se approvato in seconda convocazione oltre il termine ordinario, sia, infine, nell'ipotesi in cui il bilancio non sia approvato)

Soggetti Ires che applicano la norma che consente di approvare il bilancio oltre il termine ordinario (**)

■ Entro il giorno 16 del mese successivo a quello di approvazione del bilancio: 16 giugno 2009 se approvato in maggio; 16 luglio 2009 se approvato in giugno. Stesso termine (riferito alla data di prima convocazione) se bilancio approvato in seconda convocazione oltre il termine di 180 giorni dalla chiusura del periodo d'imposta. Entro il 16 luglio 2009 se bilancio non approvato.

Note

I versamenti possono essere effettuati entro il trentesimo giorno successivo al termini indicato, maggiorate dello 0,40% a titolo di interesse (articolo 17, Dpr 435/2001). Se il termine scade in un giorno festivo, opera di diritto la proroga al giorno seguente non festivo.

() Termine da considerare con attenzione. Se, ad esempio, per effetto di una trasformazione progressiva, la società di persone interrompe il periodo d'imposta il 28 febbraio*

2009, il termine per la presentazione della dichiarazione scade il 30 novembre 2009, per cui il versamento dell'Irap va effettuato entro il 16 giugno 2009 (o 16 luglio con maggiorazione).

*(**) Le scadenze sono riferite a soggetti con periodo d'imposta coincidente con l'anno solare. In caso contrario, in luogo di giugno occorre fare riferimento al sesto mese successivo a quello di chiusura del periodo d'imposta*

Due mesi in più

I principali adempimenti rinviati

Dichiarazione Ici

■ Nei casi in cui tale adempimento è ancora dovuto nonostante l'articolo 37, comma 53, del Dl 223/2006 (e salvo diverso regolamento comunale)

Adeguamento Iva ai parametri per l'anno 2009

■ L'adeguamento andrà indicato nel modello Iva 2010 relativo all'anno 2009

Società di comodo

■ Istanza di disapplicazione per le società non operative in presenza di oggettive situazioni

Registro imprese

■ Richiesta della cancellazione dal registro imprese per le società in stato di liquidazione che hanno fruito in Unico 2008 della disapplicazione della disciplina delle società non operative

Cfc

■ Interpello disapplicativo della disciplina sulle controllate e collegate estere

Sanzioni

■ Riduzione a 1/10 del minimo per regolarizzazione errori e omissioni commesse con riferimento alle dichiarazioni 2007 (dal 29 novembre 2008. In precedenza: riduzione a 1/5). Purché la violazione non sia stata già constatata e comunque non siano iniziati accessi, ispezioni, verifiche o altre attività

amministrative di accertamento

Dichiarazioni integrative

■ Possibilità di integrare con una dichiarazione a favore del contribuente il modello presentato nel 2007. Per correggere errori od omissioni che abbiano determinato l'indicazione di un maggior reddito o di un maggior debito d'imposta o di un minor credito. Il credito può essere utilizzato in compensazione

Studi di settore

■ Regolarizzazione dei codici di attività per studi di settore

Comunicazioni

■ Comunicazione minusvalenze di ammontare complessivo superiore a 5.000.000 di euro da partecipazioni non Pex

■ Comunicazione minusvalenze e differenze negative di ammontare superiore a 50mila euro Iva

■ Presentazione al concessionario della riscossione del modello Iva 26 LP 2009 relativamente alla liquidazione Iva «di gruppo». Va allegato il prospetto Iva 26 PR 2009, nonché le garanzie prestate dalle partecipanti per i propri crediti compensati e la garanzia della controllante per l'eventuale eccedenza di gruppo compensata

Beni ammortizzabili

■ Società, enti e imprenditori commerciali, di cui al primo comma dell'articolo 13 del Decreto, ove non esonerati, devono compilare il registro dei beni ammortizzabili

Note

Il termine di presentazione della dichiarazione incide su altri adempimenti contabili, la cui scadenza è spesso fissata entro tre mesi da tale termine: si veda l'articolo 7 del Dl 357/94 per la stampa delle scritture contabili meccanografiche e l'articolo 15 del Dpr 600/73 per la redazione dell'inventario

Rapporto / MODELLO UNICO

L'IRPEF / Parte la stagione delle dichiarazioni fiscali: ecco quali sono tutte le scadenze, che variano a seconda dei contribuenti, e gli obblighi relativi

A chi destinare il 5 per mille? È aspra la polemica

Tutto nasce dall'idea di **Tremonti** di utilizzare la somma per l'Abruzzo: un'idea che trova la forte opposizione del volontariato, laico e cattolico, che, con quei soldi sempre versati in ritardo, sopravvive ed è in prima fila nell'assistenza proprio alle vittime del sisma

VITO DE CEGLIA

Milano

Dopo il sisma in Abruzzo, adesso la domanda è: come e dove trovare i fondi per la ricostruzione? Tra le ipotesi, che sono circolate con insistenza, ci sono ad esempio l'utilizzo dei premi del superenalotto e il rincaro delle sigarette. Ma la proposta che più fa discutere è quella lanciata dal ministro dell'Economia, Giulio **Tremonti**: l'utilizzo del 5 per mille dell'Irpef per i terremotati. Idea che, secondo un sondaggio Sky, l'84% degli italiani condivide. Ma non il variegato mondo del volontariato, destinatario di quella somma, che si è opposto fermamente. «Con quei soldi, che peraltro non superano i 380 milioni di euro — dicono tutte le associazioni — le Onlus riescono a portare aiuto a chi ne ha bisogno». E temono che i donatori dirottino le offerte a favore dei terremotati, togliendole alle associazioni.

Insomma, «una vera guerra tra poveri», tuonano all'unisono sigle laiche e cattoliche. Rincarica la dose Andrea Olivero, presidente del Forum del terzo settore: «Sono due anni che le organizzazioni attendono i soldi del 5 per mille del 2007: di questo passo

qualsiasi aiuto attraverso il 5 per mille arriverebbe solo nel 2011». Non solo. L'idea di **Tremonti** non piace neanche

all'Arci, che propone un ventaglio di misure: dal dirottare in Abruzzo gli

investimenti per il Ponte sullo stretto al reintrodurre l'Ici sulla prima casa per i più abbienti all'utilizzo dell'8 per mille. Alle polemiche, il ministro replica: «La destinazione del 5 per mille anche ai

terremotati sarà un fatto soprattutto simbolico. Non è questo lo strumento per aiutare e per ricostruire». Poi aggiunge: «Lo spirito del 5 per mille è: tu destini un pezzo della tua imposta a

una causa che ti sembra buona e giusta. A noi è sembrato che il terremoto dell'Aquila fosse una causale giusta. La maggioranza degli italiani questo vuole. E' venuta fuori un po' di polemica, è sembrato che fosse un modo per togliere al volontariato: no, non si toglie nulla al volontariato, sennò il 5 per mille non l'avrei pensato tanti anni fa. Si dà in più, una causale in più e soldi in più. Non soldi in meno al volontariato, ma soldi in più per il terremoto». Anche Pierluigi Bersani, responsabile economico del Pd, dice no al 5 per mille (e alle lotterie). «La proposta di **Tremonti** è poco praticabile», accusa. «Sento parlare anche di lotterie, di una tantum... mi stupiscono queste proposte — prosegue Bersani — Così si rischia di aprire una sorta di guerra tra poveri, tra gli sfollati e coloro che devono aiutarli».

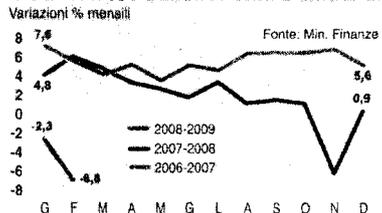


Rapporto / MODELLO UNICO

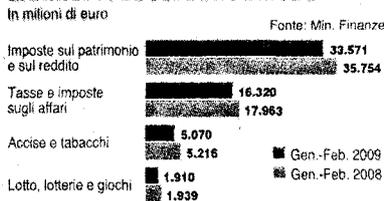
E per le denunce più semplici arriva "Unico" in versione mini

E' la principale novità insieme al "bonus famiglia" e alla nascita e all'aumento di alcune detrazioni

L'ANDAMENTO DELLE ENTRATE ERARIALI



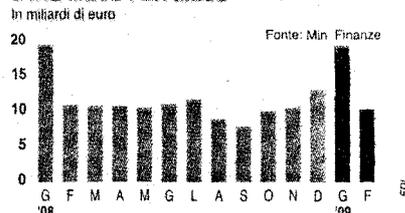
ERARIO: I FLUSSI DEL PERIODO



IL PUNTO

Le tre tabelle qui accanto mettono in evidenza e a confronto l'andamento delle entrate erariali

L'IRE MESE PER MESE



Milano
Dichiarazioni fiscali: la stagione è entrata nel vivo. E il primo modello a scendere in pista, come sempre, è quello semplificato: il 730, che si rivolge a circa 14 milioni di contribuenti, tra dipendenti e pensionati e che quest'anno riserva alcune novità. Innanzitutto, la possibilità per i nuclei familiari a basso reddito di richiedere il "bonus famiglia", previsto dal decreto anti-crisi, e la detrazione del 19% riconosciuta agli studenti universitari fuori sede, anche nel caso di spese sostenute per i canoni relativi ai contratti di ospitalità. Lo sconto Irpef spetta per un importo non superiore a 2.633 euro (con un massimo di 500 euro). Stessa detrazione per le spese di formazione e aggiornamento per i docenti.

Inoltre, aumenta da 3.600 a 4.000 euro il limite per gli interessi pagati con i mutui ipotecari per l'abitazione principale, convertibili nella detrazione Irpef del 19% (73 euro in più da detrarre). Per quest'anno poi, è possibile sfrut-

tare la detrazione del 19% anche sui contributi versati per il riscatto del corso di laurea dei familiari fiscalmente a carico e per gli abbonamenti del trasporto pubblico, entro il limite massimo di 250 euro. Per chiudere: è stato incluso il Comune di residenza tra i possibili beneficiari del 5 per mille. Accanto alle novità, si potrà comunque fruire ancora dello sconto del 55% e del 36%, rispettivamente per le spese di ristrutturazione edilizia. Del 20% per la sostituzione di mobili, frigoriferi e congelatori. E del 19% per le spese sostenute dai genitori per la frequenza di asili nido. Sono previsti, infine, incentivi per la rottamazione di autoveicoli, veicoli commerciali e motocicli.

Come sempre, è importante prestare attenzione alla tempistica: per la presentazione del modello al datore di lavoro o all'ente pensionistico c'era tempo fino al 30 aprile, ma a condizione che il dichiarante avesse deciso, entro il 15 gennaio, di prestare loro assistenza fiscale. Mentre per la consegna ai cen-

tri di assistenza fiscale o a professionisti abilitati la scadenza è il 1° giugno 2009. Più tempo a disposizione, invece, per la presentazione del modello unico che, da quest'anno, è affiancato da una versione "mini" per i contribuenti che si trovano in situazioni poco complesse. Il

vantaggio del nuovo modello consiste nella riduzione del numero dei quadri e di conseguenza delle istruzioni da leggere. Per quanto riguarda, invece, scadenze e modalità di presentazione valgono le stesse regole del formato unico tradizionale. Entrambi i modelli devono essere trasmessi telematicamente entro la nuova scadenza del 30 settembre 2009. Possono presentare il modello cartaceo, presso un ufficio postale entro il 30 giugno 2009, solo coloro che, pur possedendo redditi dichiarabili nel 730, sono privi del sostituto d'imposta.

Ma ritorniamo al modello unico in formato "mini" che



rappresenta la più interessante novità di quest'anno: perché è una dichiarazione che si pone a metà fra il 730 e l'"Unico classico". Il legislatore ha, in sostanza, pensato di introdurre questo nuovo tipo di modello, rispetto a quello ordinario, sem-

plimente per quei lavoratori dipendenti che non hanno più un sostituto d'imposta al momento della presentazione della dichiarazione, quindi non si possono avvalere del modello semplificato come il 730. Infatti, può utilizzare l'"Unico mini" essenzialmente chi avrebbe i requisiti per fare il 730: quindi, chi non è in possesso di partita Iva, chi non deve dichiarare redditi particolari e chi non ha variato il domicilio fiscale al 1° novembre 2007. In questo modo, l'"unico mini" consente una compilazione più veloce e la presentazione avviene essenzialmente in modo telematico, tranne purtroppo il caso in cui la persona dichiarante non abbia potuto presentare il 730 perché non aveva un sostituto d'imposta. Pertanto, come detto prima, è ancora consentito presentare la dichiarazione attraverso il metodo cartaceo ad un ufficio postale.

Entriamo ora nel campo della casistica: qualora il dichiarante, compilando il modello "mini", scoprisse di avere diritto ad un credito d'imposta? Se ciò si verificasse, lo stesso — per effetto di detrazioni e neodeducibili

— ha la possibilità di scegliere due opzioni. La prima: il dichiarante può riportare il credito all'anno successivo con il prossimo 730 (cioè, la modalità più veloce di recupero), nel caso in cui non abbia un sostituto d'imposta quest'anno. La seconda: in sede di dichiarazione, si può chiedere il credito a rimborso. Poi, ci pensa l'Amministrazione finanziaria ad inviare la spettanza. I tempi di ricezione sono più lunghi, ma di sicuro lo sono molto meno rispetto a prima grazie al contributo dell'informatizzazione e alla possibilità di comunicare all'Amministrazione finanziaria il proprio conto corrente.

Rapporto

Ma intanto l'evasione cresce ancora

A febbraio si è registrato un +6,8% per cento rispetto allo stesso mese dello scorso anno

Milano

A febbraio l'imponibile non dichiarato in Italia è cresciuto del 6,8% rispetto allo stesso bimestre del 2008 e ha raggiunto l'ammontare di 333 miliardi di euro l'anno. In termini di imposte sottratte siamo nell'ordine dei 126,1 miliardi di euro. E' questa la stima calcolata da Krls Network of Business Ethics per conto di Contribuenti.it — Associazione Contribuenti Italiani elaborando dati ministeriali, dell'Istat, della Banca d'Italia e dello Sportello del Contribuente.

Cinque sono le aree di evasione. La prima riguarda l'economia sommersa che sottrae al fisco italiano un imponibile di circa 125 miliardi di euro l'anno. I lavoratori in nero sarebbero 2,2 milioni, 850.000 sono dipendenti con il secondo o il terzo lavoro. Si stima un'evasione di 30 miliardi di euro. La seconda è l'economia mafiosa che evade circa 40 miliardi.

L'imponibile non dichiarato ha raggiunto l'ammontare di 333 miliardi di euro

La terza area è quella delle società di capitali, escluse le grandi imprese. Secondo i dati ministeriali e dello Sportello del Contribuente, il 79% circa delle società di capitali italiane dichiara redditi negativi (52%) o meno di 10 mila euro (27%). Si stima un'evasione fiscale di 17,3 miliardi di euro l'anno. La quarta area è quella delle *big company*: una su tre chiude il bilancio in perdita e non paga le tasse, secondo la ricerca. Il 94% delle *big company* abusano del *transfer pricing* per spostare costi e ricavi tra le società del gruppo trasferendo fittiziamente la tassazione nei paesi dove non vi sono controlli fiscali. Infine c'è l'evasione di autonomi e piccole imprese dovuta alla mancata emissione di scontrini, di ricevute e di fatture fiscali che sottrae circa 8,8 miliardi di euro l'anno.



Rapporto / MODELLO UNICO

“Prima casa”, aumenta la detrazione sul mutuo

Lo ha deciso la Finanziaria 2008 ma il vantaggio per i contribuenti è minimo: l'innalzamento del tetto degli interessi passivi versati alle banche da 3.615 sino a quattromila euro, permette, grazie alla detrazione del 19 per cento, uno “sconto” Irpef massimo di 73,11 euro

ROSA SERRANO

Roma

Aumenta il bonus Irpef per gli interessi passivi pagati alle banche sui mutui ipotecari utilizzati per l'acquisto dell'abitazione principale. La Finanziaria 2008 ha, infatti, stabilito che la detrazione Irpef del 19% passi da un tetto imponibile di 3.615,20 euro a 4.000 euro. In pratica, il recupero fiscale aumenta fino ad un massimo di 73,11 euro (da 686,89 euro a 760 euro). Un incremento insufficiente per recuperare il salasso finanziario sostenuto dai mutuatari per effetto del “caro-rata”.

Per “abitazione principale” si intende quella nella quale il contribuente o i suoi familiari dimorano abitualmente; conseguentemente, il bonus Irpef spetta al contribuente acquirente ed intestatario del contratto di mutuo, anche se l'immobile è adibito ad abitazione principale di un suo familiare (coniuge, parenti entro il terzo grado ed affini entro il secondo grado). Nel caso di separazione legale anche il coniuge separato, finché non intervenga l'annotazione della sentenza di divorzio, rientra tra i familiari. In caso di divorzio, al coniuge che ha trasferito la propria dimora abituale spetta comunque il beneficio della detrazione per la quota di competenza, se presso l'unità immobiliare hanno la propria dimora abituale i suoi familiari. In caso di contitolarità del contratto di mutuo, il limite del 4.000 euro è riferito all'ammontare complessivo degli interessi, oneri accessori e quote di rivalutazione pagati. Ad esempio, in caso di coniugi non fiscalmente a carico l'uno dell'altro contestatari in parti uguali del mutuo, potranno utilizzare un tetto massimo di 2.000 euro ciascuno. Se, invece, il mutuo è cointestato con il coniuge fiscalmente a carico, il coniuge che sostiene interamente la spesa potrà fruire della detrazione per entrambe le quote di interessi passivi.

Gli oneri accessori sui quali è consentito calcolare la detrazione del 19% sono rappresentati dalle spese necessarie alla stipula del contratto di mutuo. Tra essi ci sono l'onorario del notaio nonché le spese per l'iscrizione e la cancellazione dell'ipoteca; quelle di perizia e di istruttoria; la penalità per anticipata estinzione del mutuo; l'imposta sostitutiva sul capitale versato. La detrazione spetta a condizione che l'immobile sia adibito ad abitazione principale entro un anno dall'acquisto e che la compravendita sia avvenuta nell'anno antecedente o successivo alla stipulazione del contratto di mutuo. Se l'unità immobiliare acquistata è oggetto di ristrutturazione edilizia, la detrazione del 19% spetta dalla data in cui l'immobile è adibito ad “abitazione principa-

le” che, in ogni caso, deve avvenire entro due anni dall'acquisto. Se, invece, è stata acquistata una casa affittata, il bonus Irpef spetta, a decorrere dalla prima rata di mutuo pagata, a condizione che entro tre mesi dall'acquisto, l'acquirente

notifichi all'inquilino l'intimazione di sfratto per finita locazione e che entro l'anno dal rilascio l'immobile sia adibito ad “abitazione principale”.

Disco verde anche per gli interessi passivi pagati su un mutuo ipotecario contratto per l'acquisto ad un'asta giudiziaria di un immobile da adibire ad “abitazione principale” che, però, risulta occupato dall'ex proprietario che si rifiuta di rilasciarlo. L'Agenzia delle Entrate ha riconosciuto il diritto dell'acquirente al bonus Irpef a condizione che l'azione esecutiva per il rilascio sia attivata entro tre mesi dal decreto di trasferimento e che l'abitazione sia adibita ad “abitazione principale” entro un anno dal rilascio. La detrazione Irpef spetta anche nel caso che l'originario contratto di

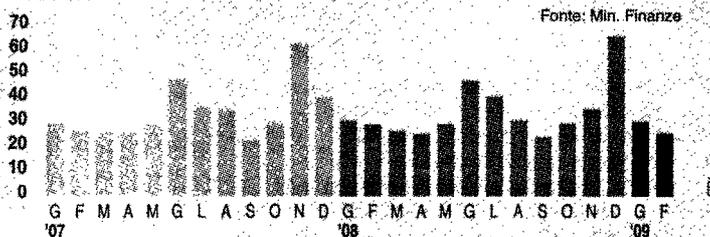


mutuo venga estinto e ne venga stipulato uno nuovo, anche con una banca diversa, compresa l'ipotesi di surroga per volontà del mutuatario. In questi casi, il bonus Irpef spetta per un importo non superiore a quello che risulterebbe con riferimento alla quota residua di capitale del vecchio mutuo maggiorato delle spese e degli oneri relativi alla sua estinzione e all'accensione del nuovo.

Per i mutui ipotecari stipulati a partire dal 1° gennaio 1998 per la costruzione e la ristrutturazione dell'unità immobiliare da adibire ad "abitazione principale", la detrazione fiscale del 19% spetta su un importo massimo di 2.582,28 euro ed è riferito complessivamente a più cointestatari ed a più contratti di mutuo. Per poter usufruire della detrazione fiscale devono essere osservate le seguenti condizioni: l'unità immobiliare che si costruisce deve essere quella nella quale il contribuente o i suoi familiari dimorano abitualmente; l'immobile deve essere adibito ad abitazione principale entro sei mesi dal termine dei lavori di costruzione; il contratto di mutuo deve essere stipulato dal soggetto che avrà il possesso dell'unità immobiliare a titolo di proprietà o di altro diritto reale.

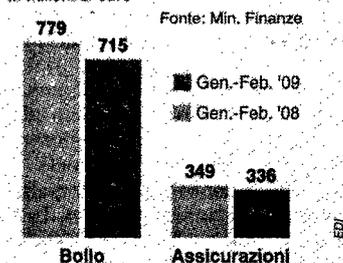
LE ENTRATE ERARIALI TOTALI AL NETTO DELLE UNA TANTUM

In miliardi di euro



GLI INCASSI DA BOLLO E ASSICURAZIONI

In milioni di euro



LE ENTRATE

La tabella qui sopra mette in evidenza le entrate dell'erario nel settore dei bolli e delle assicurazioni

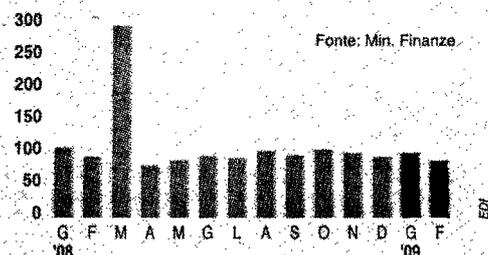
Rapporto

Spazio alla riqualificazione energetica il fisco dà una mano alla "casa verde"

La detrazione massima è di 100.000 euro. E ne è prevista una ulteriore di 60.000 euro per l'installazione di pannelli solari

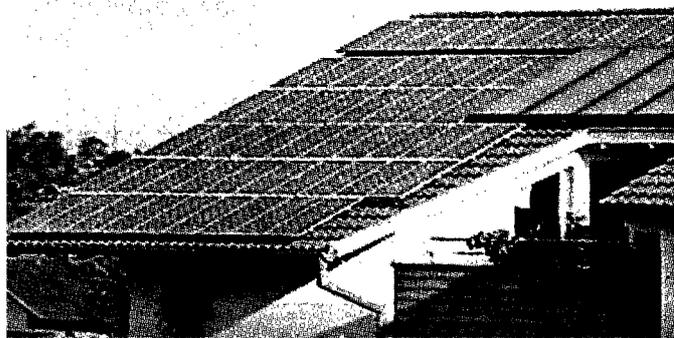
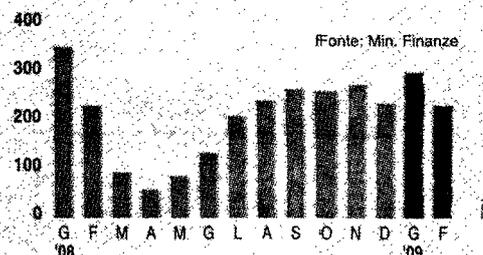
LE TASSE SULL'ENERGIA ELETTRICA E ADDIZIONALI

In milioni di euro



LE IMPOSTE SUI CONSUMI DI METANO

In milioni di euro



ENERGIA PULITA

E' quella prodotta dai pannelli solari installati sul tetto di questa casa

Il contribuente potrà scegliere come ripartire negli anni (da tre a dieci) il credito fiscale

Roma
Quest'anno debutta il super bonus fiscale con recupero opzionale. La Finanziaria 2008 ha, infatti, introdotto la possibilità per il contribuente di ripartire il credito fiscale pari al 55% delle spese sostenute in un numero di rate di pari importo non inferiore a tre e non superiore a dieci. La scelta del contribuente all'atto della prima detrazione è irrevocabile. Questa facoltà è esclusa per le spese sostenute nel 2007 per le quali continua l'obbligo della ripartizione della detrazione in tre rate annuali.

Possono beneficiare della super detrazione fiscale i contribuenti che possiedono o detengono sulla base di un idoneo titolo l'immobile sul quale sono stati effettuati gli interventi per conseguire il rispar-

mio energetico e i condomini nel caso di lavori effettuati sulle parti comuni. Ha diritto alla detrazione anche il familiare convivente del possessore o detentore della casa oggetto dell'intervento a condizione che abbia sostenuto le spese e le fatture e i bonifici siano a lui intestati. Per quanto concerne il requisito della convivenza, l'Agenzia delle Entrate ha chiarito che essa deve essere stabile e non solo episodica e sussista fin dall'inizio dei lavori. Gli interventi devono essere stati effettuati su edifici esistenti, di qualsiasi categoria catastale (anche rurale).

In concreto, è stabilita una detrazione fiscale massima di 100.000 euro per interventi di riqualificazione energetica e di 60.000 euro per inter-

venti sull'involucro degli edifici. Si tratta di interventi su edifici o parte di essi relativi a pareti, coperture e pavimenti, forniture e posa in opera di materiale coibentante, di materiale ordinario, di nuove finestre comprensive di infissi e di miglioramento termico dei vetri esistenti. Un'ulteriore detrazione fiscale massima di 60.000 euro è prevista per l'installazione di pannelli solari per la produzione di acqua calda. Infine, c'è una detrazione fiscale massima di 30.000 euro per la sostituzione, integrale o parziale, di impianti di climatizzazione invernale esistenti con impianti dotati di caldaie a condensazione e contestuale messa a punto del sistema di distribuzione.

Dal primo gennaio 2008 rientra in questa categoria la sostituzione, anche solo parziale, di climatizzatori invernali con impianti dotati di pompa di calore ad alta efficienza ovvero con impianti geotermici a bassa entalpia e contestuale messa a punto ed equilibratura del sistema di distribuzione. Sono esclusi gli interventi effettuati durante la fase di costruzione dell'immobile. Il super bonus del 55%



non è cumulabile con la detrazione Irpef del 36% prevista per il recupero del patrimonio edilizio esistente. Sono, invece, compatibili incentivazioni di natura non fiscale come contributi o finanziamenti che, successivamente, dovranno essere assoggettati a tassazione separata. Il limite massimo di detrazione spettante è riferito all'unità immobiliare; conseguentemente deve essere suddiviso tra i contribuenti (detentori o possessori dell'immobile) che partecipano alla spesa, in ragione

dell'importo effettivamente sostenuto.

Anche per gli interventi condominiali, l'ammontare massimo di detrazione è collegato a ciascuna delle unità immobiliari che compongono l'edificio, ad eccezione dell'intervento di riqualificazione energetica che riguarda l'intero edificio. Al verificarsi di tale ipotesi, l'ammontare massimo di 100.000 euro deve essere ripartito tra i condomini che hanno diritto all'incentivazione fiscale. Tra le spese detraibili rientrano quelle relative alle prestazioni professionali, sia quelle necessarie per la realizzazione degli interventi, sia quelle sostenute per acquisire la certificazione richiesta per fruire del beneficio. Il pagamento delle spese deve essere stato effettuato tramite bonifico bancario o postale dal quale risulti la causale del versamento, il codice fiscale del contribuente beneficiario della detrazione ed il numero di partita Iva o il codice fiscale del soggetto in favore del quale il bonifico è stato effettuato. Le fatture emesse dall'impresa che ha effettuato i lavori devono indicare il costo della manodopera utilizzata per la realizzazione dell'intervento.

Rapporto

L'IMPOSTA SUGLI ACCONTI

Ires e Irap, è l'ora di restituire il 3 per cento

Entro il 16 giugno va versata la differenza tra il 100 e il 97 per cento dell'imposta che era stata già pagata a novembre: dopo ci sarà una maggiorazione dello 0,40%. Il beneficio è stato inferiore alle attese delle imprese, e per giunta non si tratta di una misura strutturale, visto che valeva solo per il 2008

“Si era partiti negli anni Settanta soltanto con il 75 per cento”

ADRIANO BONAFEDE

Milano
È il momento di restituire ciò che lo Stato aveva rinunciato a chiedere a novembre. Entro il 16 giugno, infatti, le imprese di capitale dovranno pagare il saldo del 3 per cento rispetto all'anticipo Ires e Irap del 97 per cento versato alla fine dello scorso anno. Lo sconto del 3 per cento rispetto al 100 per cento che era dovuto fino al 2007 - una misura voluta dal questo governo con l'obiettivo di alleviare le imprese colpite dalla crisi più profonda degli ultimi settanta anni - in realtà si è rivelato ben poca cosa: una specie di montagna che partorisce un topolino, essendo lo sconto limitato alle società di capitale e non esteso a tutte le società.

Va comunque ricordato che, volendo, c'è tempo per pagare fino al 16 luglio ma in questo caso c'è da versare una maggiorazione dello 0,40 per cento.

Gli operatori economici stanno oggi facendo un bilancio della misura voluta dal governo. Le conclusioni non sono così favorevoli: «Un'azione vera sugli acconti - spiega Claudio Siciliotti, presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili - non dovrebbe essere episodica. Infatti la misura voluta dal governo vale soltanto per il 2008 e quindi da novembre prossimo si dovrà versare di nuovo il 100 per cento dell'imposta entro il 30 novembre»

Inutile, inoltre, negare che la misura del 'risparmio' sull'acconto è abbastanza deludente per le imprese. «Si era

partiti negli anni Settanta dal 75 per cento - ricorda Siciliotti - per arrivare poi progressivamente al 100 per cento. Noi pensiamo che la misura dell'acconto non dovrebbe superare il 92 per cento perché così si pagherebbe l'imposta sui mesi già trascorsi (11 su 12, essendo dicembre non ancora passato al momento del versamento)».

Un'altra richiesta che viene dalle imprese è che l'agevolazione di pagare un acconto inferiore al 100 per cento dovrebbe essere generalizzata e riguardare quindi tutti i soggetti economici e non soltanto le società di capitale.

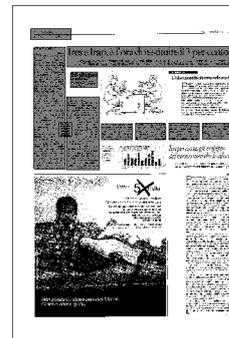
Va infine ricordato che, per quel che riguarda la modalità di calcolo degli acconti, val-

gono sempre i due criteri fin qui riconosciuti ufficialmente. Da una parte c'è il criterio "storico", che prende come riferimento «ciò che si è versato l'anno precedente. L'altro criterio, a scelta dell'impresa, è quella che prende in considerazione il calcolo "previsionale": in sostanza l'impresa, ipotizzando un calo dell'imposta da pagare per l'anno in corso, decurta l'anticipo da pagare. «Tuttavia - osserva Siciliotti - i contribuenti scelgono per lo più il criterio storico, a meno che non ci siano elementi fondati e validi per stimare un importo Ires e Irap inferiore. Il motivo è molto semplice e comprensibile: se si sbagliano le previsioni e si paga un anticipo inferiore al dovuto, si dovrà pagare una sanzione salata, corrispondente al 30 per cento dei minori versamenti effettuati a favore del fisco».

16 giugno

LA SCADENZA

Ma si può pagare anche entro il 16 luglio versando lo 0,40% in più



Rapporto

*Iva per cassa, gli inghippi
del nuovo metodo di calcolo*

Vale solo per le microimprese, è un gioco a somma zero per lo Stato e potrebbero rimetterci le imprese più grandi

Roma

Perché versare allo Stato l'Iva su una fattura che non si è ancora incassata? Per molti imprenditori, per non dire per tutti, questa norma è sempre sembrata una vessazione. Per questo motivo la "promessa" elettorale fatta da questo governo di passare dal regime "per competenza a quello "per cassa", ovvero di pagare l'Imposta sul valore aggiunto solo quando di incassa materialmente la fattura e non quando la si emette, è stata vista con grande favore dagli imprenditori. Favore cresciuto ancora di più quando la promessa, con il decreto legge 185 del 2008, è diventata realtà ed è sembrato dunque possibile passare, volendo, dal criterio di competenza a quello di cassa.

La realtà, tuttavia, è assai inferiore, in questo caso, alla 'fantasia'. Infatti gli imprenditori hanno poi scoperto che il criterio della cassa non si può applicare se non alle imprese che hanno un giro d'affari inferiore ai 200.000 euro. In pratica, soltanto le microimprese possono accedere a questa facilitazione.

C'è tuttavia un 'però'. Infatti se un contribuente Iva entra nel regime per cassa, non potrà più compensare l'imposta a credito con quella a debito: in altre parole non potrà detrarre l'Iva sulle fatture che gli arrivano dai fornitori finché non li paga. Compensazione che invece è possibile nel regime normale per competenza. La misura voluta dal governo, quindi, non sembra tanto un beneficio quanto un diverso modo di applicare il tributo. Tant'è vero che allo Stato non costa nulla, come del resto afferma la relazione che ha accompagnato il decreto legge 185/2008.

Si potrebbe persino dire, con un pizzico di cattiveria, che si tratta di un gioco delle tre carte, dove a vincere è sempre il banco, cioè lo Stato.

Ma se per il sistema nella sua interezza non cambia nulla, è possibile invece che, con la nuova norma, ci siano imprese che ci rimettono. Ciò infatti accade quando un contribuente Iva normale riceve una fattura da una microimpresa che ha optato per il sistema per cassa. In questo caso, infatti, il contribuente scoprirà con grande stupore che non potrà portare in compensazione dell'Iva da versare quella relativa alla fattura ricevuta, finché non la paga materialmente.

Come si vede, il gioco è, nella sua totalità, a somma zero, ovvero un gioco a carte truccate. Ma in fondo sono le imprese più grandi che eventualmente perdono qualcosa a favore di quelle più piccole. Sono loro a pagare, non lo Stato.

(a. bon.)



Dichiarazione dei redditi

SOGGETTI IRES

La rilevanza degli oneri. Guida alle operazioni per usufruire dell'abbattimento di reddito

Consolidato. Il trasferimento del residuo alla controllante è una facoltà

Unico conta gli interessi passivi

Nella circolare 19/E importanti precisazioni su Rol e utilizzabilità della franchigia

IL CALCOLO-BASE

Il risultato operativo lordo è dato dalla differenza tra gli aggregati «A» e «B» del conto economico più ammortamenti e leasing

Paolo Meneghetti

Gli interessi passivi delle società di capitali eccedenti quelli attivi sono deducibili nel limite del 30 per cento del Rol (risultato operativo lordo). Individuare correttamente i parametri per il calcolo tuttavia, non è così scontato, tanto che le Entrate sono intervenute con appositi chiarimenti contenuti nella circolare 19/E/2009. Ecco, di seguito, l'analisi dei principali passaggi interpretativi sul punto.

Cominciamo dal rapporto tra Rol e franchigia. Alla misura del 30% del Rol, quale limite alla deducibilità degli interessi passivi, si somma l'importo fisso di 10.000 euro per il 2008 (5000 per il 2009). Il rapporto tra queste due entità non era così chiaro, tanto che alcuni interpreti avevano ipotizzato che i due valori dovessero essere sommati algebricamente, sicché in presenza di Rol negativo una parte della franchigia sarebbe stata vanificata.

La circolare 19/E/2009 (al paragrafo 2) elimina ogni dubbio al riguardo nel senso che l'importo della franchigia è sempre beneficiabile in pieno anche in presenza di Rol negativo. Anzi, il computo dei 10.000 euro va eseguito prima del confronto tra gli interessi passivi e il 30% del Rol, determinando quindi una quota parte minima di interessi passivi deducibili che è sempre pari a 10.000 euro.

La cronologia dei passaggi è infatti la seguente:

- 1) verifica degli interessi attivi e sottrazione di una quota uguale di interessi passivi;
- 2) alla differenza di cui sopra si sottrae ulteriormente la somma fissa di 10.000 euro;
- 3) l'eccedenza di interessi pas-

sivi va confrontata con il 30% del Rol.

Il passaggio della circolare è chiaro, meno semplice la compilazione del prospetto del modello Unico, dato che in nessun rigo è prevista l'evidenziazione della franchigia. Prima della circolare si riteneva che l'importo di 10.000 euro fosse da sommare al 30% del Rol nella colonna 2 del rigo RF 119. Ora, considerando che la franchigia va utilizzata prima della determinazione del Rol, si potrebbe indicare tale importo a incremento degli interessi attivi nella colonna 2 del Rigo RF 118.

Va segnalato che nel caso in cui gli interessi passivi al netto di quelli attivi fossero inferiori alla franchigia di 10.000 euro la differenza non utilizzata non potrà essere riportata a nuovo.

Il Rol (risultato operativo lordo) è determinato per differenza tra l'aggregato «A» del conto economico e quello «B», considerando che per il calcolo previsto dall'articolo 96 del Tuir occorre aggiungere a questa differenza gli ammortamenti materiali e immateriali e i canoni leasing. Il paragrafo 2.3 della circolare 19 conferma che ai fini del calcolo in questione i dati da assumere sono esclusivamente civilistici, e quindi sono irrilevanti le riprese fiscali. Questo approccio va utilizzato anche quando si somma al Rol il dato degli ammortamenti e dei canoni: l'operazione comprende anche gli ammortamenti indeducibili fiscalmente e per quanto riguarda il canone l'intero importo indicato alla voce «B8» comprensivo della quota interessi.

Non c'è la possibilità di computare in tale risultato componenti collocati in area

«C», quindi i proventi finanziari derivanti da partecipazioni (che pure in altre situazioni erano stati ammessi per le holding industriali, si vedano le risoluzioni 337/2002 e 143/2008) non costituiscono elementi utilizzabili a incremento del Rol.

Il 30% del Rol non utilizzato perché eccedente gli interessi passivi potrà essere riportato a nuovo dal 2010 per aumentare la misura della deduzione degli interessi passivi di anni successivi. Il riporto è illimitato nel tempo e questo aspetto può generare incertezze in relazione al riporto a nuovo delle perdite che, invece, in genere, è limitato al quinquennio successivo.

Si veda questo esempio:

☛ Situazione 2010 >30% Rol = 30, interessi = 20, Rol a riporto nel 2011 = 10. Perdita a riporto che scade nel 2011 = 10.

☛ Situazione 2011 >30% Rol = 30 e Rol a riporto = 10, interessi = 40.

In questa situazione sarebbe conveniente non utilizzare il riporto del Rol (che non si prescrive), e invece chiudere con un utile fiscale di 10 (quota interessi non deducibile) compensabile con la perdita a riporto che scade nel 2011.

Sempre la circolare 19/2009 (al paragrafo 2.3), sul punto assume una posizione rigida affermando che prioritariamente gli interessi passivi vanno compensati con l'eccedenza di Rol a riporto e qualora ciò non avvenga, perché si sceglie di utilizzare la perdita, l'eccedenza del Rol viene vanificata.

In pratica si vuole vietare un arbitraggio nella scelta tra utilizzo delle perdite pregresse e utilizzo dell'eccedenza del Rol, considerando che dei due riporti solo uno è limitato

nel tempo. Si potrebbe aggiungere che questa considerazione non vale per le perdite dei primi tre esercizi, ma la circolare non fa distinguo per cui il mancato utilizzo dell'eccedenza del Rol ne comporta il suo azzeramento.



L'esempio/1

Esempio: Una società presenta un risultato operativo lordo pari a 50.000 euro cui concorrono 10.000 euro di ammortamenti e 30.000 euro di canoni leasing. Inoltre la società presenta interessi attivi per 5.000 euro ed interessi passivi per 75.000 euro di cui 20.000 sono capitalizzati e 5.000 derivano da mutui ipotecari per acquisto di immobili abitativi concessi in locazione

	RF117	Utile dell'esercizio e perdite SIIQ	¹	00	²	00	³	00	⁴	00
Prospetto	RF118	Interessi passivi deducibili	¹	50.000	²	5.000	³	5.000	⁴	45.000
interessi passivi	RF119	Risultato operativo lordo						90.000	30%	37.000
non deducibili	RF120	Eccedenza di ROL riportabile			(di cui trasferiti al consolidato ¹)			00		00
	RF121	Interessi passivi non deducibili riportabili			(di cui trasferiti al consolidato ¹)			00		8.000

(*) Da compilare per i soli modelli predisposti su fogli singoli, ovvero su moduli meccanografici a striscia continua.

Valore lordo pari a 75.000 euro cui sono sottratti interessi capitalizzati (20.000) e derivanti da mutuo (5.000)

Al Rol viene aggiunta la franchigia (10.000)
In alternativa si potrebbe aggiungere il dato nel rigo RF 118 colonna 2

Eccedenze. Letture restrittive sull'utilizzo

Niente vantaggi indebiti infragruppo

**Bruno Izzo
Enrico Macario**

■ Anche per i soggetti che hanno esercitato l'opzione per il consolidato, arrivano chiarimenti dalla circolare 19/E/2009 (paragrafi 2.6 e 2.7).

❶ Gli interessi passivi e gli oneri finanziari assimilati sono deducibili fino a concorrenza di quelli attivi e dei proventi a essi assimilati; l'eventuale eccedenza è deducibile nel limite del 30% del Rol della gestione caratteristica. Per il primo (2008 per esercizio coincidente con l'anno solare) e il secondo periodo di imposta, il limite di deducibilità degli interessi passivi è aumentato di un importo forfetario, pari, rispettivamente, a 10.000 e 5.000 euro.

Le Entrate hanno chiarito che la franchigia di 10.000 euro per il 2008 opera, di fatto, solo nel caso in cui gli interessi passivi netti sono superiori al 30% del Rol della società. Negli altri casi (si veda l'esempio n. 2) la franchigia non incrementa l'eccedenza del Rol delle singole società trasferibile nell'ambito del consolidato. Così si evita che il beneficio venga traslato su soggetti che, di fatto, ne hanno già fruito.

❷ Il trasferimento delle eccedenze di Rol al consolidato è una facoltà. L'affermazione, coerente con il dettato normativo, risolve alcuni dubbi sollevati a seguito di quanto indicato dalle istruzioni a Unico. Ove non trasferite al consolidato (per mancanza di capienza o per scelta della consolidata), le eccedenze non vanno indicate nel quadro GN e restano alla società che le ha prodotte. Tuttavia, secondo le Entrate, il mancato esercizio della facoltà comporta l'impossibilità di conferire la stessa eccedenza di Rol alla fiscal unit in un

successivo esercizio, pur conservando la possibilità di utilizzo in proprio. L'Agenzia segue per analogia quanto ha precisato per i soggetti non aderenti alla tassazione di gruppo: il mancato utilizzo dell'eccedenza di Rol preclude il riporto della stessa in avanti. Si vuole così evitare che la facoltà di riporto possa tradursi in una valutazione che il contribuente effettuerrebbe in funzione della presenza o meno di perdite fiscali. Pur in assenza di indicazioni, lo stesso discorso vale per le eccedenze di interessi passivi.

❸ Tenuto conto che le eccedenze di Rol inutilizzate delle società non residenti non possono essere riportate in avanti, era stato osservato che la consolidante avrebbe avuto convenienza a utilizzare prioritariamente queste eccedenze di Rol e solo successivamente quelle delle socie-

tà residenti (quanto meno dal 2010: ossia dal momento in cui queste ultime eccedenze, se non utilizzate, potranno essere riportate in avanti). Invece la circolare 19/E/2009, con una interpretazione restrittiva, precisa che il Rol dei soggetti residenti va utilizzato con priorità rispetto a quello delle controllate estere. Non sarà possibile, quindi, in un esercizio, procedere al riporto in avanti delle eccedenze di Rol di soggetti residenti se nello stesso esercizio vengono utilizzate eccedenze di Rol di soggetti non residenti.

La stessa circolare precisa, infine, che l'inclusione virtuale delle partecipate estere è possibile solo se il soggetto controllante residente partecipa a un regime di consolidamento su base domestica, come disposto dal comma 8 dell'articolo 96 del Tuir.



L'esempio/2

Ecceденze non dedotte minori dei Rol capienti. Si ipotizzi un consolidato con 5 società A, B, C, D e E

a	b	c	d	e	f	g	h	i	l	m	n
Soc.	Interessi passivi	Interessi attivi	Interessi deducibili min. (b,c)	Interessi passivi netti (b-c)	Rol	30% Rol	Ulteriore deduzione anno 2008 10.000	Ulteriori interessi deducibili	Totale interessi deducibili (d+i)	Ecceденza in deducibile (e-i)	Ecceденza Rol utilizzabile (g-i)
A	300.000	200.000	200.000	100.000	0	0	10.000	10.000	210.000	90.000	-
B	200.000	10.000	10.000	190.000	1.000.000	300.000	10.000	190.000	200.000	-	110.000
C	100.000	0	0	100.000	700.000	210.000	10.000	100.000	100.000	-	110.000
D	150.000	25.000	25.000	125.000	400.000	120.000	10.000	125.000	150.000	0	0
E	60.000	10.000	10.000	50.000	100.000	30.000	10.000	40.000	50.000	10.000	-
TOT	810.000	245.000	245.000	565.000	2.200.000	660.000	-	465.000	710.000	100.000	220.000

Le società A ed E effettueranno la variazione in aumento nel rigo RF16 per la quota in deducibile degli interessi passivi pari, rispettivamente, a euro 90.000 e 10.000. Dall'esempio si evince che la franchigia di 10.000 euro opera effettivamente solo nel caso in cui gli interessi passivi netti (colonna e) sono superiori al 30% del Rol della società (colonna g). Negli altri casi (ossia 30% Rol > interessi passivi netti) la franchigia è assorbita e non incrementa l'ecceденza del Rol delle singole società. In tal modo, si evita che il beneficio venga traslato nuovamente sui soggetti che ne hanno già beneficiato. Nell'ambito del consolidato, in tale ipotesi,

sarà possibile utilizzare l'intera capienza del Rol delle società B e C e rendere ulteriormente deducibile l'intero importo di 100.000 euro in sede di determinazione del reddito complessivo globale. A tal fine, le società compileranno il prospetto contenuto nell'apposita sezione del quadro RF. Nell'ipotesi in cui sia stato adottato un criterio proporzionale di utilizzo delle ecceденze di Rol, per le società B e C l'importo utilizzato sarà determinato come di seguito.

Società B:
 $100.000 \times 110.000 / 220.000 = 50.000$
Società C:
 $100.000 \times 110.000 / 220.000 = 50.000$

Così i trasferimenti delle ecceденze al consolidato.

a	b	c	d
Soc.	Ecceденza deducibile	Ecceденza Rol utilizzabile	Rettifiche di consolidamento min. totale (b,c)
A	90.000	-	-
B	-	50.000	-
C	-	50.000	-
D	0	0	-
E	10.000	-	-
TOT.	100.000	100.000	100.000

Tutte le società devono provare l'inerenza dei costi

DUBBI APERTI

Sarebbe però opportuno che il Fisco fornisse un'interpretazione autentica della normativa confermando l'estensione

Gianfranco Ferranti

L'agenzia delle Entrate ha affermato, con la circolare 19/E/2009, che per i soggetti Irpef e per gli enti non commerciali gli interessi passivi sono deducibili soltanto se inerenti, ma non ha chiarito se la stessa regola si applica anche per gli altri soggetti Ires. Nel testo dell'articolo 61 del Tuir in vigore dal 2008 è stata, in effetti, per la prima volta esplicitamente richiesta per i soggetti Irpef la verifica del requisito dell'inerenza degli interessi passivi, mentre un'analoga precisazione non è stata inserita nel successivo articolo 96 per i soggetti Ires.

In passato la Corte di cassazione (sentenze 14702/2001, 2114/2005 e 12990/2007) aveva affermato che il diritto alla deducibilità degli interessi passivi sarebbe sempre riconosciuto senza alcun giudizio sulla loro inerenza all'attività d'impresa. Ciò in quanto il principio dell'inerenza sarebbe sancito dall'articolo 109, comma 5, del Tuir, nel quale è precisato che tra le spese e gli altri componenti negativi che sono deducibili se e nella misura in cui si riferiscono ad attività o beni da cui derivano ricavi o altri proventi che concorrono a formare il reddito non vanno compresi gli interessi passivi.

In dottrina è stato, invece, condivisibilmente ritenuto che il principio di inerenza non avrebbe un'espressa disciplina nel Tuir e che la disposizione dell'articolo 109, comma 5, si riferirebbe al solo profilo della coesistenza di proventi imponibili ed esenti. In questo senso si ritiene vada intesa anche l'affermazione, contenuta nella risoluzione 178/E del 2001, secondo la quale gli interessi sono deducibili «in-

dipendentemente dalla valutazione della loro inerenza ad attività o beni da cui derivano ricavi o altri proventi che concorrono a formare il reddito», in quanto «considerando l'estrema fungibilità del denaro, l'individuazione di un nesso diretto tra un'operazione di finanziamento e l'utilizzo delle risorse finanziarie generate appare arbitraria».

Appare, infatti, difficilmente sostenibile la deducibilità di interessi relativi a finanziamenti non finalizzati allo svolgimento di attività inerenti all'impresa ma connessi a esigenze personali o familiari dell'imprenditore, dei collaboratori dell'impresa familiare, dei soci e così via. Questa considerazione appare emergere anche dalla sentenza 7292 del 2006 della stessa Corte di cassazione, nella quale è stato affermato che la norma da ultimo richiamata non comporterebbe una generale deducibilità degli interessi passivi, dovendosi sempre dimostrare «un "collegamento" tra reddito imprenditoriale e componente negativo detraibile che non può rivolgersi a un reddito "ontologicamente" diverso perché estraneo alla stessa attività di impresa».

L'Agenzia ha, peraltro, recentemente precisato, nella circolare 16/E/2009, che la deduzione dal reddito d'impresa e di lavoro autonomo del 10 per cento dell'Irap, pur essendo condizionata dalla presenza di oneri per il personale ovvero di interessi passivi, prescinde dall'ammontare di tali spese e che in relazione agli interessi «saranno attivati opportuni controlli al fine di verificarne le valide ragioni economiche e l'inerenza all'attività esercitata». Non è

stata, quindi, operata alcuna distinzione tra soggetti Irpef e Ires, nei cui riguardi trova indifferentemente applicazione la detta deduzione.

In considerazione delle richiamate incertezze interpretative sarebbe stato probabilmente più opportuno che il legislatore fosse intervenuto con una disposizione di interpretazione autentica. Si ritiene, comunque, che vada adottata un'interpretazione logico-sistematica della normativa in esame, in base alla quale la sussistenza del requisito dell'inerenza si debba verificare con riguardo alla deducibilità degli interessi passivi sostenuti da qualsiasi tipologia di imprese, anche al fine di evitare ingiustificate disparità di trattamento.



Nel quadro RF entrano le deduzioni con limiti

Surplus di interessi passivi solo fino al 30% del Rol

GLI STEP DI ECCEDENZE

Il primo limite è dato dal confronto con le posizioni attive, il secondo dalla franchigia di 10mila euro

**Gian Paolo Ranocchi
Giovanni Valcarengi**

Con la circolare 19/E del 21 aprile scorso, si completa il tassello degli strumenti a disposizione dei contribuenti Ires per conteggiare in modo corretto la quota parte di interessi passivi deducibili; i chiarimenti del Fisco commentano e integrano il tenore letterale della norma, oltre a completare le istruzioni per la compilazione del modello Unico che, sul punto, appaiono quanto mai carenti.

Lo spirito del nuovo articolo 96 del Tuir è quello di favorire la capitalizzazione delle imprese mediante una norma "limitativa" (non disapplicabile mediante interpello in quanto non considerata disposizione antielusiva) che consente la deduzione degli interessi passivi solo entro un determinato limite, ritenuto fisiologico dal legislatore e fatto pari (per una prima quota) agli interessi attivi e proventi assimilati del periodo e (per una seconda quota) al 30% del Rol, risultato operativo lordo rettificato.

Eventuali importi eccedenti sono in deducibili nel periodo, ma si possono riportare in avanti (illimitatamente) ed, eventualmente, dedurre in caso di capienza futura dei parametri.

Gli operatori, pertanto, dovranno dedicare particolare attenzione alla compilazione dell'apposito prospetto di dettaglio collocato nel quadro RF (righe da RF118 a RF121), al fine di individuare l'eventuale esatto importo (quota di interessi passivi in deducibili) da indicare, tra le variazioni in aumento, al rigo RF16. In queste pagine si forniscono alcune riflessioni

ed esempi, finalizzati alla corretta individuazione delle poste (interessi attivi e passivi e proventi e oneri assimilati) da considerare e alla indicazione del percorso di calcolo che non è dei più immediati.

La prima operazione da compiere è certamente quella della individuazione dei parametri rilevanti; sul punto, diversamente da quanto si potrebbe evincere dalle istruzioni per la compilazione di Unico, è necessario individuare le poste rilevanti del conto economico (C16 e C17) e provvedere a una loro rettifica.

I valori, specialmente per quanto attiene gli interessi passivi, devono essere integrati da voci rilevanti, ma implicite (si pensi agli interessi passivi compresi nei canoni leasing appostati a B8 nel conto economico) e depurati dalle eventuali componenti presenti, ma non rilevanti (interessi in deducibili per altre norme di legge, interessi capitalizzati su beni strumentali o su beni merce, interessi non aventi causa finanziaria quali quelli di dilazione applicati dai fornitori, interessi deducibili a prescindere, quali quelli indicati dal comma 36 dell'articolo 1 della legge 244/07, vale a dire gli interessi passivi relativi a finanziamenti garantiti da ipoteca su immobili destinati alla locazione). Su tale ultimo aspetto, a fronte di una norma assolutamente generica, le Entrate non hanno precisato se intendono circoscrivere la fattispecie al solo comparto abitativo (come potrebbe desumersi dal grafico contenuto nella circolare), oppure estendere la previsione anche a quello commerciale.

Analogamente, gli interessi attivi contabili dovranno essere maggiorati degli interessi impliciti derivanti da rapporti aventi natura commerciale e non finanziaria e di quelli virtuali maturati nei confronti della pubblica amministrazione (si veda l'articolo in basso). Così individuati i due parametri di confronto, è possibile conteggiare la prima quota di interessi passivi deducibile. Nel caso in cui la posta passiva superi quella attiva, è necessario effettuare ancora due ulteriori passaggi; dapprima utilizzare la franchigia (da intendersi come un vero e proprio *cadeau* fiscale che spetta in ogni caso e che non può essere vanificata da un eventuale Rol negativo) che, per il periodo 2008, è fissata in 10mila euro e, nel caso di incapienza, verificare la parte deducibile dell'ulteriore eccedenza confrontandola con il 30% del reddito operativo lordo, conteggiato secondo le risultanze contabili, come indicato dall'articolo 96 e confermato dalla circolare 19/E.

Questa sequenza di calcolo (schematizzata nel grafico a fianco), non è correttamente esplicitata nel riquadro di dettaglio del modello Unico. Dalle istruzioni per la compilazione dello stesso, infatti, non si evince in alcun modo la necessità di operare la rettifica dei valori contabili (anzi, si richiama in modo improprio la risultanza del conto economico), né risulta chiaro l'impatto della franchigia transitoria dei 10mila euro sul calcolo.

A tale riguardo, potrebbe consigliarsi l'indicazione della stessa nel rigo RF119 colonna 2; tuttavia, dopo l'emanazione

della circolare 19/E, dalla quale si evince che la franchigia rappresenta una seconda quota autonoma di deduzione degli interessi passivi, che "anticipa" il conteggio del 30% del Rol, lo schema grafico meriterebbe forse un aggiustamento. A prescindere dalla soluzione adottata (si potrebbe, alternativamente, incrementare la colonna 2 del rigo RF118) opportuni interventi dovranno essere effettuati anche sui programmi di controllo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal calcolo alla compilazione

Dalla determinazione della quota deducibile all'indicazione in Unico 2009

I NUMERI

		Dati rilevanti	Somme deducibili
	Interessi passivi e oneri assimilati da conto economico	+	
	Interessi passivi impliciti in canoni di leasing (se non soggetti ad altri limiti di deducibilità)	+	
	Interessi indeducibili per disposizione di legge	-	
	Interessi passivi capitalizzati	-	
	Interessi commerciali non aventi causa finanziaria	-	
	Interessi relativi a finanziamenti garantiti da ipoteca su immobili destinati alla locazione	-	
A	INTERESSI PASSIVI RILEVANTI (somma algebrica delle voci)	A	
	Interessi attivi e proventi assimilati da conto economico	+	
	Interessi attivi impliciti di natura commerciale	+	
	Interessi attivi virtuali per crediti scaduti verso la pubblica amministrazione	+	
B	INTERESSI ATTIVI RILEVANTI (somma algebrica delle voci)	B	
C	1ª QUOTA DEDUCIBILE Deduco gli interessi passivi (A) sino a concorrenza di quelli attivi (B)		B
D	1ª ECCEDENZA Verifico la quota di interessi passivi che eccede quelli attivi	D=A-B	
E	2ª QUOTA DEDUCIBILE Deduco l'eccedenza (D) sino a concorrenza della franchigia		Max 10.000
F	2ª ECCEDENZA Verifico la quota di interessi passivi che eccede la franchigia	F= D-10.000	
G	3ª QUOTA DEDUCIBILE Deduco l'eccedenza (F) sino alla misura massima del 30% del Roi		Max 30% del Roi

IL MODELLO

Vanno indicati gli interessi passivi rilevanti

Vanno indicati gli interessi attivi rilevanti

Si indica il minore tra l'importo di casella 1 e casella 2, corrispondente alla 1ª quota di interessi passivi direttamente deducibile

Si indica l'eccedenza degli interessi passivi rispetto agli interessi attivi

Prospetto	Rf118	Interessi passivi deducibili		,00	²	,00	³	,00	⁴	,00
interessi passivi	Rf119	Risultato operativo lordo		,00				,00	30%	²
non deducibili	Rf120	Eccedenza di ROL riportabile	(di cui trasferiti al consolidato ¹)	,00				,00		²
	Rf121	Interessi passivi non deducibili riportabili	(di cui trasferiti al consolidato ¹)	,00				,00		²

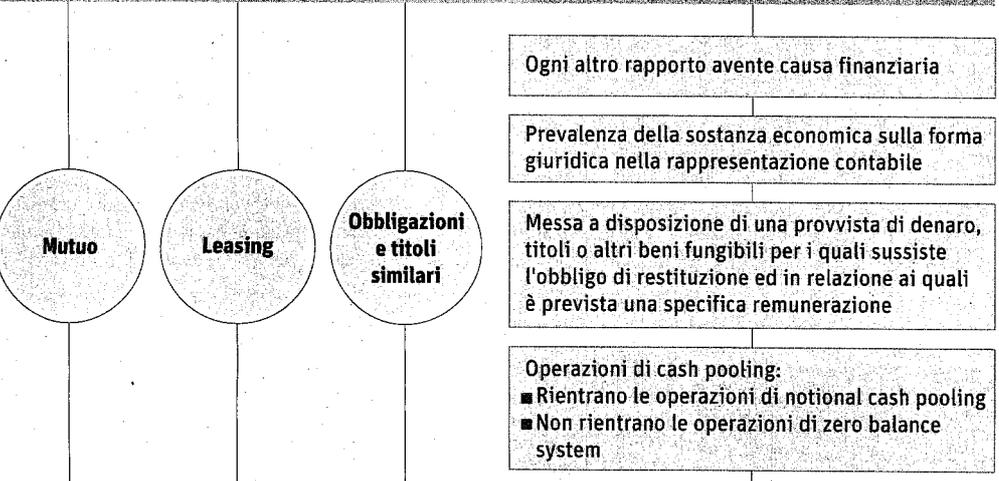
Si indica il Rol come definito dall'articolo 96

Riporto dal 2010

Interessi indeducibili da indicare al Rf16 e da riportare al successivo esercizio

Si indica l'importo ulteriore di interessi deducibili dopo il raffronto con il Rol; probabilmente l'importo accoglie anche la franchigia dei 10.000 da utilizzare prima di effettuare il raffronto con il Rol

Assumono rilevanza gli interessi passivi e gli interessi attivi, nonché gli oneri e proventi assimilati, derivanti da:



Rientrano dunque nella definizione:

- Interessi attivi e passivi veri e propri
- Sconti passivi su finanziamenti ottenuti da banche o altre istituzioni finanziarie
- Commissioni passive su finanziamenti, per fideiussioni o altre garanzie rilasciate da terzi
- Oneri connessi alla emissione di titoli di debito, compresi i disaggi di emissione ed i premi di rimborso
- Oneri sostenuti dal prestatario, nelle operazioni di prestito titoli con causa finanziaria (sono esclusi quelli dei pronti contro termine con funzione di raccolta)
- Il differenziale negativo esistente tra prezzo a pronti e prezzo a termine nei Pct
- Oneri connessi a derivati stipulati con finalità di copertura del rischio legato alle oscillazioni dei tassi di interesse

Per gli oneri capitalizzati la stretta non si applica

COSÌ LA CIRCOLARE

Rimangono nell'alveo del regime ordinario i prestiti contratti per la realizzazione di lavori su commessa

Paolo Meneghetti
Luca Miele

Gli oneri finanziari capitalizzati in bilancio con rilevanza fiscale sono esclusi dal regime di limitazione di deducibilità degli interessi passivi (articolo 96 del Tuir). Si tratta degli interessi portati ad aumento del costo di acquisto o costruzione dei beni strumentali materiali e immateriali e del costo di costruzione e ristrutturazione degli immobili-merce (articolo 110, comma 1, lettera b, del Tuir e circolare n. 19/E del 2009).

Restano, invece, soggetti al regime ordinario di deducibilità, secondo le Entrate, gli interessi passivi capitalizzati su immobili patrimonio e quelli per l'acquisto di immobili merce destinati alla rivendita o locazione: in questi casi, infatti, la capitalizzazione contabile non assume rilievo tributario.

Va osservato che gli interessi passivi capitalizzati esclusi dall'ambito di applicazione dell'articolo 96 del Tuir non sono contabilmente portati a rettifica dell'importo della voce C17) del conto economico, che resta inalterata, ma indicati nella voce A4). Ciò significa che questi interessi devono essere stralciati dall'importo da indicare nel rigo RFn8, colonna 1, del nuovo prospetto del quadro RF di Unico 2009, ancorché le istruzioni alla compilazione facciano riferimento agli interessi annotati in bilancio. Va altresì evidenziato che in base alla suddetta tecnica contabile prevista dai principi contabili, derivano vantaggi anche per la deducibilità degli altri interessi passivi, cioè quelli non capitalizzati, in quanto il risultato dell'aggregato A del conto economico e, quindi, il Rol e il relativo 30 per cento aumentano per effetto della movimentazione della voce A4.

Sempre in tema di capitalizzazione, nella circolare n. 19/E del

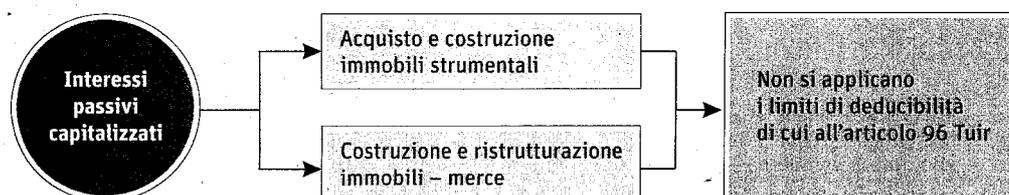
2009 è stato affermato che: «si ritiene che siano esclusi dall'ambito di applicazione dell'articolo 96 anche gli interessi passivi relativi a prestiti contratti per la realizzazione dei lavori su commessa purché, appunto, correttamente imputati ad aumento del valore delle rimanenze. Diversamente, gli interessi passivi relativi a finanziamenti concessi per la realizzazione di lavori su commessa e non imputati ad aumento delle rimanenze potranno essere dedotti dal reddito dell'esercizio in base a quanto disposto dall'articolo 96 del Tuir».

A questo riguardo, se facciamo riferimento alle commesse a lungo termine, si ritiene opportuno svolgere alcune considerazioni. Secondo corretti principi contabili, gli oneri finanziari vanno imputati direttamente al conto economico, sia che venga adottato il criterio della percentuale di completamento, sia che venga applicato il criterio della commessa completata. Se viene adottato questo secondo criterio, è accettabile imputare ai costi di commessa, nel valore delle rimanenze, gli interessi passivi sui capitali presi a prestito specificamente per la commessa, al sussistere di determinate condizioni. Va, però, osservato che agli effetti dell'articolo 93 del Tuir il criterio della commessa completata non può assumere rilevanza fiscale e, quindi, gli interessi inclusi nel valore delle rimanenze dovrebbero, comunque, restare assoggettati all'articolo 96 del Tuir. Laddove si applichi il criterio della percentuale di completamento, secondo i principi contabili, gli interessi passivi vanno imputati a conto economico come componenti negativi tranne in casi del tutto eccezionali, espressamente enunciati nel documento OIC 23, (paragrafo L.III).

Si ritiene che solo in questi ultimi casi, del tutto residuali, pos-

sa trovare applicazione - per le opere ultrannuali - il chiarimento dell'Agenzia. Solo in tali fattispecie si ha la capitalizzazione degli interessi passivi ai fini civili e fiscali. In definitiva, l'esclusione degli interessi passivi dall'applicazione dell'articolo 96 in caso di commesse a lungo termine, in via ordinaria non sembra poter trovare applicazione in quanto la capitalizzazione è consentita contabilmente laddove si adotti il criterio della commessa completata che, tuttavia, non assume rilievo ai fini tributari agli effetti dell'articolo 93 del Tuir.



Chi resta fuori

Iniziative Da oggi in edicola con il Corriere «Come pagare meno tasse». Guida ragionata alle spese taglia-Irpef

Per non regalare nulla al Fisco

Dai medicinali ai mutui, dalla scuola alla colf: come sfruttare al meglio gli sconti tributari

DI MASSIMO FRACARO

Tremilaseicento euro. E' il risparmio che può conseguire una famiglia se riuscisse a sfruttare al meglio il menù degli sconti servito ogni anno dal Fisco con la dichiarazione dei redditi.

L'ipotesi

Un'ipotesi forse estrema perché si è immaginato che la famiglia possa sfruttare al massimo il veicolo degli oneri detraibili o deducibili. La famiglia — con reddito compreso tra 30.000 e 55.000 euro — ha pagato 4.000 euro di interessi per un mutuo, ha sostenuto l'anno scorso 1.000 euro di spese mediche, versato 800 euro di contributi per la colf e pagato un premio per una polizza vita. E' stata ipotizzata una ristrutturazione edilizia per 48.000 euro, con detrazione del 36% divisa al 50%. Si è immaginato, inoltre, che la famiglia possa beneficiare degli sconti di nuova generazione, arrivati da poco in dichiarazione: l'asilo nido per il figlio di 2 anni (risparmio Irpef di 120 euro), il corso di nuoto per un secondo figlio più

grandicello (40 euro), l'abbonamento del tram (48 euro), la sostituzione del frigorifero (bonus di 200 euro).

Il manuale

L'esempio, insomma, dimostra che le armi per risparmiare sulle tasse ci sono. Ma bisogna saperle sfruttare. E un aiuto può venire dalla lettura della seconda guida della collana «Economia & Famiglia»

in edicola da oggi con il Corriere e realizzata in collaborazione con Ipsoa, marchio leader del gruppo Wolters Kluwer specializzato nell'editoria e nell'informazione online per professionisti e normali contribuenti.

Il titolo del libro è esemplificativo del suo contenuto «Come pagare meno tasse». In modo lecito, ovviamente. Il manuale è una guida ragionata a tutti gli oneri detraibili e deducibili. Il manuale affronta questi temi con un linguaggio semplice e chiaro ed è di facile consultazione. Insomma, uno strumento utile per dare al Fisco il giusto. E diventare, allo stesso tempo, contribuenti più consapevoli.

La lettura del libro, in edicola per un mese a 6,90 euro, consente, tra l'altro, di trovare

facile risposte a molti dubbi che affollano la mente dei contribuenti che ci scrivono ogni giorno in redazione e al Forum «I nostri soldi» di corriere.it

I 5 comandamenti

Nella tabella qui a fianco l'elenco delle principali voci che servono a ridurre l'obolo annuale del Fisco con le condizioni da rispettare.

I punti chiave per non perdere il diritto agli sconti sono cinque.

1) Sono deducibili o detraibili solo le spese sostenute nell'anno al quale si riferisce la dichiarazione. Prevala, quindi, quello che in gergo si chiama «il criterio di cassa» e non quello di competenza. Ad esempio, la rata del mutuo con scadenza 31 dicembre 2008, pagata in ritardo, il

4 gennaio 2009, può essere sfruttata solo ed esclusiva-

mente nella denuncia dei redditi relativi al 2009, quindi nel 2010. Al contrario, le somme in scadenza a gennaio 2009, ma pagate a dicembre 2008, dovranno essere inserite nel modello Unico o nel 730 da presentare quest'anno, altrimenti vanno inesorabilmente perdute

2) Le spese devono essere rimaste effettivamente a carico del contribuente intestatario delle ricevute, fatture o altro documento. Se c'è stato un parziale rimborso, lo sconto spetta solo sulla quota eccedente, quella rimasta scoperta. Un'eccezione è rappresentata dalle spese mediche: sono interamente detraibili anche se rimborsate da un'assicurazione, visto che i premi delle polizze sanitarie non sono detraibili.

3) Gli oneri devono essere documentati. Fatture, ricevute, quietanze, bollettini di pagamento non vanno allegati alla dichiarazione dei redditi, ma devono essere conservati scrupolosamente dal contribuente fino alla scadenza prevista per gli accertamenti. Per Unico 2009, ad esempio, fino al 31 dicembre 2013, meglio qualche mese in più.

4) Normalmente si possono detrarre o dedurre solo le spese sostenute nel proprio interesse. Un'eccezione è prevista per le spese mediche, i premi di assicurazioni sulla vita e contro gli infortuni, i contributi previdenziali volontari, le spese di istruzione secondaria e universitaria, i



contributi per il riscatto della laurea. Si ha diritto alla detrazione anche se questi oneri sono stati sostenuti a favore dei familiari considerati fiscalmente a carico (cioè che non hanno posseduto, nel 2008, redditi superiori a 2.840,51 euro). Gli esempi classici sono le fatture del dentista intestate al figlio, le tasse scolastiche.

Le spese sostenute per i figli a carico vanno, di norma, suddivise al 50%. E possibile ripartirle in modo diverso, attribuendole al 100% al genitore che ha sostenuto la spesa, o in percentuali differenti (20% e 80%, ad esempio). La ripartizione va però attestata sulla documentazione.

Per quanto riguarda le spese mediche e di assistenza specifica per i portatori di handicap, lo sconto compete anche se i costi sono stati sostenuti nell'interesse di familiari non a carico dal punto di vista fiscale.

5) Le spese detraibili e deducibili che si possono riportare in dichiarazione sono soltanto quelle espressamente previste dalla legislazione fiscale. Non è, quindi, possibile aggiungerne altre, nemmeno per estensione analogica.

Guide La presentazione in via telematica prorogata al 30 settembre. Per il 730 ultimo appello fissato al primo giugno

La calda stagione delle tasse

Inizia il conto alla rovescia per il modello Unico: pagamenti entro il 16 giugno

DI SERENA LONGONI*

La prima campanella è già suonata. Ma i rintocchi del Fisco ci accompagneranno fino a inizio autunno. E l'estate non è ancora iniziata...

Il 30 aprile è scaduto il termine per presentare il 730 al datore di lavoro o all'ente pensionistico. Per dipendenti e pensionati, comunque, è prevista una nuova chiamata. Possono, infatti, presentare il 730 entro il primo giugno al Caf o ai professionisti abilitati.

La stagione delle tasse entra ora nel vivo con il modello Unico. Confermati il termine del 16 giugno per il pagamento delle imposte e dei contributi senza maggiorazioni. C'è però la possibilità di ricorrere ai tempi supplementari che scadono il 16 luglio pagando lo 0,40% in più (4 euro ogni mille). La scadenza per la trasmissione telematica — ormai l'unica forma di presentazione ammessa, salvo casi particolari — è stata spostata al 30 settembre dall'originario 31 luglio (grafico in alto).

Gli esonerati

La mappa dei contribuenti esonerati dalla dichiarazione (Unico o 730) è sostanzialmente invariata rispetto all'anno scorso. Non è obbligato a presentare alcuna dichiarazione dei redditi chi nel 2008 ha avuto soltanto:

- redditi derivanti dal possesso di fabbricati e/o terreni fino a 500 euro;

- redditi derivanti solo dal possesso dell'abitazione principale e relative pertinenze (box, cantine), quale che sia il loro importo;

- redditi di lavoro dipendente o di pensione (oltre alla prima casa e relative pertinenze) corrisposti da un unico soggetto che ha effettuato le ritenute. Nelle istruzioni vengono anche indicati alcuni limiti di reddito che farebbero scattare l'esenzione (7.500 e 7.750 euro per i pensionati, 8.000 per i dipendenti). Ma, se oltre alla pensione si ha solo l'abitazione principale, si è esonerati dalla presentazione della dichiarazione

quale che sia l'importo di stipendio e assegno previdenziale;

- redditi di lavoro dipendente e assimilati corrisposti da più datori di lavoro, anche se non conguagliati, per un importo complessivo non superiore a 8.000 euro (oltre ad abitazione principale e pertinenze);

- redditi di lavoro dipendente, a prescindere dal loro ammontare anche corrisposti da più sostituti d'imposta, se certificati complessivamente e conguagliati dall'ultimo, oltre ad abitazione principale e relative pertinenze;

- redditi costituiti da assegni periodici di separazione o divorzio per un ammontare complessivo non superiore a 7.500 euro (oltre a prima casa e relative pertinenze);

- un reddito complessivo, al netto dell'abitazione principale e relative pertinenze, non superiore a 4.800 euro nel quale concorre uno dei redditi assimilati a quelli di lavoro dipendente per i quali la detrazione prevista non è rapportata al periodo di lavoro e/o redditi derivanti da attività commerciali o di lavoro autonomo non esercitata abitualmente;

- redditi di pensione di ammontare complessivo non superiore a 7.500 euro ed eventuali redditi di terreni non superiori a 185,92 euro e quello della casa di abitazione principale e relative pertinenze;

- solo redditi esenti (pensioni di guerra, rendite Inail, indennità di accompagnamento) o soggetti a ritenuta d'imposta (interessi su conti bancari e postali, Bot, Cct e Btp).

Sono esenti anche i contribuenti che hanno redditi di qualsiasi tipologia, (eccetto quelli derivanti da attività svolte con partita Iva), quando l'Irpef dovuta, al netto delle ritenute, della deduzione per l'abitazione principale, delle detrazioni per carichi di famiglia e di lavoro, non supera i 10,33 euro.

Telematica

Quasi tutti i contribuenti sono tenuti presentare il modello Unico in via telematica (direttamente o tramite un intermediario abilitato) entro il 30 settembre. Rimane molto meno tempo, solo fino al 30 giugno, nei pochi casi in cui si può presentare, solo in posta, Unico in forma cartacea. Quest'ultima modalità è riservata solo:

- ai soggetti che non hanno la possibilità di utilizzare il modello 730 perché privi di datore di lavoro o non titolari di pensione. Il caso tipico sono i collaboratori domestici o chi ha solo redditi da terreni e fabbricati;

- ai soggetti che pur potendo presentare il 730 sono tenuti a dichiarare alcuni redditi o a comunicare dati utilizzando i rela-

tivi quadri di Unico (RM, RT,



RW, AC);

- devono presentare la dichiarazione per conto di contribuenti deceduti;
- al momento della presentazione della dichiarazione sono privi di un sostituto d'imposta perché il rapporto di lavoro è cessato.

L'Irap va da sola

Un'importante novità è rappresentata dall'uscita del modello Irap da Unico, in conseguenza del progetto di trasformare l'Irap in un'imposta federale, gestita dalle regioni. I titolari di partita Iva e le società devono inviare entro il 30 settembre due distinte dichiarazioni:

- il modello Unico, che ormai comprende solo i dati relativi ai redditi e all'Iva;
- il modello Irap.

**Associazione italiana dottori commercialisti*

IL CALENDARIO

Le scadenze della dichiarazione dei redditi



IL CONTO

Le aliquote in vigore sui redditi 2009

Scaglioni di reddito	Aliquote
Fino a 15.000 euro	23%
Oltre 15.000 e fino a 28.000 euro	27%
Oltre 28.000 e fino a 55.000 euro	38%
Oltre 55.000 e fino a 75.000 euro	41%
Oltre 75.000 euro	43%

RPIROLA

Fonte: elaborazione CorriereEconomia

Guide Le regole da seguire per non perdere la detrazione del 36%

Casa, ristrutturazioni senza alcun dubbio

Acquisto box: il preliminare deve essere registrato.
In caso di vendita lo sconto trasloca con l'immobile

Ha già compiuto 12 anni e continua a piacere. Ma anche a suscitare dubbi. Parliamo della detrazione del 36% sulle ristrutturazioni edilizie. Ecco i principali punti da chiarire.

● **Beneficiari.** Sono i proprietari e tutti coloro che vantano un diritto reale (usufrutto, uso o abitazione) sull'immobile. Semaforo verde anche per chi detiene l'immobile in locazione o comodato e per i soci di cooperative. Può godere della detrazione il familiare convivente del possesso-

re o detentore dell'immobile oggetto dell'intervento, purché sostenga le spese, le fatture e i bonifici siano a lui intestati e la convivenza sussista al momento dell'invio della comunicazione di inizio lavori. La detrazione spetta su tutti gli immobili in cui si esplica la convivenza, anche le seconde case, quindi.

● **Box.** Agevolato l'acquisto di box o posti auto pertinenti. La detrazione riguarda solo le spese sostenute per la realizzazione risultanti da apposita attestazione rilasciata dal vendito-

re. Nel caso di pagamento di acconti è necessario che il preliminare di vendita da cui risulti la pertinenza sia registrato.

● **Limite.** Il beneficio sul quale calcolare la detrazione del 36% spetta fino a una spesa massima di 48.000 euro da suddividere in 10 anni e riferita alla singola unità immobiliare, pertinenze comprese. La detrazione spetta solo per le spese sostenute nell'anno secondo il criterio per cassa. Per gli interventi condominiali vale la data di effettuazione del bonifi-

co da parte dell'amministratore. I singoli condomini devono aver effettuato, a loro volta, il pagamento entro la presentazione di Unico o del 730.

● **Adempimenti.** Per beneficiare dell'agevolazione è indispensabile aver inviato, prima dell'inizio dei lavori, la comunicazione al Centro operativo di Pescara. Per gli acquirenti di box e posti auto pertinenti già realizzati, il modello va presentato entro i termini di presentazione della dichiarazione dei redditi in cui si inizia a usufruire della detrazione. Nel caso di spesa superiore a 51.645,68 euro è importante ricordarsi di inviare, al Centro Operativo di Pescara entro il termine di presentazione del modello Unico e del 730 relativi all'anno in cui sono stati eseguiti gli interventi, la dichiarazione di esecuzione dei lavori sottoscritta da un professionista abilitato. In fase di controllo senza questa dichiarazione si rischia di perdere il diritto all'agevolazione.

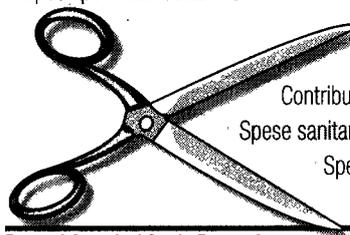
Il pagamento deve essere effettuato solo con bonifico, anche online. Se più soggetti sostengono la spesa e intendono fruire della detrazione, il bonifico deve riportare il loro codice fiscale. Se comunicazione e bonifico sono intestati a un solo soggetto, gli altri contribuenti interessati devono indicare in dichiarazione il codice fiscale indicato sul bonifico. La fattura rilasciata dall'impresa deve riportare evidenziato il costo della manodopera.

ROBERTA BIANCHI
(ADC)

In famiglia

Le spese che sono detraibili anche se sostenute per i familiari a carico

	Familiari a carico	Familiari non a carico
Spese mediche	SI	No
Spese sanitarie per malati esenti dal ticket	SI	SI
Spese per deambulazione e locomozione portatori di handicap	SI	SI
Polizze vita e infortuni	SI	No
Tasse scolastiche	SI	No
Contributi previdenziali volontari	SI	No
Spese sanitarie portatori di handicap	SI	SI
Spese assistenza specifica	SI	SI
Mutui prima casa	SI*	No



Fonte: elaborazioni CorriereEconomia

S. Franchino

* Solo il coniuge



Prosegue la ricerca di ItaliaOggi Sette sulla tipologia di atti che incorrono nell'abuso di diritto

Fusioni al centro del bersaglio

Tra le altre operazioni a rischio la fatturazione anticipata

Pagine a cura
DI ANDREA BONGI

Dai contratti di lease back, alle fusioni, ai compensi aggiuntivi dell'amministratore delegato di una Spa, l'abuso del diritto entra con forza nell'azione di contrasto all'elusione tributaria. Sono infatti molteplici, negli ultimi anni, gli interventi della giurisprudenza tributaria e dell'amministrazione finanziaria su questo tema. Punto di arrivo di questa complessa attività sembra poter essere rappresentato dalla sentenza emessa dalle sezioni unite della Cassazione sul finire dell'anno 2008.

Per comprendere l'evoluzione del fenomeno e i suoi utilizzi pratici, *ItaliaOggi Sette* ha condotto una ricerca (si veda tabella in pagina), dalla quale emerge che sono varieguate le tipologie di atti per i quali l'ufficio ha ritenuto esistere uno sconfinamento nell'utilizzo dei diritti e il conseguimento di più o meno illeciti risparmi d'imposta. Non mancano nemmeno spunti e indirizzi operativi forniti dall'amministrazione finanziaria ai propri uffici periferici in ordine agli atti potenzialmente suscettibili di riquilificazione ai quali dedicare particolare attenzione.

Fra i primi tra gli interventi elencati figura la sentenza emessa dalla Ctp di Firenze nel novembre 2007. Il caso sottoposto all'esame dei giudici fiorentini riguardava la riquilificazione di una serie di atti posti in essere dai contribuenti attraverso l'utilizzo della disposizione di cui all'articolo 20 del Testo unico del registro (dpr n. 181/86). Secondo l'ufficio, i

contribuenti, attraverso appunto una serie di atti e negozi giuridici collegati fra di loro, avevano posto in essere una vera e propria cessione di azienda formalmente travestita da conferimento di ramo.

Grazie alla riquilificazione degli atti, consentita proprio dalla citata disposizione normativa, l'ufficio determinava l'imposta dovuta sulla base del fine pratico perseguito dai contraenti individuato grazie all'indagine degli atti precedenti e successivi compiuti dalle parti.

Fra le operazioni societarie più bersagliate in chiave antielusione figura, senza ombra di dubbio, la fusione. Le modifiche normative susseguites nel tempo per impedire l'utilizzo distorto di questa operazione fiscale e l'inserimento della stessa fra le operazioni potenzialmente elusive nel comma 3 dell'articolo 37-bis del dpr n. 600/73,

costituiscono chiara testimonianza in tal senso.

Il caso censurato dal Comitato consultivo per l'applicazione delle norme antielusive nel gennaio 2007 era relativo a un'operazione di fusione per incorporazione alla quale venivano poi fatte seguire due distinte scissioni parziali e proporzionali.

Secondo il comitato l'insieme degli atti posti in essere dalle società era unicamente finalizzato a conseguire un illecito risparmio d'imposta attraverso l'aggiramento delle limitazioni normative connesse al riporto delle perdite fiscali.

In materia d'imposta sul valore aggiunto, in assenza di specifiche disposizioni antielusione, sono i principi comu-

nitari che possono spingere l'amministrazione finanziaria alla riquilificazione degli atti e dei negozi giuridici posti in essere dalle parti.

Una rassegna di operazioni potenzialmente elusive ai fini dell'Iva è contenuta nella circolare n. 67/e del 13 dicembre 2007, che trae spunto proprio dai principi contenuti nella sesta direttiva del Consiglio dell'Unione europea, nonché dalla sentenza del 21 febbraio 2006 della Corte di giustizia delle comunità europee.

Esempi di operazioni particolare a rischio di abuso del diritto sono la fatturazione anticipata effettuata in assenza di valide ragioni economiche e finalizzata a far conseguire un vantaggio fiscale ai contribuenti sog-

getti a regimi di detraibilità limitata oppure le operazioni di variazione in diminuzione relative a operazioni di cessione effettuate nell'ambito di un regime speciale Iva.

Anche un contratto di associazione in partecipazione, se correlato ad altri atti e negozi giuridici posti in essere fra le parti, può essere suscettibile di riquilificazione in chiave antielusione.

È il caso sottoposto all'attenzione della Corte di cassazione che, con la sentenza n. 8098 del 6 aprile 2006, ha confermato la validità dell'operato dell'ufficio precisando come: «l'accertamento dell'esistenza dell'elemento causale, definito come scopo economico sociale, deve essere effettuato sul negozio o sui negozi collegati, nel loro complesso, e non con riferimento ai singoli negozi o alle singole prestazioni».

Più complesso e articolato il caso risolto invece a favore dell'ufficio dalla stessa



Cassazione con al sentenza n. 25374 del 17 ottobre 2008. Qui una società X stipulava con soggetti terzi dei contratti di assicurazione su autoveicoli con causale diversa dalla responsabilità civile, garantendo, al tempo stesso l'adempimento degli obblighi assunti dal terzo utilizzatore nei confronti della società Y, con cui quest'ultimo aveva stipulato un contratto di leasing avente a oggetto la stessa vettura assicurata. Grazie alle direttive tracciate in tale senso dalla Corte di giustizia europea la Cassazione ha confermato la legittimità dell'operato dell'ufficio ritenendo che il complesso meccanismo posto in essere dal contribuente configurasse un'abuso del diritto i cui effetti risultano inopponibili all'amministrazione finanziaria.

Anche un maggior reddito attribuito all'amministratore delegato di una Spa sotto al forma di «spese per fini promozionali e pubblicitari» può costituire un abuso del diritto, con il conseguente disconoscimento dei vantaggi fiscali a esso correlati. Attraverso questo schema negoziale infatti l'amministratore non dichiarava la somma corrisposta quale «compenso aggiuntivo», mentre la società deduceva il relativo costo senza dover nemmeno effettuare la ritenuta a titolo di acconto. Nel caso qui prospettato la Cassazione, con la sentenza n. 27646 del 21 novembre 2008 ha ritenuto di poter individuare negli atti compiuti dall'amministratore un vero e proprio abuso del diritto perpetrato attraverso operazioni che, seppur valide sul piano giuridico, erano state poste in essere allo scopo di ottenere un vantaggio fiscale.

Oggetto di disconoscimento fiscale sono state poi anche operazioni di lease back su attrezzature elettroniche (Ct Toscana del 28 gennaio 2008) i contratti posti in essere fra due società conseguenti e accessori a una joint venture poste in essere fra le stesse (Cassazione sentenza n. 1465 del 23 gennaio 2009) nonché le operazioni di dividend washing che hanno formato oggetto della famosa sentenza delle sezioni unite della Cassazione sopra citata.

I casi

Tipologia di abuso	Norme violate	Organo
Cessione di ramo d'azienda realizzata mediante un preordinato conferimento dello stesso	Articolo 20 T.u. n. 131/86 Tributo di registro	Ctp Firenze 150/20/2007 depositata il 5/11/2007
Fusione per incorporazione alla quale seguono poi due scissioni parziali e proporzionali	Articolo 37-bis del dpr n. 600/73	Parere negativo comitato consultivo applicazione norme antielusione del 12/01/2007
Fatturazione anticipata in assenza di valide ragioni economiche	Abusi in materia Iva da parte di soggetti con detraibilità limitata	Circolare AE n. 67/E del 13/12/2007
Contratto di associazione in partecipazione utilizzato in luogo dello schema societario	Violazione articoli 1414, 1417, 2724 del codice civile	Cassazione sentenza n. 8098 del 6/4/2006
Recupero a tassazione di minusvalenze da partecipazioni nell'ipotesi di presenza di diritti di usufrutto sulle azioni	Articolo 10 della legge n. 408/1990	Cassazione sentenza n. 8772 del 4/4/2008
Stipula contestuale di contratti di assicurazione su autoveicoli e di contratti di leasing sui beni stessi	Articolo 37-bis del dpr n. 600/73	Cassazione sentenza 25374 del 17/10/2008
Corresponsione di rilevanti somme a favore dell'amministratore di spa per fini pubblicitari e promozionali	Articolo 37-bis del dpr n. 600/73	Cassazione sentenza 27646 del 21/11/2008
Lease back su personal computer con sproporzione fra valore dei beni e canoni di locazione	Articoli 1344 e 1345 del codice civile e articolo 37- bis del dpr n. 600/73	Commissione tributaria regionale Toscana n. 76/13/07 del 28/1/2008
Deduzione di minusvalenze su titoli conseguite dopo la riscossione dei dividendi (cosiddetti dividend washing)	Principio capacità contributiva (articolo 53, comma 1, Costituzione) e progressività imposizione (articolo 53, comma 2, Costituzione)	Cassazione, sezioni unite, n. 30055 del 23/12/2008
Insieme di contratti fra due società conseguenti a una joint venture fra le stesse	Principio generale di inerenza dei costi e dei componenti negativi ex articolo 75 del Tuir (ora 109)	Cassazione sentenza n.1465 del 23/1/2009
Plusvalenza da cessione assoggettata a regime fiscale agevolato in assenza di valide ragioni economiche	Articolo 37-bis del dpr n. 600/73	Cassazione sentenza n. 8487 del 26/2/2009
Cessioni di beni e/o servizi nell'ambito di gruppi multinazionali; dinamiche transnazionali con esteroinvestizioni fittizie	Articolo 37-bis del dpr n. 600/73	Circolare AE n. 13/e del 9/4/2009
Distribuzione di utili e di plusvalenze in regime di esenzione ex articoli 87 e 89 del Tuir; operazioni straordinarie prive di valide ragioni economiche	Articolo 37-bis del dpr n. 600/73	Circolare AE n. 13/e del 9/4/2009

L'incerto confine tra diritto e abuso

Dalla Cassazione un monito agli uffici

Anche un eccessivo utilizzo dell'abuso del diritto preoccupa i magistrati della Corte di cassazione. Un vero e proprio monito agli uffici periferici dell'amministrazione finanziaria è contenuto nella parte conclusiva della sentenza n. 25374 del 17 ottobre 2008.

L'amministrazione finanziaria, precisa la Cassazione, in ipotesi di contestazioni di utilizzi distorti dei diritti da parte dei contribuenti, non può limitarsi a semplici e generiche affermazioni, ma deve sempre «individuare e precisare», sulla base di «indizi certi e obiettivi» tutti quegli aspetti che la portano a ritenere l'operazione soggetta a controllo, priva di reali contenuti economici diversi dal risparmio d'imposta.

Contrapposto diametralmente all'abuso del diritto deve essere posto, secondo gli stessi giudici di legittimità, l'esercizio della libertà d'impresa e di iniziativa economica, costituzionalmente tutelati dal nostro ordinamento. Nelle proprie valutazioni il fisco deve necessa-

riamente essere pragmatico considerando che i rapidi mutamenti degli scenari economici e finanziari nei quali i soggetti economici operano, alimentano naturalmente il proliferare di forme e di strumenti negoziali che possono anche non perseguire, singolarmente considerati, unicamente ed esclusivamente una logica economica di profitto. Tutto ciò con particolare riferimento alle operazioni poste in essere all'interno dei gruppi societari dove l'interesse della singola realtà economica può essere, in tutto o in parte, speso nel più ampio interesse del gruppo stesso. Ciò detto la Cassazione raccomanda agli uffici fiscali di operare nella ricerca dei mezzi di prova in tema di abuso del diritto con una visione ampia della problematica e della realtà imprenditoriale sottostante.

Di contro il contribuente dovrà sempre dimostrare l'esistenza di seri contenuti economici a giustificazione delle operazioni e degli atti posti in essere.

Il diritto finisce dove inizia l'abuso. È questa, in estrema sintesi, la definizione originaria della teoria dell'abuso del diritto. Si tratta, con tutta evidenza, di due termini, abuso e diritto appunto, in un certo qual modo contrapposti l'uno all'altro. Diritto è infatti sinonimo di libertà garantita dall'ordinamento giuridico all'individuo o al gruppo. Abuso è invece un utilizzo distorto e sproporzionato del diritto stesso perpetrato dall'individuo o dal gruppo al quale tale diritto è rivolto.

Nel nostro ordinamento giuridico manca una clausola generale che sancisca il divieto dell'abuso del diritto. In sede di lavori preparatori al codice civile per la verità era stata prevista una norma generale che così recitava: «Nessuno può esercitare il proprio diritto in contrasto con lo scopo per cui il diritto medesimo gli è conferito». Poi, nella stesura definitiva del nostro codice tale clausola generale è stata abbandonata ritenendo preferibile procedere alla regolamentazione di singole fattispecie all'interno delle quali l'uso del diritto può sconfinare verso l'abuso. Esempi di tale tecnica legislativa sono, fra gli altri,

l'articolo 833 del codice civile (divieto di atti emulativi) e l'articolo 1375 (esecuzione secondo buona fede del contratto). L'assenza di una clausola generale anti-abuso rende difficile individuare dei limiti, al superamento dei quali deve scattare la risposta dell'ordinamento. Limiti suscettibili peraltro di modificarsi, ampliandosi o restringendosi, in conseguenza delle variazioni congiunturali da un particolare periodo storico a un altro.

È forse proprio questa la chiave di lettura che riporta la complessa problematica inerente all'abuso del diritto in ambito tributario, di stretta attualità. L'esigenza di fronteggiare efficacemente l'evasione e, soprattutto, l'elusione fiscale ha indotto il legislatore prima e la giurisprudenza poi, a restringere, di molto, la linea di confine al superamento della quale l'utilizzo di un diritto di per sé lecito e protetto dall'ordinamento giuridico, sconfini in un abuso con conseguente danno per l'erario rappresentato dall'illecito risparmio d'imposta.

Ruotano attorno al concetto di abuso del diritto le ricerche di atti, negozi giuridici, operazioni societarie più o meno complesse, messe in atto in «assenza di valide

ragioni economiche» e finalizzate, prevalentemente all'ottenimento di un illecito risparmio d'imposta. Ricerca nella quale la stessa amministrazione finanziaria sembra intenzionata a dedicare sforzi ancor più rilevanti rispetto a quelli già esercitati nel recente passato. A questo proposito può essere sufficiente scorrere brevemente le linee guida dell'attività di contrasto all'evasione e all'elusione contenute nella circolare n. 13/e del 9 aprile scorso.

Non c'è ombra di dubbio che l'attività di ricerca in parola abbia trovato e soprattutto possa trovare nel prossimo futuro ulteriori conferme da parte della magistratura tributaria. La sentenza a sezioni unite della Corte di cassazione emessa il 23 dicembre 2008 è chiara testimonianza

stimolo per l'attività di contrasto alle elusioni tributarie, perseguite attraverso l'utilizzo della teoria dell'abuso del diritto.

La caccia all'elusione, e agli elusori, è consentita al fisco ita-



liano sulla base di una serie di disposizioni contenute nell'ordinamento tributario, nonché dal recepimento di direttive e principi di provenienza comunitaria. Fra le disposizioni normative che meritano al proposito di essere ricordate un ruolo di primo piano spetta, anche per esigenze storiche, alla disposizione contenuta nell'articolo 20 del Testo unico del tributo di registro (dpr n. 131/86). Secondo questa disposizione, il cui titolo recita appunto, interpretazione degli atti, «l'imposta è applicata secondo la intrinseca natura e gli effetti giuridici degli atti presentati alla registrazione, anche se non vi corrisponda il titolo o la forma apparente». La norma codifica quindi il principio del superamento della forma attraverso la sostanza con la conseguenza potestà concessa all'ufficio di «riqualificare» l'atto presentato per la registrazione applicando l'imposta, non sulla

base della mera denominazione dello stesso, ma sulla sua effettiva sostanza.

Dal 1991 l'ordinamento tributario italiano conosce anche la disposizione contenuta nell'articolo 37-bis del dpr n. 600/73. In estrema sintesi la disposizione prevede che siano in opponibili al fisco i negozi giuridici privi di valide ragioni economiche, diretti ad aggirare obblighi o divieti previsti dall'ordinamento tributario finalizzati al risparmio d'imposta.

La ricerca di «valide ragioni economiche» a giustificazione di atti, fatti e negozi giuridici, singoli, ma anche collegati fra di loro può essere portata avanti solo se si premette che esiste la possibilità di perpetrare degli abusi nell'utilizzo di detti strumenti giuridici. Il territorio entro il quale la ricerca dell'elusione può essere svolta

rischiava però di essere limitato solo alla serie, tassativa, di operazioni elencate dalle lettere da a) a f-ter del comma 3 dell'articolo 37-bis del dpr n. 600/73. Ecco allora che, in un mutato contesto storico nel quale la lotta alle elusioni tributarie diviene esigenza

fortemente sentita, dove non è arrivato il legislatore può arrivare la giurisprudenza. Illuminante in tale senso il passaggio contenuto nella recentissima sentenza n. 1465/09 della Suprema corte. Secondo i giudici di legittimità l'ufficio può disconoscere i vantaggi fiscali conseguiti dai contribuenti anche in ambiti operativi diversi da quelli contemplati nel citato articolo 37-bis. Per la Cassazione esiste ed è operante «a tutto campo» una clausola generale antiabuso che vale come «regola generale di rango comunitario applicabile d'ufficio in ogni stato e grado a prescindere da specifiche deduzioni e utilizzabile per risolvere casi concreti connotati da fumus di elusività anche in settori tendenzialmente estranei all'impatto del diritto comunitario quali quelli riguardanti l'imposizione diretta».

Passaggio chiave di questa riqualificazione sarà appunto la dimostrazione dell'assenza di valide ragioni economiche e quindi dell'uso distorto di tali forme negoziali finalizzato «esclusivamente ad aggirare obblighi o divieti previsti dall'ordinamento

tributario e a ottenere riduzioni di imposte o rimborsi, altrimenti indebiti». All'amministrazione finanziaria è quindi concesso valutare e sindacare nel merito le scelte e le politiche aziendali poste in essere dai contribuenti.

Avvalendosi della teoria dell'abuso del diritto, all'amministrazione finanziaria sarà sufficiente quindi individuare

la corretta operazione fisiologica che il contribuente avrebbe dovuto porre in essere al posto di quella effettivamente compiuta, nonché gli effetti fiscali di vantaggio illegittimamente ottenuti grazie all'operazione non fisiologica e non supportata da valide ragioni economiche.

Giustificate e niente affatto pretestuose le critiche sollevate in merito dalla dottrina tributaria. Un ampliamento così evidente della sfera di operatività del sindacato di merito del fisco sulle operazioni societarie e sulle scelte imprenditoriali rischia di mettere a repentaglio la libertà economica e l'iniziativa imprenditoriale. Il nostro sistema tributario, al contrario di quello di altri paesi della comunità europea dove l'utilizzo dell'abuso del diritto in chiave antielusione è da tempo utilizzato (Francia e Germania innanzitutto), non prevede sufficienti misure di tutela e protezione a favore del contribuente contro utilizzi distorti di tale potestà. Si pensi, per esempio, alla possibilità concessa all'erario di procedere all'iscrizione a ruolo del 50% degli importi accertati anche nell'ipotesi in cui il contribuente impugni l'avviso di accertamento e alle difficoltà correlate all'ottenimento del beneficio della sospensione degli atti impositivi in pendenza di ricorso.

Il rischio di abusi nell'utilizzo dell'abuso di diritto è tutt'altro che remoto. È per questo motivo che molti auspicano maggior prudenza nell'utilizzo a tutto campo di questa facoltà concessa all'amministrazione finanziaria e l'introduzione, quale necessario contrappeso a tutela e garanzia dei contribuenti, di specifiche misure di protezione preventiva.

Dall'art. 96 del Tuir alla rivalutazione, ecco le regole di rilievo da applicare nel modello unico

Immobiliari, gestione a ostacoli

Ma la Comunitaria riserva novità positive sugli accertamenti

Pagine a cura
DI NORBERTO VILLA

Labyrintho fiscale per le immobiliari. Le società immobiliari stanno da qualche anno subendo una serie di norme che rendono complicata la loro gestione fiscale oltreché penalizzante (rispetto agli altri settori) la misura delle imposte dovute. Non c'è anno in cui tali imprese (e in particolare quelle cosiddette di pura gestione) non si trovino ad affrontare nuove regole da applicare nel modello unico. Solitamente le stesse hanno quasi sempre segno negativo, anche se quest'anno il provvedimento di rivalutazione immobiliare mostra un segno contrario (ma purtroppo altre novità come quella relativa al nuovo art. 96 rischiano di rendere il saldo netto degli effetti delle novità di segno negativo). Avendo ormai conosciuto i modelli di dichiarazione, ecco allora i punti di maggior rilievo che interessano tali società e su cui ci soffermeremo: regime degli immobili patrimonio; applicazione dell'art. 96 del Tuir anche alla luce della circolare 18/09; nuova disciplina Irap; operazioni straordinarie; rivalutazione.

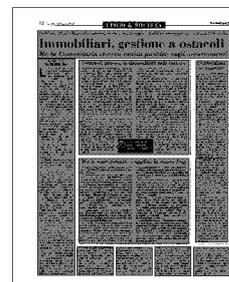
Un accenno preliminare merita però la novità (questa volta positiva) in arrivo in tema di accertamento.

La legge comunitaria che ha ormai imboccato la dirittura d'arrivo porterà a cancellare l'ultima parte dell'art. 39, 1 comma, lett. d del dpr 600/73 e anche l'analoga norma prevista dall'art. 54, 3 comma del dpr 633/72. Ciò comporterà che ai fini delle imposte dirette (senza più dubbi) il mero scostamento tra valore normale e dichiarato non potrà autonomamente formare presunzione grave, precisa e concordante. Il contribuente si troverà in una posizione decisamente migliore, in quanto pur non potendosi ritenere sufficiente a contrastare un eventuale accertamento il dato contabile, potrà contare sul fatto che lo scostamento tra dichiarato e valore normale dovrà essere accompagnato da altre presunzioni concordanti per poter essere sufficiente a motivare la pretesa del fisco. A tal fine potrebbe accompagnarsi alla differenza di valori (dichiarati e normali) l'antiecono-

micità nei comportamenti posti in essere dall'imprenditore, ma è chiaro che in tal caso il compito degli organi accertatori risulterà più arduo. Ai fini Iva la situazione sembra presentarsi ancora migliore. L'abrogazione comporterà infatti il pieno riconoscimento del corrispettivo quale base imponibile dell'operazione (in aderenza al testo comunitario), formando lo stesso una barriera invalicabile nel caso di accertamento. Solo un eventuale ritrovamento di corrispettivi occulti (arrivandosi in tal caso a una differenza tra dichiarato e corrispettivo) potrebbe permettere un successo dell'azione di accertamento.

Il tutto con effetto per i futuri accertamenti, ma anche con valenza (quanto meno ai fini Iva considerata che la ratio dell'abrogazione è quella di superare una illecita contrapposizione tra normativa interna e comunitaria) anche per i contenziosi già in corso. Le norme che stanno per essere abrogate erano state introdotte dal decreto legge 223/2006 e dalle stesse è conseguita una pressante azione degli organi dell'accertamento tanto che non sono pochi i contribuenti che si trovano nel mezzo di contenziosi in cui le pretese dell'ufficio sono basate unicamente sul confronto tra il dato dichiarato e il valore Omi. Contenziosi fino a oggi con esiti spesso favorevoli ai contribuenti (ma non solo).

Da qui pur sussistendo qualche dubbio circa l'effetto retroattivo dell'abrogazione della norma (a eccezione del comparto Iva) l'abrogazione di queste regole contenute nel decreto Visco-Bersani dovrà immediatamente essere inserita nei fascicoli dei contenziosi tributari già in corso. Il fatto che tali regole siano ora abrogate e che il motivo sia da individuare nella loro incompatibilità con le regole Ue formerà di certo un punto a favore dei contribuenti che stanno litigando con il fisco. Sul punto non resta altro che attendere la conclusione dell'iter legislativo di approvazione della legge comunitaria sperando che la conclusione sia quella per ora ipotizzabile (e altamente probabile).



Interessi passivi, la deducibilità può variare

Deducibilità degli interessi passivi a rischio: con la legge finanziaria per il 2007 le società immobiliari hanno goduto di una norma positiva e di una di segno contrario sul tema. Negativa è l'applicazione della regola oggi contenuta nell'art. 96 del Tuir, mentre positiva è quella che ha offerto una interpretazione autentica dell'art. 90 del Tuir.

L'art. 1, comma 35, ha previsto infatti (superando prese di posizioni differenti dalla prassi dell'Agenzia delle entrate): «Tra le spese e gli altri componenti negativi indeducibili di cui al comma 2 dell'articolo 90 del Testo unico delle imposte sui redditi, di cui al decreto del presidente della repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, non si comprendono gli interessi passivi relativi a finanziamenti contratti per l'acquisizione degli immobili indicati al comma 1 dello stesso articolo 90.

La disposizione del periodo precedente costituisce norma di interpretazione autentica». Pertanto a oggi con riguardo agli immobili patrimonio, gli interessi subiscono una indeducibilità assoluta se classificabili tra quelli di funzionamento, mentre se classificabili tra quelli di finanziamento sono da ritenere deducibili almeno con riguardo alle regole di cui all'art. 90. Tali ultimi interessi infatti dovranno poi superare il test previsto dall'art. 96 perché risultino effettivamente deducibili.

Ecco un esempio: Afa srl è un'immobiliare di gestione che ha imputato nel conto economico 2008 5.000 euro di interessi passivi da finanziamento.

Tali interessi non vedono esclusa o limitata la loro deducibilità ai sensi dell'art. 90, ma devono essere considerati quando si dà applicazione alla regola di cui all'art. 96 del Tuir. Sul punto la circolare 19/E del 21 aprile 2009 ha chiarito che nella categoria degli interessi da finanziamento devono comprendersi sia quelli relativi ai finanziamenti accesi per l'«acquisto» di tali immobili che anche gli interessi passivi relativi a finanziamenti stipulati per la «costruzione» degli stessi (esclusi risultano invece quelli relativi a finanziamenti contratti a fronte di interventi di manutenzione straordinaria).

Inoltre ai sensi dell'articolo 1, comma 36, della legge finanziaria 2008, non rilevano ai fini dell'articolo 96 e sono, pertanto, integralmente deducibili gli «interessi passivi relativi ai finanziamenti garantiti da ipoteca su immobili destinati alla locazione.» Il dubbio sul punto è se tale regola sia applicabile ai soli fabbricati di civile abitazione o anche a quelli strumentali. Pur non superando in modo esplicito i dubbi l'Agenzia delle entrate nella circolare 19/E

pare accogliere la tesi che vede l'applicabilità di tale regola solo con riguardo agli immobili a destinazione abitativa.

Tra le note dolenti: si applica la nuova Irap

La nuova Irap scatta, anche per le immobiliari, dal 2008. E anche sul punto le novità non sono positive.

Come è noto per le società di capitali e gli enti commerciali l'art. 5 del dlgs 446/97 prevede un metodo di determinazione della base imponibile Irap differente rispetto al passato. Metodo che dà rilevanza ai dati indicati in bilancio e non invece alla loro rilevanza o meno ai fini delle imposte sui redditi. Tali soggetti determinano il valore della produzione netta considerando la base imponibile pari alla differenza tra il valore e i costi della produzione di cui alle lettere A) e B) dell'art. 2425 del codice civile, con esclusione delle voci di cui ai numeri 9), 10), lettere c) e d), 12) e 13), così come risultanti dal conto economico dell'esercizio.

Nel contempo è stato abrogato l'articolo 11 bis del decreto legislativo istitutivo dell'Irap, così da ottenere piena rilevanza, in tale ambito impositivo, al principio di derivazione del reddito dai risultati di bilancio.

Ciò detto per le imprese immobiliari è bene sottolineare due punti: per espressa previsione legislativa l'imposta comunale sugli immobili di cui al dlgs n. 504 del 1992 non ha più rilevanza ai fini Irap (in sostanza è divenuta indeducibile). Si noti che tale regola introdotta congiuntamente all'individuazione della base imponibile pare di segno contrario: quando avevano rile-

vanza i dati fiscali (precedente disciplina) l'Ici era deducibile, oggi che invece per regola generale prevalgono i dati di alcune voci di bilancio (in cui è iscritta anche l'Ici) il tributo diviene indeducibile.

Ulteriore considerazione riguarda le plusvalenze e minusvalenze realizzate a fronte di cessione (o simili) di beni immobili patrimonio. Nella precedente disciplina seguendo l'interpretazione della prassi le plusvalenze di tale tipo non costituivano base per il calcolo dell'imposta regionale.

Ora invece le nuove regole prevedono in modo esplicito che le «plusvalenze e minusvalenze derivanti dalla cessione di immobili che non costituiscono beni strumentali per l'esercizio dell'impresa, né beni alla cui produzione o al cui scambio è diretta l'attività dell'impresa» concorrono alla formazione del valore della produzione delle indipendentemente dalla loro classificazione in bilancio.

Principio ispiratore della norma è unicamente quello di assicurare un gettito all'erario. Tali componenti infatti sono da descrivere ai sensi del principio contabile Oic 12 e del documento interpretativo 1 nella parte straordinaria del conto economico e tale loro classificazione avrebbe permesso una non rilevanza degli stessi nel calcolo dell'imposta regionale sulle attività produttive.

Contenzioso in agguato

Litigio quasi scontato nel caso di riconoscimento dei maggiori valori iscritti a fronte di una scissione del singolo bene. La posizione dell'amministrazione finanziaria (anche se forse non del tutto in linea con la norma) è di netta chiusura.

Il caso che si vuole evidenziare è quello della scissione posta in essere al fine di separare l'elemento immobiliare da quello realmente produttivo. L'operazione da considerare è quella della scissione che abbia per oggetto non un'azienda o un ramo d'azienda, ma un singolo (o più singoli) bene che è in grado di portare alla rivalutazione del valore stesso. Ci si chiedeva se anche in tal caso fosse possibile pagare tramite l'imposta sostitutiva (art. 176, comma 3 del Tuir) del 12%, 14% o 16% e ottenere il riconoscimento fiscale di tale valore.

A sostegno di tale possibilità si richiamava l'articolo 1, comma 19 del dm 25/7/08 che espressamente in tema di fusioni e scissioni ritiene applicabili le norme sul riconoscimento dei maggiori valori iscritti in contabilità facendo riferimento alla differenza civile/fiscale «dei beni ricevuti» senza dunque richiamare in alcun modo il concetto di azienda.

Ma ben diversa è risultata la posizione dell'amministrazione finanziaria che nella circolare circ. 51 del settembre 2008 ha negato tale possibilità. Tale posizione, seppur a nostro avviso criticabile in quanto non coerente con la norma in se e la sua ratio, è in ogni caso da tenere presente se non altro per essere pronti, a fronte di un comportamento contrario, alla quasi sicura contestazione da parte del fisco.

Per le società di comodo resta lo spauracchio dell'articolo 30 della legge 724/1994

Rivalutazioni da non sottovalutare

Obligo di confrontarsi con le regole sulle società di comodo per le immobiliari. Il contenuto dell'articolo 30 della legge 724/1994 è spesso un vero e proprio spauracchio delle società di questo settore che insieme alle holding sono tra le più colpite dalla normativa.

Quest'anno non ci sono novità normative, ma queste imprese dovranno considerare l'impatto delle rivalutazioni effettuate nel 2005 o quelle che ci si appresta a effettuare nel 2008.

Prima di vedere tali effetti ricordiamo che è possibile sfuggire all'applicazione dell'art. 30 della legge 724/94 (oltre che in forza di una risposta positiva all'istanza di interpello disapplicativo presentata) in presenza di cause di esclusione o disapplicazione esplicitamente prevista.

Dalla lettura delle istruzioni dei modelli unici con riguardo alle società immobiliari è prevista la disapplicazione della normativa (senza necessità di interpello) per le società che dispongono di immobilizzazioni costituite da immobili concessi in locazione a enti pubblici ovvero locati a canone vincolato in base alla legge 9 dicembre 1998 n. 431 o ad altre leggi regionali o statali.

Verificata, purtroppo con esito negativo tale possibilità, non resta che confrontarsi con i coefficienti che con riguardo agli immobili sono i seguenti:

Test di operatività. Il 6% al valore «medio» delle immobilizzazioni costituite da beni immobili e da beni indicati nell'articolo 8-bis, comma 1, lett. a) del dpr 633/72, anche in locazione finanziaria.

Il coefficiente del 6% è ridotto: al 5% nel caso di immobili classificati nella categoria catastale A10;

- al 4% nel caso di immobili a destinazione abitativa acquisiti o rivalutati nell'esercizio e nei due precedenti;
- all'1% per tutti gli immobili situati in comuni con popolazione inferiore a 1.000 abitanti.

Calcolo del reddito minimo. Il 4,75% del valore delle immobilizzazioni costituite da beni immobili e da beni indicati nell'articolo 8-bis, comma 1, lett. a) del dpr 633/72, anche in locazione finanziaria. Il coefficiente del 4,75% per cento è ridotto: al 4% nel caso di immobili classificati nella categoria catastale A10;

al 3% nel caso di immobili a destinazione abitativa acquisiti o rivalutati nell'esercizio e nei due precedenti;

allo 0,9% per tutti gli immobili situati in comuni con popolazione inferiore a 1000 abitanti.

Considerato che, nell'anno 2008 ha assunto valenza fiscale la rivalutazione effettuata nell'anno 2005 e che nel contempo il decreto legge 185/2008

ha introdotto una nuova possibilità di rivalutazione, ecco come comportarsi ai fini della normativa in tema di società non operative con riguardo ai beni rivalutati.

Le rivalutazioni dei beni effettuate secondo le disposizioni di cui alla legge n. 266 del 2005, avranno ai effetti ai fini delle società di comodo, a partire dal 2008 (vedi come chiarito dall'agenzia delle entrate nella circolare n. 25 del 2007), ciò in quanto in tutte le ipotesi in cui ai fini fiscali non sia ottenuto il definitivo riconoscimento di maggiori valori iscritti ai fini civilistici, il calcolo previsto dall'articolo 30 della legge n. 724 del 1994 deve essere determinato sulla base dei valori fiscalmente rilevanti ai sensi di quanto disposto dall'articolo 110, comma 1, del Tuir».

Medesime considerazioni sono valide anche per l'odierno provvedimento di rivalutazione che presenta inoltre la possibilità di avere effetti solo di tipo civilistico.

A fronte di tale possibilità i maggiori valori iscritti non assumeranno mai rilevanza ai fini del test di operatività. Invece nel caso di riconoscimento fiscale dei maggiori nell'ipotesi di bene immobile diverso dall'A10 e non situato in comuni con meno di 1.000 abitanti: fino al 2012 gli immobili in questione dovranno essere assoggettati al test di operatività con il coefficiente ordinario del 6% applicato al valore non rivalutato;

a partire dal periodo d'imposta 2013 (e per i successivi due periodi d'imposta) i cespiti in oggetto parteciperanno al test di operatività con il coefficiente agevolato del 4% che verrà applicato, per tutto il triennio preso in considerazione dal comma 2 dell'articolo 30, sul maggior valore divenuto fiscalmente rilevante;

a partire dal periodo d'imposta 2016 tornerà nuovamente applicabile il coefficiente del 6% sul valore rivalutato.

Analoghi criteri andranno utilizzati per l'applicazione della percentuale di redditività.



LA RIVALUTAZIONE DEI BENI REALI ANTI CRISI

Le imprese immobiliari sono tra i principali (anche se non unici) destinatari del provvedimento di rivalutazione immobiliare previsto dal decreto 185 del 2008. Ecco una tabella che riepiloga le caratteristiche del provvedimento anche alla luce della circolare dell'agenzia delle entrate 11/2009 e del documento interpretativo 3 dell'Organismo italiano di contabilità

Soggetti interessati

Società di capitali, società in nome collettivo, in accomandita semplice ed equiparate, che non adottano i principi contabili internazionali nella redazione del bilancio. Sono ammesse alla rivalutazione anche esam-
me le imprese individuali e le società di persone in contabilità semplificata.

La rivalutazione deve risultare dal bilancio o rendiconto relativo all'esercizio successivo per il quale il termine di approvazione scade successivamente al 29 novembre 2008, data di entrata in vigore del decreto legge.

Per i semplificati la rivalutazione deve avere necessariamente rilevanza fiscale e deve risultare da apposito prospetto bollato e vidimato dagli uffici dell'amministrazione finanziaria (si ritiene entro il termine di scadenza di unico).

Nel caso d'affitto d'azienda la rivalutazione compete la soggetto tenuto a dedurre gli ammortamenti (tale circostanza rende alquanto dubbia la modalità di evidenziazione della stessa nel bilancio dell'affittuario).

Nel caso di diritto di superficie la facoltà di rivalutazione spetta al titolare di tale diritto reale (cfr. circolare n. 6/E del 2006 e circolare n. 18/E del 2006).

Sono rivalutabili i beni immobili, ad esclusione delle aree fabbricabili e degli immobili merce. Sono rivalutabili i beni completamente ammortizzati e le immobilizzazioni in corso.

Immobili interessati**Classificazione in bilancio**

Gli immobili oggetto di rivalutazione devono essere iscritti sia nel bilancio relativo all'esercizio in corso al 31 dicembre 2007 che nel bilancio relativo all'esercizio successivo e sempre nelle immobilizzazioni.

Immobili in leasing

Per i beni detenuti in leasing la rivalutazione può essere eseguita dall'utilizzatore solo se abbia esercitato il diritto di riscatto entro l'esercizio in corso alla data del 31 dicembre 2007. Il documento interpretativo Oic 3 ha escluso la legittimità di applicazione dello las 17 per le imprese che redigono il bilancio in base al codice civile.

Valore di rivalutazione

I due parametri sono il valore d'uso o il valore di mercato. Non è obbligatoria per legge (ma altamente consigliabile) la perizia di stima di un terzo indipendente.

Tecniche di rivalutazione

La rivalutazione può essere eseguita, rivalutando sia i costi storici sia i fondi di ammortamento in misura tale da mantenere invariata la durata del processo di ammortamento e la misura dei coefficienti ovvero ri-

Valore di sostituzione

valutando soltanto i valori dell'attivo lordo o riducendo in tutto o in parte i fondi di ammortamento. Si ritiene possano essere utilizzati metodi "misti".

Il documento interpretativo Oic 3 ha chiarito che il valore di sostituzione deve essere confrontato con il netto di bilancio risultante post rivalutazione.

Imputazione del saldo attivo

Il saldo attivo deve essere iscritto in apposita riserva o a capitale sociale.

Le imposte differite

Nel caso di rivalutazione solo civilistica è obbligatoria la iscrizione della fiscalità differita sul maggior valore.

Categorie omogenee

I beni rivalutabili sono racchiusi in due categorie omogenee: beni ammortizzabili e beni non ammortizzabili. La rivalutazione può riguardare una o entrambe le categorie ma in ogni caso deve riguardare tutti i beni compresi in una categoria.

Imposta sostitutiva per il riconoscimento

Il riconoscimento del maggior valore si ottiene pagando una sostitutiva del 3% (beni ammortizzabili) o del 1,5% (beni non ammortizzabili) da versare o in unica soluzione, entro il termine di versamento del saldo delle imposte sui redditi relative al periodo d'imposta con riferimento al quale la rivalutazione è eseguita o in tre rate, di cui la prima da versare entro i termini di cui al punto precedente e le altre con scadenza entro il termine rispettivamente previsto per il versamento a saldo delle imposte sui redditi relative ai periodi d'imposta successivi. In tal caso sono dovuti gli interessi legali nella misura del 3 per cento annuo, da versare contestualmente al versamento di ciascuna rata.

L'effetto fiscale

Il maggior valore attribuito ai beni in sede di rivalutazione può essere fiscalmente riconosciuto in termini di quote di ammortamento deducibili e di plafond per il calcolo delle spese di manutenzione a decorrere dal quinto esercizio successivo a quello con riferimento al quale la rivalutazione è stata eseguita.

La natura della riserva di rivalutazione

Il saldo attivo di rivalutazione è una riserva in sospensione di imposta nel caso in cui si opti per il riconoscimento fiscale o una riserva di utili nel caso contrario.

L'affrancamento della riserva

Il saldo attivo può essere affrancato mediante il pagamento di un'imposta sostitutiva dell'Irpef, dell'Ires, dell'Irap e di eventuali addizionali nella misura del 10 per cento (per le modalità valgono le considerazioni espone in tema di pagamento della sostitutiva).

Gli adempimenti e i termini previsti da normativa e giurisprudenza per i documenti rettificativi

Iva, note di variazione no problem

L'obbligo c'è in caso di aumento dell'imponibile o dell'imposta

Pagine a cura
di FRANCO RICCA

La normativa Iva prende in considerazione il caso in cui, successivamente all'emissione o alla registrazione della fattura, l'importo della base imponibile oppure quello dell'imposta venga ad aumentare o a diminuire rispetto a quanto fatturato. Le disposizioni dell'art. 26 del dpr 633/72 disciplinano distintamente (e diversamente) le ipotesi della rettifica in aumento e in diminuzione. Prima di analizzarle, è opportuno ricordare che i documenti rettificativi, ossia le c.d. note di variazione, devono essere emessi con la stessa aliquota d'imposta a suo tempo applicata, anche se modificata successivamente all'effettuazione dell'operazione. In considerazione di ciò, le istruzioni di compilazione della dichiarazione annuale forniscono indicazioni per l'eventualità in cui il contribuente abbia emesso o ricevuto, nel corso del periodo d'imposta, note di variazione riportanti un'aliquota non in vigore, e dunque non presente nel modello.

Variazioni in aumento. In base al primo comma dell'art. 26, se si verifica, per qualsiasi motivo, un aumento dell'imponibile o dell'imposta, «devono» essere osservate le disposizioni degli artt. 21 e seguenti, ossia quelle concernenti gli obblighi di fatturazione e registrazione. Questo significa che il soggetto che ha effettuato l'operazione deve emettere una fattura integrativa, oppure una nota di addebito, in relazione al maggior tributo dovuto sull'operazione, inviandola alla controparte; per tale adempimento non sono posti limiti temporali. L'obbligo va osservato indipendentemente dalla causa della variazione (errore di fatturazione, accordo sopravvenuto ecc.), fermo restando

che se la causa risiede in una irregolarità della fatturazione originaria, possono rendersi applicabili, sia a carico del cedente/prestatore sia a carico del cessionario/committente, le sanzioni di legge; in tal caso, naturalmente, tornerà applicabile anche la disciplina sul cd. ravvedimento operoso di cui all'art. 13 del dlgs n. 472/97. In proposito, da alcune pronunce di prassi si evince che le sanzioni non sono applicabili nel caso in cui la fattura integrativa (o la nota di addebito) venga emessa prima della constatazione della violazione da parte degli organi competenti (in tal senso, per esempio, le risoluzioni n. 363180 del 28/7/79 e n. 503269 del 16/12/75). Tale risalente orientamento, invero, non appare né motivato né condivisibile, sembrando più corretto ritenere che la sanzione sia applicabile qualora il fatto (ossia l'irregolarità della fattura originaria) costituisca violazione punibile secondo i principi dell'ordinamento sanzionatorio tributario non penale, codificati nel dlgs n. 472/97. Il documento emesso ai sensi dell'art. 26, primo comma, deve essere registrato nel registro delle fatture emesse.

Con circolare ministeriale n. 27 del 12/8/75, come corretta dalla circolare n. 28 del 9/9/75, è stato precisato che qualora la variazione si verifichi prima dell'emissione della fattura (ossia della consegna o spedizione al destinatario), questa può essere annullata e sostituita da un'altra fattura regolare, senza che si renda necessario emettere la fattura integrativa.

Variazioni in diminuzione. Diversamente dalle variazioni in aumento, quelle che comportano una riduzione dell'imponibile o dell'imposta (cd. variazioni in diminuzione) sono facoltative, non avendo l'erario interesse a che esse vengano operate (salvi casi particolari, quale per esempio l'ipotesi delle operazioni non imponibili che concorrono alla formazione del plafond per gli esportatori abituali, in relazione alle quali la contabilizzazione della nota di variazione, per il venir meno, in tutto o in parte, dell'operazione, è obbligatoria ai

fini della riduzione del plafond).

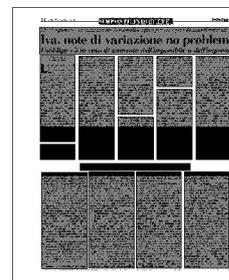
La legge distingue l'ipotesi in cui la variazione discenda da una causa già prevista negli originari accordi negoziali (art. 26, secondo comma), da quella in cui discenda, invece, da sopravvenuto accordo tra le parti (art. 26, terzo comma), subordinando in tale seconda ipotesi la possibilità di operare la variazione a un limite temporale.

Variazioni senza limiti di tempo. Le variazioni possono essere operate senza limiti di tempo, ai sensi del secondo comma dell'art. 26, se l'operazione per la quale sia stata emessa fattura, successivamente alla registrazione, viene meno in tutto o in parte, ovvero se ne riduce l'ammontare imponibile, in conseguenza di:

- dichiarazione di nullità, annullamento, revoca, risoluzione, rescissione o simili;
- applicazione di abbuoni o sconti previsti contrattualmente;
- mancato pagamento, in tutto o in parte, a causa di procedure concorsuali o di procedure esecutive rimaste infruttuose.

In tali ipotesi è consentito al cedente del bene o prestatore del servizio recuperare la maggiore imposta versata mediante emissione nei confronti del cessionario o committente di una apposita nota di credito, indipendentemente dal tempo trascorso tra l'effettuazione dell'operazione originaria e il suo venir meno.

Il riferimento alla «dichiarazione» di nullità, annullamen-



to, ecc., non va inteso in senso categorico. L'Agenzia delle entrate, con risoluzione n. 449 del 21/11/2008, ha infatti precisato che, in conformità all'orientamento della corte di cassazione, si deve ritenere che il provvedimento dichiarativo è riferito solo all'ipotesi dell'accertamento della nullità dell'atto imponibile, e non anche alle diverse ulteriori cause di caducazione degli effetti dell'atto (annullamento, revoca, rescissione, risoluzione e simili). Al verificarsi di una causa di estinzione di un contratto in relazione alla quale il cedente o il prestatore abbia già emesso fattura, pertanto, il soggetto ha diritto di emettere la nota di variazione e di detrarre l'imposta, a norma dell'articolo 26, secondo comma, senza che occorra un formale atto di accertamento (negoziale o giudiziale) del verificarsi della causa. Ciò che conta, insomma, non è la modalità con cui si manifesta la causa della variazione dell'imponibile, quanto piuttosto che della variazione e della sua causa si effettui la registrazione ai sensi degli articoli 23, 24 e 25 del dpr n. 633/72 (sentenze n. 15696/2002, 5568/1996, 9195/2001).

Procedure concorsuali o esecutive infruttuose

La normativa comunitaria accorda agli stati membri la facoltà di consentire la riduzione dell'imponibile anche in caso di mancato pagamento del prezzo della cessione o della prestazione (art. 90, direttiva n. 112 del 2006). Di questa facoltà, tuttavia, non ha fatto uso il legislatore domestico, salvo che per l'ipotesi in cui il mancato pagamento, totale o parziale, dipenda da procedure concorsuali o procedure esecutive rimaste infruttuose. Chiarimenti in merito a tali ipotesi sono stati forniti dall'amministrazione finanziaria con le circolari 77 del 17/4/2000, ove è stato precisato che il presupposto per la riduzione si realizza, in via generale, quando il soddisfacimento del creditore viene meno per insussistenza di somme disponibili. Ciò si verifica, a seconda della procedura concorsuale, nei seguenti momenti:

- fallimento, si fa riferimento alla scadenza del termine per le osservazioni al piano di riparto o, in mancanza di piano di riparto, alla scadenza del termine per il reclamo al decreto di chiusura del fallimento;

- liquidazione coatta amministrativa, occorre aver riguardo al decorso dei termini indicati nell'art. 213 della l.f.;

- concordato fallimentare, rileva il passaggio in giudicato della sentenza di omologazione del concordato stesso, atteso che solo da tale momento discendono in modo definitivo gli effetti sia sostanziali che processuali del concordato;

- concordato preventivo, il presupposto della infruttuosità della procedura può verificarsi per i soli creditori chirografari, per la parte percentuale del loro credito che non trova accoglimento con la chiusura del concordato; in tale ambito, occorre aver riguardo, oltre che alla sentenza di omologazione divenuta definitiva, anche al momento in cui il debitore concordatario adempie agli obblighi assunti in sede di concordato.

L'amministrazione controllata e l'amministrazione straordinaria delle grandi imprese in crisi non rientrano tra le procedure concorsuali legittimanti la riduzione dell'imponibile.

Riguardo alle procedure esecutive rimaste infruttuose, con la predetta circolare è stato precisato che il presupposto legittimante la variazione in diminuzione viene a esistere quando il credito non trova soddisfacimento attraverso la distribuzione delle somme ricavate dalla vendita dei beni dell'esecutato, ovvero quando sia stata accertata e documentata dagli organi della procedura l'insussistenza di beni da assoggettare all'esecuzione. È stato inoltre ritenuto che possono essere ricomprese nella previsione normativa anche le procedure esecutive degli obblighi di consegna o rilascio, a eccezione dei casi di prestazione sostitutiva, così come nell'ipotesi di «datio in solutum», previa accettazione del creditore, prevista dall'art. 1197 c.c., o nel caso di «novazione oggettiva» ex art. 1230 c.c., o di «conversione del negozio nullo» ex art. 1424 c.c. Anche per tali procedure esecutive in forma specifica,

l'infruttuosità, derivante dalla mancata consegna o rilascio del bene, dovrà essere accertata e documentata dall'autorità preposta alla procedura.

Sussistendo i presupposti indicati, sorge per il cedente o prestatore il diritto potestativo di operare la rettifica in diminuzione, rettifica che dovrà essere operata sia riguardo all'imponibile che alla relativa imposta; qualora, poi, successivamente alla procedura esecutiva, collettiva o individuale, il cedente del bene o prestatore del servizio recuperi, in tutto o in parte, il credito in precedenza insoddisfatto, lo stesso dovrà provvedere a effettuare, in relazione all'importo recuperato, una variazione in aumento rettificativa di quella in diminuzione a suo tempo operata.

In ordine agli adempimenti del destinatario della nota di variazione, con risoluzione n. 155 del 12/10/2001 è stato chiarito che il curatore deve solo procedere alla registrazione «per memoria» delle note di variazione ricevute, a seguito della ripartizione finale dell'attivo, dai creditori insoddisfatti, al fine di evidenziare il credito d'imposta che l'erario potrà eventualmente recuperare nel caso di un ritorno «in bonis» del fallito. Il curatore non dovrà pertanto includere il credito erariale nel riparto finale, oramai definitivo, né dovrà tenerne conto in sede di dichiarazioni periodiche o annuale.

Analoga precisazione è stata fornita con risoluzione n. 161 del 17/10/2001 riguardo al debitore concordatario, in relazione alle note di variazione emesse dai creditori per la parte di credito rimasta insoddisfatta all'esito della procedura di concordato preventivo.

Per quanto riguarda, poi, il termine per l'emissione della nota di variazione, con la risoluzione n. 89 del 18/3/2002 l'agenzia delle entrate ha ribadito che, come precisato con la circolare n. 77/2000, il documento può essere emesso senza alcun limite temporale; ha tuttavia aggiunto che il recupero dell'imposta da parte del creditore insoddisfatto è soggetto al termine di decadenza dell'art. 19, comma 1, del dpr n. 633/72, decorrente dal momento in cui è reso esecutivo il piano di riparto. Pertanto l'imposta può essere recuperata, al più tardi, entro il secondo anno successivo a quello in cui è stato reso esecutivo il piano di riparto.

Questa limitazione, ribadita successivamente con riferimento ad altre situazioni del genere, non appare convincente, in quanto si fonda su un'opinabile assimilazione tra diritto alla detrazione e rettifica dell'imposta fatturata, desunta dalla disposizione del secondo comma dell'art. 26, in base alla quale il cedente del bene o prestatore del servizio ha diritto di «portare in detrazione ai sensi dell'art. 19 l'imposta corrispondente alla variazione». Tale argomentazione letterale è tuttavia indebolita dalla disposizione del successivo quinto comma, che consente il recupero dell'imposta, in alternativa, mediante apposita annotazione in rettifica nel registro delle operazioni attive.

Imponibile ridotto anche con lo sconto

In caso di variazioni con il limite temporale, ai sensi del terzo comma dell'art. 26, se l'annullamento, la risoluzione, la riduzione, ecc. dell'operazione originaria dipende da accordo sopravvenuto tra le parti, la variazione in diminuzione ai fini Iva non può essere operata se è decorso più di un anno dal momento di effettuazione dell'operazione. Va rilevato, al riguardo, che la relazione governativa di accompagnamento del decreto istitutivo dell'Iva riconduce all'ipotesi di sopravvenuto accordo tra le parti l'evento che non trova titolo in una pronuncia dell'autorità giudiziaria, per cui sembra circoscrivere la possibilità di emettere la nota di variazione oltre l'anno solo al caso in cui esista una pronuncia giudiziaria. La prassi che si è affermata, tuttavia, non è allineata a questa interpretazione restrittiva.

È importante evidenziare che al rispetto del termine di un anno è subordinata, inoltre, la possibilità di recuperare l'Iva versata su fatture erroneamente emesse per operazioni in tutto o in parte inesistenti, dovuta ai sensi dell'art. 21, comma 7, nonché l'imposta erroneamente fatturata in misura superiore a quella dovuta. In proposito la cassazione, nella sentenza n. 2868 del 13/3/2000, ha sostenuto che la disposizione riguarda l'ipotesi di errori materiali e non si applica, pertanto, nel caso di errori di diritto; in questo secondo caso, secondo la non convincente sentenza, il soggetto che ha emesso la fattura può ottenere la restituzione dell'imposta da parte dell'amministrazione finanziaria soltanto attraverso apposita istanza di rimborso.

La registrazione delle variazioni. Le variazioni in diminuzione possono essere annotate con il metodo della registrazione contrapposta,

consistente nel registrare sul registro degli acquisti, in positivo, gli importi rettificativi delle operazioni attive effettuate, così come stabilisce il già citato secondo comma dell'art. 26. Specularmente, il cessionario o committente che ha ricevuto la nota di variazione provvederà a registrarla in aumento sul registro delle fatture emesse, con diritto alla restituzione da parte del fornitore dell'imposta a suo tempo addebitata per rivalsa. In alternativa, il quinto comma consente di effettuare apposite annotazioni di rettifica (in negativo) sullo stesso registro che già aveva accolto l'operazione da rettificare. Il contribuente può istituire appositi registri per le variazioni degli acquisti e delle vendite che assumono la funzione di registri sezionali.

Anche lo sconto al consumatore riduce l'imponibile. Con risoluzione n. 147 dell'11/4/2008, applicando i principi sanciti dalla corte di giustizia dell'Ue e superando la lettera dell'art. 26, l'agenzia delle entrate ha riconosciuto al grossista che rimborsa direttamente al consumatore finale l'importo dello sconto il diritto di ridurre la base imponibile della propria vendita, recuperando la relativa Iva, anche se la controparte della propria cessione non è il consumatore finale.

Il quesito era stato presentato da una società che vende all'ingrosso computer, la quale, intendendo avviare una promozione consistente nel riconoscere al consumatore finale, successivamente all'acquisto del prodotto promozionato, il diritto al rimborso di una determinata somma di denaro, chiedeva di sapere se fosse corretto ridurre ai sensi dell'art. 26 del dpr 633/72 la base imponibile relativa alle cessioni di beni ef-

fettuate dalla società al rivenditore per un ammontare pari alla somma erogata ai consumatori finali. La società richiamava la sentenza della corte di giustizia del 24/10/1996, C-317/97, con la quale è stato stabilito che il prezzo praticato dal fabbricante può essere ridotto dell'importo indicato sul buono e rimborsato, quando un buono rimborso per un importo indicato sulla confezione dei detti prodotti dia al cliente il diritto di consegnare il buono stesso al fabbricante ottenendo il pagamento dell'importo indicato. Ciò, ha precisato la corte, vale anche se il fabbricante ha fornito originariamente la merce a un grossista anziché direttamente a un dettagliante (il quale resta, peraltro, estraneo alla procedura di rettifica).

Nella risposta, l'agenzia ha richiamato preliminarmente le disposizioni dell'art. 26, secondo comma, del dpr 633/72, evidenziando che il ricorso alle variazioni non è lasciato all'arbitrio del cedente e del cessionario, essendo espressamente richiesto che sconti o abbuoni siano previsti contrattualmente. Di conseguenza, si deve ritenere che l'applicazione dell'art. 26 presuppone una variazione del rapporto giuridico tra i due soggetti originari dell'operazione imponibile, ossia il cedente-prestatore e il cessionario-committente. Tuttavia, in relazione alla corrispondente norma comunitaria, nella citata sentenza la corte di giustizia ha osservato



che se è vero che la disposizione si riferisce all'ipotesi normale di rapporti contrattuali, instaurati direttamente tra due parti contraenti che subiscono una modifica successiva, tuttavia, nell'ambito di un sistema promozionale che utilizza il sistema dei buoni sconto o dei buoni rimborso, per assicurare il rispetto del principio di neutralità, all'atto del calcolo della base imponibile dell'Iva si deve tenere conto del caso di un soggetto passivo che, non essendo contrattualmente legato al consumatore finale, concede tuttavia a quest'ultimo, per il tramite dei dettaglianti, uno sconto o gli rimborsa direttamente il valore dei buoni.

In questa circostanza, il prezzo di fabbrica praticato dal fabbricante può essere ridotto dell'importo indicato sul buono e rimborsato. Sebbene, dunque, l'art. 26 non preveda espressamente le ipotesi di variazione dell'imponibile o dell'imposta in conseguenza dell'applicazione di sconti o abbuoni concessi a un soggetto diverso da quello con il quale è stata effettuata l'operazione originaria, l'agenzia ha riconosciuto che, in conformità ai principi statuiti dalla corte di giustizia, il meccanismo della variazione si rende applicabile anche nel caso in cui tra cedente e acquirente finale non intercorra un rapporto giuridico di compravendita diretta.

In ordine agli aspetti procedurali, la risoluzione sottolinea la necessità che lo sconto o abbuono concesso all'acquirente finale sia univocamente ricollegabile all'operazione originaria posta in essere dal cedente nei confronti del rivenditore. La società, pertanto, per portare in detrazione l'imposta corrispon-

dente alla riduzione dell'imponibile, dovrà emettere una nota di variazione dalla quale risulti la data, il numero progressivo, la denominazione del beneficiario dello sconto, la quantità e la qualità del bene ceduto, l'ammontare dell'imponibile, dell'imposta e dell'aliquota, il riferimento alla fattura originaria emessa nei confronti del rivenditore cui la nota di accredito si riferisce.

Nell'ipotesi di sconti concessi ad acquirenti-consumatori finali, la società potrà anche emettere una nota di variazione in unico esemplare per l'importo complessivo dei rimborsi direttamente erogati, purché contenente le predette indicazioni. Dato che la somma rimborsata deve intendersi comprensiva dell'Iva, la variazione sarà operata proporzionalmente per l'imponibile e l'imposta. Considerato, poi, che lo sconto è subordinato all'adesione del cliente alla campagna promozionale, l'agenzia ritiene che si versi nella situazione di accordo sopravvenuto tra le parti, per cui la variazione in diminuzione è soggetta al limite di un anno dall'effettuazione dell'operazione. L'agenzia, infine, considera corretta anche la decisione della società di non operare la variazione in diminuzione nel caso in cui il beneficiario dello sconto abbia acquistato il bene in veste di soggetto passivo dell'Iva, avvertendo che qualora dovesse invece procedersi, anche in questo caso, alla variazione, la nota dovrà essere emessa nei confronti del singolo acquirente, il quale avrà l'obbligo di registrarla per ridurre la detrazione precedentemente operata.

VARIAZIONI SENZA LIMITE TEMPORALE - Casistica

Procedure concorsuali o esecutive Vedi testo.
(cir. 77 del 17/4/2000)

Erogazione di bonus quantitativi (ris. 17/9/2004, n. 120)

I premi in denaro erogati dal produttore dei beni al concessionario rivenditore, in relazione al raggiungimento di un determinato volume di acquisti, consistono sostanzialmente nella riduzione del prezzo originario della cessione e sono, pertanto, assoggettabili alla disciplina prevista per gli sconti, premi e abbuoni previsti contrattualmente.

Acquisto o costruzione "prima casa" (ris. n. 187 del 7/12/2000)



E' consentita l'emissione della nota di credito, senza il limite temporale di un anno, per la restituzione della differenza d'imposta all'acquirente o committente che, successivamente alla fatturazione degli acconti con aliquota Iva del 10%, sia venuto in possesso, all'atto del rogito di compravendita ovvero della consegna dell'abitazione, dei requisiti necessari per accedere all'aliquota agevolata del 4%.

Cambio del gestore di telefonia mobile (ris. n. 329 del 21/10/2002)



L'utente del servizio di telefonia mobile reso attraverso il sistema della carta prepagata che decide di passare ad altro gestore, ha diritto di conservare sia il numero telefonico che il credito residuo non utilizzato. Il precedente gestore, in relazione al trasferimento del credito al nuovo gestore, può annotare una corrispondente variazione in diminuzione, recuperando l'Iva a suo tempo assolta con il sistema monofase di cui all'art. 74, anche se è trascorso più di un anno dall'effettuazione dell'operazione.

Vendita per persona da nominare (Dre Emilia Romagna, nota n. 909-20845 del 9/5/2002)

In relazione al contratto preliminare di compravendita "per persona da nominare", al momento della nomina dell'acquirente definitivo da parte dell'originario stipulante, il cedente può emettere nei confronti di questi la nota di variazione al fine di annullare le fatture precedenti, senza il limite di un anno, e rifatturare gli importi all'acquirente nominato.

Decadenza di decreto-legge (ris. n. 106 del 21/5/2007)

E' consentita la variazione d'imposta, anche oltre il limite temporale di un anno, nel caso in cui il contribuente abbia applicato una norma, contenuta in un decreto legge, che è stata poi soppressa dalla legge di conversione.

Attenzione: si deve evidenziare che, in tutti i casi di cui sopra, sembra applicabile il principio, altrove affermato dall'amministrazione, secondo cui il recupero dell'imposta oggetto della rettifica deve comunque avvenire nel termine di decadenza per l'esercizio della detrazione.

I chiarimenti delle Entrate in tema di conferimento di una partecipazione societaria di controllo

Trust, l'esenzione è condizionata

Si applica l'imposta se mancano alcune condizioni cumulative

La norma in breve

La costituzione di beni in trust e l'applicabilità dell'imposta sulle successioni e sulle donazioni.



La costituzione di beni in trust e l'esenzione dall'imposta sulle successioni e sulle donazioni.

Pagina a cura
DI FRANCESCO PAU

Trust niente esenzione per l'imposta sulle successioni. Non si applica l'esenzione dall'imposta sulle successioni e donazioni nell'ipotesi in cui il trustee conservi un potere puramente discrezionale di disporre delle partecipazioni trasferite al trust dal disponente. Lo ha chiarito l'Agenzia delle entrate con la risoluzione n. 110 del 23 aprile 2009 in merito a un interpello in cui era stato posto il problema dell'applicabilità della norma agevolativa di cui all'art. 3, comma 4-ter, del dlgs 31 ottobre 1990, n. 346, ai trasferimenti in trust. Più specificamente, l'interpellante intendeva istituire un trust irrevocabile della durata di dieci anni che sarà regolato dalla legge del Jersey - Isole del Canale, trasferendo al trustee il 97% delle quote da questi detenute in una società. Dopo dieci anni spetterà al trustee decidere se trasferire o meno ai beneficiari (coniuge e due figli del disponente), le quote della società sopra indicata e/o

Come chiarito dalla circolare n. 3 del 22 gennaio 2008 «La costituzione di beni in trust rileva, in ogni caso, ai fini dell'applicazione dell'imposta sulle successioni e donazioni, indipendentemente dal tipo di trust. Pertanto, anche nel trust auto-dichiarato, in cui il settlor assume le funzioni di trustee, l'attribuzione dei beni in trust, pur in assenza di formali effetti traslativi, deve essere assoggettato all'imposta sulle successioni e donazioni. Tale affermazione trae giustificato motivo dalla natura patrimoniale del conferimento in trust nonché dall'effetto segregativo che esso produce sui beni conferiti indipendentemente dal trasferimento formale della proprietà e, da ultimo, dal complessivo trattamento fiscale del trust che esclude dalla tassazione il trasferimento dei beni a favore dei beneficiari».

Le condizioni poste dall'art.3, comma 4-ter, del dlgs 31 ottobre 1990, n. 346 per usufruire dell'esenzione dall'imposta sulle successioni e sulle donazioni sono le seguenti:

1. i destinatari del trasferimento devono essere il coniuge o i discendenti;
2. i destinatari del trasferimento (dell'azienda o della partecipazione in società) devono proseguire l'esercizio dell'attività d'impresa o mantenere il controllo societario per un periodo non inferiore a cinque anni dalla data del trasferimento;
3. gli aventi causa devono impegnarsi espressamente alla prosecuzione dell'attività di impresa o al mantenimento del controllo:
 - contestualmente alla presentazione della dichiarazione di successione o
 - all'atto di donazione

gli immobili a essa intestati e/o la titolarità di quote di società controllate e/o collegate.

Secondo l'istante all'atto costitutivo del trust, che trasferisce al trustee le quote sociali di proprietà del disponente, non si applicherebbe l'imposta sulle successioni e donazioni garantendosi il rispetto del vincolo minimo quinquennale di detenzione delle quote previsto dall'art. 3, comma 4-bis, del dlgs n. 346 del 1990 per beneficiare dell'agevolazione. Sulle successioni e donazioni si applica quanto stabilito dall'art. 2, comma 47, del dl 3 ottobre 2006, n. 262, anche alla «costituzione dei vincoli di destinazione» su beni e diritti. Vincoli tra i quali rientra anche la costituzione di trust. Giuridicamente il trust si caratterizza per un'unica causa fiduciaria che riguarda non solo la sua istituzione, ma anche le vicende successive quali la gestione e la realizzazione dell'interesse del beneficiario. Proprio in virtù dell'unicità della causa l'Agenzia ha in più occasioni chiarito che l'imposta sulle successioni e donazioni dovuta sulla costi-

tuzione di vincoli di destinazione debba essere corrisposta in misura proporzionale al momento della segregazione del patrimonio. D'altro canto, considerata la molteplicità di scopi per i quali il trust può essere utilizzato, si dovrà valutare di volta in volta l'applicabilità delle agevolazioni fiscali eventualmente previste.

Tale valutazione dovrà basarsi sul contenuto del negozio risultante dalla legge regolatrice del trust e dalle clausole contrattuali in esso contenute. Nel caso di specie l'art. 3, comma 4-ter, del dlgs 31 ottobre 1990, n. 346, prevede l'esenzione dall'imposta sulle successioni e donazioni per i trasferimenti di aziende «... effettuati (...) a favore dei discendenti e del coniuge. In caso di quote sociali e azioni (...) il beneficio spetta limitatamente alle partecipazioni mediante le quali è acquisito o integrato il controllo ai



sensi dell'articolo 2359, primo comma, numero 1), del codice civile. Il beneficio si applica a condizione che gli aventi causa proseguano l'esercizio dell'attività d'impresa o detengano il controllo per un periodo non inferiore a cinque anni dalla data del trasferimento, rendendo, contestualmente alla presentazione della dichiarazione di successione o all'atto di donazione, apposita dichiarazione in tal senso». Trattandosi di condizioni cumulative e non alternative, la mancanza di una sola di esse preclude l'applicabilità dell'esenzione e l'applicazione dell'imposta nella misura ordinaria maggiorata degli interessi di mora e della relativa sanzione (ex art. 13 del dlgs 18 dicembre 1997, n. 471). Il legislatore aveva quindi inteso favorire attraverso la leva fiscale il passaggio generazionale delle aziende di famiglia. Tali condizioni, si legge nella risoluzione in oggetto, possono ritenersi soddisfatte qualora:

- il trust abbia una durata non inferiore a cinque anni a decorrere dalla stipula dell'atto che comporta la segregazione in trust della partecipazione di controllo o dell'azienda;
- i beneficiari finali siano necessariamente discendenti e/o coniuge del disponente;
- il trust non sia discrezionale o revocabile, vale a dire, per esempio, che non possono essere modificati dal disponente o dal trustee i beneficiari finali dell'azienda o delle partecipazioni trasferite in trust;
- il trustee deve proseguire l'esercizio dell'attività d'impresa o detenere il controllo per un periodo non inferiore a cinque anni dalla data del trasferimento (individuabile nell'atto segregativo dell'azienda e/o delle partecipazioni) e, a tal fine, deve rendere, contestualmente al trasferimento, apposita dichiarazione circa la sua volontà di proseguire l'attività di impresa (o detenere il controllo).

Poiché nel caso oggetto di interpello il trustee potrà, al termine della durata del trust, disporre discrezionalmente del trasferimento delle partecipazioni di controllo, non è previsto un diritto incondizionato per i beneficiari al trasferimento delle partecipazioni di controllo della società se non sono state ritenute soddisfatte le condizioni per applicare la disposizione agevolativa in oggetto

Le Entrate: occorre esaminare il provvedimento di concessione e la struttura dell'operazione

Contributi pubblici, Iva detraibile

Risulta decisiva l'attività esercitata dal soggetto beneficiario

CONTRIBUTI TRA CASSA A COMPETENZA

Contributi in conto impianti
(art. 88, comma 3, lett. b)



Criterio di competenza

Pagine a cura
DI **FRANCO CORNAGGIA**
E **NORBERTO VILLA**

Via libera alla detrazione dell'Iva sui beni acquistati con utilizzo di contributi pubblici. Gli stessi sono esclusi dal campo di applicazione Iva se corrisposti in assenza di specifici obblighi assunti dal beneficiario. Sono le due principali indicazioni fornite dall'Agenzia delle entrate con la risoluzione n. 61/E dell'11 marzo 2009, resa nell'ambito del diritto di interpello. Il quesito in esame è stato posto da un consorzio (ai nostri fini equiparabile in tutto e per tutto a una società commerciale) beneficiario di contributi erogati tramite la comunità europea, destinati a incentivare la politica agricola nel settore oleicolo. In particolare due sono i dubbi che il consorzio si trova ad affrontare: a) se la concessione di un contributo configura un'operazione rilevante ai fini Iva; b) se il consorzio può detrarre l'Iva sugli acquisti finanziati dai contributi ricevuti.

Con riferimento al primo aspetto, la soluzione in linea teorica appare a prima vista lineare poiché occorre individuare se la concessione di un contributo: configuri una erogazione di denaro, come tale esclusa dal campo di applicazione del tributo per espressa previsione normativa, oppure rappresenti il corrispettivo di una prestazione di servizi resi dal beneficiario e conseguentemente da assoggettare a Iva.

Contributi in conto capitale
(art. 88, comma 3, lett. b)



Criterio di cassa

Nella pratica, tuttavia, la distinzione non è così immediata e può presentare margini di incertezza. Dall'esame di precedenti pronunce di prassi, si può dedurre che la verifica in merito alla disciplina Iva applicabile sia da condurre caso per caso, esaminando il provvedimento di concessione, nonché la struttura sostanziale dell'operazione e gli interessi perseguiti dalle parti. L'Agenzia ha più volte individuato come linea di demarcazione la presenza o meno di un rapporto obbligatorio a prestazioni corrispettive (tra le altre, si segnala la ris. n. 21/E del 16/02/2005). In altri termini, se il beneficiario assume degli obblighi specifici, il contributo configura un'operazione rilevante ai fini Iva. In assenza di prestazioni corrispettive in capo al beneficiario (che possono concretizzarsi in obbligazione di dare, fare, non fare, permettere), la concessione del contributo rappresenta una cessione di denaro, in quanto tale esclusa dall'ambito di applicazione Iva ai sensi dell'art. 2, comma 3, lettera a) del dpr 633/72.

Nella risoluzione in esame l'Agenzia osserva che «non può ravvisarsi la sussistenza di un nesso di sinallagmaticità laddove non sia richiesta al beneficiario una specifica prestazione, ma l'erogazione delle stesse somme si traduca nella messa a disposizione di fondi per realizzare programmi e finalità di interesse generale e coprire (in tutto o in parte) i relativi costi». Nella fattispecie quindi, trattandosi della

Contributi in conto esercizio
(art. 85, comma 1, lett. h)

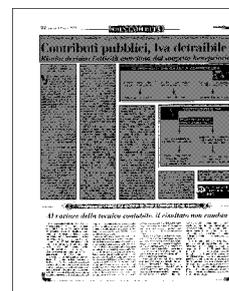


Criterio di competenza

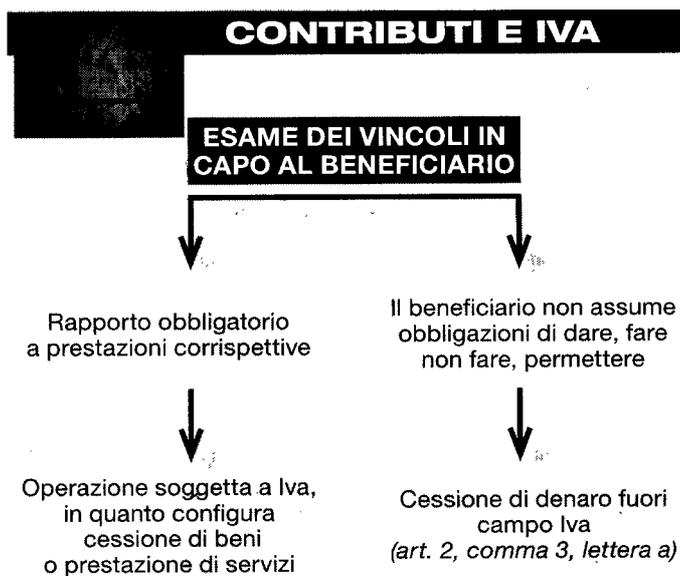
realizzazione di programmi di interesse generale, il contributo erogato resta escluso dall'ambito Iva, verificandosi una cessione di denaro.

Con riferimento al secondo aspetto, l'Agenzia ritiene invece che il consorzio può detrarre l'Iva assolta sugli acquisti effettuati a seguito del contributo ricevuto, pur se in base a una motivazione differente rispetto a quella sostenuta dall'istante. A giudizio del consorzio, sarebbe stata applicabile la previsione in base alla quale le operazioni derivanti da cessioni di denaro non soggiacciono a limitazioni in ordine alla detrazione dell'Iva (art. 19, comma 3, lettera c). Quindi: pur in presenza di operazione non soggetta a Iva (concessione del contributo) che non fa sorgere il diritto alla detrazione dell'imposta (art. 19, comma 2), il divieto non sussisterebbe in quanto si configura una cessione di denaro, per la quale non opera il regime di indetraibilità (comma 3).

In realtà, come correttamente osservato dal ministero, le norme sopra richiamate non appaiono pertinenti. Nella fattispecie, la detrazione Iva spetta non per motivazioni legate all'operazione sotto il profilo oggettivo (ossia la cessione di denaro), quanto piuttosto perché assume rilevanza l'aspetto soggettivo del beneficiario del contributo. È l'attività svolta da quest'ultimo l'elemento discriminante. Nota l'Agenzia che



«la detraibilità dell'Iva assolta sugli acquisti di beni e servizi va verificata in relazione alla tipologia di attività svolta in qualità di cedente o prestatore dall'ente istante». In altri termini, si applica la regola generale in merito all'esercizio della detrazione (art. 19, comma 1) e l'imposta è detraibile se gli acquisti sono effettuati nell'esercizio dell'impresa. Il fatto che l'operazione originaria configuri una dazione di denaro non rileva agli effetti della detrazione: decisiva piuttosto risulta l'attività esercitata dal soggetto beneficiario del contributo, che deve concretizzare l'esercizio di impresa. Ne consegue che il consorzio, effettuando prestazioni di servizi rilevanti ai fini Iva, ha titolo per esercitare la detrazione dell'imposta con riguardo ai beni acquistati, anche se finanziati da contributo fuori dal campo di applicazione dell'Iva.



SFASAMENTO TEMPORALE TRA ACQUISTO DEL BENE E CONCESSIONE DEL FONDO

Al variare della tecnica contabile, il risultato non cambia

Casi particolari riferiti ai contributi al centro della norma di comportamento n. 155 dell'Adc di Milano. Analizzati i problemi relativi allo sfasamento temporale tra acquisto del bene cui il contributo afferisce e concessione del contributo medesimo, con particolare attenzione all'inizio del processo di ammortamento. Approfondita l'ipotesi di cessione del bene assistito dal contributo e storno dei risconti passivi ancora eventualmente presenti nel passivo dello stato patrimoniale.

In ordine al primo aspetto, può verificarsi che il processo di ammortamento del bene cui il contributo si riferisce sia iniziato in un esercizio precedente a quello in cui il contributo stesso viene deliberato. Sorge quindi la necessità di un riallineamento, al fine di rendere omogeneo il trattamento del cespite e del contributo a esso collegato, sia nel caso in cui il contributo venga contabilizzato a riduzione del costo sia in caso di adozione del metodo dei risconti passivi.

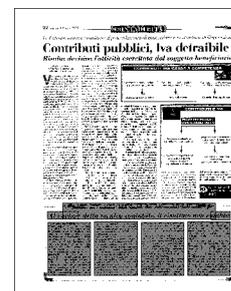
In concreto, nell'ipotesi di contributi concessi in esercizi successivi a quello in cui il processo di ammortamento del bene sia già iniziato, con adozione del criterio della riduzione costo, l'ammortamento deve essere ricalcolato sul costo al netto del contributo ricevuto; l'eccedenza delle quote di ammortamento già dedotte commisurate al costo storico del bene al lordo del contributo rispetto alle medesime quote di ammortamento riferite al bene al netto del contributo concorrono al reddito di impresa come «sopravvenienza attiva». Maggiore è il divario temporale (in numero di esercizi) tra acquisto del bene e concessione del contributo,

maggiore sarà la quota di maggiori ammortamenti da «recuperare» mediante l'iscrizione di sopravvenienze attive.

Identico risultato si ottiene in ipotesi di rilevazione di risconti passivi, con imputazione a conto economico di una maggiore quota di risconti maggiore, al fine di ripristinare la correlazione tra bene ammortizzabile e contributo ricevuto. In altri termini, pur adottando differenti tecniche contabili, si ottiene identico risultato.

Passando alla seconda fattispecie, cessione del cespite assistito da contributi, l'importo dei risconti passivi ancora presente nel passivo dello stato patrimoniale va imputato a conto economico, a incremento della plusvalenza realizzata (o riduzione della minusvalenza). A livello contabile si opererà mediante annullamento del cespite e relativo fondo, con rilevazione della plusvalenza (o minusvalenza) da un lato e imputazione a conto economico della quota residua dei risconti passivi dall'altro.

Naturalmente, nel caso in cui l'impresa avesse optato per l'imputazione del contributo a riduzione del costo di acquisto del cespite, l'importo della plusvalenza vera e propria sarebbe maggiore. Nell'ipotesi di adozione dei risconti passivi, la componente positiva viene comunque integrata dall'imputazione a conto economico dei risconti passivi ancora presenti in contabilità. Come nella fattispecie precedentemente esaminata, il risultato non varia in relazione al metodo contabile adottato.



Sentenza basata sui principi di collaborazione tra amministrazione finanziaria e contribuenti

Rimborsi, Cassazione indulgente

L'istanza presentata all'ufficio incompetente non è nulla

DI MASSIMILIANO TASINI

L'istanza di rimborso a ufficio incompetente è comunque valida. Lo ha stabilito la Corte di cassazione, sez. tributaria, con la sentenza 27 febbraio 2009 n. 4773.

Il fatto processuale. Con ricorso alla commissione tributaria provinciale di Napoli un contribuente impugnava il silenzio - rifiuto formatosi in ordine alla sua richiesta, presentata nell'anno 1999, rivolta al centro dei servizi di Salerno, per il rimborso di una somma di denaro trattenuta da un comune nella sua veste di sostituto d'imposta, a titolo di Irpef per l'esproprio di un terreno per pubblica utilità, sul presupposto che quell'indennizzo fosse esente. Il giudice di prima istanza, in accoglimento del ricorso, annullava il provvedimento negativo con sentenza del 2003. Avverso la relativa decisione il contribuente proponeva appello principale, relativamente alla mancata condanna dell'ufficio al rimborso dell'imposta versata, e a cui l'agenzia delle entrate resisteva.

La Commissione tributaria regionale della Campania, in parziale riforma dell'impugnata sentenza, condannava l'agenzia al rimborso della somma.

Con tale sentenza, per quanto qui interessa, la commissione regionale respingeva l'appello incidentale dell'Ufficio, nella parte in cui sosteneva l'incompetenza per territorio dell'istanza proposta dal contribuente, trattandosi di eccezione nuova e, in quanto tale, non proponibile in sede di gravame. Avverso questa pronuncia propone ricorso per Cassazione l'amministrazione finanziaria.

L'Af deduce in particolare la violazione del dpr n. 602/1973 in materia di rimborsi, in quanto

la Ctr non avrebbe considerato che quella proposta con l'appello incidentale non era una vera e propria eccezione, bensì una sollecitazione al giudice di appello affinché rilevasse la improcedibilità del ricorso introduttivo, posto che nessun silenzio-rifiuto aveva potuto formarsi, giacché la richiesta di rimborso doveva essere proposta ad altro organo.

La sentenza. Il collegio ritiene il motivo infondato, in disaccordo con l'orientamento prevalente della Corte, accolto anche nella sentenza delle sezioni unite 13 novembre 1997, n. 11217. Si pone dunque subito il problema di stabilire se sia o meno necessario rimettere la questione alle sezioni unite della Corte. Sul punto, i giudici osservano però che, dato che la sentenza impugnata è stata depositata anteriormente al 2 marzo 2006, non trova applicazione l'art. 374 c.p.c., comma 2 (così come riformato dalla legge n. 40 del 2006) secondo cui «la sezione semplice che ritiene di non condividere il principio di diritto enunciato dalle sezioni unite, rimette a queste ultime, con ordinanza motivata, la decisione del ricorso». Ne consegue che la Corte decide direttamente sulla questione. Nel caso di specie è pacifico che la domanda di rimborso doveva essere presentata ad altro ufficio.

La Corte rammenta che l'orientamento prevalente è nel senso che la presentazione dell'istanza a ufficio territorialmente incompetente osti alla formazione del provvedimento negativo, anche nella forma del silenzio-rifiuto, e conseguentemente determini l'inammissibilità del ricorso presentato alla commissione tributaria per difetto di provvedimento impugnabile. Si tratta, prosegue la sentenza ricordando il prevalente orientamento, di improponibilità rilevabile d'uf-

ficio dal giudice anche in sede di gravame, salvo che si sia già fermato sul punto un giudicato interno (in questo senso, tra le altre, Cass. n. 13194 del 16/7/2004; n. 23701 del 15/11/2007; n. 9095 del 2002; Sez. un. n. 11217 del 1997).

Per i giudici, tuttavia, tale restrittivo orientamento deve essere superato, determinando una notevole penalizzazione per il contribuente che è incorso in un errore meramente formale, e ciò alla luce dei principi di cooperazione, collaborazione e buona fede che, in base alla legge 27 luglio 2000, n. 212, art. 10, devono improntare i rapporti tra amministrazione finanziaria e contribuente.

Aperture precedenti. La Corte di cassazione aveva per il vero già riconosciuto che l'istanza di rimborso presentata a un ufficio dell'amministrazione finanziaria, ancorché incompetente funzionalmente o territorialmente a provvedere sulla medesima, è, atto idoneo a impedire la decadenza del contribuente dal diritto al rimborso (Cass. 6 maggio 2005, n. 9407; Cass. n. 14212 del 28 luglio 2004). Ma con le citate sentenze si era precisato che tale istanza, rivolta a organo incompetente, non sarebbe invece idonea a determinare la formazione di un provvedimento di diniego nella forma del silenzio-rifiuto, e renderebbe conseguentemente inammissibile il ricorso al giudice tributario; con la conseguenza che il contribuente dovrebbe, entro il termine prescrizione di cui all'art. 2967 c.c., rinnovare l'istanza rivolgendola all'organo competente.

Con la qui commentata sentenza, tuttavia, il Collegio fa un ulteriore e decisivo passo avanti, riconoscendo che l'ufficio non competente che riceve un'istanza di rimborso è tenuto a trasmettere l'istanza all'uffi-



cio competente, in conformità delle regole di collaborazione tra organi della stessa amministrazione (cfr. anche la legge 18 marzo 1968, n. 249, art. 5), restando configurabile, in difetto, un silenzio-rifiuto del rimborso medesimo, impugnabile dinanzi alle commissioni tributarie (in termini Cass. 8 agosto 1988 n. 4878), e ciò sia perché la domanda di rimborso non è rivolta a un organo estraneo all'amministrazione finanziaria, sia perché, in tema di rimborso, l'ordinamento impone una dovuta costante collaborazione organi.

Principi generali. La soluzione accolta va nel senso di interpretare le leggi alla luce delle esigenze di celerità processuale e di sollecita definizione dei diritti delle parti di cui all'art. 11 Cost., (cfr. le sentenze delle Sezioni unite n. 24883 del 9 ottobre 2008 e n. 4109 del 22 febbraio 2007), essendo infatti «inutilmente defatigatorio imporre a un contribuente, il cui diritto non è venuto meno, di presentare una seconda istanza e instaurare un secondo giudizio, senza che ciò risponda ad alcuna esigenza sostanziale», dal momento che l'amministrazione, resistendo nel primo giudizio, ha manifestato la inequivocabile decisione di non procedere al rimborso.

Storia, Idee e numeri

La «costola» di Comunione e Liberazione

La Compagnia delle Opere è stata fondata nel 1986 da un gruppo di imprenditori che si sono ispirati ad «un'intuizione di Don Giussani», fondatore di Comunione e Liberazione.

L'associazione imprenditoriale è presente in Italia con 41 sedi e associa quasi 35.000 imprese, la maggioranza delle quali sono piccole e medie aziende, e più di 1000 organizzazioni «non profit». Tra le parole chiave che la Compagnia ha in due decenni imposto alla politica, figura indubbiamente il concetto di «sussidiarietà», cioè di un modello di economia e poli-

tica in cui lo stato interviene solo dove la società non è in grado di organizzarsi da solo.

Lo stesso concetto è peraltro al centro del recentissimo appello pre-elettorale che la Compagnia ha rivolto in vista delle prossime elezioni europee. In esso ritornano tutti le parole d'ordine storiche: la centralità dell'educazione, la tutela della vita negli stessi termini propri della dottrina della Chiesa, il sostegno all'economia sana. Con tanto di esplicito rifiuto di «relativismo (per cui tutto è eguale) e nichilismo (per cui nulla vale)».



Il check up

Rata costante, tre riflessioni da fare

Sa strada del mutuo a rata costante è molto pericolosa se il contratto non prevede meccanismi di protezione dal rialzo dei tassi. I rischi presentati da un prodotto di questo tipo alle condizioni attuali sono tre.

Il primo, quasi sicuro, è che la durata sarà più lunga di quella indicata, basta che nei prossimi anni si verifichi anche un lieve rialzo dei tassi perché rallenti la restituzione del capitale protraendo così la durata del prestito.

Il secondo è che anche al termine della durata massima prevista dal contratto si debba corrispondere una maxirata finale, per saldare la quota capitale non ancora

restituita: il consiglio è di scartare a priori i prodotti in cui la banca ne richieda il pagamento.

Il terzo è che a fronte di un aumento repentino del costo del denaro la rata prefissata non basti a coprire la quota interessi e quindi debba aumentare. Perché si verifichi questa ipotesi deve verificarsi un aumento del costo del denaro nell'ordine dei tre punti all'inizio del mutuo.

In realtà l'affare d'oro con i mutui a rata costante lo sta facendo chi ha sottoscritto il prodotto lo scorso anno quando i tassi erano ai massimi perché stanno riducendo rapidamente il debito. Facile a dirsi con il senno di poi...

